OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CON GIUNTA
DI UN NUOVO INDICE GENERALE
DELLE COSE NOTABILI.

VOLUME SETTIMO.

MILANO
PER GIOVANNI SILVESTRI
M. DCCC. XXI.

LEGAZIONI
E
COMMISSIONI
DI
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

SEGUITO DELLA LEGAZIONE
ALLA CORTE DI ROMA.

XXVII.

Magnifici Domini, etc.

Per la alligata di ieri, responsiva alle di VV. SS. dei 20, quelle intenderanno il seguito di quel dì. Comparsono poi questa mattina le vostre dei 21 con la copia dei capitoli fatti tra i Faventini e li Viniziani; e avendo inteso in quello stante come Monsignore reverendissimo di Volterra era tornato, mi trasferii da sua Signoria, e gli lessi le lettere e li capitoli, e notato bene il contenuto di esse, prima, quanto al poscritto, dove VV. SS. mostrano avere presentito che i Viniziani faccino queste imprese di Romagna

con consentimento del Papa (1), mi " disse " averne più volte ragionato con Roano, e " dubitatone, veggendo le sue tarde pro- " visioni; „ *tamen* parlandogli poi, e veduto nel modo che se ne risente, non lo possono credere. E così, quanto allo avviso date di quelli che sono iti ad Imola, disse, o che le signorie vostre non erano sute avvisate del vero, o chi era ito aveva ingannato il Papa, perchè chi andò non ebbe commissione di parlare per altri che per la Chiesa. Andrassi nondimeno dreto all'una e l'altra cosa, e ritraendone cosa di momento ne fieno vostre signorie avvisate. Lessesi dipoi la lettera a Monsignore di Roano, e mostraronsi loro i capitoli, ed essendo in camera sua a caso l'ambasciadore dell'Imperadore, il quale da parecchi giorni inqua ha frequentato molto il venirvi, fu chiamato ad udire la lettera e li capitoli. Risentis-

(1) È necessario in questo luogo avvertire che la maggior parte delle persone di distinzione, come sovrani, etc., sono in questo carteggio enunciate in cifre numeriche; lo che fia bene una volta per sempre significare ai nostri lettori, acciò ne restino avvisati. Il Papa è espresso in queste Lettere col numero 43. Il re de' Romani con 65. Il re di Francia con 32. Quello di Spagna con 30. La Repubblica di Venezia lo denota il 22. Il Duca di Ferrara l'80. Gli Oratori Veneti il 50. Il Duca Valentino il 78. Il Cardinale di Roano il 2, etc. E tutto questo si ricava dalle osservazioni fatte su queste Lettere.

sene assai Roano e lo ambasciadore detto, e l'uno e l'altro usorno parole gravi e velenosissime contro ai Viniziani, accennando che questa loro mossa potrebbe *de facili* essere la mina loro. E veramente e'si vede qua un odio universale contra di loro, in modo che si può sperare, se l'occasione venissi, che sarebbe loro fatto dispiacere, perchè ogni uomo grida loro addosso, e non solamente quelli che tengono stato per loro, ma tutti questi gentiluomini e signori di Lombardia sudditi del Re, che ce ne è assai, gridano nelli orecchi a Roano, e se non si muove per ancora, nasce da quelli rispetti che le signorie vostre intendono, quali, o per pace o per tregua che nascessi, o per migliorare altrimenti le condizioni loro, potrebbono cessare; e fassi in somma questo giudizio, che la impresa che i Viniziani hanno fatta di Faenza, o la sarà una porta, che aprirà loro tutta Italia, o la fia la ruina loro. Discorse Monsignore reverendissimo di Volterra con quella prudenza e destrezza che suole in ogni cosa, i pericoli che correva cotesta città, e il disagio che la pativa per non avere le sue genti a dipresso, e che posseva, conosciuta l'ambizione dei Viniziani, facilmente surgere cosa, per la quale noi non solamente aremo bisogno delle genti nostre, ma di quelle del Re per

difenderci da questa ambizione dei Viniziani, i quali, mentre che pigliavano le cose della Chiesa, minacciavano quelle di VV. SS. Alterossi Roano in su tali parole terribilmente, giurando sopra Iddio e l'anima sua, che se i Viniziani facessino una tale disonestà, che il Re lascerebbe tutte le sua imprese, di qualunque importanza le fussino, per venirvi a difendere, e che le SS. VV. stessino di questo di buona voglia, etc. Parve a Monsignore di Volterra di non andare più avanti con le parole, giudicando che per ora bastassi avergliene detto, e averlo avvertito di quello potrebbe nascere. Transferiimi dipoi alli piedi di Nostro Signore, dove era alla presenza Monsignore reverendissimo di Volterra, e gli lessi la lettera di VV. SS. e li capitoli, e Monsignore soggiunse quello gli parve a proposito. Rispose sua Beatitudine quello che ha detto altre volte se gli è parlato, che era al tutto disposto a non sopportare che fussi fatto questa ingiuria alla Chiesa, e che, oltre allo avere mandato Tiboli, e volere mandare Raugia per fare intendere in Romagna e a Vinegia l'animo suo, e averne fatto ritirare gli uomini del Duca d'Urbino, e scritto e comandato a' Vitelli, aveva, per torre via ogni ansa a' Viniziani di questa impresa, che dicevano venire contro al Duca e alle SS. VV., scritto

a VV. SS. che levassino le genti, e comandatolo ancora alli Viniziani " e così aveva " ordinato del Duca quello sapeva Volter- " ra. „ E starebbe a vedere quello dipoi i Viniziani facessino, e non desistendo, nè restituendo, si accozzerebbe con Francia e con lo Imperadore, e non penserebbe altro che alla distruzione loro, e trovavaci tutti questi potenti dispostissimi. E replicando Monsignore reverendissimo di Volterra che i Viniziani dicevano voler tenere quelle terre, e darne il medesimo censo che quelli signori, a che credevano che sua Santità condescendessi facilmente: Rispose che non la intendeva così lui, perchè vi voleva uomini che ne potessi disporre.

Le signorie vostre considereranno, per le parole del Papa e per li provvedimenti che fa, l'animo suo, e quello che sia dipoi per succedere di quelle cose; e aranno auto il Breve da sua Santità che rimoviate le vostre genti di quelle terre, perchè così ha scritto ancora a' Viniziani per le ragioni soprascritte. Non si sa quello faranno i Viniziani alla auta del Breve; potranno le signorie vostre osservarli, e governarsi dal canto loro secondo la loro solita prudenza. E per concludere alle signorie vostre quale animo sia quello del Papa, si vede, come altre volte si è detto, è di volere in mano sua e in suo

lettera, e, al più lungo, de' dua dì l'uno, mi duole, dopo molti disagi e pericoli, ed estrema diligenza e spesa, più grave che non sopporta nè il salario che VV. SS. mi danno, nè la facultà mia, essere incolpato di tardità, in modo che non passerà mai tre dì, quando gli straordinari non mi servino, che io spaccerò uno a posta alle SS. VV. ancorchè la cattiva via e le poste stracche, faccino che altrui sia *etiam* da loro male servito. Altro non ci è che quello mi abbi scritto, e il Papa s'incorona domattina, come dissi, e mi raccomando alle SS VV.

Die 25 novembris, 1503 *Romae*.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXIX.

Magnifici Domini, *etc.*

Ieri per le mani di Giovanni Pandolfini, che spacciò uno a posta, mandai alle SS. VV. tre mie lettere de' 23, 24 e 25, le quali contenevano quanto in quelli tre dì era seguìto qua, e quello s' intendeva in questo luogo delle cose che al presente travagliono, e vi dissi come " il Duca aveva " fatto oggi mai tutti gli atti suoi, e trova-

" vasi a posta del Papa, il quale vuole ad
" ogni modo quelle fortezze che tiene in
" mano, et assicurarsi della persona sua.
" Non si sa ancora bene se detto Duca è
" ancora in su' legni a Ostia, o se gli è
" fatto venire qua. Parlasene oggi varia-
" mente: vero è che mi ha detto uno, che
" trovandosi iarsera a due ore in camera
" del Papa, vennono dua da Ostia, e su-
" bito fu licenziato ognuno di camera, e
" stando così nell' altra stanza si trapelò
" agli orecchi come costoro portavano che
" il Duca era stato gittato in Tevere come
" lui aveva ordinato; io non lo approvo e
" non lo niego; credo bene che quando non
" sia, che sarà; e vedesi che questo Papa
" comincia a pagare i debiti suoi assai ono-
" revolmente, e li cancella con la bamba-
" gia del calamaio; da tutti nondimeno gli
" sono benedette le mani, e li fieno tanto
" più, quanto si andrà più avanti, e poichè
" gli è preso, o vivo o morto che sia " si
può fare sanza pensare più al caso suo;
tamen intendendone alcuna cosa più certa,
VV. SS. ne fieno avvisate.

Oggi si è incoronato col Nome di Dio
la Santità del nostro Signore Papa Iulio, e
ha dato la benedizione a tutto il popolo
molto divotamente, e tutta Roma è stata
oggi in festa; e giovedì, piacendo a Dio, an-

drà a santo Ianni, e quando il tempo non lo servissi, si riserberà ad altro dì festivo che sia bel tempo. Il Vescovo di Raugia, che aveva a venire in Romagna, ha voluto vedere questa incoronazione: non so se vorrà vedere quest' altra festa avanti che parta: avviseronne le SS. VV. quando e' partirà, e, quanto al sollecitarlo, credino le SS. VV., come altre volte ho scritto, che non se ne lascia a fare nulla, e per chi sapete che ha più autorità di me.

I Franzesi e gli Spagnuoli sono ne' medesimi termini che io dissi alle SS. VV. per la mia de' 21, e se ne ha quella medesima speranza che allora dissi; perchè avendo continuato il mal tempo, non possono avere fatto altro: vero è che venne ieri uno di campo, che era partito dua dì avanti, ed era mandato da quelli capitani franzesi a fare intendere a Roano, che fra 8 dì voleno passare avanti ad ogni modo, e fare un fatto o guasto, se dovessino andare sott'acqua e nel fango a gola. Davano buona speranza di avere a vincere, e intendo che Roano ha dato loro la briglia in sul collo, e raccomandatigli a Dio; staremo a vedere che seguirà, e pregheremo Iddio che dia vittoria a chi rechi salute e pace alla Cristianità e alla città vostra. Giudicasi che i Franzesi faccino questo impeto a disavvantaggio, per-

chè, sendo più deboli di fanterie, e non si seccando il fango, o per tramontane o altri venti che traessino, i cavalli, co'quali e'sono più potenti, non si potranno maneggiare, e così la loro parte più gagliarda fia impedita, e quella che è più gagliarda degli Spagnuoli fia espedita; *tamen* si debbe credere che tanti uomini dabbene, che vi sono per la parte di Francia, stimino la vita, e che gl' intendino quello che si fanno.

Comparsono questa mattina le copie delle vostre de' 20 e 21, e questa sera ne ho ricevute due de' 22 e 24. Farassi intendere a Roano la paga fatta a Giampaulo; e così se gli comunicherà la lettera circa le cose di Romagna, e non si farà questo prima che domattina, che per essere dì sacro questo d'oggi, non è parso sturbarli con alcuna faccenda. Maravigliomi bene che a' 24 dì VV. SS. non avessino ricevute le mie de' 19, 20, 21 e 22, le quali a dì 22 si mandorno per un corriere che era spacciato in Francia: credo che ad ogni modo e' sarà arrivato. E VV. SS. per questa continuazione di lettere scritte da' 16 dì a questo giorno, vedranno che moti sieno quelli del Papa e di Roano in su questi movimenti de' Viniziani; e in effetto il Papa crede possere trarre loro di mano quelle terre amicabilmente, e Roano spera possere frenare in

brevi la insolenza loro. E per ora non si vede che costoro due sieno per sborsarsi altro che monizioni e minacce, o per lettera o a bocca, e quelle fieno di quella caldezza che veggono le SS. VV. Dissi alle SS. VV. per la mia de'24 come Monsignore reverendissimo di Volterra mi disse sopra il motivo di VV. SS. " Se il Papa consen-
" tiva ai Viniziani le cose fatte o no; averne
" più volte parlato insieme lui e Roano, e
" concluso non possi essere, fondatosi sopra
" le parole ha usato quando se gliene par-
" la, e non lo avendo per uom doppio, ma
" più tosto rotto e impetuoso, ne stanno di
" buona voglia. Hammi dipoi detto di nuovo
" detto Monsignore di Volterra, come, fra
" le altre volte, Roano un dì strinse il Papa
" sopra a questo capitolo, mostrando desi-
" derare d'intendere l'animo suo, per sa-
" pere come si avessi a governare il Re di
" Francia, e che il Papa si era riscaldato
" e alterato, e con giuramenti gravissimi
" affermato essere contro a sua voglia, e
" che ogni uomo l'intenderebbe, e voleva
" rimediarci, e con simili parole non si
" potè più ingegnare di mostrarsene malcon-
" tento. Credono questi cardinali in parte
" a questa cosa, e stannone in buona parte
" sicuri, nonostante che sia qualcun altro
" di buona qualità che dubita che costui,

" per essere Papa, tra l'altre cose che gli
" ha promesse, abbi promesso questa a'Vene-
" ziani, etc. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Romae, 26 *novembris*, 1503.

servitor,

Niccolò Machiavelli.

XXX.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi la alligata, significativa di quanto era seguito quel giorno. Restami fare intendere a vostre signorie, come si è comunicato al Papa per mezzo di Castel del Rio le vostre de' 24, e in somma non se ne ritrae altro che una ferma disposizione a volere che le cose tornino ne' luoghi loro, e attende a trarre di mano al Duca quelle fortezze che tiene; del quale Duca io non verifico in tutto quanto per la alligata si scrive, solo che gli è ad Ostia a stanza del Papa. E mi è detto che iarsera tornò messer Gabbriello da Fano e messer Romolino da Ostia; e aveno ferme le cose con detto Duca, cioè che lui dessi la fortezza in mano del Papa d' accordo, e che il Papa gli dessi qualche ricompensa, e che il Romolino si gittò alli

piedi di sua Santità piangendo e raccomandandolo: quello ne seguirà s' intenderà alla giornata. Una volta il Papa crede, entrando in quelle fortezze, possere poi meglio potere volgere il viso a' Viniziani; e crede che quelli popoli sieno più per aderirgli qualunque volta vegghino qualche bandiera della Chiesa ritta in su quelle terre.

De' Franzesi non si può dire altro che per l' alligata si dica: e questo tempo pare indirizzato: non so se si durerà. Raccomandomi alle signorie vostre.

Die 27 novembris, 1503.

servitor,

Niccolò Machiavelli Segr.

XXXI.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi alle signorie vostre, e avanti ieri, e l'una e l'altra mandai per le mani di Giovan Pandolfini, e sanza costo. Restami significare a vostre signorie, come questa notte andò tutta la guardia del Papa ad Ostia per condurre qui il duca Valentino, secondo dicono alcuni, e, secondo alcuni altri, non solamente per condurlo, ma per

assicurarsene meglio, perchè vennono iarsera avvisi al Papa come e' si era ritirato in su certi sua galeoni con le sue genti, e che se non vi si mandava forze, che se ne anderebbe; d'onde nacque che fece cavalcare la guardia, e questa mattina a buon'ora cavalcò Castel del Rio, e siamo a 24 ore, e non sono ancora tornati. Èssi detto per Roma oggi, che si era fuggito; pure questa sera si dice che lo hanno in mano. Comunque e' si sia, s'intenderà meglio domani, e una volta si vede che questo Papa la fa seco a ferri puliti. E per avventura la lettera che io scrissi a vostre signorie a dì 26 si potrà verificare in tutto: vedesi che i peccati sua lo hanno a poco a poco condotto alla penitenza, che Iddio lasci seguire il meglio.

Raugia partì ieri, e passerà di costì, come per altra si disse, " et in fatto si governerà " secondo gli ordinerete, e la instruzione " sua è suta fatta da Volterra; è bene suto " avvertito dal Papa che si governi costì " sì cautamente che non dia sospetto a'Vi- " niziani di parere uomo vostro. ,, Ho detto questo acciocchè vostre signorie possino procedere cautamente e prudentemente seco.

Tornò ieri un uomo di quelli che nel principio il Papa aveva mandato in Roma-

gna, e referisce la Chiesa avere in Imola e in Furlì poca parte, perchè dubitano non essere rimessi sotto Madonna; e che il Duca è desiderato in Imola, e che il Castellano di Furlì è per tenersi forte, e tenere fede al Duca fino che sa che viva. È dispiaciuta questa relazione al Papa, *tamen* si rifida sopra questa andata di Raugia, e ne aspetterà il fine.

Del campo non vi ho che dire altro che quello vi se ne è scritto ultimamente.

Gianpaulo ci si aspetta fra 8 dì. Raccomandomi a vostre signorie. *Quae bene valeant.*

Romae, 28 *novembris*, 1503.

servitor,

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XXXII.

Magnifici Domini, *etc.*

Die 28 *novembris*, 1503.

“ VOLTERRA mi ha oggi conferito come
“ essendo iarsera a ragionare con Roano
“ delle cose che girono, e ragionando di
“ questo accordo che va attorno fra que-
“ sti tre re, Francia, Spagna e l' Impera-

" tore, mostrava Roano di desiderarlo as-
" sai per avere affaticato quest' anno il re-
" gno, e sperare con ogni poco di riposo
" potere entrare dipoi in ogni grossa im-
" presa; ed in modo ragionò efficacemente
" di questo, che si può credere che sia per
" calare a questa pace *etiam* con suo disav-
" vantaggio. Disse ancora come Roano mo-
" strò che in su tale pace l'Imperatore
" passerebbe in Italia ad ogni modo, e re-
" plicandogli Volterra, come in simili accor-
" di e passaggi che avessi a fare l'Impe-
" ratore, bisognava che Francia avessi a
" mente gli amici e gli salvassi, rispose,
" che questo si farebbe in ogni modo pri-
" ma che l'altre cose, perchè non volevano
" per nessun conto lasciarsi smembrare la
" Toscana; vero è, che essendo l'Imperatore
" povero, e volendo passare onorevolmente,
" bisognerebbe che vi concorressi a servirlo
" di qualche danaro, che non sarieno mol-
" ti, e che questo era necessario fare sanza
" manco. Lasciossi, nel parlare, Roano uscire
" di bocca che i predetti tre Re in questo
" accordo si dividerebbono Italia, affirman-
" do nondimeno che sotto l'ombra del Re
" di Francia voi vi avessi a salvare, et es-
" serne di meglio. Nè Volterra mancò in
" questo ragionamento dell' ofizio suo, et
" in somma ritrasse quanto si dice di sopra;

" il che se si concluderà, non fia prima
" che Roano si sia abboccato con l' Impe-
" ratore in questo suo ritorno, ed è parso
" darne quella notizia costì che se ne ha
" qui, acciocchè nel passare che farà Roa-
" no, voi possiate mettergli a dipresso qual-
" che cittadino che aiuti le cose vostre, e
" sappi circa che abbi a tentarlo. Dovete
" ancora intendere come lo ambasciadore
" dell' Imperatore fu questa mattina con
" Volterra, e gli disse come l'ambasciadore
" di Venezia lo era il dì d'avanti andato a
" trovare, e da parte de' suoi signori si era
" ingegnato persuadergli quanto quella Si-
" gnoria amava l'Imperatore, e quanto la
" desiderava che passassi in Italia, accioc-
" chè insieme con lei potessino rassettare
" l' Italia, che va male; e due o tre volte
" saltò in su Romagna, credendo che
" detto Oratore dell' Imperatore entrassi
" in tale ragionamento, ma non ci en-
" trando, l' ambasciadore Veneto pure
" calò, ed entrando ne' disordini d' Italia
" mostrò come la Romagna era suta sac-
" cheggiata perecchi secoli a cagione dei
" papi, che chi ne voleva fare signore que-
" sto e chi quello; onde quelli popoli, strac-
" chi per posarsi una volta, si erano gittati
" loro in braccio, e loro gli avevano rice-
" vuti, ma che da ora alla Chiesa volendo

" rendere il debito censo, e con tutti gli
" altri signori se ne volevano rimettere di
" giustizia. Disse il Tedesco avergli rispo-
" sto a proposito; e lasciato il ragionare
" de' Viniziani da parte, ricominciò a dire,
" che l'Imperatore voleva passare *infallan-*
" *ter*, e presto, e che lo animo suo era, circa
" le cose di Pisa, volere dua cose: la prima
" darne la possessione a chi più danari gli
" ne dava; l'altra di volerne in ogni modo
" un censo ogni anno come di terra sua,
" e data in feudo ad altri. Replicossi sopra
" questo da Volterra quello che accadeva,
" e l'Oratore si partì, come scrivesi alle
" VV. SS. per le ragioni soprascritte, e da
" parte, acciocchè tale avviso non vada in
" lato che se ne abbi vergogna, ec. „

Idem Nicolaus. Romae.

" E'si è inteso per la vostra de'25, che
" commissione date di Citerna: andrassi
" dreto con più risparmi si può; ma il Car-
" dinale di s. Giorgio ci ha chi dica sotto;
" *tamen* non si staccherà la pratica „ e
VV. SS. intenderanno il fine: *die qua in litteris.*

Idem Nicolaus.

XXXIII.

Magnifici Domini, etc.

Vostre signorie per l'alligata intenderanno quello che ieri occorse. Comparve dipoi la vostra de' 25, e benchè questo dì sia stato Concistoro, nondimeno questa mattina di buon' ora si fece opera di comunicare gli avvisi che davano per quelle al Papa, e così se gli comunicò la lettera de' 24, contenente le preparazioni che si vedevano de' Veneziani per insignorirsi del resto di Romagna. E in somma sua Santità prese conforto sopra le cose di Francia e speranza di accordo fra quelli due re che mostra qualche lettera de' 25. E si alterò acremente contro detti Veneziani; talchè, se si può credere a parole, e a gesti e a segni, si deve credere che tali cose gli cuochino, e sieno fatte senza suo consentimento. Non si vede nondimeno che disegni altro che quello si abbia ordinato sin qui. Ma pare tutto risoluto ad aspettare che frutto facciano questi suoi mandati e in Romagna e a Venezia. Ne resta, perchè non sia riscaldato, che in vero, oltre a Monsignore reverendissimo di Volterra, che in questo caso cammina, e con animo, sollecitudine e

senza nessun rispetto, ci sono degli altri cardinali che non lasciano riposare sua Santità, e Roano è uno di quelli il quale gli promette forze e ogni aiuto, quando se ne voglia risentire nuevamente. E che questo proceda così, lo dimostra le parole che sua Santità questa mattina ha usate in Concistoro avanti tutti i cardinali: Che venendo alla dichiarazione de' quattro cardinali, dichiarati di nuovo questo dì, disse sua Santità che una delle cagioni che lo muoveva a fare tali cardinali, era perchè la Chiesa avesse più aiuti, e sappiasi difendere da chi cercasse di occupargli il suo, e perchè più facilmente si potesse trarre di mano a' Viniziani quelle terre che loro le avevano occupate; nonostante che credesse che volessero essere buoni figliuoli di santa Chiesa, e restituirle, come gli facevano intendere tutto il dì dal loro ambasciatore, e venne raddolcendo le parole: pure usò quelle prime contro di loro nel modo che sono scritte.

La guardia tornò ad Ostia questo dì a 22 ore, e il duca Valentino si era condotto a quell' ora su un galeone a san Paolo presso qui a dua miglia; e questa notte si crede sarà condotto qui in Roma. Quel che se ne fia poi, si intenderà alla giornata. Una volta le SS. VV. non hanno a pensare per ora

dove possa spelagare, e le fanterie che lui aveva condotte sono tornate in Roma alla sfilata, e i suoi gentiluomini che aveva menati seco, se ne dovranno ire alle case loro; e don Michele e le altre genti che vennero a cotesta volta, non la dovranno fare molto bene. Non ne so per ora altro. VV. SS. ne devono avere meglio avviso da Perugia o da quei luoghi circostanti. De' Francesi e degli Spagnuoli non s'intende altro: sono in quei medesimi luoghi, e tenuti da quelle medesime cagioni che altre volte si è scritto: nè si sa che deliberazione piglieranno i Francesi circa il voler ire avanti in ogni modo, come avevano fatto intender qua; e forse quelle considerazioni che si scrissero allora gli avevano trattenuti. Si dice una volta, che l'uno e l'altro campo non potria star peggio, nè in maggiore necessità; e questi tempi non si addrizzano, e se era stato due dì buon tempo, questo giorno ha ristorato, che mai non è fatto se non piovere, e così quei poveri soldati hanno a combattere con l'acqua di terra e con quella di cielo. I nomi de' cardinali sono questi:

L'Arcivescovo di Narbona, nipote di Roano.
Il Vescovo di Lucca.
Il Vescovo di Mende, terra di Francia.

Il Vescovo di Sibilia.
Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Romae, 29 *novembris*, 1503.

Erami scordato dire a VV. SS. come il Papa non va domani a San Giovanni per amore del tempo: si è differito a domenica.

servitor,
Niccolò Machiavelli.

XXXIV.

Magnifici Domini, etc.

Per le alligate mie di ieri e l'altro, VV. SS. intenderanno il seguito delle altre mie de' 26 e 27 in qua. Occorremi di nuovo fare intendere a VV. SS. come Monsignore reverendissimo di Volterra mi ha questa mattina detto essere stato con il Papa. E entrando sopra le cose di Romagna, sua Beatitudine disse: Quest'Oratore Veneziano fa un grande esclamare delle parole che io dissi ieri in Concistoro, e se ne va dolendo con tutto il mondo. Al che replicò Monsignore, che sua Santità doveva imparare da loro che fanno caso delle parole, e non vogliono che sia accennato verso di loro

che fanno di fatti, e doveva sua Santità risentirsi tanto più de' fatti che loro facevano contro alla Chiesa, etc. Al che rispondendo il Papa, se a lui occorreva altro di nuovo da fare, rispose Monsignore: Parmi che vostra Santità richiegga il Cardinale di Roano avanti parta che mandi qualche lancia in Parmigiano, e di più che lasci stare Gio. Paolo in Toscana, per poterlo mandare a' confini di Romagna, e servirsene, o in fatto o in dimostrazione, secondo occorresse. E credeva che a Roano queste due cose non fossero difficili, perchè le genti hanno a svernare, e non gli deve dar noia più a Parma che altrove; e Gio. Paolo non è necessario in campo, perchè il campo ha troppi cavalli, e per avventura, seguendo tregua, come si spera, dovrà ire alle stanze. Gli ricordò ancora che soldasse presto questi condottieri che voleva soldare, oltre al Duca di Urbino, che pare che voglia prendere alcuni di questi Colonnesi. Inoltre gli narrò come quest'anno passato si era per mezzo del Re di Francia trattato di fare unire insieme VV. SS., Siena, Bologna e Ferrara, e che Papa Alessandro, per il suo appetito vasto di dominare, si era sempre mai opposto a questa cosa, giudicando simili accordi fatti contro di lui; e che sarebbe bene che sua Santità riassumesse questa pratica, e

facendoci dentro opera, senza dubbio se ne vedrebbe buon fine, e presto. Gli mostrò il bene che ne risulterebbe, e quanta quiete e pace ne poteva nascere, e quanta sicurtà a quelli stati e alla Chiesa e reputazione a lui. Mi riferisce Monsignore reverendissimo che sua Santità udì quietamente e allegramente ogni parte del suo ragionamento, e disse che voleva fare opera che Roano facesse quanto si dice di sopra, e che farebbe la condotta il più presto potesse. E piacendogli assai quella unione, la tirerebbe innanzi *pro viribus*, e quanto a lui era per fare ogni cosa. Ragionarono dipoi del Duca Valentino; e in somma si vede che il Papa non lo tratta ancora come prigione per la vita. E lo ha fatto andare a Magliana, dove è guardato, ed è un luogo discosto qui sette miglia, e così lo va il Papa agevolando, e cerca avere i contrassegni da lui per via di accordo, perchè non s'intenda che lo abbia sforzato a fargli dare, acciocchè quei Castellani, su tale opinione che il Duca fosse forzato, non facessero qualche sdrucito di dare quelle rocche ad ogni altro che al Papa: e però vuole avere tali contrassegni sotto accordo, come è detto; e girerà tale accordo sotto condizioni, che il Papa abbia queste fortezze, e che il Duca poi se ne possa ire libero; la qual condizione vi sarà

ad ogni modo, e forse si ragionerà di qualche ricompensa, ovvero si prometterà restituzione fra un tempo. Quello che seguirà io non lo so; nè anche si può ben giudicare, perchè queste cose del Duca, poichè io fui qui, hanno fatto mille mutazioni: vero è che sono ite sempre all'ingiù.

Comparvero oggi sull'ora del desinare le vostre de' 27, responsive alle mie mandate a dì 25, contenenti la giunta di mess. Ennio, con le nuove d'Imola, etc. Cercai subito di avere udienza da sua Santità, e trasferitomi a' suoi piedi, gli esposi quanto avvisavate. Replicò quel medesimo che altre volte, dell'animo suo contro a' Viniziani, e, circa mess. Ennio, gli piacque intendere l'avviso, e come era proceduta la cosa. Soggiunse solo, che le signorie vostre avessero cura, come assentassero le loro genti; e io risposi che a tutto le signorie vostre pensavano, e che farebbero in modo che i Viniziani non avrebbero da loro cattivo esempio, e dall'altro lato s'ingegnerebbero, iusta il possibile, che inconveniente non nascesse. Mostrò avere intese le nuove di Tosignano; se ne dolse assai, e ringraziò vostre signorie dell'offerta.

De' campi francesi e spagnuoli mi riferisco a quello che se n'è detto per me sino a qui. Roano partirà quest'altra settimana infallantemente.

Parlando io, tre o quattro dì fu, con Monsignore reverendissimo di Capaccio, mi disse che aveva impetrato un benefizio in Mugello, e che era per mandare le Bolle e sue lettere esecutoriali: mi richiese che io scrivessi a vostre signorie che fossero contente spedirlo presto, mostrando non le aver mai richieste di nulla, e servitele, in ogni caso, come Fiorentino. Gli risposi convenientemente.

Monsignore reverendissimo di Volterra, come per molte mie si è detto, fa l'uffizio che si deve fare verso la patria sua; ma desidererebbe non poter errare, e non vorrebbe che il troppo desiderio di operar bene lo ingannasse. E però gli sarà grato che voi, oltre al mostrare ordini di Romagna, ricordiate quello sarebbe bene che il Papa facesse, acciocchè più animosamente sua Signoria possa entrare nelle cose, e trattarle con più maturità.

Raccomandomi a vostre signorie. *Quae bene valeant.*

Die 30 *novembris*, 1503. *Romae*,

servitor,
Nicolaus Machiavellus.

Si mandano le presenti per Δ, e VV. SS. faranno pagare l'usato a Giovanni Pandolfini. Parte a ore 4 di notte.

XXXV.

Magnifici, etc.

Poichè iarsera a quattro ore ebbi spacciato la Δ. con le mie de' 28, 29 e 30 del passato, arrivò la lettera di VV. SS. de' 28 per Δ., e questa mattina fui a' piedi della Santità del Papa, dove era alla presenza Monsignore reverendissimo di Volterra, e lessi la lettera di VV. SS. Sua Santità allo usato intese tutto con suo grandissimo dispiacere, e di nuovo disse che per lui non resterebbe, e non si lascerebbe a fare nulla di quello fussi possibile per l'onore della Chiesa e sicurtà degli amici di quella; e che infino a quell' ora aveva fatto la maggior parte di quello che VV. SS. ricercavano; che i Brevi a Vinegia aveva scritti, e mandati, e che Raugia doveva a quest' ora essere a Siena. *Ulterius*, che non avendo forze richiederebbe Roano che lo servissi di Giampaulo, e parte attenderebbe ad ordinarsi di qualche gente; e così anderebbe facendo quel tanto potessi, e con tale animo, che nessuno potrà ragionevolmente desiderare più altro da lui. Io dissi quello che mi occorresse in questa cosa, e Monsignore reverendissimo fece l'ofizio, secondo le consue-

tudine sua, e fa sempre, perchè questa mattina, come molte altre volte, è rimaso a desinare seco, nè manca di non ricordare alla sua Santità, e sollecitare quella quanto sia il bisogno per la sicurtà nostra e onore della Chiesa: e pare al prefato Monsignore vedere sua Santità in una angustia grande, perchè da un lato desidera, dall'altro non si sente forze a suo modo, e non dubita punto, che se gli è mantenuto così, che sia difficile che non abbi con il tempo a mettere in pericolo chi al presente disonora la Chiesa; e pargli che VV. SS. debbino sollecitare gli ambasciadori, e che di quelle cose che non costano, VV. SS. ne debbino essere larghe, e saperle allogare e donare secondo i tempi.

Quando e'se gli fece intendere, secondo lo avviso vostro, che Ramazzotto era entrato nella rocca d'Imola, disse che questo era in suo favore, e che se gli era vero, doveva esser ordine del Cardinale di San Giorgio, e che si posseva intendere da lui se ne sapeva alcuna cosa. Altro non si trasse da sua Santità, e VV. SS. potranno giudicare e esaminare sopra queste conclusioni e deliberazioni quello sia da fare, perchè, come mille volte si è detto, non si può sperare per ora di qua alcuno aiuto, o di gente o di danari, se già Roano non condiscendessi a

servire il Papa di Gianpaulo, che se ne farà ogni opera. Nè pare che chi maneggia il Papa dubiti punto che lui abbi conceduto questa impresa a' Viniziani, nè si può credere che vadi doppio, per non lo avere conosciuto per tale insino a qui, ma piuttosto per uom rotto, e senza rispetti. I Brevi sua Santità dice averli mandati duplicati a'Viniziani. E poichè a VV. SS. non ne è suto presentato alcuno, sarà facil cosa che si sia astenuto da mandarveli, per le cagioni che lui medesimo accennò iersera quando gli parlai, e come scrissi per la mia di ieri a VV. SS.

Sendo a' piedi della Santità del Papa, vennono nuove come don Michele era stato preso, e svaligiata la sua compagnia di Gianpaulo Baglioni in su i confini fra i vostri e di Perugia. Mostronne sua Santità piacere, parendogli che la cosa fussi successa secondo il desiderio suo. Rimase Monsignore reverendissimo di Volterra con sua Santità; e ne andò seco come è detto a desinare a Belvedere, e tornò questa sera, che erano circa 24 ore, e mi referisce, come dopo la partita mia dal Papa, che il Duca d'Urbino mandò una lettera a sua Santità, che Gianpaulo Baglioni scriveva qui ad un suo uomo, e gli significava, come gli uomini di Castiglione e di Cortona, con l'aiuto delle sue

genti aveano svaligiato le genti di don Michele, e che la persona sua, insieme con Carlo Baglioni, erano presi in Castiglioni Aretino in nelle mani de' Rettori di VV. SS., di che il Papa prese tanto piacere, quanto dire si potessi, parendogli avere per la presura di costui occasione di scoprire tutte le crudeltà di ruberie, omicidj, sacrilegi, e altri infiniti mali, che da undici anni in qua si sono fatti a Roma contro Dio e gli uomini; e disse a Monsignore, che credeva che le SS. VV., poichè le avevano fatto tanto bene, che i loro sudditi erano concorsi a svaligiarlo, farebbono anche questo secondo di dargliene nelle mani. E subito commise che si scrivessi un Breve alle SS. VV. per chiedere detto don Michele, il quale Breve sarà con questa lettera. Monsignore reverendissimo gliene dette ferma speranza, e conforta quanto e' può le SS. VV. a fargliene un presente, come di uomo spogliatore della Chiesa e nemico di quella; e anche si mostrane questo segno di amore, che sarà stimato assai da lui, e alle SS. VV. non costa. Riferiscemi Monsignore predetto averlo tutto questo giorno tenuto sopra i ragionamenti di Romagna, e avere conosciuto in lui un fermo desiderio e grande appetito di rimediarvi, e volere fare condotte di gente d'arme, e ogni altra cosa per potere mo-

strare i denti ad ognuno; e se le cose non vanno così al presente vive, nasce da quelle cagioni che si scrisse per la mia delli undici del passato, che lo tengono implicato, e anche naturalmente s'implica un poco in sè medesimo, come per avventura non farebbe chi avessi più espedienti; ma sopperirà a questo lo animo suo grande e desideroso di onore, che l'ha sempre auto.

Il Vescovo di Raugia debbe essere a quest'ora comparso costà, e da lui, secondo mi dice Volterra, sarà a VV. SS. presentato il Breve, quando prima non vi fussi suto presentato, e di nuovo mi ha detto che a Vinegia ha scritto dua volte.

Del campo de' Franzesi non ci è altro, ch' io sappia. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Die prima decembris, 1503, *Romae.*

Erami scordato dire alle SS. VV. come il duca Valentino è in palazzo, dove fu condotto questa mattina, et è stato messo in camera del Tesoriere. Ancora fo intendere a VV. SS. come il Papa desidera che VV. SS. mandino don Michele ben guardato infino ad Acqua Pendente, dove sua Santità arà ordinato chi lo riceva. Pare a Monsignore di Volterra, quando volessi fuggire questa spesa di mandarlo tanto in qua, lo

facciate condurre a Perugia, e farlo intendere qui subito, acciocchè il Papa possa fare provvisione di mandare per lui là.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secr.

XXXVI.

Magnifici Domini, *etc.*

Ieri scrissi quanto occorreva, la quale lettera per avventura verrà insieme con questa. Per la presente fo intendere a VV.SS. come questa mattina è stato a Monsignore di Volterra e a me un uomo d'arme del signore Luca Savello, mandato da lui a posta a sua reverendissima Signoria a fargli intendere, come egli è impossibile che vivan più sanza danari, e che vorrebbe esser provvisto d'una paghetta, la quale non venendo presto, sarà costretto licenziare la compagnia, e tornarsene a casa, il che non vorrebbe avere a fare per onore di VV.SS. e suo. Hagli Monsignore dato buone parole e promessogli che se ne scriverebbe costì, e a me ha commesso che io scriva al signor Luca, e lo conforti; e così facci intendere alle SS. VV. quanto segue, acciò possino rispondere e provvedere. Partì costui 4 dì fa, e referisce come la maggior parte del

campo è in sul Garigliano, dove è fatto il ponte, e il resto è all' intorno disteso fra dieci miglia. Riferisce molti disordini e difficultà al passare. Dice ancora che in campo si dice, come Consalvo ha fatto venire certe barche per terra (1), e vuole mettere in fiume per passare lui di qua, parendogli, per la venuta degli Orsini, essere superiore. Fu domandato quello che in su tale opinione disegnavano fare i Franzesi: nol sapeva dire, nè così in molte altre cose sapeva giustificare il parlare suo. Altro non ne posso, nè so scrivere; bisogna attenderne il fine, che Iddio lo mandi buono.

" San Giorgio non vuole che si tragga " il Breve a conestabile che sia „ Fiorentino, nè loro subietto, e però mandino un nome di conestabile qual giudichino a proposito, e quanto prima meglio, acciò che se ne possa trarre le mani; " e non costerà " meno di dugento ducati, perchè vuole " danari e non baratto. „ Raccomandomi a vostre signorie.

Romae, die 2 decembris, 1503.

servitor,

Niccolò Machiavelli Segr.

---

(1) Ecco un esempio più antico di quello che adoperarono i medesimi Spagnuoli nel passato secolo nella discesa che fecero in Lombardia.

XXXVII.

Magnifici Domini, *etc.*

Poichè io scrissi la alligata, sendomi partito da palazzo per trovare San Giorgio, per le cagioni che VV. SS. sanno, ed essendo soprastato là assai, e anche per le sua occupazioni non gli avendo possuto parlare, e ritornando a palazzo, trovai che Monsignore reverendissimo di Volterra era stato col Papa sopra le cose del duca Valentino, e aveno auti i contrassegni delle fortezze di Romagna da detto Duca, e ordinato che questa sera, o domattina a buon'ora, messer Pietro d'Oviedo, come uomo del Duca, e un altro uomo del Papa venghino con detti contrassegni a cotesta volta per andarne in Romagna. E perchè Monsignore reverendissimo nella mia assenza ha scritto una lettera a' nostri eccelsi signori, la quale porteranno detti mandati, io mi rimetterò in tutto a quella di quanto con il Papa si sia trattato, e così quanto paia a detto Monsignore che VV. SS. operino in questa cosa; dirò solo questo di sua commissione, che costì non si lasci a fare nulla perchè al Papa riesca di avere dette fortezze, e con assicurare quelli Castellani, entrare loro mal-

levadori per il Papa a quello che si promettessi, mettervi *etiam* qualche danaio di suo, tenere modi di assicurare bene quelli popoli, e dar loro speranza che il Papa si ha a governare, circa i signori ritornati, come loro vorranno, e così operare ogni industria perchè tal cosa succeda, perchè se riuscissi che la rocca di Furlì e di Cesena venissi in mano del Papa, oltre al bene che ve ne risulterebbe per lo impedimento a' Viniziani, riconoscerebbe *etiam* il Pontefice assai obbligo con voi.

Il duca Valentino è stato tratto di camera del tesoriere, e trovasi in camera di Roano, e cerca di venirsene in costà con detto Roano, il quale, fatta che sia la incoronazione a san Ianni, se ne verrà a cotesta volta: " Roano lo ha ricevuto in camera mal " volentieri, e peggio volentieri lo mena " seco, ma circa il riceverlo ne ha voluto " satisfare al Papa; quanto al menarlo se- " co, per avventura non ne saranno d'ac- " cordo, e poi se il Papa vuole, avanti il Duca " parta, avere quelle fortezze in mano, et es- " sendo Roano in procinto di partire, non pos- " sono essere consegnate a tempo; ,, e però non si sa bene interpretare che fine arà costui, ma molti lo conietturano tristo.

Partirà Monsignore di Roano subito che

sarà ito il Papa a san Ianni, che doverà irvi o lunedì o martedì; verrà con lui quello che è qui oratore dello imperadore, e avanti ne vadia in Francia si abboccherà con lo Imperadore, con speranza di accordare quelli dua re insieme. Giudica Monsignore reverendissimo di Volterra che sarebbe bene espedire subito un uomo di VV. SS. di credito e pratica, che fussi seco, e lo incontrassi da Siena in qua, per vedere se nel passare da Siena si potessi trattare qualche cosa con Pandolfo di buono. Pargli ancora che sia necessario che VV. SS. mandino uno seco, il quale sia presente in questo abboccamento con lo Imperadore, per ricordare quello che sia l'utile di codesta città, e per ritrarre se si trattassi alcuna cosa contro a quella, e parte rimediarvi *justa posse*, e parte avvisare: vorrebbe essere persona grata a Roano, ben pratica, e amorevole della città.

Narrò Monsignore reverendissimo a Roano quello che questa mattina gli aveva detto quell'uomo del Savello, secondo che per la alligata si scrive: dice che gli alzò il capo, e disse che gli era un matto, allegando avere lettere de' 29 del passato, che dicieno, che in molto maggior miseria si trovavano i nimici che li Franzesi, perchè erano nell'acqua alle cinghie, avevano meno co-

perte, e più carestia, per non avere da spendere, e che i Franzesi erano del medesimo animo sono stati per infino qui d'andare innanzi, se l'acque di cielo e di terra gli lasceranno. Ho parlato poi questa sera ad un vostro cittadino, che ha parlato al Salvalago da Pistoia, che dì fa venne di campo, e dice che è stato nel campo de' Franzesi e degli Spagnuoli più d'un paio di volte da 3 settimane in qua, per conto di riscattare certi prigioni, e le parole e relazioni di detto Salvalago si accostano più a quello che dice Roano che a quello che dice quel Savellesco: il fine giudicherà tutto, al quale io mi rapporto.

Il Marchese di Mantova partì ieri mattina di qui per a cotesta volta, ed è quartanario. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

2 Decembris, 1503, *Romae.*

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

Avendo scritto, e volendo suggellare la presente, giunse la staffetta di VV. SS. contenente la presa di don Michele; e perchè iermattina ci fu questa nuova, e iarsera vi se ne scrisse a lungo, e dissesi quello che al Papa ne occorreva, come quelle intenderanno per Breve di sua Santità, che si man-

dà con le lettere nostre; ed avendomi detto Giovanni Pandolfini averle mandate questa notte passata sicuramente, non replicherò altro a quelle; e non ostante che tale commissione fussi eseguita, ho nondimanco mandate le lettere a Monsignor reverendissimo di Volterra a palazzo; che per essere tre ore di notte, non si va pe' nostri pari molto sicuro per Roma. Raccomandomi *iterum* alle SS. vostre.

XXXVIII.

Magnifici Domini, *etc.*

Scrissi ieri dua lettere alle SS. VV., le quali vi fieno portate da questo medesimo corriere, che si è indugiato a partire questa sera, e secondo intendo ne verrà a cotesta volta intorno a 3 ore di notte. Allegai per l'ultima mia l'arrivata della .Δ. vostra contenente la presura di don Michele; ed essendo, come io dissi, stato al Papa, e di già avendone sua Santità scritto alle SS. VV., non occorreva fare altro in questa causa; pure si fece intendere tutto al Papa, e ne risultò il medesimo effetto che si disse per la mia del primo, cioè che sua Santità ne mostrò piacere, e dipoi lo chiese con grande istanza, e pargli essere certo che

non gli abbi ad essere negato; e oggi, sorridendo soggiunse, che desiderava di parlargli per imparare qualche tratto da lui, per sapere meglio governare la Chiesa. Dissi, per l'ultima pure di ieri, come Piero d'Oviedo insieme con quello mandato del Papa doveva partire questa mattina per venire a cotesta volta, con contrassegni delle fortezze; sappino VV. SS. come e' non è ancora partito; la cagione è, perchè trattando il Papa con il Duca questa consegnazione della fortezza per via amicabile, come altra volta si è scritto, il Duca predetto sta in sul tirato, ed è in sul volere cauzioni, e guardarla nel sottile, nè il Papa lo vuole sforzare per ancora; le cauzioni che gli addomanda è, che Roano gli prometta, o soscriva di sua mano, quanto il Papa gli dice voler fare, e in effetto entri come mallevadore al Papa della fede sua, il che Roano infino a qui ricusa, e non si crede che lo prometta in alcun modo nè per alcun conto, e così si è dibattuta questa cosa tutto dì d'oggi, e in fine è opinione che domattina, sanza altra promessione di Roano, messer Pietro sia per venire co' contrassegni, " e così pare che questo Duca a poco a " poco sdruccioli nello avello. ,,

Sono stati oggi a Monsignore reverendissimo di Volterra certi giovani romani, di

questi che sono gentiluomini del Duca, e si sono doluti, che ricevendo i mercanti vostri buona compagnia in Roma, che i loro uomini e loro robe, che erano con don Michele sieno state prese e rubate, e così si dolevano, e minacciavano. Rispose loro il Cardinale per le rime, e disse, che i vostri mercatanti venivano disarmati a Roma, e per fare loro utile, non per fare danno, e che se egli erano suti svaligiati, era per le iniurie che gli aveno per lo addreto fatto a quelli uomini, e che di nuovo venivano sanza sicurtà, o salvocondotto per farne dell'altre. Androronsene in effetto, come e' vennono; *tamen*, Monsignore reverendissimo ricorda che gli è bene mettere tutti i segni; e se fussi da fare come questi altri, che sono suti saccheggiati dal Duca, i quali hanno intimate le querele loro, e procedono contro di lui la via ordinaria, e già sono segnate le supplicazioni; e tra questi sono il Duca d'Urbino, che si richiama di 200 mila ducati, e San Giorgio di 50 mila per conto de' nipoti; il che quando voi facciate, potrete sempre giustificare questo nuovo accidente con la demostrazione dei danni ricevuti.

La condotta di Gianpaulo rimane sospesa per la parte vostra, e la cagione è che Roano, come altre volte dissi, si tiene non bene contento di lui per avergli, poichè gli diè licenza che gli andassi a Perugia, comandato molte

cose che facci, e lui non ne ha fatto mai alcuna, e per ancora non si è condotto qui con tutte le lettere scritte e danari pagati, ec., Ha paura Monsignore reverendissimo, se non si pensa di rimediare in qualche modo, che Roano e il Re non abbino messo con tanti denari costui a cavallo, e che un altro se lo abbi a godere; perchè non ci è altro rimedio, se non che questa andata si ratifichi con sicurtà vostra; pensa che questo si possa condurre qui quando Gianpaulo con la sua compagnia arrivassi avanti che il Cardinale partissi, e parlassigli, e mostrassisi ad ordine: e pure quando il Cardinale partissi che Gianpaulo non fussi arrivato, giudicherebbe che fussi bene ne facessi ogni opera voi di costà, perchè avanti che gli uscissi di Toscana la cosa avessi il pieno suo, perchè quando la non sia condotta al fine, dubita che non ne avvenga quanto si è detto. *Valete.*

Romae, die 3 *decembris*, 1503.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secret.*

XXXIX.

Magnifici Domini, etc.

Più per seguire l'usanza di scrivere alle SS. VV. ogni dì, che per necessità, scriverò la presente, e mi rimetterò a tutto quello scrissi ieri e l'altro per tre mie lettere, le quali vennono in costà per un fante di Lione, che fu spacciato questa notte; solo dirò di nuovo a quelle, come questo dì è suto concistoro pubblico, e sonsi pubblicati quelli cardinali che io scrissi a vostre signorie erano suti disegnati. Di nuovo ancora fo intendere a quelle, come in questi Franzesi sono nuove per un uomo a posta, il quale giunse due ora fa, come gli Spagnuoli aveno condotte certe barche per terra, e messele nel Garigliano, e disegnavano con quelle urtare il ponte fatto dai Franzesi; e ancora affuocarne qualcuna di dette barche per vedere d'incenderlo; e, dato tale ordine, spinsono ad un tratto le barche per acqua, e assaltarono per terra il bastione che i Franzesi guardano dal lato di là del fiume; d'onde i Franzesi gagliardamente ripararono all'uno e all'altro insulto, e hanno morti delli Spagnuoli circa 300, e prese e affondate le barche: così è riferita la cosa, e chi la dipinge è Franzese.

Domani si va a Santo Ianni, e ordinasi una bella festa, se il tempo non la guasta. Raccomandomi a VV. SS.: siamo ad ore 18, e, se altro accaderà oggi, suppliremo domani.

Die 4 decembris, 1503.

servitor,
Nicolaus Machiavellus.

XL.

Magnifici Domini, *etc.*

Avanti ieri scrissi l'ultima mia alle SS. VV.; per questa mi occorre significarvi, come poichè io ebbi scritto la mia de' 4, partì Pietro d'Oviedo e l'uomo del Papa con contrassegni, ec.: dovrebbono, venendo per le poste, essere a quest'ora costì, e VV. SS. aranno loro parlato di bocca; così dovrebbe essere arrivato il Vescovo da Raugia, e con lui arete parlato, e dipoi ordinato e provveduto secondo che la occasione e le qualità degli aiuti vi arà concesso. Qui non si è pensato poi ad altro che a festeggiare, e tuttavolta si pensa; e ieri ne andò il Papa a Santo Ianni solennemente, d'onde non tornò prima che a 4 ore di notte, e domenica prossima ne va a san Paulo, et èssi comandato che i tabernacoli, archi trionfali, e templi fatti per le strade, non si

levino, perchè vuole domenica essere veduto con la medesima pompa. Ricevei una vostra dei dua, e benchè vi fussi su qualcosa di momento per la venuta del Conte di Pitigliano in Romagna, non se ne è fatto altro per le cagioni dette. Aspettasi dal Papa e da tutta Roma don Michele con una grandissima festa, e desidererebbono che ci fussi domenica per poterlo menare innanzi al trionfo; *tamen* e' sel torranno ogni volta, e fia sempre il ben venuto.

Del campo de' Franzesi e Spagnuoli non s'intende altro: sonsi cominciati a parlare Roano e l'ambasciadore spagnuolo. Dicesi che il Papa ha mandato uno a Consalvo per condurre una triegua fra loro; e se non nasce in questo mezzo qualche sdrucito, se ne sta con buona speranza.

Dissesi alle SS. VV. per altra mia, come tenendosi Monsignor di Roano mal contento di Gianpaulo, era da dubitare che non si fussi messo a cavallo con li danari dei Franzesi, e che un altro se lo godessi; nè pareva che fussi altro rimedio a questo, se non che Gianpaulo si abboccassi con Roano, o qui o per la via, e gli mostrassi volerlo servire, ed essere ad ordine, e che dipoi voi costì vedessi destramente di dare perfezione alla condotta, perchè conducendosi si tirerebbe una posta molto a propo-

sito; ma se Gianpaulo non gli parla, non ci sarà rimedio alcuno, perchè è diventato come un aspido verso di lui, e giurato infinite volte da soldato che se non gli rende i suoi danari, quando e'non possa offenderlo lui, lo darà in preda a qualunque vorrà accordo seco, o italiano o oltramontano; e dice avere inteso che gli avea promesso a Bartolommeo d'Alviano di non andare mai nel reame contro agli Spagnuoli, e vedutone poi qualche segno, lo crede indubitatamente. Dal canto di qua, per rimediare a questo inconveniente, si è scritto questa sera a Gianpaulo, e gli ha scritto Volterra e io, ciascun di per sè, e parlatogli in volgare, e impostogli che cerchi di parlare a Roano a cammino, se non vuole rimanere vituperato, inimico dei Franzesi, e poco amico di VV. SS. Dassene questo avviso costì, acciò VV. SS. sappino dove si trova la cosa, e possino pensarci e farci quella opera giudicheranno convenire al bene pubblico.

Parte Roano, come è detto, o venerdì o sabato prossimo, e con lui viene l'ambasciadore dell'Imperatore: ègli suta confermata la sua legazione di Francia. Ricorda Monsignore reverendissimo di Volterra che si facci incontrare a dua o tre personaggi di qua da Siena almeno una giornata, per possere ragionare con lui qualche cosa in

benefizio della città, e massime circa Montepulciano e Pisa. E così ricorda che si mandi uno seco, che sia presente quando e' si abbocca con lo Imperadore, il che giudica utile per ogni rispetto.

Il duca Valentino si sta così cerimonialmente in camera di Roano, e ieri, rispetto alla festa, fu dato in guardia a Castel del Rio, che lo osservassi, il quale lo menò a desinare a Belvedere, e l'intrattenne onestamente tutto dì. Credesi che come Roano parte, e' sarà messo in Castello a buon fine. Raccomandomi alle SS. VV. *Quae felices valeant, et diu.*

Romae, die 6 decembris, 1503.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

XLI.

Magnifici Domini, etc.

Le SS. VV. si ricorderanno quello scrissi loro a dì 28 del passato. È stato nuovamente con Volterra l'ambasciadore dell'Imperatore, e gli ha detto: Monsignore, voi non pensate a quello che io vi ho detto qualche volta, nè me ne date risposta alcuna; eppure sarebbe bene pensarvi e rispondermi;

ed io vi dico di nuovo che l'Imperatore passerà, e che vuole trarre da Pisa due comodità, danari presenti e censo in futuro, e daranne la possessione a chi più danari gliene darà. Rispose il Cardinale che non gli poteva rispondere, ma che venendo lui costì con Roano ne poteva parlare con voi, e da voi averne risposta. Rimase paziente, e nel parlare dipoi di questo accordo, disse che fra un mese e' sarebbe ad ogni modo fatto tra l'Imperatore e Francia, e che una condizione tra l'altre vi sarebbe, che si salvassero gli amici l'uno dell'altro, eccetto che quelle cose dove alcuno de' detti re avessero ragione, *etiam* che le fossero dell'amico dell'altro. Disse ancora che i Viniziani cercavano di fare punto qui, e che e' fosse loro lasciato quello avevano preso. Replicò Volterra che questi erano quelli modi che toglievano all'Imperatore e a Francia una bella occasione di farsi grandi in Italia, e tenere sicuramente gli stati loro, accrescendo forze a' potenti, come erano i Viniziani, e togliendo forze ai manco potenti, come voi. E perchè non poteva fare non lo dicesse, *tamen* quando il dire non bastasse, vedeva le SS. VV. volte in modo ad esser prima d'accordo co' Viniziani che un altro lo avesse pensato; e penseranno elleno *solum* a' casi propri, quando esse *solum* inso-

spettiscano di essere smembrate, e lasciate a discrezione d'altri. Parve a Volterra che queste parole lo frenassino un poco, e lo tenessero sopra di sè, e ne lo rimandassono più umile. Passerà di costì con Roano, e VV. SS. aranno in questo mezzo pensato di travagliare seco con utile della città; e se scrive . . . . (1).

XLII.

Magnifice Vir, etc.

Ho ricevuto la vostra de' 21, ancorchè io non intenda la soscrizione, ma parmi riconoscervi alla mano e alle parole. Pure, quando io m'ingannassi, il risponderne a voi non sarà male allegato, nè fuora di proposito. Voi mostrate il pericolo che porta il resto di Romagna, essendo perduta Faenza. Accennate che vi bisogna pensare a' casi vostri, non si provvedendo altrimenti per chi può e dovrebbe. Dubitate che il Papa non ci sia consenziente; siete in aria nello evento

(1) Questa lettera e la seguente sono estratte da un MS. di Giuliano de' Ricci, che dice averle copiate così imperfette, per esser cavate da un pezzo di carta tutto lacero e guasto. La lettera seguente è diretta a uno de' principali cittadini di Firenze, e forse a Piero Soderini gonfaloniere.

delle cose francesi; ricordate che si ricordi e si solleciti. E benchè tutte queste cose medesime mi sieno state scritte dal pubblico, e che si sia risposto sì largamente, che voi sullo scrivere fatto ne possete consigliare, *tămen*, per non mancare all'ufizio ancor con voi, avendomene invitato, vi replicherò il medesimo, e parlerò in volgare, se io avessi parlato con l'ofizio in grammatica, che non mel pare aver fatto. Voi vorreste una volta che il Papa e Roano rimediassino a' casi di Romagna con altro che con parole, giudicando che le non bastano a' fatti che fanno ed hanno fatto i Viniziani, e ci avete fatto sollecitare l'uno e l'altro in quel modo che voi sapete; di che ne sono nate quelle risoluzioni che vi si sono scritte, perchè il Papa spera che i Viniziani abbino a compiacerlo, e Roano crede, o con pace o con tregua o con vittoria, essere a tempo a ricorreggere, e stanno ciascuno di loro sì fissi in queste opinioni, che non vogliono porgere orecchi a nissuno che ricordi loro alcuna cosa fuori di questa; e perciò si può fare questa conclusione, che di qua voi non aspettiate nè genti nè danari, ma solo qualche Breve, lettera o ambasciata monitoria, che fieno anche più o meno gagliarde, che saranno più o meno possenti li rispetti che debba avere il Papa e Francia. I quali quanto e' possano o debbano essere, voi lo possete

giudicare, guardando Italia in viso; e pensare dipoi a' casi vostri, veduto ed esaminato quello che si può fare per altri in sicurtà vostra, ed inteso quello che si può sperare di qua; perchè, quanto a quello che si può sperare al presente, non si può più replicarlo, che io l'ho già detto. Soggiugnerò sol questo, che se altri ricerca Roano o le vostre genti, o potersi servire di Gio. Paolo, bisogna mostrare di volerle o per difendere lo stato vostro . . . . . . E di questo non se gli può ragionare, che si altera come un diavolo, chiamando in testimonio Iddio e gli uomini, che è per mettersi l'arme lui quando alcuno vi torcesse un pelo, o per volere aiutare che Romagna non pericliti, ed a questo pensa essere a tempo, come è detto. Questo è in substanza quello vi si può scrivere delle cose di qua, nè credo per chi vi ha scrivere il vero, vi si possa scrivere altro.

XLIII.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi l'alligata, e per questa significo alle SS. VV. come Roano parte domani a ogni modo, e andrà ad alloggiare a Bracciano domandassera. È stato oggi visitato

da tutti i cardinali di questa corte, e veramente egli è in buona grazia con ogni uomo, per essere stato trovato più facile e più umano che non si sperava, essendo gran signore, e Franzese. Il Valentino rimarrà qui, secondo mi è suto detto; dà parte ancora, che *publice* si dice, che ne venga seco. Ricordasi di nuovo a VV. SS. il farlo incontrare per le cagioni già dette.

Parlai con Antonio Segni dei casi del Mottino; hammi detto questa sera che domani mi saprà dire qualche cosa.

Ricordasi alle SS. VV. di pensare a questo svaligiamento di don Michele in modo che questi Romani non faccino come Paulo Orsino. Scrissesi il modo altra volta, e di nuovo si ricorda. *Valete.*

Romae, die 7 decembris, 1503.

servitor,

NICCOLÒ MACHIAVELLI *Secret.*

XLIV.

Magnifici Domini, etc.

IERSERA ricevei le vostre dei 4 e 7, alle quali, non contenendo altro che la ricevuta di molte mie lettere infino a quel dì, e la giunta di Raugia e di messer Pietro d'O-

tieda, e anche rimettendovi voi a quello mi scriverete per altra, non occorre risposta. Scriverò la presente per servare la consuetudine de lo scrivere, e la manderò per il procaccio, non importando molto, perchè della partita di Roano vi scrissi a dì 6 e 7, e vennono le lettere per un fante di Lione, spacciate da questi del Bene in diligenza; le quali credo a quest'ora sieno giunte costì. Partì il Cardinale di Roano ieri, come io dissi, ma non andò già a Bracciano, nè si discostò di qui due miglia: questa sera alloggerà a Bracciano, e ne viene costì per andare dipoi in Lombardia. Non si ricorda quello che altre volte si è scritto, e d'incontrarlo, e di mandare con lui verso Alamagna, stimando che di già le SS. VV. ne abbino fatto la deliberazione. Il duca Valentino è rimaso in parte delle stanze che teneva in palazzo detto Roano, e questa notte fu guardato da uomini del Papa. Credesi per non avere questa noia, che il Papa lo metterà in Castello, ancora che si dica in vulgo di molte cose, cioè che il Papa ha promesso a Roano lasciarlo, auto che lui arà quelle fortezze, e che si dà al Prefettino la sua figliuola, e per dota se gli dà la Romagna, ec.

Le SS. VV. mi commettono che io scriva loro quello che fanno i Fransesi e gli Spa-

gnuoli, e come si truovano, e dove gli stanno, e quello che se ne dica e si creda. Rispondo averne scritto a dì 21 del passato largamente, e che si trovano in quel medesimo essere l'un campo e l'altro, e tanto in peggior grado, quanto egli hanno più stentato; e, per replicarlo, dico che i Fransesi più settimane sono gittorno un ponte sul Garigliano, e presono la ripa di là, e vi feciono una bastione, e quello hanno tenuto o tengono; nè sono altri Franzesi di là dal Garigliano, se non quelli tanti che guardano quel bastione, che non passano 200 fanti; tutto l'altro esercito franzese è di qua dal Garigliano, e il quarto ne è presso a quel ponte, gli altri tre quarti sono discosto 5, 6 e 10 miglia alle stanze. Gli Spagnuoli si trovano di là dal Garigliano, e hanno fatto un fosso distante un miglio a quel bastione, e in sul fosso dua bastioni, e gli guardano, e appresso sta buona parte del loro esercito, e il resto è disteso alle stanze. Sta così l'uno e l'altro campo, non si possono appiccare, nè possono sforzare l'un l'altro, impediti dall'acque del fiume, da quelle che sono piovute e che piovono; stanno in disagio grandissimo tutti a due: credesi che chi la durerà, la vincerà: ora chi la durerà più non si può intendere, perchè qui se ne parla come in ogni altro luo-

go, secondo le passioni; e non ch'altro, quelli che vengono di campo son vari nelle opinioni: bisogna riportarsene allo evento. Questo è vero che gli Spagnuoli hanno a questi dì tentato molte volte di rompere il ponte, e di cacciarli da quel bastione, come io scrissi, e non è ancora loro riuscito. Così stanno le cose di costoro, così le scrissi a dì 21: non hanno mutato poi altro viso, nè io saprei come altrimenti le dipignere alle SS. VV., e quando le variassino ne avviserò; non variando, non saprei che mi dire a volerne dire il vero.

Dissi per altra mia alle SS. VV. come avevo parlato con Antonio Segni, secondo le commissioni di VV. SS.: questo dì è stato a me detto Antonio, e dettomi avere parlato con il Mottino, e ritratto da lui in somma questo: Che la sua condotta coi Franzesi finì il dì di santo Andrea passato, e che non si vuole più ricondurre con loro a pregio veruno; dice bene che non ha potuto, e non può avere licenza da loro, e che è tuttavia dreto a San Severino per averla. Dice che verrà volentieri a servire VV. SS., ma che non ha fretta, e ha dua galee, e che non ne vorrebbe lasciare alcuna, ma servire con dette dua galee, e sarebbe contento a 900 ducati di camera il mese; le sicurtà darà quelle che chiederanno VV.

SS. Dice ancora che, oltre alle dua galee, ha un suo fratello che ha tre brigantini, e con 300 fiorini il mese verrebbe domani a servirvi con tutti tre. Le SS. VV. considereranno ora quello che fa per loro, e ne risponderanno. Raccomandomi a quelle.

Romae, die 9 decembris, 1503.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS
Secretarius Florentinus.

XLV.

Magnifici Domini, etc.

SCRISSI a dì 9 l'ultima mia, e la mandai per il procaccio, la quale doverrà essere costì all'ora di questa, partendosi questa sera un corriere, come intendo; e perchè io dissi per quella della partita di Roano, e di quanto avevo ritratto dell' animo del Mottino, secondo mi riferisce Antonio Segni, mi rimetto a quella. Comparse dipoi l'ultima vostra delli 8 dì; e si è conferito con Castel del Rio quanto scrivete di Raugia, e de' dua mandati co' contrassegni. Mostrò avere notizia di tutto, e disse che il Papa non potrebbe tenersi più contento di vostre signorie,

e questo medesimo mi affermò San Giorgio, al quale *etiam* conferii gli avvisi; talchè si vede, Raugia ha scritto bene al Papa, e fatto fedele relazione delle opere di vostre signorie. Mostrò ancora l'uno e l'altro sapere degli Oratori Forlivesi che vengono, e alla giunta loro per Monsignore reverendissimo, o per me, si farà quanto vostre signorie commettono.

Di don Michele (1) non me ne sendo stato detto altro, non ho che dirne alle signorie vostre: quando mi fussi mosso alcuna cosa, ne avviserò. Ricordasi con reverenza rispondere al Breve del Papa, e così che si pigli questa cosa in modo, che fermi più il Pontefice nella benevolenza di cotesta città.

Di Citerna intendo quanto scrivete; e

(1) Questo don Michele da Coreglia, nominato molte volte in queste lettere, quantunque da Pietro Parenti, Ist. MSS. ec., sia detto Spagnuolo, era Veneziano, come si deduce da una lettera di Niccolò degli Alberti, capitano e commissario d'Arezzo per la Repubblica di Firenze, in data de'16 luglio, 1507. Questi, dopo aver servito, come esso medesimo dice, qualche re e due pontefici, e rimaso al servizio del duca Valentino, fu dai Fiorentini preso verso il fine di novembre, nel tempo medesimo che svaligiarono le genti del Duca, che eran venute senza salvocondotto sul nostro dominio. Nel gennaio del 1504 fu dalla Signoria consegnato al papa Giulio II, che instantemente lo richiese, da cui fu poi restituito nel mese d'aprile 1506, e venne al soldo de' Fiorentini.

Monsignore dice che in simili terre non si manda se non il castellano a guardia e a cura di esse; sicchè le signorie vostre si risolvino, e mandino il nome del Connestabile, quando le voglino pigliare questo partito, e ordinino *etiam* d'onde si abbi a trarre il danaio.

Quanto al dare le querele vostre contro il Valentino, bisogna che chi le dà abbi il mandato di vostre signorie a fare questo; pertanto, o le ordinino qui chi per loro, o le lo dieno ad un di questi oratori che vengono, il che fia forse miglior partito.

Il duca Valentino si trova in quel luogo, dove dissi si trovava nella mia de' 9 dì, e si aspetta la resoluzione che faccino quelli stati di Romagna; e de' Franzesi non ho altro che scrivervi, che per quella si dica, alla quale mi rimetto. Credesi, se questi tempi vanno innanzi, che potrebbono ad ogni modo tentare qualcosa quelli dua eserciti l'uno contro all'altro.

Le signorie vostre mi commettono che io parta con Roano per a cotesta volta, e quando fussi partito ne venghi in diligenza per essere costì prima che sua Signoria. La lettera giunse ieri, e Roano partì sabato, talchè conveniva venissi per .Δ., e questo mi era molto difficile a fare, sendo infetto d'una malattia comune che è in questa cit-

tà, e queste sono tosse e catarri, che intruonano ad altri il capo e il petto in modo, che una agitazione violenta, come la posta, mi arebbe fatto danno. Arei nondimeno, desideroso d' ubbidire, tentato la fortuna, ma Monsignore reverendissimo di Volterra non mi ha concesso il partire, parendogli, avendo a differire ancora gli ambasciadori un 20 dì, come voi accennate, che il rimanere qua sanza uno instrumento, del quale lui si potesse valere per le cose pubbliche, fussi a lui carico, e dannoso alla città, nè si è risoluto altrimenti, e io facilmente, e credo che sarà con buona grazia delle signorie vostre, ho ceduto alla autorità di sua Signoria, costretto dall' affezione che io veggo che porta alla città, e dalla fede che meritamente da ciascuno costì gli debbe essere prestata; *tamen* eseguiremo quanto sopra questo dal primo avviso delle signorie vostre mi sarà ordinato. *Bene valete.*

Die 12 decembris, 1503. *Romae.*

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

Eramì scordato significare a vostre signorie, come certi gentiluomini romani hanno dato le incluse note di robe perdute a Monsignore di Volterra, le quali si sono pro-

messe mandare costì, e raccomandare i casi loro. Vostre signorie ne risponderanno quello parrà loro.

XLVI.

Magnifici Domini, *etc.*

Partendo questo corriere all'improvviso, scriverò in furia alle SS. VV. quello occorre.

Iersera fu qui nuove in questi Francesi, come le fanterie di Consalvo, non potendo più sopportare i disagi ne' quali stavano, e massime per non aver danari, si levarono *ex abrupto* di campo, dove erano, talchè Consalvo è stato costretto ritirarsi in Sessa con i cavalli, dove è morbo grande; e nel ritirarsi a Sessa, lo fecero con tale tumulto, che presentendolo i Francesi, fecero passare il Garigliano circa venti cavalli che andassero a riconoscere questa cosa, e trovarono che il campo era levato, e aveva lasciato tutte le cose grosse e di minor valuta. Assaltarono questi cavalli la coda, e tolsero i carriaggi del signore Prospero. Così la dicono questi Francesi, e ne hanno mostrate lettere. Credesi, quando sia vera e il tempo serva, che i Francesi potranno ire più avanti. Di quello seguirà, VV. SS. ne saranno avvisate. Occorremi poco altro che scrivere

alle SS. VV., il che si farà per la prima, non potendo questo corriere aspettar più. *Valete.*

Die 14 decembris, 1503.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

XLVII.

Magnifici Domini, *etc.*

Questo dì ho scritto a VV. SS. una breve lettera, e mandata per un corriere spacciato da questi Francesi, il quale non mi dette più tempo. Pure significai a quelle quanto dicono questi Francesi avere da quelli loro del Garigliano; e questo è, che stentando la fanteria spagnuola, e non essendo pagata, ad un tratto si levò contro alla volontà di Consalvo, talchè lui ancora fu forzato a levarsi co' cavalli, e ritirarsi in Sessa, dove dicono che è morìa grande. Dicono ancora, che sentendo i Francesi quel rumore, mandarono venti cavalli de' loro a riconoscere la cosa, e trovarono il campo levato, come in fuga, e che aveva lasciato molte cose grosse, e massime masserizie di cucina, e che quei venti cavalli guadagnarono certi carriaggi del signore Prospero

Colonna. Altro poi non si è inteso: quando se ne intenda di nuovo, ne ragguaglierò VV. SS. Ho inteso da Paolo Rucellai, che è molto amico di questi Orsini, come non avendo avuto il quarterone, secondo le promesse, hanno protestato a Consalvo di partirsi una volta. Da ogni parte risuona che vi sia penuria di danari.

Ho scritto per altra mia alle SS. VV. come il signore Luca Savello ha mandato qui un suo uomo a raccomandarsi, e a significare che non possono più stare in tanto stento senza danari. Le SS. VV. non mi hanno risposto, e costui si dispera, e io non so che gli dire. Oltre di questo, venne ieri qui in persona mess. Ambrogio da Landriano con una lettera di credenza del Baglì al Cardinale; e a sua Signoria e a me ha pianto le miserie e stenti suoi, e della sua compagnia, e protestato che si sarebbe morti di fame se i Francesi non gli avessero serviti di danari; ma che non li potendo più richiedere, saranno forzati levarsi con disonore di VV. SS.; e non lo vorrebbe avere a fare, avendo mantenuto la compagnia fin qui quanto ogni altro, che di cinquecento uomini d'arme, dice averne a cavallo quaranta e dieci balestrieri. Vorrebbe almeno una paghetta e mezzo; e di più cento ducati di suo servizio vecchio. Io gli ho promesso di

scrivervene, e raccomandarlo, come io fo. Prego le SS. VV. mi rispondino, perchè ne aspetta risposta.

Partì messer Ambrogio dal campo otto dì sono, e riferisce gran disagi di strami, pane e abitazione, e che in campo non vi è restato novecento buoni uomini d'arme, e seimila fanti, e che si diceva che gli Spagnuoli rinforzavano d' infanterie. Non di meno gli pare che questa nuova, che lui ha trovato qua, che gli Spagnuoli sieno ritirati possa essere perchè afferma che non potevano pagare le vettovaglie, e che parecchie settimane eglino hanno forzati i comuni a portarvene. Ma per avventura non li potendo ora più forzare, sono stati forzati a ire a trovar da vivere dove ne è. Riferisce tre cose aver tolto fin qui la vittoria a'Francesi; la prima, e principale e più importante, l'aver perso tanto tempo intorno alle mura di Roma, che fu quel tempo che sarebbe loro stato comodo ad ire avanti, senza poter essere impediti da acque e da fiumi, perchè Consalvo allora non sarebbe potuto rappresentarsi loro innanzi. La seconda l'aver pochi cavalli alle artiglierie, talchè non potevano fare più che due miglia il dì. La terza la crudele vernata, che è seguita, e segue; affermando che non hanno mai voluto tentare alcuna cosa che il

mal tempo non sia raddoppiato. Con tutto questo, afferma che quanto bene Consalvo non si fosse ritirato indietro, non può disegnare di venire ad offenderli, per esser loro in luogo forte, e gente da aspettare di fare una giornata con ciascuno. Dimandatolo dell'ire avanti, dice, che con tutto che Consalvo si sia ritirato, se il terreno non soda, e se non provveggono, quando fosse rassodato il terreno, di bufali o bovi o più cavalli da carra, sarà loro impossibile condurre l'artigliera. Riferisce, come il Bagli di Occan è mal contento di non esser pagato; e Monsignore reverendissimo di Volterra ricorda, che parendo alle SS. VV. di alleggerirsi di tale spesa, non si lasci passare il tempo.

Sono questo dì comparse le lettere di VV. SS. de' 10 e 11 dirette a Monsignore di Volterra, presupponendo che io fossi in cammino. La cagione che io non sono partito, la scrissi per altra, che fu, che al Cardinale non parve a proposito la partita mia, e non volle che io partissi. Intendesi per le vostre dette la cagione perchè non ci è nuove di Pietro, nè di messer Carlo, nè del Vescovo di Perugia. Tutto si farà intendere dove bisogna, e così significherà quanto dite di don Michele e delle nuove di Francia; che ogni cosa piacerà a nostro Signore, e massime la nuova di don Michele, e

vedrassi che si mandi per esso in quei luoghi, dove sarà più comodita di VV. SS, secondo lo scrivere di quelle. Raccomandomi infinite volte alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Die 14 *decembris*, 1503. *Romae.*

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

Io non voglio omettere di dire a VV. SS. come più dì sono fu preso un segretario, che fu del Cardinale di Sant'Angiolo, per intendere la morte di detto Cardinale (1). E da due dì in qua si dice che lui ha confessato averlo avvelenato per ordine del Papa Alessandro, e che sarà arso pubblicamente, e che il cuoco e un suo credenziere si sono fuggiti. Cominciasi a ritrovare di queste cose; e il duca Valentino è dove ho detto altre volte. Ricordasi alle SS. VV., se elleno vogliono procedere contro di lui, di mandare un mandato in chi pare a quelle, con autorità di sostituire procuratori, etc.

(1) Questo Cardinale fu Giovanni Michele Veneziano, nipote di Paolo II. Dicesi che Alessandro VI lo facesse avvelenare per mezzo di Esclino da Furlì suo cuoco.

XLVIII.

Magnifici Domini, etc.

A dì 14 furono l'ultime mie, e la prima, che con breve lettera mandai per un fante spacciato da questi Francesi, e la seconda detti a Giovanni Pandolfini, il quale mi dice averla mandata per la posta di Ferrara. Si duole detto Giovanni non essere stato rimborsato degli spacci che gli ho fatti fare, e mi ha pregato lo ricordi a VV. SS. E io lo fo, costretto dalla necessità, perchè occorrendo cosa che avesse bisogno di subito avviso, rimarrei appiè quando egli non fosse sodisfatto; e mi riferisce, essergli stato scritto da parte, che non che altro, egli ne ha ricevuto poco grado per aver servito, il che gli duole tanto più. Scrissi per la preallegata ultima mia quanto s'intendeva degli Spagnuoli, e quello mi aveva detto mess. Ambrogio da Landriano, il quale manda costì un suo uomo per portar lettere del Cardinale e mie in sua raccomandazione. Nè per questa, circa a mess. Ambrogio, ho che dire altro, se non che con desiderio attendo risposta di quello se gli abbia a fare intendere. E, quanto agli Spagnuoli, si è verificata la nuova, e in questa fia un capi-

tolo d'una lettera scritta a Gaeta del tenore che VV. SS. vedranno (1). Si sta con aspettazione di quello debba seguire; ancorchè sia chi creda che questa cosa farà la pace più facile, quando non seguiti maggiori sdruciti. Saranno VV. SS. avvisate di quello seguirà.

Le ultime lettere di VV. SS. degli 11

---

(1) La lettera qui accennata è la seguente:

Copia di capitolo di una lettera data a Gaeta a dì 10 di dicembre, 1503, e scritta da Vincenzo di Laudato, e mandata a Piero Cavalcanti in Roma.

La natura ha fatto per sè medesimo. Sappiate che il campo spagnuolo che stava al Garigliano, si è levato per non potere più resistere e perchè era restato molto al poco, e ha patito assai. Dicono sono iti in guarnigione a Trani, Sessa, Carinoli e Capua; per il che li nostri hanno deliberato passare per a Sessa; spero non aranno più contraddizione, che quelli di là come vi si dice sono al tutto resoluti, e sarà sorte porre più otto Zarli insieme. Daranno largo a questa provincia, e ci parrà uscire di carcere: avvisandovi che Loisdars ha fatto da valente capitano, che ha un esercito di circa tremila pedoni e seicento cavalli di Stradiotti, e da dugento uomini di arme; il quale tutte quelle terre di Puglia ha ridotte alla sua fedeltà, e ultimamente ha preso Troia e Sansoveri, che quasi può venire fino alla Tripalda a suo piacere; sicchè trovandosi il nimico infra dua eserciti, credo che debba avere degli affanni, e, quello che è peggio, è che non ha un maladetto carlino, e qui si butta l'oro. Dio ponga fine a tanta tribolazione.

dirette al Cardinale, mi ha detto sua Signoria reverendissima averle comunicate al Papa, e che resta sopra modo contento della concessione gli è stata fatta di don Michele. Non si è già risoluto come o quando lo voglia far venire. Crede il Cardinale che se ne risolverà per tutto dì domani. Il capitolo dell' avviso de' 6 di Francia piacque ancora a sua Santità; dispiacquegli bene che cotesti suoi fossero stati impediti dalle nevi; rimase pure paziente, procedendo la cagione da chi è più gran maestro di lui. E così sta sospeso su quello che della gita loro abbia a nascere. L' ambasciatore veneziano è sul placare il Papa, e per ancora non ci ha trovato stiva. Corteggia continuamente san Giorgio. È qui chi dubita che non cerchi per suo mezzo fare contento il Papa che acquiesca a Faenza e a Rimini, e permetta all'incontro favorire i nipoti suoi, per rimetterli in Forlì e in Imola. Credesi che il Papa non gli sia per acconsentire. Nè manca qui chi attende a scoprire queste pratiche, e attraversarli. Aspettasi l'ultima risoluzione di Citerna, e il mandato per le cose del Valentino. Raccomandomi alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Romae, 16 *decembris*, 1503.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XLIX.

Magnifici Domini, etc.

Apportatore di questa sarà un uomo di mess. Ambrogio da Landriano, il quale viene costì mandato da lui a ricordare i suoi bisogni; e perchè io ve ne scrissi a lungo per la mia de' 14, non mi distenderò altrimenti in questa cosa, riferendomi a quanto scrissi allora, e quanto da questo presente mandato sarà esposto a VV. SS., alle quali io raccomando infinitamente mess. Ambrogio, costui e me. *Bene valete.*

Ex Urbe Roma, die 16 decembris, 1503.

servitor,

Nicolaus Machiavellus. Secret. (1)

---

(1) Il Machiavelli dopo questa lettera tornò a Firenze, come si vede dalla seguente del Cardinale Soderini:

Magnifici Domini, etc.

" *L'ultima mia fu de' 15 et oggi ho la vostra*
" *de' 14, alla quale accade poca risposta, per*
" *aver satisfatto ad quanto VV. SS. me scrive-*
" *vano, et per la relazione farà di bocca Nic-*
" *colò Machiavelli, el quale se ne viene in po-*
" *sta per satisfare ad quelle, volendo usare l'ope-*
" *ra sua, nonostante la sua indisposizione, et la*

LEGAZIONE SECONDA

ALLA CORTE DI FRANCIA.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato al Cristianissimo Re di Francia, deliberata die 14 januarii, 1503 (1).

Niccolò, tu cavalcherai in poste a Lione, o dove intenderai trovarsi la Maestà del re cri-

---

« *voglia mia, che arei desiderato, come ho scritto* « *molte volte, che qua fussi un segno pubblico, per* « *non esser conveniente che molte cose si operino e* « *parlino per me, nè me trovi in molti luoghi,* « *che uno ministro non disconvengono. Prego* « *VV. SS. che ci provvegghino, perchè così ri-* « *cerca questo luogo. Le altre cose riferirà detto* « *Niccolò particolarmente, et lo tenghino caro* « *VV. SS., perchè di fede et diligenza, et pru-* « *denzia non se ne ha a desiderare multo in lui.*

« *Intenderanno* etiam *particularmente delle* « *cose di Citerna, et di questi gentiluomini ro-* « *mani, a lequali è da pensare e provvedere bene,* « *perchè importano di presente, e possono impor-* « *tare molto più per l' avvenire, come mostrano* « *gli esempi dell' uno e dell' altro caso.* Et bene « valeant DD. VV., quibus me commendo.

Roma, 18 decembris, 1503.

V. tamquam F. F. de Soderinis
Cardinalis Vulterranus.

(1) Fu spedito il Machiavelli in Francia, dove era Oratore per la Repubblica Niccolò Valori, per

stianissimo, per la via di Milano, e porterai teco lettere di Credenza a quella, al Cardinale di Roano, e due altre senza soprascritta, per servirtene dove fosse più necessario, e un' altra ancora a Niccolò Valori, oratore nostro in quel luogo, con il quale allo arrivar tuo tu parlerai di quanto ti abbiamo dato in commessione, conferendogliela tutta, acciocchè intenda la causa dell' andata tua là, e ti ragguagli di quanto fosse successo, o avesse inteso lui delle cose di là dopo la partita tua di qui. E dipoi insieme vi presenterete al Re per significargli tutti gli infrascritti effetti, i quali vogliamo che si diano bene ad intendere con tutte le loro circostanze, e non si lasci indietro alcuna parte, acciò si mostri chiaramente in che termine sono venute le cose di qua, dove le si possono ridurre ancora, e che a noi è forza, per non perire, vedere e intendere chiaramente tutti li pen-

---

il timore entrato nei Fiorentini che Consalvo, dopo aver disfatto i Francesi sul Garigliano, ed espugnata Gaeta, ed assicurato il regno di Napoli per il re Cattolico, non venisse avanti a mutare lo stato di Firenze, e rimettere gli Sforzeschi in Milano, e così estinguere affatto in Italia la potenza francese. L'esito di questa spedizione fu l'assicurazione che ritrasse Firenze dalla tregua che restò conclusa tra la Francia e la Spagna, nella quale furono i Fiorentini nominati e compresi dal Re di Francia, come suoi amici e aderenti. Vedasi il Diario del Bonaccorsi a pag. 85 e segg., Guicciardini, lib. 6, ecc.

sieri e disegni loro. Ed ha a servire questa tua andata a vedere in viso le provvisioni che fanno, e scrivercene immediate, e aggiugnervi la coniettura e giudizio tuo, e quando fossero di qualità da non vi si riposare su, per esser piccole, incerte e con tempo, far bene loro intendere che a noi non è possibile provvedere di tante forze che bastino a salvarci, nè punto sicuro aspettare, e riposarci in su aiuti che non sieno e grandi e presti et in essere. Nè tanto fare questo, quanto mostrare la forza e necessità che si ha di cercare la salute nostra donde la possiamo avere, perchè noi non dobbiamo preporre alla conservazione nostra alcun altro rispetto, non ci restando altro che questa piccola libertà, la quale ci conviene salvare con ogni industria. E per fare questa conclusione ti fia necessario discorrere alla Maestà sua, secondo che comporterà il luogo, il tempo, e li pericoli che ci soprastano, da un canto da' Veneziani, dall'altro dagli Spagnuoli, con intelligenza l'uno dell'altro, e come sono condizionate le cose nostre, che ci troviamo da un canto la guerra di Pisa, dall'altro in Romagna li Veneziani con uno esercito ai confini nostri, e tutti gli altri vicini nostri mal disposti ordinariamente verso di noi, e dopo questa rovina di Francesi, o di già acconci con gli Spagnuoli, o in prossima

disposizione di farlo; e con poche genti, e quelle impegnate nei luoghi detti di sopra, et un' altra parte disfatta nel regno ai servizi di sua Maestà; nelle quali cose noi non ti discorreremo alcun particolare, perchè nella stanza tua qui ti è accaduto intender tutto; così che sia successo in Romagna, e che si ritragga da Roma della deliberazione degli Spagnuoli, e di quanto poco si possa sperare dal Papa; in che se ti mancasse alcuna cosa, la potrai ricercare da Niccolò Valori, perchè se gli è scritto tutto, e mandato copia di ogni cosa, e verisimilmente avrà tutto appresso di sè. Potrai ancora aggiugnere nel raccontare i pericoli nostri, e dichiarare lo animo degli inimici nostri, raccontare la venuta degli ribelli nostri a Castello ed a Siena; e di tutte queste cose, le quali tu discorrerai efficacemente e le circostanze loro, farai alla Maestà del re questa conclusione, che noi ti abbiamo mandato là per intendere lo animo suo, e che provvisioni disegna per mantenere quello gli resta e di stato e di amici; significandogli che lo stato di Lombardia non porta piccolo pericolo, se la Maestà sua non se ne risente vivamente, e mostri ad ogni uomo con sufficienti provisioni, che la vuole, e può salvare l'uno e l'altro, e per avere da quella Maestà consiglio e aiuto per salvare e noi e lo stato. Crediamo che le risposte fieno ga-

gliarde, e si disegnerà assai cose. Ma l'animo nostro si è, e così ti commettiamo si replichi, che tali ordini e provvisioni non ci bastano, ma è necessario che si spedischino subito, e di qualità che gli nemici e suoi, e dagli amici suoi, si abbiano ad astenere di molestare gli stati suoi di qua e noi; e che non essendo tali, noi non vorremmo essere assaltati, e venire in pericolo di avere a cercare per altra via la salute nostra; siccome, per l'opposto, non siamo mai per partirci dall'amicizia sua, e dal voler essere seco in ogni fortuna, sempre che veggiamo via certa alla conservazione nostra. A Niccolò Valori farai intendere la principal causa che ci ha spinto a mandarti là, essere stata per le lettere che ricevemmo ieri da Alessandro, per le quali s' intese essere rotta la condotta de' Baglioni (1), *e che noi ordinassimo il pagamento di diecimila scudi in ogni fiera; l'avere ritenuto le lettere nostre che ci sono parsi, l'uno segno di essersi spiccati in tutto dalle cose di qua, l'altro di non pensare se non a' casi loro propri, e lasciare gli amici, che hanno tanto patito per loro, in preda degli inimici loro, e l'altro, di non si ricordar punto de' meriti*

(1) È la condotta di Gio. Paolo Baglioni fatta dai Fiorentini in loro nome, ma in fatto per conto del Re di Francia, della quale è parlato nella precedente legazione a Roma.

e della fede nostra. E perchè questi capi importano assai, ci pare, avendosene a parlare, si faccia intendere che a noi parrebbe necessario fermare tal condotta per quelle ragioni che intendi tu medesimo, e secondo che noi abbiamo scritto a Niccolò più volte; e del pagamento de' diecimila scudi, che noi non siamo per mancare nè della fede, nè degli obblighi nostri, ma non ci è già possibile aggravarci di più spesa, e che essendo per loro causa e a loro istanza obbligati alla detta condotta, noi non possiamo supplire et all'uno et all'altro, e che pensino a disobbligarcene. Dove, se si replicasse che noi non l'abbiamo ratificata, si potrà rispondere che la cosa è pure fatta, e vi è l'obbligo del Cardinale, e noi non teniamo sì poco conto di questi rispetti, che non ci paia necessario per onore nostro la resoluzione di tale obbligo. E, oltre a questo, si pensi e si ordinino le cose in modo che noi possiamo stare in fede, e mantenere gli obblighi, che avendo a patire ed essere assaltati senza vedere refugio, non sarebbe possibile; e mostrare ancora, che nè fermare i Baglioni, nè disobbligar noi da ogni altra cosa, basta in tanti pericoli; ma che egli è necessario risentirsi, e provvedere, come è detto di sopra. Tutti questi medesimi effetti parlerai ancora con il Reverendissimo Legato, con Nemors, e chi altri vi fosse che

potesse aiutare questa materia con la Maestà del re; in che vogliamo usi diligenza grandissima, e ce ne scriva, come prima ti fia possibile; e poichè avrai eseguito questa commessione, e fatto di là quei ritratti che ti saranno suti possibili, te ne tornerai a tua posta, non parendo altrimenti allo ambasciatore.

Nel passare tuo da Milano visiterai quello illustrissimo signore Luogotenente, e farai ancora a lui intendere tutti questi medesimi effetti in quel modo che si ricerca a lui, e massime in farlo capace de' pericoli che corre quello stato da' Veneziani, che vi sono vicini, e con lo animo che si vede, e dagli Spagnuoli, i quali s'intende mettono ad ordine le genti per venire avanti, e che uno de' principali rimedi che abbia questa cosa è mantenere Toscana, e conservarle tanto tempo la vita che la possa essere a ordine; e di tutto quello che tu parlassi seco conforteraílo a scriverne alla Maestà del re, perchè la sperienza ha mostro che pochi ricordi gli muovono più che quelli di loro medesimi. Noi, Niccolò, ti abbiamo detto in generale il bisogno nostro, e commesso chiegga al Re aiuto e consiglio come ci abbiamo a governare in tanti pericoli, e, non si replicando altro, giudichiamo non si convenga dire altro se non ricerchi. Nel qual caso, dicendo loro voler provvedere, e che noi diciamo quello abbia-

mo pensato di rimedio, potrai replicare che a noi occorreva prima che la Maestà sua passasse i monti, e se ne venisse a Milano, mandassivi nuove genti, e queste e quelle che vi sono si ordinassero in modo e si tenessero in luogo da non portarne alcuno pericolo. Unisse insieme con l'autorità sua tutti questi stati di Toscana. Soldasse o Colonnesi o Orsini, egli facesse grandi, e, se non tutti, qualche parte, come sarebbono i Baglioni con gli quali si fermerebbe Siena, alla quale è necessario pensare. Mantenere l'armata in questi mari di qua, cercare che il Papa si determini per lui, ed aggiugnere a questo quello che si è scritto altra volta di fermare i Svizzeri ed altri, come ti potrà informare lo Ambasciatore, a chi si è scritto lungamente ogni dì tutti gli successi delle cose e tutti gli pensieri nostri.

Ex Palat. Nostro, die ut sup.

Ego Marcellus Virg.

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Giunsi questo giorno qui circa 22 ore, e sono stato con Monsig. di Ciamont, e espostogli la cagione perchè io sono mandato al Re, e perchè io ho fatto la via di qua,

acciò sua signoria intendesse quello medesimo da me che aveva ad intendere il Re, e potesse scrivere a quella Maestà, e raccomandarli gli amici e gli stati suoi propri, mostrandogli i pericoli che soprastavano, e quali rimedi ci erano. Dipoi gli esposi quanto ho in commissione, e m'ingegnai farlo ben capace che bisognava che noi fossimo aiutati, e che gli aiuti si vedessero in fatto, come ancora in fatto si vedevano i pericoli, perchè quando fossero vostre signorie abbandonate, era necessario, o aspettassero di esser messe a sacco, e veder l'ultima rovina della vostra città, o accordarsi con chi fosse per sforzarvi, quando bene non vi accordasse. Parlai de' Veneziani secondo l'ordine mi fu dato; parlai de'vicini di VV. SS. e della confusione loro, e quanto era necessario al Re mantenersegli, e riguadagnare di quelli che si fossero perduti, e mi sforzai non lasciare indietro a dirgli alcuna cosa che mi paresse necessaria dire in questa materia, non uscendo di commissione, ec. Sua signoria, circa i pericoli vostri e rimedi loro, rispose generalmente, e prima, che non credeva che Consalvo fosse per venire avanti; dipoi che, quando bene venisse, il Re avrebbe buona cura agli amici suoi e a'suoi stati, e che non si dubitasse, perchè il Re non era per mancare. E soggiugnendo io che queste

cose non bastavano a chi aveva i nemici addosso; e narrandogli i riscontri che si aveva che Consalvo fosse per seguitare l'impresa, disse: Quando Consalvo vedrà l'armata del Re di mare essere raddoppiata, e intenderà che in Lombardia sia una grossa banda di gente, non verrà avanti in alcun modo. Dissigli che l'armata di mare e le genti di Lombardia non difendevano la Toscana. Rispose che il Papa sarebbe buon Francese, e che Gio. Paolo era loro soldato, e che i Senesi starebbero forti. Gli replicai che il Papa e i Senesi vorrebbero vedere gli aiuti del Re in viso, non avendo forze per loro medesimi, e che era bene avere Gio. Paolo soldato; ma bisognava fermare la condotta; e qui gli mostrai quanto era necessario fermarla, e non solo fare di averlo soldato, ma obbligarlo con lo stato, facendolo capace il più che io potei che non era città in coteste parti più a proposito per farvi testa, e ritenere indietro i nemici, che Perugia, ricovrandoci un quattro o cinquemila fanti, e quattrocento o cinquecento uomini d'arme; essendo la città fortissima di sito, da non potere, essendovi la gente sopraddetta, nè mai essere sforzata, nè ancora lasciata indietro; gli persuasi il più che io potei che era bene mantenersela, e così acquistare degli altri soldati italiani. Entrammo

dipoi in su queste amicizie, che si dovrebbero fare fra questi spicciolati d'Italia con le signorie vostre; ma che bisognava che la Maestà del re c'interponesse l'autorità sua. Concluse di scriverne al Re, e così gli scriverebbe delle altre cose ragionate. Lo persuasi a mandare un uomo proprio, perchè venisse meco. Disse che farebbe correre la posta, e che io facessi diligenza per trovare il Re, dal quale credeva che io avrei tale risposta, che le signorie vostre sarebbero ben sicure; e nel partire da lui, disse forte in modo, che chi era d'attorno potè sentire: *Ne doutez de rien.* Erami scordato dire a vostre signorie che, circa i Veneziani, non mi disse altro, se non che li farebbero attendere a pescare, e che de'Svizzeri eran sicuri.

Io non ho ritratto altro da Monsignore di Ciamont che il dì sopra, e mi sono ingegnato scrivere alle signorie vostre qui le formali parole. Parlai dipoi con un amico di codesta città, il quale mi riconobbe, perchè era in corte in quel tempo mi vi trovavo anch'io, e ritiratomi da parte, mi disse, mostrando dolersene, che faceva cattivo giudizio delle cose di questo Re, perchè sapeva che non poteva metter mano a più danari; aveva qui poca gente d'arme, e quelle sparte in più luoghi; non ci aveva fanterie; vedeva

che bisognava lunghezza di tempo a condurci l'una cosa e l'altra; non sentiva nè vedeva farne ordine alcuno. E, dall' altra parte, i nemici erano in sulla sella, freschi, in sulla fortuna, e in sulla vittoria; talchè non conosceva che rimedio avessero non solo gli amici del Re, ma questo stato. E tutto questo mi disse dolendosi, e come uomo che temesse e non desiderasse queste cose. Chi sia costui, lo scriverò altra volta per sicuro modo, acciocchè io non l'offendessi quando le lettere capitassero male.

Altro delle cose di qua non posso scrivere alle signorie vostre, per non aver potuto intendere altro in sì breve tempo. Partirò domani circa a mezzodì per Lione. Raccomandomi alle signorie vostre.

Mediolani, die 22 *januarii*, 1503.

servitor,

Niccolò Machiavelli *Segret.*

II.

Magnifici Domini, etc. (1).

Ieri circa 22 ore giunse Niccolò Machiavelli, et udita da lui a bocca la cagione del suo venire, e letta la sua commissione, es-

(1) La maggior parte delle lettere di questa Legazione sono scritte da Niccolò Valori, che era l'ambasciatore. Si è per altro creduto di far cosa grata

sendo l'ora tarda, giudicammo fosse bene differire a questa mattina il cercare di poterlo presentare al Re. E così essendoci trasferiti in corte stamani a questo effetto, mi fu risposto, dopo qualche diligenza usata, di parlare a questa Maestà, come per oggi era impossibile parlargli; allegando che questo suo flusso gli dava qualche poca di noia, e che, importando il caso, si parlasse a Roano; et io credo la scusa, perchè ricusò di dare udienza a certi uomini mandati dal Marchese di Mantova a presentargli certi uccelli, i quali lui aveva chiesti con istanza, e desiderato assai di averli. Essendo dunque escluso dal Re, giudicammo esser bene andare a Roano, e ci trasferimmo al suo alloggiamento; e fattagli intendere la venuta del segretario, si tirò da parte, dove io avendo usato prima quelle parole che si convenivano alla esposizione che si doveva fare, Niccolò, date le lettere a Roano, espose, secondo la qualità del tempo e dell' udienza, la cagione della sua venuta, che fu in effetto mostrare i pericoli che soprastavano a cotesta repubblica e per la parte di Consalvo e per quella de' Viniziani, e per es-

agli eruditi stampandole, non tanto perchè pongono al fatto degli affari della presente Legazione, quanto ancora per essere nella sostanza concertate e scritte unitamente dal nostro Machiavelli.

sere voi in mezzo di molti altri, che sono parte dichiarati o Spagnuoli o Viniziani, e parte sono per dichiararsi ogni volta; e così per avere voi perdute le genti vostre nel reame, e trovarvi con Pisa addosso, e che era per tirare gli umori d'Inferno per offenderci; e mostrò che a questi pericoli voi avevi una confidenza sola, e questo era gli aiuti e armi di questo Re; ma perchè le offese erano in fatto, bisognava ancora che gli aiuti fossero in fatto, e che era mandato per intendere che aiuto questa Maestà ci voleva fare, e che desiderava che fossero tali che cotesta città vi si potesse riposar su; e qui parlò vivamente come si richiedeva. Soggiunse dipoi, che desistendo il Re da'rimedi pronti, e quali si convenivano, voi non avevi altro rimedio che accordarvi con chi fosse ad ogni modo per sforzarvi. Sua signoria reverendissima stava con dispiacere a udirlo, e si vedeva tutto alterato; e nel rispondere si dolse assai di queste continue querele che facevano vostre signorie, le quali essendo sagge, in questi tempi e travagli in che sono, non dovrebbero usare tali termini. E ritoccò quello che altra volta io ho scritto su questo medesimo articolo alle signorie vostre, dicendo che si aspettava che la tregua fra Spagna e loro fosse ratificata, e che non passerebbono sei dì

che ne sarebbono chiari, e che, dalla parte del Re, non si mancherebbe a nessun modo in nessuna cosa per salvare gli amici e gli stati suoi, e che quando le signorie vostre pigliassero altro partito, non ne potranno fare altro; ma pensassero bene a' casi loro. A questo io replicai subito, che non era in Firenze uomo che pensasse di averlo a fare, perchè ogni uomo credeva che il Re non avesse a mancare degli aiuti; ma quello che si diceva, era per mostrare quello a che la necessità potrebbe condurre la città quando gli aiuti del Re manchino. E Niccolò Machiavelli con quella destrezza, che fu possibile per fermare sua signoria reverendissima, e per venire a qualche particolare, e anche per avere occasione di ragionare di Giovan Paolo, soggiunse che pensassero, volendo salvare la Toscana, a salvare le mura, e che le mura sue dalla parte di verso Consalvo sono, Papa, Siena e Perugia. Non lasciò dire più là, ma replicò subito, che del Papa e Siena erano sicuri; e che Perugia, per esser terra di Chiesa, farebbe quello che il Papa volesse; ad un tratto si levò, e così si partì da noi. Non voglio lasciare indietro di dire alle signorie vostre, che nel dolersi che lui fece delle querele che si facevano per voi, e mostrando lui che il Re faceva quello poteva, disse che

quelle genti che erano venute da Gaeta in Lombardia, quasi tutte in camicia, non si volevano fermare di là da' monti, e che buona parte se ne trovava, nonostante i mandamenti loro per fermarle, e la mandata di Monsignor della Ghiscia per rimetterle ad ordine, come per altra scrissi. E dicendogli io che desideravo che il Re intendesse dal segretario questo medesimo che aveva inteso lui, mostrò che non si farebbe altro che dargli nuovi travagli, per le difficoltà che intendevano se gli aggiugnevano fino dalle genti sue, e querele dagli amici. Nè si potè per allora fermarlo, o entrare in altro con sua signoria reverendissima. E partiti da quella, giudicando, ed il Machiavello ed io, che fosse bene fare intendere questa cosa per ogni verso, lui insieme con Ugolino si trasferirono a casa Rubertet, che io per ancora non ho costumato, nè lui, intendo se ne contenterebbe, che per gli Oratori delle signorie vostre, o per altri simili a quelle, si usassero simili termini, benchè fuori se gli sia fatto, e facciasi ogni dimostrazione di affezione e di stima. E tornato il prefato Niccolò mi riferisce, come prima fu da lui, che Rubertet gli disse: Non mi parlate punto di alcuna cosa, perchè il Legato mi ha detto tutto quello che voi mi potreste dire; ed io vi

dico di nuovo da parte del Legato, che questa tregua in ogni modo si ratificherà, e che in ogni accordo voi sarete salvi; e quando non si ratifichi, che ne saranno chiari fra pochissimi dì, vi dico che il Re difenderà la Toscana, come la Lombardia, perchè egli non ha manco a cuore l'una e l'altra; e che si stesse a vedere che fine avesse questa ratificazione della tregua. Questo è in sostanza quello che da queste due persone si è potuto ritrarre. Quello che se ne possa sperare, lo possono ora congetturare vostre signorie. Di Giov. Paolo, poichè destramente non vi si è potuto entrare, non ci siamo curati di differirne il ragionarne ad un altro giorno, perchè non paresse che Niccolò fosse venuto qui solo per questo conto, come a noi è parso abbiano giudicato, perchè il rompere del parlare di Roano non fu per altro che perchè non gli se ne parlasse; e come egli ebbe detto che di Pandolfo ne prometteva benissimo delle cose loro, e di Perugia brevemente soggiunto quello che se ne scrive di sopra, ne andò a Nemors, e agli altri che lo aspettavano. E non ostante quello che le signorie vostre me ne avessero scritto di trarne licenza di poterlo condurre per voi, la cosa si lasciò in modo sospesa, che si potrà dar forza, come noi faremo, di vedere che le signorie vostre se ne soddi-

sfacciano, o almeno non si manchi per noi dell' opera e diligenza nostra.

Scritto fin qui a dì 27, siamo a dì 28. E benchè ieri e stamani si usasse diligenza di essere col Re, non si potè ottenerlo, mediante quella indisposizione di animo e di corpo, di che altra volta si è scritto a vostre signorie; perchè questi che procurano la salute sua, si ingegnano che non vegga nè intenda cosa che gli dispiaccia. È occorso questo giorno, che subito dopo desinare ci fu fatto intendere dal reverendissimo Legato, che io dovessi trasferirmi a sua signoria reverendissima; onde io andai subito, e meco Niccolò Machiavelli all' alloggiamento suo; et essendo stato intromesso nel luogo dove era, lo trovai in consiglio; nel quale interveniva il gran maestro di Rodi, Nemors, Rubertet, e otto o dieci altri personaggi di roba lunga; e dal reverendissimo Legato, a sentita di tutti, mi fu detto, che mi avevano fatto chiamare, perchè non avendo potuto due dì fa, alla venuta del segretario, rispondermi pienamente l'animo suo, sì per non aver comunicato la cosa con gli uomini del consiglio, sì ancora per la brevità del tempo, voleva ora soddisfare al debito, acciò ne potessi scrivere a vostre signorie, e tenerle ben confortate: e soggiunse dipoi quasi quel medesimo effetto che altra volta mi

ha detto, cioè che aveva ad essere o pace o guerra, di che sarebbono chiari o dell'una o dell' altra di questa settimana ad ogni modo; e quando fosse pace, come credevano, vostre signorie, per essere loro collegate e confederate, potrebbono viver sicure; e quando fosse guerra, voi avevi ad intendere che il caso vostro e quello del Re era reputato da loro una medesima cosa, e che non si lascerebbe nulla indietro per salvarvi, e che ordinavano di avere nel ducato di Milano 1200 lance, e che ancora vostre signorie facessero quello che potessero, e avessero cura a Pisa che non vi entrasse gente se si poteva; e che disegnavano, venuta questa risposta di Spagna, mandar costì un uomo alle signorie vostre, e a confortarle, e a far loro intendere l'animo loro. E nel discorso del suo parlare disse, che il re sapeva bene, non avere in Italia fidati amici, se non le signorie vostre e il Duca di Ferrara, e che egli era d'animo di mantenerseli. Era Roano assai più allegro che lo abbia veduto a questo dì; talchè questa sua allegrezza, e l'avermi mandato a chiamare, per non dirmi altro che quello mi aveva detto per l'addietro, mi fece, e mi fa star sospeso quello che possa significare. Per allora io replicai, che veggendo sua signoria ed il consiglio di buona voglia, io non potevo

se non rallegrarmene e sperarmene bene; e che io erò certissimo che nella pace o tregua, vostre signorie avrebbono quel luogo e quella sicurtà che si conviene alla fede loro; ma quando avesse ad esser guerra, che le signorie vostre per loro medesime potevano far poco o nulla; e che le 1200 lance erano parte del rimedio, quando si trovassero di presente in Lombardia, o non avessero a perder tempo a trasferirvisi. E qui soggiunsi tutte quelle cose che mi parvero a proposito, per riscaldarli ad aiutarsi, quando la pace non avesse ad essere; e ricordai tutti i termini che usavano i Veneziani, e i modi che avrebbono a perturbare e ad alterare il ducato di Milano et lo stato del Re. Udirono quanto parlai attentamente, e Niccolò, che era presente, come è detto, soggiunse che differirebbe il partir suo tanto che la conclusione di Spagna venisse, o per portarne questa buona nuova dell' accordo, o tale risoluzione di aiuti, che le signorie vostre ne potessero riposare. A che Roano rispose, che egli era ben fatto; col quale per essere il consiglio più largo che l'usato, essendomi tirato da parte con Niccolò ed Ugolino, gli ricordai che in ogni composizione e accordo che avesse a seguire, di non derogare ad alcuna ragione nostra sopra Pisa, perchè essendo nominati dagli

Spagnuoli, o in pace o in tregua, sarebbe un segno di libertà; rispose che non vi si pensasse, perchè l'avevano a cuore. E di nuovo discorrendo sopra la fede nostra, parlò de Viniziani piuttosto sinistramente che altrimenti, e di Pandolfo usò qualche parola da giudicare ch'egli non ne stia molto sicuro, nonostante quello ci abbia detto altra volta di Siena, come se ne scrive di sopra; e di messer Giovanni Bentivogli disse ch'egli era Sforzesco.

Le SS. VV. hanno veduto e considerato tutto quello si scrive di sopra, quello che si è ritratto di costoro dopo la venuta di Niccolò Machiavelli qua. E perchè la commissione sua si estende, oltre al mostrare i pericoli e di vedere gli aiuti, ch'egli intenda i pensieri e disegni di costoro, vegga in viso le provvisioni che sono per fare, e dipoi vi faccia intendere che conietture o giudizi si facciano delle cose di qua, non mi pare superfluo, per soddisfazion mia e di VV. SS., replicare brevemente quanto altra volta ho scritto a quelle. Questa Maestà, e Roano con tutti questi gentiluomini e signori per le cose successe fino a qui, sono volti più alla pace che alla guerra. Questa pace la trattano con Spagna e con l'Imperatore. Quella di Spagna è nei termini che altra volta ho detto alle SS. VV., e si aspetta

che per tutta questa settimana la ratificazione della tregua venga; e qualunque ne parla in questa corte, crede che senza dubbio la ratificazione verrà, perchè gli Oratori propri spagnuoli sono di questa medesima opinione, e tengonla certa; ed io in questo caso non posso fare altro giudizio che si facciano gli altri. Penso bene, sull'esempio delle cose passate, che la potrebb' essere e non essere, e che questi ambasciatori l'affermassero sì vivamente per addormentare più il Re alle provvisioni debite, il che si dovrebbe vedere presto, per essere certo il termine che la risposta ha a venire; e però se ne starà a vedere il successo.

La pace, che costoro dall'altra parte cercano con l'imperatore, non è ancora a termine nessuno; vero è che nell' ieri l'altro arrivò qui un ambasciatore dell'Imperatore, che è suo segretario e uomo stimato da quella Maestà, il quale fu incontrato e ricevuto onorevolmente da costoro, e dicesi che non ha commissione alcuna, se non d'intrattenere questo Re, tanto che un suo compagno venga, il quale è ito all'Arciduca per parlar prima con quel signore avanti che egli arrivi qua; e di questa pace non si fa ancora giudizio se debba seguire o no. Bisognerà giudicarla col tempo; ed io non mancherò, alla venuta di quest' altro, d'investigare de-

gli andamenti loro, e avvisarne; e per ora non ne dirò altro, non importando ancora alle cose di vostre signorie tanto quanto fa quella di Spagna, la quale, quando si concluda, e che questa tregua si ratifichi, come costoro sperano, credo che renderà assai sicure vostre signorie da Consalvo e da'soldati suoi; e ancora i Veneziani avranno rispetto a ferirvi o ad ingiuriarvi; ma quando essa non si ratifichi, a che i Francesi sono tutti appiccati, che disegni e pensieri sieno i loro, e che provvisioni sieno per fare, non saprei che dirmi altro che quello ho altra volta scritto alle signorie vostre e quello che scrivo al presente. Di che quelle faranno quel giudizio che occorrerà alla prudenza loro. E quando succeda che si abbia a far guerra, si potrà per noi più istantemente chiedere aiuti, e loro non avranno più rifugio nella speranza della pace, come ora, o rimarranno più scoperti, o le vostre signorie più soddisfatte. De' danari che vostre signorie debbono al Re su questa fiera, non me ne è stato detto ancora alcuna cosa: quando me ne sia detto, si risponderà secondo l'istruzione che ne ha portato Niccolò Machiavelli.

Erami scordato dire alle signorie vostre, che avanti partissi oggi da Roano, lo ricercai se gli pareva che io andassi a visitare

l'imbasciatore venuto di nuovo dell'Imperatore, poichè per suo ordine avevo visitato all'arrivar mio Monsig. Philibert, e così se gli pareva andassi a visitare questi ambasciatori di Spagna. Mi rispose che io visitassi l'uno e l'altro ad ogni modo, usando parole amorevoli verso di loro et onorevoli per la Maestà di Francia; talchè io fo conto domani visitare l'uno e l'altro; e ritraendo cosa di momento ne avviserò alle signorie vostre. *Quae feliciter valeant.*

In Lione, die 29 januarii, 1503.

E. D. V.

servitor,
NICOLAUS VALORIUS *Orator.*

III.

Magnifici, *etc.*

Io giunsi qui venerdì prossimo passato circa 22 ore, e così vengo ad avere osservato le promesse a VV. SS. di esserci in sei dì, o prima, trattone il tempo missi nello andare da Milano. Non ho che scrivere alle SS. VV. delle azioni mia di qua, perchè confermo tutto quello ne ha scritto a lungo l'ambasciadore. Aspettasi questa ratificazione della tregua, dopo la quale sarò spedito, e porterò o una buona sicurtà, mediante la

pace, o ordine di fare guerra, il quale se' fia o no sicuro per le SS. VV. io non lo so; ma so bene che d'altro non si sarà possuto fare capaci costoro. Raccomandomi alle signorie vostre. *Quae bene valeant.*

Die 30 *januarii*, 1503, *in Lione.*

E. D. V.

servitor,

Nicolaus Machiavellus.

Quello che nel passare da Milano io scrissi, che faceva tristo judizio delle cose di quello stato pei Franzesi, si chiama il conte Piccino da Noara. Dovvene notizia acciò possiate meglio riposarvi sopra l'opinione sua, perchè è conosciuto da qualunque è stato oratore in Francia.

IV.

Magnifici Domini, etc.

Per l'alligata del dì 27, tenuta a dì 29, vostre signorie avranno inteso quanto sia occorso dopo la giunta di Niccolò Machiavelli, la quale non si è mandata, per non avere avuto comodità di corriere, e per desiderare io mandarla senza spesa. Ma partendo uno questa sera per codesta volta, non voglio mancare di scrivere quanto questa mattina

si ritrasse dal Re, al quale mi presentai dopo desinare subito, e con me Niccolò Machiavelli e Ugolino Martelli; e si parlò a sua Maestà in conformità di quanto si era parlato due volte a Roano, come per la preallegata si dice; nè ancora la risposta del Re in generale variò da quello ci ha detto Roano; ma in particolare soggiunse, che metteva in ordinanza di nuovo millequattrocento lance, e ventimila uomini di piè, e che per ora dava ordine che un cugino di Ubignì, che si trova a Milano, avesse la guardia del castello di Milano con cento lance scozzesi, le quali metteva insieme per ridurlo all'obbedienza sua, e, oltre a queste cento lance, vi volterebbe dugento o trecento lance di certe sue bande spezzate, le quali metterebbe insieme, e le manderebbe verso quel ducato. Non si mancò di confortarlo a queste e maggiori provvisioni, e mostrargli che era molto a proposito che egli si riguadagnasse più gente italiana che poteva, dandogli esempio del modo che avevano tenuto gli avversari suoi. Rispose che era per farlo, ma che era ancor necessario che le signorie vostre ne riducessero a' soldi loro quelle che potevano. A questo proposito soggiunse, che il Papa gli aveva scritto di mettere insieme quattrocento uomini d'arme; ai quali, benchè egli desse per capo il Duca

d' Urbino, e così ne volesse onorare il prefetto, nondimanco voleva che fossero cerimonie, perchè dall' altro canto ordinerebbe che fossero comandati da uomini esperti e pratichi nel mestiero. E molto vivamente affermò, e mostrò essere sicuro del pontefice. Circa alle cose di Spagna, ed a questa ratificazione della tregua, mostrò sua Maestà essere sulla medesima opinione che noi aviamo scritto essere il Legato; e disse che per tutto dì venerdì prossimo ce ne dovrebbe essere risposta, e che il segretario se ne potrebbe tornare con la conclusione della pace e tregua, o della guerra. Dove non si mancò di ricordargli, avendo a seguire la guerra, di quello che fosse da fare per principio di qualche rimedio alle cose di sua Maestà e degli amici di quella; ed in specie di fare armata grossa in mare, e di fortificare Toscana di buone genti. Restami fare intendere alle signorie vostre, come avanti che io parlassi a sua Maestà, gli parlò l'uomo del Marchese di Mantova, insieme con un altro mandato di quel signore, che è venuto in poste, nè si è ritratto altro sino a qui della cagione della sua venuta, se non che quella Maestà mi disse, subito che io mi fui abboccato seco per parlargli, che questi uomini di Mantova per parte del loro signore, non ricercavano altro, se non con-

fortare sua Maestà a ferire i Veneziani, e che loro non mancherebbono di quelle genti e uomini d'arme che potessero a quell'effetto, e questo medesimo disse essergli stato offerto dall'uomo di Ferrara; al che si replicò convenientemente per disporlo più a questa cosa.

Questa mattina sono stati a desinare con il Legato gli ambasciatori dell'Imperatore, i quali per ancora non sono stati uditi dal Re. Credesi che nasca per voler prima intendere quello che portano, e per ordinarsi, e per governare la cosa con più reputazione. L'Oratore di Genova questa mattina ci ha fatto intendere, come per ordine di questa Maestà e del governo fanno fermare tutti i loro legni che si trovano nel porto loro, perchè gli vuole armare ne' servizi suoi; da cui ancora si ha avviso, come il Marchese di Saluzzo è morto. Intendesi, oltre a questo, e di più luoghi, come questo Re ha sequestrato tutti i fitti di Monsignore Ascanio, e così ha comandati più gentiluomini Milanesi notati per Sforzeschi, e consegnato loro diversi termini, dove e quando abbiano a trasferirvisi.

Poichè io ebbi scritto sin qui, sono ito a visitare l'ambasciatore Spagnuolo, secondo che io rimasi ieri con il Legato; e con lui ho parlato generalmente, salvando l'onore

di questi due re e quello delle signorie vostre. Mi fu risposto molto gratamente, e di nuovo nel discorso del parlare mostrò che questa ratificazione della tregua verrebbe ad ogni modo, e che non differirebbe tutta questa settimana, e che per avventura potrebbe venire questa notte. Lo scrivo alle signorie vostre, acciò quelle intendano quanto abbia ritratto da detto Oratore. Nè mi occorre di più. *Bene valeant DD. VV.*, alle quali umilmente mi raccomando.

In Lione, die 30 *januarii*, 1503.

E. V. D.

servitor,
Nicolaus Valorius Orator.

V.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrivemmo alle SS. VV. dipoi è accaduto, che essendo Roano questa mattina in cappella, ci accostammo a sua signoria reverendissima, la quale ne aveva assai discorso con Mons. Philibert, e non senza qualche dibattuto infra loro. Quella, dopo qualche generale, e discorsi altra volta scritti, ne disse, che mi parve cosa da notarla, come Consalvo faceva ogni opera d'interrompere questo accordo, benchè sperava che sarebbe costretto ad ubbidire; il che, quando pure

non fosse, le SS. VV. con gli aiuti e favori di questa Maestà non solo sarebbono per difendersi, ma per reprimerlo.

Replicossi tutto quello che ci parve a proposito, il che, per non tediare le SS. VV., essendosi altra volta scritto, non si replicherà altrimenti. Questo medesimo mi fu riferito da un amico delle SS. VV., con aggiunta, che aveva qualche indizio che in questa ratificazione, che si aspetta dell' accordo, potrebb' essere qualche cosa che avesse ad allungare la finale conclusione, finchè dal prefato Consalvo quei cattolici Re avessero avviso di sua opinione, e nonostante questo la ratificazione si tiene per certa; e, niente di meno, mi parrebbe mancare dell'uffizio e debito mio, non scrivendo giornalmente quello si tragga. Qui non è innovato altro degno di notizia delle SS. VV. Attendesi fra oggi e domani l'altro Oratore dell'Imperatore, che si chiama conte Gaspar de Verespony, insieme con un uomo dell' Arciduca, che sono iti all'eccellenza sua con l'istruzione del padre, perchè venga in conformità e dal padre e dal figlio. E, per quanto s'intende, questo che è arrivato, è uomo di conto assai, e chiamasi il cancelliere della provincia, e non è per parlare con la Maestà del re sino all' arrivare dell' altro; e si ha qualche comodità d'inten-

dere l'animo suo per mezzo di un nostro della nazione. E per quanto si ritragga, sono inanimati assai contro a' Viniziani, e inclinano all'accordo con questo Re; accennando non di manco, che l'Arciduca non vorrà mancare per la proprietà sua delle condizioni che si ragionarono nell'altro accordo, e massime di avere il regno di Napoli in dote, e come altra volta si ragionava. Questo ragguaglio, tale quale egli è, lo scrivo alle SS. VV., perchè sono segreti riserbati in pochi. Qui comincia a comparire qualcuno di questi Milanesi richiamati per sospetto. Altro non mi occorre per al presente, perchè avendovi scritto ieri a lungo, non è occorso altro, se non quanto si dice di sopra. Farò solo intendere alle SS. VV. che qua, circa all'ordinarsi alla guerra, non si vede, nè s'intende in fatto altre preparazioni, se non pensare da ogni parte di ordinarsi sul danaio; e ragionano di porre una decima a' preti, e di pigliare ogni altro modo per fare vivi più assegnamenti che possono, che secondo loro getterà una somma grandissima. Nè mi occorre di più. *Bene valeant DD. VV.*, alle quali umilmente mi raccomando.

In Lione, die ultima januarii, 1503. *Cursim.*
E. V. D.

servitor
Nicolaus Valorius Orator.

VI.

Magnifici Domini, etc.

Se alle SS. VV. fosse parso che io avessi troppo differito dopo la giunta mia di scrivere, nacque per difetto di apportatore, e per farlo senza spesa di quelle; ma non si è mancato, nè manca di operare, e con tutti i mezzi abbiane più a muovere e disporre la mente del Re e Legato; non si mancando anco di farlo persuadere al continuo da chi gli è intorno, di pensare alla sicurtà delle SS. VV. Di che forse è nato, che questo dì è stàto al mio alloggiamento mess. Claudio, oggi operato assai dal Legato, e Datario in luogo di Nerbona, e per parte di sua signoria reverendissima riferitomi quanto sieno disposti, e al continuo pensino a' rimedi delle cose loro e sicurtà degli amici, e che di nuovo mi cercasse quello che a tal effetto a me occorrerebbe, soggiungendo che a loro pareva portasse tanto pericolo Pisa, e fosse più esposta all'arbitrio e voglia dei nemici, e venendovi per fare più tristi effetti, che nessun'altra cosa di che al presente si possa dubitare, e che quando si potesse tenere per loro qualche pratica, acciocchè non si disperassero e si preci-

pitassero agli Spagnuoli o Viniziani, crederebbono fosse molto a proposito, ed a comune sicurtà e benefizio; ma che senza partecipazione e consentimento delle SS. VV. non sarebbono per farlo; aggiugnendo, che non mancherebbono, quando fossero in potere della Maestà del re, dei modi a soddisfare fra qualche anno alle SS. VV. Risposi, che i rimedi si erano vivamente per parte delle SS. VV. ricordati alla Maestà del re e del Legato, e nel consiglio, presente sua Maestà, discorsi largamente, e che avevano visto che, e con lettere, e nuovamente col mandare dei primi segretari loro in poste, le SS. VV. non avevano mancato dell' uffizio loro; ma che io credevo che per la nostra mala sorte le condizioni nostre da loro fossero state divise tanto iniquamente con qualche altro potentato d'Italia, il quale per la passata loro con lo averli tante volte ingannati aveva acquistato tanto d'imperio in Lombardia e in Romagna, noi dopo tanta osservanza e fede, e perdita del terzo dello stato nostro, avere a persuaderli con tanta poca nostra soddisfazione o grado di quello che è non meno a benefizio della Maestà del re che delle SS. VV., e che se questa nostra è una canzone, perchè così più volte ha usato dire il reverendissimo Legato, la lascerebbemo dire ad altri, se noi

non avessimo ad esser i primi a patire; ma che se la Maestà del re si vorrà mantenere in Italia gli stati suoi e gli amici, bisognerà ne presti fede agl' Italiani; e che alle SS. VV. bisognerebbe per primo e potentissimo rimedio, che in Lombardia fosse almeno di questa Maestà ottocento in mille uomini d'arme; fermare in ogni modo gli Svizzeri; avvertir bene le cose di Genova, con mantenervi l'armata; guadagnarsi più amici italiani le fosse possibile, e massime soldati; pensare che Nostro Signore, nè le SS. VV. possano o abbiano ad essere sforzate, e che si fidino di noi, dei quali dopo tante esperienze debbono confidare quanto di loro propri; unire la Toscana; e che se Consalvo per mezzo del Cardinale di Santa Croce o altri, persuadano Nostro Signore, non restare con ogni mezzo di mostrare a sua Beatitudine che non si spiccano dalle cose d' Italia, ma al continuo pensano alle cose loro e a quelle degli amici. Di quello accadesse fare in Francia, così circa alla pace o tregua, come a'provvedimenti, non ardirei consigliarne, ma sibbene replicherei il detto del re Luigi, il quale soleva dire, che sempre su gli accordi faceva maggiori e migliori provvedimenti, che nella pace. Circa le cose di Pisa, sua Maestà sapeva qual fosse l' uffizio dell' Oratore, che era in effetto inten-

dere e scrivere a sue signorie, e che così ero per fare; occorrermi bene, che prima bisognerebbe essere in modo armato in Italia, che si potesse usare l'arme, quando bisognasse; perchè l'usar le parole senz'arme dai principi grandi non era altro che mettere la dignità loro in compromesso. Risposemi che la cosa sarebbe facile, perchè sapevano, la compagnia dei Viniziani non piacere a'Pisani, e che erano per fidarsi più dei Francesi che degli Spagnuoli; e che se la cosa succedesse, si leverebbono tanti pericoli, e a loro e alle SS. VV. Non succedendo, che quelle e la Maestà del re gli avrebbono più scoperti, e di comun consenso meglio si penserebbe a'rimedi, quando ancora la pratica fosse menata in lungo, si terrebbero confortati, nè si dovrebbono così in un tratto precipitare. Io tornai alla risposta mia, di scrivere alle SS. VV., poichè così mi ricercavano, perchè senza loro ordine o commissione non ardirei parlarne alcuna cosa. Quelle hanno ad intendere che questi ragionamenti fra loro sono stati replicati più volte, e che la cosa è loro a cuore, perchè iermattina a'Celestini me ne mosse l'Oratore di Nostro Signore, benchè lui aggiugnesse che si potrebbe deporre in mano del Papa, e che costoro forse lo consentirebbono; e dipoi Nemors lo disse all'Oratore

di Ferrara, confortandolo a persuadermi di scriverne subito alle SS. VV. Ora quelle m'istruiranno appunto come ne abbia a rispondere o me ne abbia a governare, e io non uscirò del mandato e commissione loro. Oggi hanno avuto udienza gli Oratori dell'Imperatore da questa Maestà, insieme con l'uomo dell'Arciduca, e per questa prima volta si è creduto sieno state cose generali. Non sono stato a visitarli, per aspettare che avessero avuta prima l'udienza. Riparleronne col Legato, e ne seguirò l'ordine di sua reverendissima signoria, poichè di costì non ho niente, che il modo e le parole, che si usarono con gli Spagnuoli approvò e gli furono grate assai. Da quell'amico della nazione si ritrae da questi Oratori dell'Imperatore, e massime dal più giovane, per un mezzo assai sicuro, come quella Cesarea Maestà vuole in ogni modo questa estate passare in Italia, e bene armata di sua gente, e che la venuta loro non fia punto a proposito del re Federigo; conciossiacosachè l'Arciduca voglia il regno di Napoli in dote per il figlio, e come conferisce assai con questi Oratori Spagnuoli, e mostra segni di estimazione e fede, che è quello che si chiama il cancelliere della provincia, e si ritrae allo Imperatore, come il Legato a questa Maestà. Dall'altro canto, questi Spa-

gnuoli usano dire, che gli loro re cattolici vogliono rimettere nel regno di Napoli per scarico delle menti e coscienze loro il figlio del re Federigo, con dargli la nipote per donna, che pare denoti questa diversità di parlare qualche difficoltà nell' accordo. E sebbene pare conveniente che l'Imperatore non abbia a passare in Italia, se non con buona grazia di costoro, e ben pacificato con questa cristianissima Maestà, s'intende che aduna gente, e ha richiesto gli Svizzeri di cinque mila Vj:as, i quali intendo hanno inclinazione a questa passata, e sono massime di questo animo quei primi tre Cantoni che portano più al ducato di Milano; e a questa Maestà, non sono quattro giorni, gli fu menato a parlare un uomo franzesco, che veniva da quelle bande, e gli riferì quest' ordine dell'Imperatore e l'inclinazione degli Svizzeri, con qualche particolare di concedér loro e Como e altri luoghi, e sua Maestà mostrò non lo stimare, mostrando che de' Svizzeri stava ben sicuro. Ora io ne ho voluto dire quel tanto che io ne ritraggo alle SS. VV., perchè quelle, come prudentissime, ne facciano giudizio, massime vedendo indugiare a comparire questa ratificazione dell'accordo, e pensando che questa tregua finisce presto con Spagna, che si fece dalla banda di qua, e costoro non avere

però molto anticipato ad ordinarsi, e al continuo affermano che la tengono per certa; bisogna giudicarlo alla giornata; e noi staremo vigilanti per tener meglio ragguagliate le SS. VV. che ci fia possibile, e per poterle più sollecitare a qualche rimedio, quando pure la non venisse. Niccolò Machiavelli soprastarà qualche dì. Ieri venne a me un cugino del Baglì, e mi disse che restavano avere il soldo, e servito loro di sei mesi, e che noi fossimo contenti provvederli; al che risposi, non credevo facessero bene il conto, ma che io ne scriverei per esserne ragguagliato appunto dalle SS. VV., benchè le cose erano successe in modo, che bisognava che quelle pensassero di spenderli in difendere le cose loro, le quali erano congiunte e collegate con la difesa degli stati di questa Maestà, e con fatica me lo levai d'addosso, dicendomi ne voleva parlare ad ogni modo e al Re e al Legato. Quelle si degneranno istruire appunto, perchè è una vespa, e sono tutti affamati e sconfitti, e appresso scrivermi se io ho a fare atto nessuno, per il quale s'intenda, che la condotta del prefato Baglì sia finita, perchè l'uomo suo ne dimandò. E benchè a parole se gli dicesse, la morte finiva tutto, e così intendevano le SS. VV. quando a quelle parrà di andare più oltre, ce lo commetteranno. I generali hanno man-

dato per Ugolino, e domandatogli di dieci mila Δ della fiera passata, com' essi erano acconci, e così se i dieci mila di questa fiera presente erano presti insieme con quelli mancavano alla passata: dicemi aver loro risposto, ne parlerebbe meco, e che non restarono contenti, ma che volevano fare per loro medesimi, e farlo fare al Re e al Legato, perchè questo è assegnamento loro. Venendo a parlarmene, risponderò secondo l'istruzione delle SS. VV. Nè altro ci è degno della notizia di quelle; alle quali mi raccomando. *Quae feliciter valeant.*

In Lione, die 2 februarii, 1503.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Valorius Orator.

VII.

Magnifici Domini, etc.

Io ho questo dì ricevuto lettere di vostre signorie de' 26, 28, 29 e 31 del passato, e primo del presente; delle quali stavo veramente in desiderio grandissimo, per parermi che soprastesse troppo a venire qualche avviso di costà. E vostre signorie a quest' ora debbono avere ricevute le mie lettere che ho mandate dopo l'arrivata di Nic-

colò, scritte a'27, 29, 30 e 31 del passato, e per quelle avranno inteso quello che sia possuto fare dopo l'arrivar suo, e coniettturare quello che si possa sperare delle cose di qua in aiuto loro, ed in sicurtà degli altri amici e stati che tiene questa Maestà in Italia. Vedranno ancora le signorie vostre quello scrivo per l'alligata de' 2 del presente, e massime circa alle cose di Pisa; la quale non si è mandata per non si essere spacciato dipoi corriere alcuno per costà; e per non mancare di tutto quello si possa fare per aiutare le cose; e per destare gli animi di costoro, avendo ricevuto le preallegate vostre, ci trasferimmo subito alla Maestà del re; la quale ancor che io trovassi nel letto, dove è stata più settimane, mi parve di miglior cera che l'usato, e, secondo che ancora sua Maestà affermò, in miglior termine di questo suo impedimento. Gli comunicai gli avvisi delle signorie vostre, così quelli di Romagna, come quelli di verso Roma, avuti per lettera del reverendissimo Cardinale di Volterra, il quale per ogni fante non manca avvisare tutte quelle cose che sono necessarie d'intendere per benefizio della città. Gli discorsi di nuovo i pericoli che portavano gli amici prima, e poi gli stati di sua Maestà, e quali rimedi fossero necessari. Nè si mancò, benchè si

facesse alla spezzata, come si trattano le cose di qua, di riandare tutte quelle cose che noi aviamo in ricordo da vostre signorie, in benefizio d' Italia. E perchè io ho presentito che i Veneziani tengono certa pratica di accordo con questa Maestà, gli dissi ch'egli avvertisse bene a quei loro rimedi, perchè ce lo ingannerebbono sotto, mostrandogli che l'animo loro non era accordar seco, ma migliorare sotto questo colore le condizioni loro negli appuntamenti che trattavano con l'imperatore e con Spagna. A questa parte sua Maestà replicò che si stesse di buona voglia, che mai avrebbe accordo con detti Veneziani, e che i Milanesi gli avevano proferto centomila ducati se muoveva loro guerra, e che farebbe l'appuntamento ad ogni modo con quelli dell'imperio, ed insieme con l'Imperatore: ed insieme con l'Imperatore batterebbono Venezia e Spagna, quando Spagna non condescendesse o alla pace o alla tregua; e mostrò da una parte dubitare che Consalvo non disturbasse questo accordo, e, dall'altra parte, disse che credeva averlo, se già il Re di Spagna non volesse condizioni che non piacessero a lui. L' animo di questo Re malvolto a' Veneziani, oltre alle parole udite da sua Maestà, si riscontra per più vie. Eppure questo di dipoi, scontrando l'imbasciatore

Ferrara, mi disse, che avendo parlato
sta mattina ancora lui al Re, sua Maestà
aveva detto che voleva che il suo duca
nettesse ancora la corazza per suo amore
tro i Veneziani, che voleva ad ogni mo-
avanti che morisse, che ricuperasse quelli
i che gli erano stati tolti da loro. Entrò
Maestà nel ragionamento che feci seco
ra le cose di Pisa, mostrando parergli
da quel lato vostre signorie fossero più
essere offese, che da alcun altro luogo,
er questo disse che faceva tenere certa
tica con loro a Monsignore di Ravisten,
iocchè i Pisani non si gettassero o a Con-
ro, o altrove, dicendo che se entrassero
Pisa due o tre mila fanti, che potrebbo-
turbare lo stato di vostre signorie, e Pisa
difficoltà potrebbe essere sforzata; e su
sto ragionamento ritornò più volte, tal-
si vede questa cosa esser loro a cuore,
ie per l'alligata largamente si dice; e
di meno affermano, non essere per ap-
tare alcuna cosa con quelli, senza par-
pazione e consènso vostro; e però è ne-
ario che vostre signorie mi scrivino l'ani-
loro, e come questa cosa si abbia a ma-
giare, quando altri fosse stretto a parti-
re alcuno. Circa i provvedimenti da farsi
la salute loro e degli amici, stette su quel
lesimo che altra volta si disse; e ben-

chè se gli ricordasse l'assoldare soldati italiani, non ci parve che rispondesse in modo da sperarvi: e quello che mi fa al tutto credere che non vi è volto, è un riscontro che io ho dall'uomo del Marchese di Mantova, il quale mi dice, detto Marchese avere, per l'uomo che venne apposta, richiesto questo Re di poter fare cinquanta uomini d'arme italiani in cambio delle cinquanta lance francesi, che ha in condotta da questa Maestà, e non gli è stato concesso: il che merita ad ogni modo considerazione. Non si mancò di ricordare al Re, che in questi appuntamenti che si trattavano, avesse a mente gli amici suoi, e gli salvasse, il che promesse fare. Parvemi, partito che io fui da sua Maestà, di andare a parlare con il Gran cancelliere, insieme con Niccolò, col quale dopo la venuta di Niccolò, per buon rispetto, non ero potuto essere; e massime presi questa deliberazione, non avendo potuto parlare al Legato, e così trasferitomi a detto cancelliere insieme con Niccolò, gli discorsemo tutto quello che si può dire in questi tempi circa alle cose di questa Maestà, delle nostre e del resto d'Italia. Sua signoria ci ricevè molto allegramente, e parve mi ascoltasse volentieri, e discorse ancora lui delle cose che andavano attorno, quello glie ne pareva, e la buona speranza

he ne aveva; e disse in sostanza che il Re
er suo conto non temeva punto; perchè chi
isegnasse di assaltare il Re negli stati suoi
i Francia, se ne troverebbe ingannato, nar-
ando qui le forze loro e gli esempi pas-
ati, etc. E, quanto allo stato di Milano, che
ra due mesi vi avrebbono mille lance alla
rancese in ogni modo, ed avrebbono da
otervi mandare in un subito seimila uomini
i piè; ma che il Re temeva bene de' suoi
mici, che erano più esposti ad essere of-
esi. Ma considerato dall' altra parte, che
gli ha il ducato di Milano, che è buona parte
l'Italia, e ch'egli ha per amici il Papa e
utta la Toscana, gli pareva avere in Italia
iù che parte, che quando costoro facessero
l debito loro, avendo le spalle e favori del
Re, si potrebbono ben difendere; e ritornò
u questo passo più volte a dire, che vostre
ignorie si facessero gagliarde, e che guar-
lassero bene Livorno, mostrando l' impor-
anza e opportunità di esso per l' armata
loro e per la difesa vostra.

Io stetti lungo spazio seco, nè si mancò
replicargli a questa parte quello che era più
conveniente, mostrandogli che egli diceva be-
ne a dire che noi ci facessimo gagliardi, ma
che ci era difficile il poterlo fare; e se ne
disse le ragioni; e però bisognava che il Re
pensasse a farci gagliardi lui. E mostrossegli

molto distesamente che qui erano due modi a farlo. L'uno era unire il Papa con tutta la Toscana, e con Bologna, Ferrara e Mantova, acciocchè questi corpi diventassero uno, e la virtù unita potesse più operare; e a questo effetto bisognava che si mandasse un uomo prudente che avesse questo carico. L'altro rimedio era che assoldasse più Italiani che potesse: e qui si soggiunse che in Italia non erano tanti uomini d'arme, che se voleva spender bene i danari suoi, che non se ne guadagnasse la maggior parte in brevissimo tempo; e se gli dette per esempio cotesta città, che per altri tempi, quando essa non era stata lacera, come ora, aveva solo con danari spogliato molte volte dell'armi proprie i suoi nemici: se gli dette per esempio Consalvo, che vinceva con le armi italiane. Gli piacquero queste ragioni, e promesse fare opera dell'una cosa e dell'altra; e nondimeno, alla parte dell'assoldare uomini italiani, mostrò che nelle mille lance dette di sopra, che vogliono condurre in Lombardia, ve ne avrebbono più di quattrocento italiani; e per questo volle quasi inferire che a questa parte dell'assoldar gente italiana, avevano fatta la loro parte, e che toccava agli amici loro fare il resto. E così per oggi non essendosi potuto parlare al Legato, non si è ritratto altro

ıe quanto si è scritto. Ora le signorie vo-
re ne faranno quel giudizio che occorrerà
la prudenza loro, e vi porranno su quella
ıeranza che si conviene. E perchè questa
ısa di Spagna non è ancora risoluta, e di
non è venuta risposta alcuna, benchè
ıalche favola si sia detta per la corte, non
ı permesso il partire a Niccolò, perchè di-
gnamo sul partir suo servare un poco più
storo, per vedere se se ne potesse trarre
tro; benchè io dubito, e così cominciamo
dubitare molti che questa cosa di Spa-
ıa sia menata in lungo con arte, e che
storo si sieno ingannati sotto. Circa agli
rizzeri, dicono avere accordato, e che essi
ınno promesso servire il Re nello stato di
ilano ed in quello di Francia, e non al-
ove; la qual cosa quando sia così, è molto
proposito. Questi Tedeschi, che ci sono
ır l'Imperatore, hanno avuto oggi da quella
aestà Cesarea, che si trova in Olinberg,
ı fante venuto in cinque dì; dopo la venuta
:l quale Rubertet è stato con loro per spa-
o di due ore o più, e ha scritto a lungo.
redesi sieno sui capitolari; e qui si aspetta
ı altro uomo dell'Arciduca, che è grand'uo-
o appresso a quel signore. E si vede che
ıesto Re, diffidatosi degli accordi di Spa-
ıa, è tutto volto a quello de' Tedeschi, e
ıbitasi che non sia volto a cavare la voglia

all' Imperatore di passare in Italia, ed agli Italiani di vedere ogni dì nuove genti in viso. Ed un segno che io ho notato, mi fa credere che questa cosa potesse seguire, perchè questi Oratori Tedeschi non si travagliano più, nè convengono con questi Oratori Spagnuoli, come solevano, e come per l'alligata si dice. Di tutte queste cose le signorie vostre faranno quelle conietture che alla prudenza loro occorrerà; e se io parlerò domani con il Legato, come io credo, scriverò del ritratto a quelle, e le manderò per il primo fante che si spaccerà per costà. Nè mi occorre di più, se non umilmente raccomandarmi a vostre signorie. *Quae felicissime valeant.*

In Lione, die 7 februarii, 1503.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Valorius Orator.

VIII.

Magnifici Domini, etc.

Per l'alligata dei 7 vostre signorie avranno visto quanto si è operato dopo le ultime vostre lettere, e benchè ieri si usasse diligenza di parlare al Legato, non ci riuscì per essere, come diceva, oppresso da certo ca-

ro, e non desinò nè cenò pubblicamen-
, secondo la consuetudine. Pertanto non
tendosi operare altro, e parendoci da
n lasciare indietro cosa alcuna che fare
potesse, si parlò a Rubertet, e larga-
ente se gli mostrò dove si ristringevano
cose; e perchè egli avesse più cagione
comunicare tutto col Legato, se gli la-
iò certo ritratto di lettere avute, dove era
breve ridotto tutto quello si ritraeva di
stà; e per dar loro una spronata, dicen-
osi a Rubertet che Niccolò era per voler-
ne ritornare ancora senza conclusione,
isse, mostrando risentirsene, che si soprat-
nesse ancora qualche dì, tanto che que-
a cosa di Spagna fosse dentro o fuora, ac-
iò se ne potesse tornare con qualche riso-
uzione. E da Rubertet predetto fu il primo
ì approvato questo modo dell'averlo man-
lato, come per altra si scrisse. Fui con l'Ora-
ore del Pontefice, e ragionando insieme
elle cose occorrenti, rimanemmo di esser
uesta mattina tutti e due al Legato, per
edere se quello che non si era potuto con-
lurre sin qui, si potesse migliorare per noi
nsieme, avendone occasione rispetto agli
vvisi che ne scrivete di Romagna, e per
edere se si poteva indurli a pigliar modo
li fare questa unione in Italia, e per chia-
irsi se erano per volere assoldare Italiani

per la difesa della chiesa, e degli altri amici suoi, ancor che mi paia poter dubitare che no, per le ragioni che sull'alligata vostre signorie potranno notare. Siamo stati questa mattina, secondo la composizione, per parlare con Roano, e non ci è riuscito; ma siamo stati rimessi a oggi: e partendosi questo corriere, non ho voluto mancare di scrivere a vostre signorie quello che sia seguìto. Vero è che con Roano era Rubertet et il cancelliere, con i quali io essendo stato a lungo, credo che ad ogni modo dovranno ragionare fra loro quanto si è loro detto. Altro non si è potuto, nè si può fare nè di quello si sa o può, si manca, nè si mancherà. Non voglio lasciare indietro di significare a vostre signorie, come io ritraggo da un amico, che ragionando lui con questi Oratori Spagnuoli di questa tardità della risposta di Spagna, dissero non se ne maravigliare molto, perchè dubitavano che il Re di Spagna non volesse comporre alcuna cosa se prima non aveva netto tutto il reame di Napoli di Francesi, perchè quel Re intende molto bene, che vuol dire fare una tregua, mentre che Luidars fosse in Venosa, o in nissun'altra terra di quel regno. De' Francesi che tornano dal reame, ogni dì ne muore, e di nuovo è morto Sandricort et il Ba-

della Montagna. Nè mi occorre di più.
ne valeant DD. VV., quibus me commendo.
In Lione, die 9 februarii, 1503. Cursim.
E. V. D.

servitor,
Nicolaus Valorius Orator.

IX.

Magnifici Domini, etc.

e ultime mie furono de' 2, 7 e 9 del pre-
nte, le quali si mandano per un corriere
acciato da Neri Masi; e per quelle vostre
norie avranno inteso il ritratto delle cose
qua, e quanto si era potuto fare dopo le
ime vostre. E benchè, come per l'ultima
disse, io mi sia ingegnato ieri e l'altro di
rlare al Legato, e non lo abbia potuto
enere, per essere stato lui sempre in ca-
ra, dove non è stato intromesso altri che
cancelliere, Nemors e Rubertet, e per
anto io ritenga, hanno atteso a manda-
nti e a spedizioni assai per ordinanza
lle cose del regno e dello stato di Mila-
: pure questa mattina, trovandomi all'al-
giamento suo, dopo qualche diligenza mi
boccai seco, e nel ricordargli le cose no-
e, gli dissi quello che avevano usato dire
mbasciatori di Spagna circa alla cagione

di soprassedere questa ratificazione della tregua; di che detti notizia alle signorie vostre per l'ultima mia de' 9, a che lui replicò subito, ancorchè egli stesse con attenzione ad udire ogni cosa, gli ambasciatori di Spagna gli avevano fatto intendere, la ratificazione esser venuta (1), e che la sera dovevano esser seco sopra questa cosa, e lui dipoi mi farebbe intendere quello fosse seguìto. Mostrai averne piacere per il bene universale, e, senza entrare in altri ragionamenti seco, perchè era occupato, mi spiccai da lui; e desideroso d'intender qualche cosa più oltre in questa materia, mi trasferii all'alloggiamento del Re, giudicando dal suo parlar libero poter toccare un poco più fondo di questa cosa. Fui intromesso finalmente a sua Maestà, la quale ancora era a tavola, e quando mi parve tempo comodo, entratogli in quei ragionamenti che mi parevano a proposito per questa nuova intesa da Roano, mi fu replicato subito da sua Maestà, come questa ratificazione di Spagna era venuta; ma che lo aveva avuto per male, ed avria desiderato che non fosse venuta, affermando con giuramento che paghereb-

(1) Fu conclusa la tregua fra gli Spagnuoli e i Francesi per tre anni, col patto all'una parte e l'altra di nominare nello spazio di tre mesi gli amici e aderenti. I Fiorentini furono nominati dalla Francia.

gran cosa non aver promesso agli Spa-
uoli quello che ha; ma poichè l'ha pro-
:sso, lo vuole attenere, e più tosto desi-
rerebbe morire che mancare di fede, e
questo ritornò più volte, affermando di
ıovo, che se l'avesse a promettere, non
prometterebbe, perchè si era assodato
n gli Svizzeri, e con gli Alamanni era in
rmine da sperarne bene, talmentechè po-
əbbe gastigare chi l'ha offeso; e qui no-
inò i Veneziani, soggiugnendo che ad ogni
odo bisogna disfarli, e che sapeva che voi
questo effetto dareste le vostre genti d'ar-
e e quello poteste. Disse ancora che areb-
; presto mille uomini d'arme in Lombar-
a, e che vi avrebbe danari da pagare in
ı subito ottomila Svizzeri, per farli scen-
:re dove fosse di bisogno, o per difesa sua
de' suoi amici, o per offesa dei nemici, e
ıe non era per mancargli danari nè gen-
ı; e come aveva fatto un ordine nuovo in
rancia, di fare stare, oltre alle genti di
rdinanza, ad ordine e prêsti milleottocento
obili, e che essi avrebbono per ciascuno
:e cavalli utili, e di nuovo replicò de' ven-
ımila uomini di piè, che teneva ad ordi-
e, e vivamente disse che non era per ab-
andonarsi, nè per abbandonare gli amici
uoi, e che egli si sentiva bene della per-
ona più che si fosse sentito da dieci anni

in qua, e come il male suo non era stato altro che dispiacere della grande tristizia e sciaguraggine che avevano fatto le sue genti; ma che bisognava aver pazienza, e ordinarsi di nuovo, a che non era per mancare, nè per perdonare a cosa alcuna. Disse ancora che noi tenessimo per certo l'accordo con l'Imperatore, e che noi stessemo di buona voglia, che non mancherebbe in nulla a codesta città, nè era per lasciargli torcere un pelo, e che a quell'ora mancherebbe a lei che a sè medesimo, e che la stima quanto Milano e ogni altra cosa sua; e che se l'Imperatore passava per a Roma, che per qualunque cammino anderà, gli terrà la briglia in bocca, e che sarà accompagnato da buona parte delle genti sue, e di qualcuna delle signorie vostre; e che egli non potrà fare se non quello che altri vorrà: e per avventura lui ancora personalmente passerà in Italia; ma che era bene da trattenerlo e fargli buon mercato di cerimonie estrinseche, e di simili onori consueti ad un simil principe; e venendogli qualche disastro in cammino, si potrà aiutarlo di qualche gente e danari. E qui disse: Io vi prometto che egli ha un cattivo animo verso i Veneziani, ed io so che voi l'avete più cattivo, ed io l'ho doloroso contro di loro. Saltò dipoi sulle cose di Pisa, e mi commise che io confortassi

le signorie vostre a pensarci, perchè sarebbe buono farci ad ogni modo provvisione dentro, e disse aver lettere da loro, come erano contenti venire in sua mano, ma che non era per fare se non quello che volevano vostre signorie; e che lo diceva affinchè, se inconveniente ne nascesse che fosse per dispiacervi, voleva averne pagato il debito con le signorie vostre, che non è per mancare di ricordare alle signorie vostre il bisogno di quelle.

Io ho, come le SS. VV. veggono, ridotte insieme tutte le parole di questa Maestà, senza interromperle con le repliche che si fecero a quella in questo ragionamento, dove non si mancò di ricordare quelle cose, ed usare quei termini che si convenivano in benefizio della città, acciocchè più facilmente le SS. VV., recatesi innanzi le parole usate da lui, possano ben ponderarle, e dipoi farne quel giudizio che alla prudenza loro occorrerà, ed a me commettere come mi abbia a maneggiare in tutte quelle cose che alla giornata potessero occorrere. E di nuovo ricordo con riverenza alle signorie vostre il pensare a queste cose di Pisa, ed a me darne istruzione tale, che io vegga se io ho a tagliare o ad intrattenere questi ragionamenti. Hanno inteso le signorie vostre, oltra di questo, come questa ratificazione della tre-

gua è venuta, e benchè io abbia usato buona diligenza, per intendere qualche particolare, non mi è riuscito. Ho ritratto solo, non già dal Legato o dal Re, ma da chi dice averlo inteso dall'uno e dall'altro, come si dà tempo a ciascuno di questi due Re tre mesi a nominare gli amici ed aderenti suoi, e come egli è fatta tregua per tre anni per mare e per terra, e che i Francesi e gli Spagnuoli possino tradurre le mercanzie loro fra ogni parte. Altro non ho ritratto, e sarebbe facil cosa che avesse pochi più altri capi, perchè da molti che ne hanno ragionato, ho inteso che ha da servir solo alla sospensione delle armi; e si crede che se ne caverà questo bene, che gli amici del Re in Italia resteranno più sicuri. E di don Federigo non si parla, per quanto intendo, nè di alcun altro barone di quel regno. Restaci questa cosa di Alemagna, la quale merita di essere e vegghiata e considerata da ogni Italiano, avendo questo Imperatore a passare, come si tiene per fermo, quando accordo seguiti fra loro. E vedesi per le parole del Re che questo Imperatore non può fare questa passata per sè medesimo, ma conviene che vi sia portato da altri. Ed a questo Re pare ragionevole di scaricarsi di più spesa che può, e che si aiuti l'Imperatore a procurarsi d'altrove sovvenimenti convenienti

di gente e di danari. VV. SS. considere-
nno a tutto con la loro solita prudenza. Io
ın commissione di questa Maestà ho visi-
to questi Oratori di Alemagna; ed in ogni
odo quel cancelliere deve essere grand'uo-
o, e della città ha parlato molto onorevol-
ente in nome del suo re, ed anche ne ha
omesso, e qui e là, fare dal canto suo buo-
ı opera per le signorie vostre.

Questa ratificazione venuta di Spagna ha
tto costoro solleciti a riscuotere i danari
ıe si avevano a pagare loro su questa fie-
, per parer lor o avervi assicurato, e di già
e volte oggi a Ugolino n'è stato parlato
ı questi generali, e Monsignore di Ravel,
ıe ci ha un suo uomo solo, a questo ef-
tto sollecita i suoi, che fa come chi non
ı se non una faccenda, e l'ho tutto dì agli
ecchi; e sua signoria illustrissima me ne
rive quel tanto vedrete per l'introclusa:
ıcchè all'una e all'altra cosa piaccia alle
gnorie vostre scrivermi quello che io ab-
a a rispondere, perchè il Legato è tanto
ıalcontento, e sì poco soddisfatto di Gio.
aolo, che non gli se ne può parlare.

Questa Maestà partirà di qui, se altro
on nasce, sabato o lunedì prossimo, e fra
ue dì o tre poi lo seguiterò, e Niccolò
Iachiavelli se ne tornerà alla volta d'Italia
giornate piccole, quando in questo mezzo

non occorra cosa che meriti più diligenza; nè mi occorre di vantaggio, se non umilmente raccomandarmi a vostre signorie. *Quae felicissime valeant.*

In Lione, die 11 *februarii*, 1503.

E. V. D.

Filius,

Nicolaus Valorius Orator.

X.

Magnifici Domini, etc.

Per l'alligata del dì 11 del presente intenderanno quanto sia occorso sino a quel dì. Sono stato dipoi questa mattina col Legato, il quale come mi vide comparire nella sua stanza, mi chiamò a sè, e mi disse che le cose passavano bene, e sperava che succedessero meglio; e che l'Ambasciatore Veneziano era stato a lui, e che gli aveva fatte molte offerte per parte della sua signoria, mostrandogli quanto essa sia in animo di far piacere a questo Re cristianissimo; d'onde è che lui lo avvertì che bisognava, se volevano essere amici del Re, che riguardassero gli amici suoi d'Italia, ed in specie aveva ricordato le signorie vostre, perchè quando quelle fossero offese, sarebbe come offendere direttamente questa Mae-

. A che, dice l'ambasciatore avere ri-
)sto con giuramento, che mai quei si-
ɔri pensano di offendere alcuno, e che
ne stesse di buona voglia che non sareb-
ao a nessun modo per offendere nè i
)rentini nè altri amici del Re. Io ringra-
i sua signoria reverendissima di quello
:va fatto, e gli mostrai che quello non basta-
, perchè egli era un rimedio a tempo; e co-
egli era necessario pensar modo di assicu-
sene, talmente che non fosse in loro arbitrio
ere offendere, e che per nessun tempo
il Re, nè i suoi amici potessero rimanere
liscrezione loro. Io penso che il Legato mi
)ia detta questa cosa de'Veneziani per
icellarci tutti i sospetti che ne'giorni pas-
si sono mostrati di avere, perchè sem-
se ne sono proposti due massimi, l'uno
la parte di Consalvo, l'altro da quella
Veneziani. E parendo loro avere, mediante
:sta tregua, assicurativi dalla parte degli
ignuoli, hanno voluto dimostrarvi che
ora dalla parte dei Veneziani voi non
te da temere. Seguitò il Legato nel
lar suo, e con istanza ricordò che si avesse
a alle cose di Pisa, e che era bene pen-
ri, e farlo mentre che si aveva tempo,
iocchè non sorgesse cosa che il Re e le
ıorie vostre fossero mal contente. E qui
giunse, che Monsignore della Baiosa suo

cugino, per aver credito in quella città, aveva tenuto certe pratiche, e ridotti certi capitoli insieme, a' quali condescenderebbono i Pisani, i quali capitoli lui mi farebbe dare; e mi commise che io gli mandassi alle signorie vostre, acciocchè quelle esaminassero bene il fatto loro; e se paresse da condescendervi e approvarli, si potrebbe dar fine a questo umore, che ha tenuto inferma Toscana e tutta Italia tanto tempo. Io risposi a questa parte quello che io ho risposto altre volte; e questo fu che io era per fare intendere tutto alle signorie vostre; ed aspettarne dipoi commissione da quelle, fuori della quale io non ero per ragionare alcuna cosa in questa materia. Aspetterò di vedere che capitoli sieno questi; e come prima me gli manderanno, gli manderò alle signorie vostre; e quelle ne giudicheranno secondo la prudenza loro. Circa a' particolari della tregua, non ho che dire altro alle signorie vostre. Aspetterò di averne la copia, la quale io credo di avere, pubblicata e bandita che sia, e la manderò alle signorie vostre.

Partito che io fui dal Legato, sapendo che Monsignore di Trans, stato ambasciatore a Roma, era tornato qui in corte, e come si stava in casa, per essere alquanto indisposto, andai a visitarlo, per ritrarne qualche cosa del Papa e delle cose d' Ita-

lia, ed anche per fare in parte questa cerimonia, non parendomi poterne perdere. Mostrò aver gratissima la mia visitazione, e mi discorse molto a lungo, e, secondo me, molto prudentemente degli affari degli Italiani; e come le cose erano al presente in un termine, che ognuno poteva vendicarsi ed assicurarsi de' Veneziani; ma se si lasciava passare questa occasione, ed accadesse la morte di qualche principe, si portava pericolo di non gli avere ad ubbidire. Dipoi discorse quanto ragionevolmente e quanto facilmente questo si poteva fare. E prima disse, che Spagna, poichè non aveva voluto per compagno il Re di Francia nel reame di Napoli, non vi dovrebbe ancora volere i Veneziani; e che il Papa dovrebbe volere riavere il suo, e vendicare la chiesa delle ingiurie vecchie e delle nuove. E così l'Imperatore doveva desiderare di porre il piè in Italia sul loro, e riavere ancora le cose che hanno tolte all'imperio; e che il Re di Francia doveva ancora lui concorrere a questo volentieri, non tanto per rendere al ducato di Milano quello che possedevano del suo, quanto per assicurarsi delle forze e malignità loro; e quando queste due cagioni non lo muovessero, lo dovrebbe muovere la soddisfazione universale di tutto questo regno, ed il desi-

derio che egli vede avere a ciascun suo signore e suddito, di far guerra a detti Veneziani. Ma a volere che le cose sopraddette si adempissero, bisognava fare ogni cosa di ovviare che i Veneziani non fossero nominati da alcuno di questi due Re per aderenti in questa tregua (1), e parendogli esser sicuro che a nessun modo il Re di Francia non li nominerebbe, bisognava fare opera che il Re di Spagna non li nominasse, e di questa cosa non vedeva il miglior mezzano, che il Papa. E mi disse avere ordinato di scrivergliene largamente, e che aveva fatto questo medesimo discorso a Roano, e che gli era piaciuto, e che ne parlerebbe ancora al Re, come prima potesse uscir fuora. E parlommi di questa cosa con tanta efficacia, e tanto vivamente, che io non potrei riferirlo alle signorie vostre. E parendomi questo suo modo del procedere a proposito di quelle, lo confortai, ed augumentai quanto seppi. E perchè egli mi disse che scriveva ancora a Monsignore reverendissimo di Volterra di questa cosa, acciò potesse ricordare al Pontefice quello che fosse da fare, e consigliarlo, ricercando ancora me, che scrivessi in questa sentenza a sua signoria reveren-

(1) I Veneziani furono nominati dalla Spagna, ma i Francesi protestarono di non accettarli in pregiudizio della Chiesa, e così non li nominare.

dissima. Non mi parve fuori di proposito il farlo, e nella lettera mia ho sempre parlato in bocca del prefato Monsignore di Trans per ogni buon rispetto; ed alle signorie vostre do notizia di tutti questi particolari, acciò, parendo a quelle a proposito confortare questa cosa, elleno possano avvertirne i loro Oratori a Roma, perchè Monsignore in questa cosa potrà operare assai, e ne è per seguire, o che il Re di Spagna si asterrà di nominarli, per non dispiacere al Pontefice, o, insistendo di farlo, a costoro parrà guadagnarsi più la sua Beatitudine, e forse disegneranno, quando vedessero in quei re questa disposizione, volgersi ad altro che alla tregua. Perchè il Re ha detto di bocca sua, che se Spagna non starà contenta alle cose ragionevoli, non sono tre mesi, che e l'Imperatore e l'Arciduca gli saranno più nemici che non sarebbe la sua Maestà; accennando che se vorranno nominare i Veneziani, o legare le mani all'Imperatore, sarà l' esca di questa alterazione, perchè l'imperio non si può contentare con altro.

Io fui assaltato stamani, essendo in chiesa, da questi generali per conto dei danari che sanno le SS. VV., e mi dissero che bisognava provvederli ad ogni modo. Di poi ci ha mandato due volte il Legato, e malvolentieri si può differirla, non ostante che io

abbia risposto vivamente, e allegate tutte le ragioni e giustificazioni che mi sono occorse. Dicono che questo non gli soddisfà, e che provvedendo, come fanno, lo stato di Milano, noi possiamo stare ben sicuri da ogni banda, e mi ristringono in modo, che è necessario che io intenda come me ne abbia a governare.

Mi era scordato, che Roano e Rubertet ricordano che questa pratica di Pisa si tenga segreta; e altresì mi disse il Re che si facesse del parlar libero, che faceva con esso noi dei Viniziani.

Fra due dì, al più lungo, dicono ci sarà l'altr'uomo dell'Arciduca, che si chiama Monsignor di Verj, e che all'arrivar suo concluderanno l'accordo fra questa Maestà e l'Imperatore e lui, perchè sono d'accordo delle condizioni. Nè mi occorre di più, se non umilmente raccomandarmi a VV. SS. *Quae felicissime valeant.*

In Lione, die 13 *februarii*, 1503.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Valorius Orator.

XI.

Magnifici Domini, etc.

Per mano di Neri Masi ho scritto alle SS. VV. dei dì 11 e 13 del presente; ed un'altra pure dei 13 mandai sotto lettere di Tommaso del Bene per un uomo del Valentino; e quello ho ritratto e dal Re e dal Legato, l'ho scritto particolarmente, e con più propri termini che io ho potuto, lasciando farne giudizi alle SS. VV., così delle cose di quelle, come di tutte le altre che attengono a questa Maestà.

E perchè Turpino tesoriere di Milano (il quale se ogni ora m'incontrasse, ad ogni ora mi ricorderebbe i danari, i quali dice sono di già assegnati a lui, e tengono addietro ogni altro ordine o provvedimento) non abbia causa di dirmene presente il Re o il Legato, o farmene parlare a loro con qualche alterazione, ho frequentato poco l'uno e l'altro. E per conseguenza non avendo da riferire ritratti loro, o a significare alle SS. VV., per loro commissione alcuna cosa, non mi è parso inconveniente illuminarle di quel tanto ho ritratto da uomini che facilmente possono intendere le cose di qua. E se alle SS. VV. parrà che sia di-

verso da quello ho scritto per più mie, si è visto per esperienza le cose di costoro variare molte volte da quello che gli uomini si propongono o sarebbe ragionevole. A me è detto che il Re di Spagna nominerà i Viniziani per amici o confederati. Costoro sono per fare il medesimo, e non pensano in che reputazione gli lasciano, mostrando qualunque di questi re di desiderare di averli seco. E facendone ricercare il Legato da un amico delle SS. VV., e che ne anderebbe non meno quello del padron suo, che di altri, gli rispose: Noi non siamo d'animo di farlo; ma perchè io so che avete parlato con gli Oratori Ispani, vorrei intendere quello che faranno i loro re. Questa risposta non mi pare molto aliena da quello mi affermò quell'altro amico, il quale, per essere al continuo intorno al re, non già per fede, intende di molte cose, discorrendo questa di che io parlo al presente, in questo modo: Che la Maestà di questo re, stracca della guerra, e desiderosa di quiete, come si vede, non vorrà mostrare che quei re, quando avessero a seguire nuovi accidenti, si abbiano a valere della reputazione dei Viniziani, i quali più facilmente che altri possono molestare lo stato di Milano. E che sia il vero che ne temessero, subito che si videro in piega, si vollero assicurare di loro da quella banda, e mandarono uno a Vene-

sia solo a questo effetto. Aggiugnesi, che quelle terre, che detti Viniziani hanno a piè della radice dei monti verso l' Alemagna, sono la sbarra e lo steccato, e agli Svizzeri e a tutti gli Alemanni, di tutta Lombardia, la quale questo Re non vorrebbe che si aprisse, sebbene largheggia al presente con l'Imperatore; e che noi vedremo che a parole gli permetteranno il passare; con gli ordini e con gli effetti non faranno così; affermandomi avere per certo che per ordine di costoro si offerirà mandargli la corona da nostro signore per un Legato. Io penso che possa essere che questo abbia a seguire, perchè l'autore è assai certo. Potrebbono ancora volere stare su due piè, e prima tentare quello che in fatto desiderano più, il che è facile raccogliere per molti riscontri e ritratti in più ragionamenti, benchè a largo, col Re e con il Legato, che in questo appuntamento fatto con l'Imperatore e con l'Arciduca veggano, se potranno in modo far scuoprire Spagna, che la fede manchi infra loro, sì per non voler permettere al padre che ricuperi le cose dell' imperio, al figliuolo per non voler tenere l' accordo che fece, o privargli del reame di Napoli. E, dall'altro canto, se si troverà modo che si confermi e assodi bene fra loro, e che nostro Signore la pigli bene (che in sua

Beatitudine consiste una buona parte di questo giuoco), sarebbe facil cosa che seguisse quello che farebbe a lungo andare la sicurtà d'Italia e loro. Il Legato ha scritto a sua Santità nuovamente di sua mano, e a me è detto che se lo vedranno essere gagliardamente con loro, e che egli si volti alla sicurtà d'Italia, non saranno per mancargli; quando altrimenti, e che non trovassero nell'Imperatore ed Arciduca quei fondamenti che sperano o desiderano, piglieranno ad ogni modo il secondo partito; e però chi potesse aiutarla a Roma farebbe non manco effetto, anzi più assai che in ogni altro modo; e qui in quel modo ne creda più soddisfare alle SS. VV. non si mancherà; con le quali, se io esco dell'ufizio mio o scrivo troppo liberamente, nasce da affezione e fede.

Parlando Ugolino con Rubertet gli disse che non era necessario al presente l'unire l'Italia, anzi era da non se ne scuoprire. Benchè non uscisse ad altro, penso che potrebb'essere che non volessero dare occasione a Spagna di avere a nominare i Viniziani, etc., e che vogliano prima scuoprir bene la mente di nostro Signore. E certo, se il Legato non piglia la protezione loro, o, per intendere, fia a proposito di questo regno, o per altro, nel Re e nell'universale non potrebbono essere in peggiore predi-

camento. Questa cosa mette nel Legato qualche volta il giudizio in dubbio, perchè non ostante quello che egli abbia detto che abbiano voluto fargli, e come egli ne abbia parlato, le parole che sua signoria reverendissima ci usò l'ultima volta di loro, non furono senza qualche segno di giustificazione e qualche poco più amorevoli che l'usato. Mi occorre ancora dire alle SS. VV. a questo proposito, che dicendo il Re all'Oratore di Ferrara, che scrivesse al suo signore, non passerebbe un mese che gli farebbe restituire il Polesine, gli commesse per espresso che non ne facesse allegare. Io metto le cose innanzi alle SS. VV. in quel modo le intendo, acciocchè con la prudenza loro meglio le possano giudicare. Questo accordo con l'Alemagna si seguita: e benchè costoro dicano che sia per concluso, intendo di luogo assai certo che la disputa dell'investitura è grande, e che a questa parte gli Oratori di quella Cesarea Maestà usano dire non aver commissione; e credo che l'ultimo fante che spacciarono, che fu pochi dì sono, non andasse ad altro effetto. Intendo, e questo ho per più riscontri, che disegnano in ogni modo pascere parte di questi baroni del regno di Napoli sul Pontefice e sulle SS. VV., ed anche hanno fatto qualche promessa al Marchese

di Mantova in questa medesima materia. Forse è stato, perchè non avendogli voluti soddisfare della domanda che fece loro, volessero mostrargli di pensare a' casi suoi, e loro forse pensano contentarli di quello d'altri. Il disegno loro delle cose dei Baroni è certo; quest'altra cosa potrebb'essere l'avessero fatta a qualche loro proposito; sicchè se dei Baroni mi fosse toccata cosa alcuna, ancorchè io sappia quello che io abbia a rispondere, che ha ad essere di scriverne alle SS. VV., se quelle mi avessero istruito, potrei qualche poco indirizzare la risposta al disegno di quelle. Nè mi occorre di più se non raccomandarmi alle SS. VV. *Quae felicissime valeant.*

In Lione, die 17 *februarii*, 1503.

E. D. V.

servitor,

Nicolaus Valorius Orator.

XII.

Magnifici Domini, etc.

Non avendo avuto comodità di mandar prima la mia de' 17 sarà alligata a questa, con la quale ancora mando alle signorie vostre la copia de' capitoli della tregua, la quale si bandì qui ieri; e credo l'abbiano antici-

pata per la voglia grandissima che mostra avere il Re di levarsi di qui, e tanto dice essere infastidito di questa stanza, che starà un tempo a tornarci. Parvemi di visitare questi Oratori Ispani su questa pubblicazione, e ritrassi da loro che mi parve detto con artifizio che era stato ben considerato l'averla a pubblicare ad un dì determinato, e che si fosse preso tanto tempo che Consalvo si fosse potuto insignorire in questo intervallo di tempo di tutto quel resto del regno di Napoli, acciocchè una scintilla, o qualche altro piccolo luogo che restasse, non fosse causa di riaccendere un gran fuoco, il che non nascerebbe mai da'loro re cattolici, desiderosissimi di pace; e che la cosa non fermerebbe qui dal canto loro, i quali stavano contenti delle cose di Spagna e di Sicilia; e quelle d'Italia lascerebbono a chi appartengono, cioè a don Federigo. Può essere che questo sia il disegno loro; ma per osservare con tutta riverenza la consuetudine mia con le signorie vostre di non mi riserbare cosa alcuna, non so se si fosse, perchè essi avessero inteso che qui questo carico si portasse a loro, o qualche altro ragionamento dell'Arciduca, ed abbiano voluto anticipare con le giustificazioni, e trattenere ed allungare qualche altra cosa. Se bene mi ero proposto, rispetto a que-

ste benedette genti del Baglì, che veramente sono affamati, e gli ho al continuo intorno, di non frequentare la corte, su questa pubblicazione, e su certo rumore che si era divulgato qui delle cose di Piombino, non volli mancare di parlare a questa cristianissima Maestà, e subito intromesso, mi rallegrai di nuovo di questa pubblicazione, ricercandolo se io avevo a scrivere altro di buono alle signorie vostre da sua parte; e destramente mi sforzai di entrare a ricercarlo, se egli avesse niente di questo romoreggiare, che si era detto aveva fatto Piombino, e così dello accordo con l'Imperatore, ricordando sempre a sua Maestà la città vostra. Alla prima parte ritornò su quel medesimo, che se non fosse per osservare la fede, etc., non sapeva come si andasse, mostrando non molta contentezza di questa cosa, e con gesti e con parole, che noi vedremo presto, o intenderemo qualche cosa; e se io non m' inganno, sono in ogni modo sulle peste, che io scrivo per la mia alligata alle signorie vostre. Se la cosa sia per riuscire o no, quelle lo sapranno meglio giudicare di me. Questo si vede per espresso, e io lo so di luogo assai certo, che il Pontefice, e nell'una e nell' altra parte, cioè nel fare osservare la tregua, o nel far scuoprire costoro, ed alienarli dai Veneziani,

ci è grandissimo momento. Di Piombino ne rispose che ci era stato a conferirgliene l'Oratore Genovese, ma che da'suoi uomini non aveva niente. E perchè il prefato Oratore gli aveva detto che gridavano Marzocco e s. Giorgio, lo domandai come sarebbe ben contento quando la cosa riuscisse; affermommi che ne avrebbe piacere. E con costoro, senza dubbio nessuno, è vantaggio esser dal luogo del tenore. Entrò nelle cose di Pisa, di che omai ne credo avere infastidito le signorie vostre. E per interrompergli il parlare, che si fece più di due volte, non mancò di non vi ritornar su al continuo, e sta sempre su i generali, rimettendoci al Legato, ed il Legato a Rubertet, e sono in su cose non molto convenienti perchè dica le vada moderando con questo Monsignore della Baiosa loro protettore, e che poi me ne darà la copia, acciocchè io la mandi alle signorie vostre. Dell'accordo con l'Imperatore, ne rispose che non era concluso, ma che ne erano a termini che credeva lo concluderebbe in ogni modo; e tanto largamente mi promise, che le cose delle signorie vostre saranno così trattate come le sue proprie, che se si ha ad aver fede a parole di re, si devono avere in queste. Circa a questa materia ho fatto ricercar destramente questo cancelliere della provin-

cia, ed anche Mons. Philibert, e trovo tutte buone parole. Questo cancelliere si vede che è grand'uomo, e della città vostra parla con grande affezione, e nel parlare domesticamente, che suole qualche volta scuoprire la sua intenzione, mostra che il suo Re vuole in ogni modo far questa passata; e spesso domanda uno nostro, come sarà onorato e trattato a Firenze; e se costoro non fanno in fatti ordini che non gli paiano a proposito suo circa al passare, come dubitano molto, per le ragioni scritte altre volte, ha viso Italia di vedere in viso quest'altra generazione. Venne Monsignor di Verj per conto dell'Arciduca, e per quanto io ritragga, non ha avuto piacere di trovare venuta questa ratificazione. Sono ogni dì insieme, e con questi del governo fanno consulte grandissime. I particolari è difficile intendere. Affermavano non voler seguitare la corte; pure intendo che si sono mutati; e se il Re parte domani, come egli afferma, lo seguiranno per non aver concluso, come credevano.

È necessario che le signorie vostre mi avvisino come mi ho a governare di questi danari di Raveh, e di questi della gente del Baglì, che non è senza qualche disonore della città i modi che tengono, ed il Legato mi ha voluto prestare i danari perchè io gli

contenti, e per avventura si farebbe di presente con tale che non si farà un'altra volta; ed io dubito in ogni modo non avere a dar loro qualche cosa per uno, per levarmeli d'addosso; e chi è sul fatto ha mal avere a fare con simile generazione. E Niccolò Machiavelli vi potrà dire a bocca se io gli ho ribattuti, o no. Niente di manco, le cose si veggono che riescono poi più difficili che non si pensa; sicchè piaccia subito alle signorie vostre rispondermene. Non voglio lasciar di dire alle signorie vostre, che si ritrae che Monsignore di Ravesten uccellava per sè circa alle cose di Piombino. Venne Monsignore di Obignì (1), che di quelli che sono tornati del reame non ce n'è stato visto nessuno più volentieri di lui dalla Maestà del re; nè io ho mancato di visitarlo in nome delle signorie vostre, e lo trovo tanto affezionato alla città, quanto altro, e così bene intendere le cose d'Italia quanto dir si potesse; ma ognuno sta sospeso, nè ardisce molto parlare fuori dell'intenzione del Legato. Feci il medesimo uffizio con madama di Borbone, la quale fu chiamata dalla regina sulle indisposizioni che ebbe il re; ed ancor lei si mostra affezionata alle signo-

(1) Era costui rimasto prigione degli Spagnuoli in Calabria, e poi rilasciato in libertà nella resa di Gaeta.

rie vostre, alle quali mi raccomando. *Quae felicissime valeant.*

In Lione, die 18 *februarii*, 1503.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Valorius Orator.

XIII.

Magnifici Domini, mei Observandissimi, etc.

La incomodità de' fanti fa o che gli avvisi non sono in tempo, o che io ho a fare una inculcazione di lettere alle signorie vostre, il che mi dispiacerebbe ancora assai più, se non che io veggo che quelle sono costrette a fare il medesimo, perchè questo dì ho avute le loro de' 2, 3, 5, 8, 10 e 12 del presente, con la copia degli avvisi e di Roma e di Romagna molto particolari, ed a proposito; con le quali trasferitici subito a questa Maestà, gli conferimmo i modi de' Veneziani molto diversi ed alieni dalle parole loro; e tutti gli altri che ci parvero a proposito, pregandola che avendo a tornarsene il segretario, volesse che ne riportasse alle signorie vostre qualche buona conclusione, non lasciando di discorrere, e replicargli tutte le cose che dalle signorie vostre mi sono commesse, che con sua Maestà non si

dura fatica alcuna di poterlo fare a lungo. Così si potesse con il Legato, dove le cose si stillano, e si risolvono. Rispose, che se questo accordo con l'Imperatore si concludesse, si farebbe loro una bella ghirlanda intorno, e che noi stessemo a vedere che presto intenderemo cosa che ci piacerebbe assai, e che voleva mandare un uomo e costì e a Roma, per il quale intenderebbono le signorie vostre qualche ordine e disegno a proposito loro, e del resto d'Italia, rimettendoci al Legato, dal quale intenderemo qualche particolare. Dell'accordo con l'Imperatore ne disse, che era presso alla conclusione; ma quello che gli era piaciuto assai, era che egli aveva i suggelli degli Svizzeri in mano, ed è sicurissimo di loro, e che sono obbligati dargliene ad ogni sua requisizione dodici in sedicimila; e qui si allargò assai di loro, non mancando di replicare gli ordini e provvedimenti che faceva del regno e per lo stato di Milano, che sono quelli che altra volta si sono scritti alle signorie vostre. Nè per noi si restò di replicargli l'assoldare ancora qualche capo Italiano, mostrando gli effetti buoni che ne seguirebbe, e destramente ricercailo chi giudicava meglio. Dell'assoldare, sua Maestà rispose, che se ne voleva in ogni modo guadagnare qualcuno, ma che prima era necessario lo

facesse il Pontefice e le signorie vostre. E non mi rispondendo niente, gli ritoccai un motto, che le signorie vostre erano di animo di farlo, perchè, veduto girare le cose come girano, non possono stare disarmate, e che a loro pareva acquisto, così per averli in favore come per levarli ad altri, tentar di avere qualcuno de' migliori capi, o di casa Colonna o di casa Orsina, o vero Gianpaolo. Rispose che ne parlassimo ad ogni modo col Legato; onde, per vedere di trarre qualche particolare, mi trasferii a sua signoria reverendissima, e conferitigli prima gli avvisi delle signorie vostre, ed i modi osservati nuovamente da' Veneziani, e in che termini si trovavano le cose di Romagna, salve sino a quest' ora piuttosto per la provvidenza di Dio, rispetto alla morte del signore, etc., che per aiuto di uomini, gli dissi, come il Re ci aveva rimessi a sua signoria reverendissima. Rispose che ci erano troppi testimoni ad entrare in ragionamenti, ma che altra volta voleva esser meco a lungo, dove voleva intervenisse il Marchese del Finale, e chiamò Monsignor di Trans, e il predetto marchese, e presenti quasi tutti questi del governo, che erano qui, disse: Vedete che Imola o Forlì non sono persi, come Monsignore di Trans diceva. E ritornando io a replicargli che le signorie vostre erano co-

strette, veduti questi accidenti, di armarsi, non vi era cosa più a proposito per levarli ai nemici, che far prova di avere uno de' migliori capi di casa Orsina o di casa Colonna o Gianpaolo, e che questo medesimo dovrebbe fare la Maestà del re. Mi rispose che eglino erano trompatori, e che se noi ci vorremmo governare a modo loro, le cose passeranno bene; e così per la frequenza che vi era finimmo il ragionamento. Parvemi a proposito essere, avanti che di nuovo parlasse con sua signoria reverendissima, con l'Oratore del pontefice, ed andato a casa sua gli conferii la venuta costì di mess. Pietro Paolo, e l'ordine che avevano dato le SS. VV., usando i termini che giudicai a proposito per aiutare la materia, e per ritrarre, avanti che io parlassi col Legato, il più che io potevo della intenzione loro. Sua signoria mi fece leggere molte lettere avute da Roma, e fra le altre una di Capaccio, molto prudente, e veramente a proposito delle cose d'Italia, replicandogli assai cose in nome del pontefice, confortandolo ad operare con costoro, che pigliassero verso ed ordine di natura con i Veneziani che la chiesa non avesse ad essere in preda loro, perchè quelli si erano presi sin qui, avevano poco operato; riandando che l'Oratore di questa Maestà, che è a Venezia, fa insino

a loro lettere finte, e gli avvertisce di tutto quello che ha a seguire, acciocchè, dissimulata l'ignoranza, possino mostrar di fare le imprese che fanno; sicchè vostre signorie intendono i governi di costoro, e nonostante li conoschino, e perchè, come io scrissi per un'altra mia alle signorie vostre, mi dissero che i Veneziani se lo avevano guadagnato, non vi sanno rimediare. Mi conferì appresso, come di nuovo credeva ottenere che questa Maestà scriverebbe a quel Senato, che se non si astenesse dalle cose della Chiesa, mostrerebbono loro di non l'avere per bene, e che forse, veduti i modi dell'Oratore Francese, che è là, vi si manderà un uomo apposta con dette lettere, e che sia buon servitore della santità del Papa. Sono in su dua o tre, però non posso dirne particolarmente alle signorie vostre. E credo che l'uomo che verrà per la unione di Toscana, sarà mess. Francesco da Narni, col quale, veduta la disposizione di costoro, mi sono sforzato gratificarmi più che io ho possuto. Questa venuta di costui non so come si farà presto, per il ritratto che ne feci da Rubertet. L'uomo per Venezia credo si spedirà infra un giorno o due. Ritraggo che questi Oratori Ispani gli dissero, che quando i prefati Veneziani fossero nominati dai loro re cattolici, con condizione che eglino avessero a

rilasciare le cose ingiustamente occupate della chiesa, dovrebbe soddisfare alla santità del pontefice; e che in tal caso questi Francesi farebbono il medesimo. Ora questa cosa consiste nell' accordo dell'Imperatore, perchè se costoro non saldano questa piaga, avendo visto l'esperienza che hanno degli Spagnuoli, non si vorranno ancora inimicare con i Veneziani. Quando questo avesse quel fine che qui si desidera, spererei in ogni modo qualche bene. E perchè le cose del Legato sono quelle dove si ha a giudicare il tutto, con quei pochi mezzi che io ho, le fo vegghiare assai; e queste ultime cose di Forlì che io ritraggo, gli hanno dato assai nel naso; e mi prestino fede le signorie vostre, che se il pontefice ci fa quello che può, ho ancora qualche speranza che noi potremo vedere qualche bene. Rimasi col prefato Oratore del pontefice, che rimanesse d'accordo col Legato dell'ora, la quale volentieri allungherei, perchè poco altro credo poterne ritrarre, se non queste condotte, che vorrebbono che vostre signorie facessero di qualcuno di questi Baroni del reame di Napoli; di che vorrei prima avere qualche lume dalle signorie vostre. Come per mia altra dissi a quelle, Turpino ha preso partito di mandare alle signorie vostre per i danari delle paghe del Re. Io non

l'ho nè confortato, nè sconfortato, e, quanto alla proprietà mia, non mi darà mai noia ogni sinistro termine che usassero. Non vorrei già che egli avessero a fare un minimo cenno di alcun disonore verso la città, del che non credo si manchi da questa gente del Baglì, perchè sono disperate e sconfitte, che è male avere a fare con simil generazione di uomini. Uno di questi primi del governo si è doluto che il Re parli sì largamente de'Veneziani, il che non ha fatto punto buono effetto, e noi siamo stati qualche poco incolpati; e quest' Orator Veneto non attende ad altro che a giustificarsi, ed a pensare de'rimedi che le parole sue si appicchino. Io in ogni modo sono per scrivere largamente quello che mi è detto. La prudenza delle signorie vostre le modererà con quei modi o rimedi che parrà loro; alle quali mi raccomando. *Quae felicissime valeant.*

In Lione, die 19 *februarii*, 1503.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Valorius Orator.

Monsignore di Nemors ancora si è risentito su queste buone nuove della tregua, e ricorda il suo Davit, e mostra desiderarlo assai, e vorrebbe che una volta si condu-

cesse a Livorno. Le signorie vostre si degneranno dirmi quello che io abbia a rispondere.

XIV.

Magnifici Domini, etc.

Come per la precedente mia de' 19, la quale sarà con questa, per non avere avuta comodità di apportatore, scrivo alle signorie vostre, rimasi di esser col Legato; e per le cose di Alemagna, e partita del Re, non si è possuto far prima che iermattina. Riandai a sua signoria reverendissima, e gli avvisi ed i rimedi che occorrerebbono alle signorie vostre, pregandola sempre che in questi loro accordi corrispondessero una volta a tanta fede ed osservanza loro. Mi rispose che noi avevamo a stare più contenti di presente, che da un gran tempo in qua, e che io scrivessi alla signoria e al Gonfaloniere, che attendessero a stare di buon animo e far buona cera, che presto vedrebbono che gli effetti corrisponderebbono alle parole. E parendomi in buona disposizione, soggiunsi, vorremo una volta uscire di generali, e partecipar seco del buon animo che riconoscevo nella cera sua. Mi disse: Noi mandiamo mess. Francesco da Narni a Firenze e

a Roma, e conferirà cose che piaceranno assai, e farassi l'unione quale voi avete mostrato desiderare; e nell' appuntamento che aviamo fatto con l'Imperatore, quale fermammo iersera, e questi Oratori se ne vanno per tornare, con la ratificazione avanti Pasqua, si son trattate le cose vostre come le nostre proprie; e volendolo ristringer più oltre, e massime come Pisa rimaneva, e se noi avevamo ad aiutarci per via nessuna, mi disse che non voleva andar più in là, perchè potrebbe nuocere il parlar suo avanti che la ratificazione venisse; lasciando, niente di manco, andare questo motto, che mi parve da notarlo: State bene ad ordine, e provvisti, e lasciate pensare e fare il resto a noi. Non volli entrare nelle condotte, perchè, oltre al disegno che io so che hanno di darvi qualcuno di questi Baroni del regno di Napoli, il cugino del Bagli mi aveva detto che mi richiederebbe gli confermassimo le cinquanta lance; e però senza entrare in questa parte, mi licenziai da sua signoria reverendissima, perchè partendo, questa mattina, avanti che io gli parli più, le signorie vostre dovranno aver concluso con qualcuno che avranno giudicato a proposito loro; e qui è poi manco fatica il difendere le cose quando son fatte. E così il segretario prese licenza da sua signoria reverendissima, e se

ne verrà fra due o tre dì. Rubertet, col quale venni da casa del Legato sino alla chiesa, mi raffermò le medesime cose, e se questa volta non hanno avuto rispetto alle signorie vostre, si può disperarsi per sempre delle parole loro, in modo ne hanno parlato, e ancora fuori di noi. Entrando con il prefato Rubertet, come lasciavano in questo accordo le cose di Pisa, non mi volle uscire a nulla; ma mi disse: Mess. Francesco, va, come voi sapete, ed io per commissione del Legato gli ho a dare particolari istruzioni e articoli, perchè questo uomo, che ci è per i Pisani, è un folle, e mess. Francesco detto la farà meglio. E benchè non mi rispondesse alla proposta mia, non mi è parso inconveniente dirne quel tanto ne ritrassi, perchè, o ce ne vogliono addormentare, o non l'hanno concessa all'Imperatore, come qualcuno giudica. Parendomi che l'uomo ragionato, e quasi concluso di mandare a Venezia, fosse più cura dell'Oratore del Papa, che mia, avanti che vi entrassi o con Rubertet o col Legato, volli essere col prefato Oratore, e conferitigli i ragionamenti avuti con loro, gli dissi che mi ero maravigliato che non fossero usciti a cosa alcuna di questa deliberazione, che si era fatta più a proposito e necessaria, che nessun'altra cosa, perchè i Veneziani

intendessero una volta la mente del Re nelle cose del suo padrone. Mi rispose: Ogni cosa va bene, e questa si è differita perchè io ho lettere dal Vescovo di Ragugia che messer Pietro Paolo sarà a tempo alla rocca di Forlì; e costoro pensano alle cose più che voi non credete, e non è bene che si scuoprino più oltre con i Veneziani, se la ratificazione dell' appuntamento, che hanno fatto questi Oratori, non viene da quella Cesarea Maestà, perchè scuoprendosi, gli potrebbono far crescere l' animo. Ma state di buona voglia che nostro Signore non è per quietarsi. Questa unione con le spalle del Re darà da pensare ad altri e reputazione a noi; e sua Santità si vuole armare in ogni modo; e se fra lei e le SS. VV. avranno un mille uomini d' arme, con gli altri aderenti e con la reputazione dello stato di Milano, provvisto come egli è, e fia, i Veniziani dovranno pensare dove sono entrati. Non restai di replicargli, che noi ci pasciamo di parole e loro di effetti. E volendo forse finire i ragionamenti, o darsi riputazione, mi disse: Io hò tal cosa in confessione, ed *in articulo conscentiae*, che se io ve lo potessi dire, voi intendereste che io non parlo a caso. E difficile trarre dagli uomini quello che non vogliono, ed il giudizio di questi ritratti appartiene a me lasciarlo fare alle signorie

vostre. Fui dipoi da questo cancelliere della provincia, il quale parte dimattina ben contento da costoro così di dimostrazioni come di effetti, che l'hanno presentato di argenti, e onorato assai; e gli riandai la devozione e benevolenza delle signorie vostre verso del suo Re, e la speranza che avevamo in lui in ogni nostro bisogno, il che conoscerebbe sempre quando se ne avesse a veder esperienza. Mostrò essergli caro; e mi affermò che indubitatamente il suo Re passerebbe in Italia, e che gli farebbe intendere le dimostrazioni fattegli in nome delle signorie vostre. E questa passata affermò in maniera, che o saranno al tutto vituperati, o la stessa dovrà seguire; massime perchè costui, dicono, ha la mente sua, e che quello che egli ha fatto, è per aver luogo. Presi questo partito di riparlargli, perchè Rubertet disse a questi dì passati ad Ugolino, che quando questa pratica di Pisa per le mani loro non riuscisse, questo cancelliere sarebbe atto a farvela restituire; e che egli era uomo che andava volentieri dove vedeva il profitto. Se questo pare alieno da quello che mi hanno detto altra volta, la natura loro è di star sempre mai su più d'un partito, e le signorie vostre me ne scuseranno, nè dovrò poter esser dannato, scrivendo quello che io ritraggo. Sarò avanti par-

ta, con il gran cancelliere, il quale non parte prima di lunedì; e dopo la tornata del Legato, in queste pratiche che hanno girato, è quasi sempre intervenuto; e ritraendo niente di più, ne darò notizia alle signorie vostre. E se le cose allargassero punto, come qualcuno giudica, sarebbe forse più facile il ritrarre qualche cosa; ma in tutto è il contrappeso, perchè allargandosi, vi avrebbe ad intervenire l'ammiraglio, che non è mai stato, per quanto io intenda, volto alle cose d'Italia. Ma di questa mossa ne scriverò più particolarmente altra volta alle signorie vostre, se ci troverò fondamento. Bisogna che le signorie vostre mi abbiano per scusato, che, secondo l'arbitrio mio, non potranno avere mie lettere fra un mese, perchè il Re, infastidito dallo stare racchiuso, si vuol fermare per tutti questi luoghi, e non dovrà penar molto meno a condurvisi; e quando la corte non è ferma, non si può fare o intendere cosa alcuna. Aggiugnesi questa incomodità, che Ugolino è malato, ed è principio di lungo male, ancorchè egli non sia di pericolo alcuno, e in verità, rispetto alla lingua ed alle pratiche, ci è un utile uomo. Seguiterò la corte lunedì o martedì, piacendo a Dio. Il Legato fece dare cento Δ alle genti del Bagli, e dicemi aver fatto questo perchè non mi facessero qualche diso-

nore, al che non avrebbono rimedio per l'obbligo che gli hanno; e che le signorie vostre aspettino questo conto; e le contentino, perchè le genti d'arme vogliono esser pagate. E veramente se non pigliava questo modo, per una dozzina gli avevo del continuo intorno in ogni luogo. Delle condizioni di questo accordo si intende molto poco, e molti sacramenti vi è stato infra loro. Dicono questo e l'una e l'altra parte, che egli investe del ducato di Milano, e che costoro gli danno somma di danari e gente per questa passata. Del sig. Ludovico, o che questi Oratori Alamanni se ne sieno voluti scaricare, o che pure sia in fatto, hanno usato dire, che nell'abboccarsi questi due re ne delibereranno, e che in fede il Re cristianissimo ha promesso liberarlo, e dargli qualche cosa da vivere dalla banda di qua. Di don Federigo si parla onorevolmente e dagli Spagnuoli e da costoro; e per altra mia ne ho detto quello che io intendo alle SS. vostre; e massime quello che potesse muovere questi Ispani, i quali ogni dì più affermano che i loro re Cattolici lo vogliono rimettere in quel regno, e dare al figlio suo la regina vecchia di Napoli, cioè quella che fu donna del re Fernando. Questi Francesi, mi dice il segretario del re Federigo, sarebbono sul volergli dare quella di Fois,

che è nipote di questo re e regina, e che nuovamente hanno stretto assai ed il Re ed il Legato a voler scuoprire gli Spagnuoli, se essi dicono di buon animo o se fingono a qualche loro proposito questa promessa così certa di restituirlo, ec. E per quanto egli mi dica che non lo hanno consentito, il che essendo con assai più loro onore che questa tregua, che è di presente, bisogna o che disegnino accecare quei re cattolici, o che quella sia la parte loro in questa divisione, o che temino che non gli scuoprissero con l'Arciduca, e che ne seguisse contrario effetto da quello che questi Francesi disegnassero di fare. Vostre signorie, e di questo e dell'altre cose, giudicheranno secondo la loro solita prudenza; alle quali mi raccomando, e di nuovo mi scuso, che per me non mancherà di seguire la corte, ma finchè essa non si fermi, non potrò far niente, nè mi estenderò di vantaggio. *Bene valeant DD. VV.*,

In Lione, die 22 *februarii*, 1503. *Cursim. E. D. V.*

servitor,

Nicolaus Valorius Orator.

XV.

Magnifici Domini, etc.

Poi che venne la ratificazione della tregua di Spagna io sono stato continuamente in sulle staffe per venirmene a cotesta volta; e alla magnificenza dell' Oratore parse che io non partissi prima che di qui fussi partito messer Francesco da Narni, mandato in costà per quelle cagioni che VV. signorie aranno intese da detto Oratore, e aveva fatta deliberazione che io partissi seco; dipoi, esaminando meglio la cosa, non volse partissi con lui, giudicando che lo andare io con quello gli togliessi reputazione, e facessi parere questa sua venuta una cosa mendicata dalle signorie vostre. Trovomi ancora qui, e per essere solo mi bisogna aspettare compagnia, e venerdì prossimo partirò sanza manco, nel qual tempo l'ambasciadore partirà anch' egli per ire verso il Re. Raccomandomi infinite volte alle signorie vostre; e mi rimetto delle cose importanti a tutto quello ne scrive, e ne ha scritto l'Oratore, perchè è prudentissimo, sollecito, e affezionato alla patria sua. *Bene valete.*

Die 25 februarii, 1503. *In Lione.*

servitor,

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

SPEDIZIONE

AL SIGNORE DI PIOMBINO.

COMMISSIONE

A Niccolò Machiavelli per Piombino, deliberata a di 2 di aprile, 1504.

Niccolò, tu cavalcherai a Piombino a trovare quel signore per le cagioni che noi ti abbiamo riferito qui a bocca, le quali ci sono parse di qualche importanza, e per lo interesse del signore, del quale si tratta principalmente, e dipoi per il nostro, de' quali desideriamo la conservazione di quello stato nel modo che si trova di presente; e veggendo a' confini de' Senesi mettere gente insieme, risentendo mala disposizione del popolo suo verso di sè, con molti altri accidenti che da diverse bande ci tornano agli orecchi; non possiamo fare di non essere curiosi, e di non tener conto, e mettere ogni industria per ovviare che nessun altro vi entri, o lo alteri in alcun modo; le quali cose tu parlerai modestamente, facendogli poi intendere che noi ti abbiamo mandato là per offerirgli tutti quelli favori che gli saranno necessari, e fargli an-

sora poi provvedere alla conservazione sua per ogni verso; e così gli offerirai a fine se ne tragga uno de' due effetti, o tutta due insieme; l'uno è che sua signoria torni in sede con esso noi; l'altro è che se gli arà di bisogno di favore alcuno, noi lo provveggiamo, e a un medesimo tempo si facci il bisogno suo e il nostro. Nella stanza tua in quel luogo osserverai diligentemente tutte le qualità del signore, la disposizione degli uomini, che parte vi abbino i Sanesi, e quale noi. E passando da Campiglia, potrai parlare col Potestà nostro in quel luogo, e pigliare informazione da lui di tutto quello che occorresse dirti (1).

LEGAZIONE
A GIANPAOLO BAGLIONI.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli mandato a Perugia, deliberata a dì 8 di aprile, 1505 (2).

Niccolò, tu cavalcherai con ogni celerità a trovare Giovanpaulo Baglioni in quel luogo dove tu

(1) Di questa spedizione non si sono trovate lettere.
(2) Bonaccorsi a carte 100 così riporta l' affare, per il quale fu spedito il Machiavelli a costui:
" Si deliberò rassettare tutte le genti d'arme, e
" mandarle in quel di Pisa, ec., et per fare questo si

intenderai che e' sia; e la cagione di questa tua mandata è per la lettera che lui ha scritto a messer Vincenzio, di che ieri lui ci dette notizia; e perchè tu ne se' informato a pieno, non ti si dice altro del contenuto di essa: il parlare tuo ha a cominciare da questo suo avviso, e dipoi mostrargli la maraviglia e dispiacere che noi ne abbiamo auto, e per l'interesse suo, quale è nostro, per avere sempre pensato di avere comune con quello stato

---

" mandò a tutti la prestanza; e quelli che avevano " a esser ricerchi dell'anno del beneplacito ne furono " ricerchi, infra i quali era Giampagolo Baglioni, " che ancora lui accettò et ratificò; ma mandandosegli la prestanza come agli altri, non la volse " accettare, allegando non si poteva partire da casa, " rispetto agli nimici suà, e' quali diceva che tene- " vano pratica di molestargli lo stato. Et perchè la " condotta sua, insieme con quella del figliuolo, era " di 135 uomini d'arme, che in fatto era la mag- " gior parte della gente d'arme della città, fu giu- " dicata cosa importantissima, ec. Non si poteva cre- " dere che Giampagolo sì bruttamente mancassi di " fede, e però vi mandò la signoria un uomo, " el quale ne riportò la medesima resoluzione, cioè " di non si volere, nè potere partire da casa, ri- " spetto agli nimici sua, ma che in ogni altra cosa " si mostrerebbe buono servitore della città. Ritrasse " detto uomo, nello stare quel poco in Perugia, che " questa era una intelligenza tra lui e casa Orsina, " Pandolfo Petrucci, Consalvo Ferrando, Bartolom- " meo d'Alviano, e tutto il resto della parte, e che " il disegno suo era indugiare ancora qualche poco " più a scuoprire l'animo suo, ec., ma sendogli man- " data la prestanza fu necessitato o pigliarla e ser- " vire, o veramente scuoprire l'animo suo, come " fece. "

di Perugia ogni evento; e dipoi, per non ci potere servire della condotta sua, quale ci reca tanto danno e travaglio, quanto veruna altra cosa da buon tempo in qua; e non meno per non avere mai la signoria sua fino ad ieri fattoci intendere alcuna cosa di quei suoi sospetti e pericoli, che sappiendo quanto noi amiamo la sua proprietà e la conservazione di quello stato, ci pareva verisimile dovere essere avvisati di tutto, ed essere reputati tali amici, che potessimo consigliare ed aiutare la sua signoria nell'una cosa e nell'altra, disponendo in questa parte le parole tue in modo, che paia che questa sia solamente causa di questa tua andata, e che noi di questa sua deliberazione non intendiamo altra causa che quella che lui stesso vuole che si creda; e quali fieno le risposte sue, tale bisogna che sia dappoi il tuo procedere, per condurti con questo parlare a mostrargli che noi non ci teniamo ben contenti di sua signoria, pungendolo in qualche parte del carico che ne conseguirà; rispetto al potersi arguire di lui ingratitudine di tanti benefizi ricevuti poco tempo fa, e mancamento di fede nel mestiero suo, che sono li due primi fondamenti e capitali che si debbano fare gli uomini, diminuendo questo sospetto, che lui mostra avere, e rispondendo ad ogni particolarità, il che ti fia facile, rispetto allo essere in che si tro-

vano le cose, di che tu hai buona notizia, per ridurlo in luogo dove tu possa conoscere la causa vera di questo suo pensiero; il quale a noi pare che non possa avere mezzo, cioè, o che abbi grandissimo fondamento, o sia tutto collocato in disegno di migliorare condizione; e questa ultima parte è quella in nella quale bisogna che tu metta diligenza, per tirarne il più che si può, che non ad altro fine che questo noi ti mandiamo là. E nella stanza tua in quel luogo farai diligente ricerca delle gente che e' si trova, e dove elle sieno. E' passando da Cortona, il che noi giudichiamo essere a proposito, ricercherai dal capitano di quel luogo se egli avesse notizia alcuna di queste cose, e immediatamente che ti sarai abboccato col predetto Giovanpaulo, ci darai notizia d'ogni tuo ritratto.

Ex Palat. Flor., 8 apr., 1505.

Ego Marc. Virg.
Decemv. Lib. et Bal. Reip. Flor.

I.

Magnifici ed Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Giunto che io fui iarsera a piè di Cortona, e intendendo come P.o Bartolini era tornato da Gianpaulo, e trovavasi lassù; ed essendo ora da non possere di dì a Castiglioni, ed

avendo *etiam* commissione da VV. SS. di parlare con Antonio, alloggiai seco; parlai con lui, e da P.o intesi come era seguìto il caso suo, di che lui mi disse avere dato notizia appunto alle SS. vostre. Questa mattina dipoi di buon'ora fui con Gianpaulo, e innanzi e dopo il desinare parlai seco più che tre ore, nel qual tempo ebbi larga comodità di potere eseguire la commissione delle SS. VV., la quale aveva tre capi: il primo se voleva servire o no; l'altro, non volendo servire, quali erano le cagioni, o se l'erano per migliorare condizioni, o se l'aveno maggiore fondamento; l'ultimo, che non si rompessi con seco, per non gli dare occasione, ec. Per eseguire tutte a tre queste cose io entrai con lui nel modo che m'ordinarono le SS. VV., per la loro instruzione; mostrando che le VV. SS. si dolevano di questi suoi impedimenti; maravigliandosi non lo avere inteso prima; e che così ora quando l'avevano inteso, gli offerivano ogni cosa per la sicurtà dello stato suo. Lui ringraziò molto amorevolmente le VV. SS. delle offerte. Disse non lo avere fatto intendere, prima per non esserne suto prima accertato; e che ora sapendo i pericoli che gli soprastavano, e le macchinazioni de' Colonnesi e degli altri suoi nemici, e le pratiche che gli aveno tenute infino dentro in Perugia, e che presto

le scuoprirebbe, non vedeva a nessun modo possersi obbligare ad altri sanza un manifesto pericolo di perdere lo stato, e che gli era molto meglio ora aversi tagliato legno, che avere presi i vostri danari, e dipoi in sul bello delle fazioni aversi a partire. Di questo ragionamento ei saltò nel modo, che si procedè anno con lui, e come mentre che gli stette in campo, ed essendogli ogni dì scritto dai suoi che venissi, voi non gli volesti dare licenza; onde che, per non rompere con voi, fece che il signor Bartolommeo venissi a Perugia, della venuta del quale voi entrasti in tale sospetto, che lo ebbe a mandare via; e che non vuole quest'anno avere a fare così; ma che crede bene assettare in modo le cose sue quest'anno, e assicurarsi in tal forma, che quest'altr'anno e' potrà servire le SS. VV., dicendo essere certo di avere ad essere più vostro servidore che mai. E rispondendo io a questi sua sospetti quelle risposte che ci sono, e giustificandogli le cose d'anno, lui soggiunse che non posseva stare ben contento, nè riposarsi sopra di voi, avendo voi tenuto pratica sempre, et *etiam* pochi giorni sono ristrettola, di condurre Fabbrizio Colonna; e benchè non si sia concluso, *tamen* si potria tanto battere la cosa, che si concluderebbe, e lui si verrebbe a trovare, quando fussi

costà, in mezzo a' nimici suoi; e qui si distese assai, detestando queste vostre condotte Savelle e Colonnese, e biasimandovi che voi lasciavi i Guelfi, e che quando voi vi fussi attenuti a loro, e fatto un corpo di lui Bartolommeo e Vitelli, ci andava la cosa bene per loro e per voi, perchè i Colonnesi rimanevano bassi, che sono i nemici loro, e Pandolfo e i Lucchesi stavano a termini, che sono nimici vostri, e Pisa cadeva per sè medesima. E replicando io a questa parte quello che si poteva, e che era conveniente, e stando lui forte, che si faceva per cotesta città avere fatto questo corpo di tutti detti Orsini, gli uscì di bocca che voi non eri più a tempo a farlo. Dolsesi de' ribelli perugini che stanno a Cortona; dipoi soggiunse, che quando e' fussi accusato della fede, e bisognassi giustificarsi, era parato a farlo, e che aveva mostri i capitoli a molti dottori perugini, e tutti gli dicevano non essere tenuto a servire. Alla parte dei ribelli stanno a Cortona, io gli dissi che questa era una cagione, conosciuta la qualità di quelli che vi sono stati qualche volta, che sua signoria non doveva allegarla, e per questo io mi vergognavo in suo servizio a replicarvi, e a ragionarne; ma, quanto al potersi lui giustificare di non essere obbligato, avendomi lui dato

occasione larga d'entrare in su i meriti della fede, e quant'ella importava, io non ho conscienza d'avere lasciato indreto cosa alcuna, che in tale caso se gli potessi dire; pigliandola per questo verso, che io mostrai che le SS. VV. di questa sua deliberazione non avevano auto tanto dispiacere per conto loro proprio, quanto per conto suo; perchè se voi rimanete ora allo scoperto *ex improvviso* di 130 uomini d'arme, egli era tanti cavalli in Italia fuora della stalla che voi non eri per rimanere a piè in nessun modo, nè per ritirarvi da alcun vostro disegno; e così il male vostro era curabile presto, ma il suo non era già così; perchè se voi non eri mai per dolervi della sua fede, presupponendo che i sospetti sien veri, e che gli bisogni stare a casa, ciascuno che sa i meriti vostri verso di lui, sa la condotta come sta, sa i pagamenti come e' sono corsi, sa le comodità che gli sono state fatte, sa la condotta fatta per il figliuolo, e a sua richiesta, sa che tutta la prestanza gli è suta portata a casa, non lo scuserà mai, anzi lo accuserà d'ingratitudine e d'infedeltà, e sarà tenuto un cavallo che inciampa, che non trova persona che lo cavalchi, perchè non facci fiaccare il collo a chi vi è su; e che queste cose non hanno ad essere giudicate da dottori, ma da signori, e che chi

fa conto della corazza, e vuolvisi onorare dentro, non fa perdita veruna che gli stimi tanto quanto quella della fede, e che mi pareva che a questa volta e' se la giuocassi; e perchè gli stava pure in sul potersi giustificare, io gli dissi, che gli uomini debbono fare ogni cosa per non si avere mai a giustificare; perchè la giustificazione presuppone errore, o opinione d'esso, e che si ebbe anno ancora a giustificare per conto de' Franzesi, e che gli toccava troppo spesso a giustificarsi; e così lo punsi per ritto e per il traverso, dicendogli molte cose come ad amico, e da me: e benchè più volte gli vedessi cambiare il viso, mai fece col parlare segno da potere sperare che mutassi opinione. Questo è in somma quanto nel parlare ordinato io posso referire alle SS. VV. Quello poi che confusamente e alla spezzata si ragionò, fu quasi nel medesimo effetto, perchè lui stava fermo in su il volersi stare quest'anno a casa, e non servire persona, e che fra pochi dì farebbe morire 4 persone in Perugia dei sua nimici; e che non si pigliassi ombra se rassettassi gente insieme, che lo faceva per poter rispondere a' sua inimici, e cacciarne alcuni di certe castella. Disse che voi possevi fare quest'anno sanza soldare genti d'arme, perchè non vi vedeva ad ordine da potere ire a Pisa,

e se pure ne soldavi, lasciassi stare i Colonnesi, e pigliassi il Marchese di Mantua, e dell'altre gente che non fussino di quella fazione. Uscigli di bocca, in questi ragionamenti così fatti, che quest'anno si temporeggerebbe con quella provvisione che di qualche luogo e' traessi. Nè mancai in questi ragionamenti di dire quello che mi pareva conveniente alla natura loro: offersesi per giustificare le SS. VV., che le non aveno da dubitare di lui, che se quest'anno voi volessi fare l'impresa di Pisa, che verrebbe con la persona sua con 40, o 50 dei suoi uomini, e verrà come amico, e non come obbligato, e sarà contento che le SS. VV. lo adoperino per marraiolo.

Le SS. VV. possono, per quello che è scritto infino qui, conoscere come Gianpaulo è deliberato al tutto non vi servire, e quali cagioni ne assegni, le quali sono dette da lui, e a suo proposito. Quello che si ritrae da altri è questo: E' mi hanno parlato dua uomini sua soldati, e vostri sudditi, de' quali ve ne è uno più atto a praticare, che a fare. Diconmi tutti a due, che questa è una intelligenza al certo con Pandolfo, Lucchesi e casa Orsina, e sua fazione: non sanno se c'interviene altri, ma san bene che si pratica assai cose, perchè ogni notte a Gianpaulo viene qualcuno o caval-

laro, o che lo somiglia. Messer Goro da Pistoia fa un gran dimenarsi, e che ora è fuora, non sanno già dove. Domenica Gianpaulo s'accozzò con Pandolfo verso Chiusi, e sott'ombra di caccia. I disegni loro sono torvi Pisa al certo, e farvi peggio se potranno. Il fine loro è ridurvi ad essere una medesima cosa che loro, acciocchè chi è in sull'arme si pasca, e gli altri s'assicurino. Hannovi fatto dondolare da Gianpaulo perchè abbiate meno tempo a provvedervi; nè si sarebbe ancora scoperto, se voi non mandavi la prestanza, ma sentendo che l'aveva a venire, volse anticipare, e scrisse quella lettera a messer Vincenzio; volse in cambio della lettera mandare ser Valerio, e lui non volse venire, dicendo che non voleva venire costì perchè voi lo impiccassi, portandovi quella nuova. Hannogli, chi lo induce a questo, fatto pigliare questa via di dire di non voler servire, per volersi stare a casa, perchè lui e loro sanno che voi vi avete a risentire di questa iniuria, e a fare qualche cosa contro di lui, e o col soldare Colonnesi, o con altri rimedi, per guardarvi da lui, dargli occasione di scuoprirsi giustificatamente contro a cotesta città. E però lui vi consiglia molto amorevolmente, o a stare sanza gente d'arme, o a non soldare Colonnesi. Diconmi costoro, che mi hanno dato

questo ragguaglio, che se voi non gli date occasione, che non sarà per scuoprirsi, ma accomoderà delle sue genti sotto Bartolommeo, e sotto altri, che gli verrà bene. Dicono *etiam*, che gli ha confortati i sua soldati a stare di buona voglia, che se non toccherà danari dai Fiorentini, ne arà dagli altri, e lui me lo accennò nel parlare, come dico di sopra. *Item*, che sua opinione è che voi non vi possiate armare, e se pure voi vi armassi di Colonnesi, hanno in disegno tagliare loro la via del passare in Toscana, e non ce li lasciare condurre in nessun modo. Riferisconmi costoro, che Gianpaulo è stato da dua mesi come in estasi, e mai ha riso una volta di voglia; e io ho riscontro questo, perchè parlando seco, e dicendogli che pensassi bene al partito che pigliava, e che pesava più che non pesava Perugia, mi rispose: Credimi che io ci ho pensato, e che io mi sono segnato più di sei volte, e pregato Iddio che me la mandi buona.

Io lascerò ora fare giudizio alle signorie vostre di tutte queste cose; e perchè le signorie vostre mi dissono a bocca che io avessi l'occhio a non rompere; ragionandomi lui, e mostrandomi con efficacissime parole quanto lui era servidore di codesta città, e che la lo conoscerebbe più l'un dì

che l'altro, e da ora se la pigliassi ombra di questa sua deliberazione, manderebbe costì il suo figliuolo (1) per statico; io lo domandai perchè non aveva ratificato alla condotta sua; lui disse allora presto, e sanza pensarvi, che quando le vostre signorie lo volessino, che ve lo darebbe molto volentieri. Io risposi che di questo non ne avevo commissione alcuna, e che VV. SS. non me ne aveno ragionato alcuna cosa, ma che posseva farlo loro intendere per vedere l'animo loro; d'onde lui subito fe' mandare un fante a Perugia a ser Valerio che venissi a lui; e ha detto volerlo subito mandare alle SS. VV. con questa commissione; nè a me è parso fuora di proposito entrare in questa pratica. In somma nel partirmi da lui, e' mi disse che io facessi intendere alle SS. VV. che quest'anno a nessun prezzo e per nessun conto voleva servire le SS. VV., e che se voi andavate a campo a Pisa, verrebbe come amico con 40, o 50 persone, e che io lo accertassi che non era per offenderle, nè per essere con chi l'offendessi, e che la necessità di stare a casa gli faceva pigliare questo partito, e non altro, e che vi darebbe questo suo figliuolo, volendolo,

(1) Questo era Malatesta, figlio di Gianpaolo Buonacc., pag. 101.

e perchè VV. SS. vegghino se se gli può credere, mi sono disteso in tutti quelli particolari che si scrivono di sopra, per li quali le SS. VV. giudicheranno tutto con la loro solita prudenza; nè mi sono curato essere lungo, fuora della natura mia, perchè questo articolo mi pare di tanta importanza, che io non penso possere errare, avendo fatto loro intendere quanto io abbi udito e veduto che gente d'arme abbi, e dove io ho ritratto che dei vecchi gliene manca intorno a 20, ma che in pochi giorni ha soldato 28 uomini d'arme del prefetto e del duca d'Urbino. Hagli alle stanze per tutto lo stato; in quello di Cortona ha solamente tre uomini d'arme; dice *publice* volere avere insieme fra un mese 100 uomini d'arme e 100 cavalli leggieri (1).

---

(1) In un MSS. di lettere originali dirette a Niccolò Machiavelli di una casa patrizia fiorentina, ne esiste una di Boscherino, capo di squadra del sig. Gianpaolo, in data del 16 aprile, 1505, da cui si deduce la pratica che il Machiavelli ebbe in questa commissione con detto capo di squadra. Se ne riporta la lettera perchè illustra questa materia.

Nobilis Vir, et mi Observandiss., etc.

Quando partisti rimasi con la vostra nobilità, che se la signoria di Giovanpaolo non accettava la condotta, che mi avvisereste, o si operereste di darmi con qualche altro condottiere un luogo,

Io non mi son fermo a Castiglione, parendomi avere ritratto quello che io debbo di quelle cose; dipoi, sendo là, non possevo scrivere la metà delle cose ho scritte, *ulterius* da un dì in là sarei tenuto spia, e statovi con poca grazia e poca reputazione di VV. SS., e però ho preso partito venirmene, pensando sia minore errore lo averci a ritornare, che lo starci. Starommi questa sera a Cortona; domani parlerò al capitano d'Arezzo, e l'altro sarò costì, piacendo a Dio. Raccomandomi alle SS. VV.

Die 11 aprilis 1505.

---

quale son solito avere; e perchè io desidero grandemente non restare senza luogo, però, se sono prosuntuoso in darvi questa molestia, mi rendo certissimo per vostra umanità mi averete per escusato, ed opererete che questo mio desiderio abbi tale effetto, quale desidero, e rimasi con voi, e di questo io non mi conosco abile, nè di tante facultà, che in parte, non chè in tutto, ne possa rimunerare vostra nobilità, ma alla mia insufficienza, e inabilità supplirà l'altissimo Iddio e la vostra umanità, alla quale di continuo mi raccomando. In oltre mi scade pregarla, che sia contenta a darmi di quanto seguirà, se questo è lecito domadare, avviso. Nè altro, a voi sempre mi raccomando, ec., Ex Cort., die 16 aprilis, 1505.

Vostro servidore,
Borcherino, capo di squadra
del sig. Giovanpaulo Baglioni.

Io ho dato dua ducati a Carlo cavallaro, che parte di qui ad ore 23, e mi ha promesso essere costì avanti che le SS. VV. ne vadino a casa: quando che no, renderà indreto i dua ducati.

servitor,
Niccolò Machiavelli all'Ossaia.

LEGAZIONE

AL MARCHESE DI MANTOVA.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Mantova dai signori Dieci, e deliberata a dì 4 maggio, 1505.

Niccolò, tu cavalcherai in poste e con celerità a trovare il signore di Mantova per fare l'ultima conclusione della condotta sua, per conto di che è state da noi questa mattina un suo mandato; e per ordinarti ciò che tu abbi a fare, brievemente ti diciamo i capitoli che la sua signoria ha a ratificare essere quelli i quali ultimamente si vinsero nel consiglio degli Ottanta, e la copia ne è con questa; e de' quali non si ha a mutare o variare parte alcuna. E tale conclusione si ha a fare, o di nuovo per la parte nostra da te,

e dall'altra parte da sua signoria; e in questo caso userai il mandato che ti abbiamo dato, se fia di bisogno; o veramente che sua signoria la ratifichi ed accetti nel modo e forma detto di sopra. Le difficoltà che lui moveva erano volere cinquecento fanti, come tu sai, il che si è escluso in tutto, e tu ancora lo escluderai. La lettera era che lui voleva darci solamente centocinquanta uomini d'arme, e il resto cavalli leggieri, il che ancora se gli è negato, e tu ancora lo negherai molto più. La terza era una totale alterazione dell'ottavo capitolo, nel quale si dispone del modo dell'averci a servire, e perchè e' ci pareva che e' risolvessi tutta la condotta, non volendo aversi a opporre al Cristianissimo re o alla cesarea Maestà, con molto maggiore efficacia se gli è tagliato in tutto, e così bisogna facci ancora tu: perchè noi non faremmo una condotta con tanta spesa, senza esser certi di avercene a servire; e così escluso di tutte queste parti, ritornò a volere gli fussino restituite tutte le terre che lui o sue genti pigliassino, stato per alcun tempo sua o dei sua antecessori. E inoltre che gli avessimo a dare licenza che gli avessi a tornarsene con la persona solamente nello stato suo, ogni volta che apparisse evidente causa necessaria ed urgente; e noi non volendo difficultare più che si bisognasse la materia, e, dall'altro

canto, non alterare la condotta fatta, ci siamo risoluti ad un modo terzo, e per lettera da parte gli abbiamo promesso quello che tu vedrai per copia di detta lettera, oltre ad una che ne ha fatta l'illustrissimo gonfaloniere nostro, le quali tu avrai teco, e bisognando le userai; altrimenti no. Hai ancora a sapere dove lui trattava del consenso e grazia del Re in questa condotta e' vi aveva aggiunto certe parole importanti, e massime che voleva fussi sempre tutto in arbitrio del Re, che tali erano le parole; e parendoci non stesse bene, gli negammo in tutto tale proemio, rimettendoci alla condotta fatta; e a quello si disponeva per essa in questa parte. Tuttavolta, perchè questo non abbi a ritardare, quando sua signoria vi amassi qualche parola onorevole, noi la passeremo, purchè non importi più nè meno che sia stata intenzione, e nostra e sua da principio, la quale fu che la si avessi a fare con grazia e consenso del Re. E perchè il risolvere presto questa materia ci importa assai, vedrai di farne subito conclusione, e differendosi te ne tornerai subito, e, all'incontro, facendosene conclusione solleciterailo a partire con tutte o parte delle genti, perchè tu sai quanto e' importa il tempo (1).

(1) La mancanza di Giovanpaolo Baglioni, che ricusò alla repubblica di continovare nella sua condotta,

LEGAZIONE SECONDA

A SIENA.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Siena a Pandolfo Petrucci, deliberata a' 16 luglio, 1505.

Niccolò, tu cavalcherai fino a Siena, e andrai in modo che tu vi sia domattina all'ora delle faccende; e arrivato parlerai con il magnifico Pandolfo, al quale avrai nostre lettere di credenza, significandogli il piacere abbiamo avuto della mandata qua di quel suo uomo per significarci la notizia che sua signoria aveva del dovcrsi levare di prossimo Bar-

---

fece risolvere a soldare il Marchese di Mantova, col quale si convenne di condurlo con trecento uomini d'arme, con titolo di capitano generale. Prima della ratifica insorsero delle difficoltà, dalle quali la principale risultava da un articolo, richiesto dal Marchese, che tutto fosse in arbitrio del Re di Francia. I Fiorentini non lo vollero accordare in tanta estensione; ed il Machiavelli fu mandato a Mantova per ratificare ne' termini che si credeva opportuno l'accordo. La ratifica per altro non si ottenne nè per questo mezzo nè per altri, per difficoltà sempre nuove che furono interposte, rapporto a quel medesimo articolo. Vedasi il Diario del Bonaccorsi a pag. 103.

tolommeo d'Alviano per venire a Piombino, e ringraziandola delle offerte fatteci, con aggiugnere immediate, che a questo fine ti abbiamo mandato là per intendere da sua signoria quello gli occorrerebbe si dovesse fare, acciò non seguisse altro disordine, allargandoti dipoi in sul fatto in questa materia quanto tu giudicherai essere necessario per trovarne meglio il vero; la rivolterai per tutti i versi; di che bisogna che tu pigli ordine da te medesimo in sul fatto, e la governerai prudentemente, come siei sempre consueto fare (1).

(1) Questa Legazione a Siena è relativa al tentativo fatto da Bartolommeo d'Alviano di assaltare il dominio fiorentino, e porgere aiuto a' Pisani. Pandolfo Petrucci, il quale segretamente andava d'accordo coll'Alviano, aveva avvisato a Firenze questa mossa per finzione, e per avere da' Fiorentini condotta, cioè per ricavare provvisione. Con esso non si concluse cosa alcuna, essendo ben conosciuto l'animo suo doppio e nemico della repubblica. Bartolommeo d'Alviano fu dipoi ai 17 di agosto sconfitto alla Torre di S. Vincenzio in Maremma da' Fiorentini, sotto la condotta di Antonio Giacomini. Vedasi il Diario del Bonaccorsi a pag. 107 e 115, dove dà ragguaglio di tutto l'affare fino alla rotta dell'Alviano.

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Parlai a Pandolfo questa mattina alla levata sua, perchè arrivai qua avanti lo aprire delle porte; e esponendogli la commissione che avevo dalle signorie vostre, non mi lasciò fornire il ragionamento, ma disse, Io ti voglio dire come questo fatto sta. Avendo il signore Renzo da Ceri predato in su questo stato cinquecento capi di bestie grosse, mandai Cornelio Galanti a Bartolommeo d'Alviano a dolermi del caso, con ordine che quando egli trovasse la cosa dura, se ne andasse fino a Roma a dolersene con la Santità del Papa. Cornelio andò, e credo che fra questi signori cittadini, di chi era il bestiame, e il signore Renzo nascerà qualche composizione. Scrissemi Cornelio fuor di questo, che Bartolommeo gli aveva fatto intendere, come non poteva tener più i suoi soldati in munizione, e che voleva ad ogni modo levarsi giovedì prossimo, che viene ad esser questa mattina, e andare a dirittura di Campiglia per pigliarsi alloggiamenti, e travagliarsi secondo che la fortuna gli ordinasse. Mi maravigliai di questa cosa, e

dispiacquemi; e subito messi a cavallo uno che lo venisse a significare al Gonfaloniere; e riscrissi volando a Cornelio, che fusse con il signore Bartolommeo di nuovo, e per mia parte lo sbigottisse al tutto da entrare in simile impresa, perchè senza fondamento ella era pazzia espressa, e fondamento non ci vedevo che fosse sicuro. E di più gli dicesse, che d' in su il dominio nostro lui avrà quelle cose che si togliesse, e non altro. E perchè di questa sua lettera ne avrebbe risposta oggi in ogni modo, e perciò sarebbe bene l'aspettassi avanti che io scrivessi; e che per ora non mi poteva dire altro, salvo che quello aveva mandato a dire costì che era per farlo, vista la forza sua e della sua città; e che mancherebbe per me, venuta che fosse detta risposta; nè io mi curai, poichè poco dipoi io gli dovevo riparlare, entrargli in molti particolari. Mandò per me dopo desinare, intorno alle diciassette ore, e secondo che intendo, aveva avuto a desinar seco cinque o sei cittadini de' primi, e fatta con loro una poca di praticuzza sopra questa mia venuta, i quali erano seco quando giunsi a casa sua, postomi a sedere fra loro, mi disse Pandolfo avere avuta risposta da Cornelio, e che gli significava avere con un lungo discorso dissuaso l'Alviano per sua parte al venire innanzi, e in fine non aver

profittato cosa alcuna, e che questa mattina doveva levarsi degli alloggiamenti dove era, e andare col campo al Mulino di Vetrella, e dipoi domani andare nella Selva di San Giovanni fra Montefiascone e Viterbo, dove dovea toccar danari, nè sapeva già quanti, nè da chi, e che diceva aver fondamento grande di danari e di fanti e di artiglierie, e che noi ci dovevamo indovinare da chi, e dipoi lo chiarì che bisognava fosse Consalvo, e che lo servisse de' fanti di Piombino e delle artiglierie che son là; e che sarebbe anche facil cosa che i fanti spagnuoli che erano a Gaeta, e che si diceva si avessero a imbarcare per Sicilia, se ne andassero in Piombino per congiungersi seco. Pare a Pandolfo per questo avviso essere chiaro che egli abbia a cavalcare; e per questo dal canto suo ha di già fatti quei rimedii che può, e che ha scritto a Cornelio che non torni, ma seguiti il campo, e di punto in punto avvisi i suoi movimenti. Ha scritto a Gianpaolo Baglioni che subito cavalchi con tutte le sue genti, e passi le Chiane, e ne vada in Maremma; e consiglia voi, che voi mandiate tutte le vostre genti in Maremma a Campiglia. Soggiunse, che con tutto che lui, e tutti questi cittadini sieno d'animo fare ogni cosa per ovviarle, nondimeno non sanno, nè come potere,

nè come vedere che vi sia dentro la totale sicurtà loro, portando pericolo di tirarsi una guerra addosso, e non avendo fermi bene i piè con voi; e che a lui parrebbe che si concludesse prima l'accordo; e quando per lo addietro non fosse stata intesa la mente sua, dice che questo stato sarà contento accordarsi in questo modo: Prorogare per altri cinque anni quella tregua che si fece nel 98, come essa sta, e che se vi fosse dentro qualche capitolo che ora non facesse al proposito, o fosse litigioso, si potrà levar via, e solo aggiugnervi, che i Senesi fossero obbligati per tutti questi cinque anni, finchè si riavesse Pisa, servire continuamente cotesta città di cinquanta uomini d'arme; e se già si ragionò di cento, hanno pensato che cinquanta uomini d'arme a voi non porta; e loro avendo poi a stare a casa armati, entrerebbono in spesa insopportabile, e che questo dare le genti d'arme loro vi ha a servire più per un segno che per altro: inoltre che riavendosi Pisa per le signorie vostre infra detti cinque anni, Montepulciano rimanga libero a'Senesi; e quello di Pisa e de'cinquanta uomini d'arme a senno del vostro. E non si riavendo Pisa fra detti cinque anni, non s'intendano cedute le ragioni di Montepulciano, anzi ritornino ne'termini che erano

avanti si capitolasse; pure nondimeno duri la tregua anzi la lega per virtù della disdetta, fino a tanto che la si disdica. E perchè io risposi a questo, che io non avevo commissione di ragionare di questa materia, ma potevo bene scriverne, pure, avendo a dire l'opinione mia, che io non vedevo come tale accordo rimediasse a quello di che si aveva sospetto, andando assai tempo in simili pratiche, ed essendo Bartolommeo a cavallo, rispose: che non si aveva a fare se non due capitoli, e che si farebbono in quattro dì, e intanto si poteva non perder tempo, ma sollecitar voi le vostre genti per a Campiglia, e lui le sue per Maremma, e che si poteva ancora tentare degli altri espedienti, i quali sarebbono unico rimedio a reprimerlo; il che sarebbe torgli i Vitelli, che hanno sessanta uomini d'arme; e qui giurò che se se gli toglieva i Vitelli, voleva essere impiccato se veniva innanzi; ed, oltre a' Vitelli, se gli toglierebbe degli altri condottieri. E se la fosse qualche spesa alle signorie vostre, che la saria bene allogata, perchè sarebbe bene per questa via assicurarsi per sempre, non che per ora, da Bartolommeo, uomo da esser temuto da qualunque ha stato, essendo lui armato e senza stato, ed essendo di natura fiero e senza rispetti, e l'Italia trovandosi piena di ladri, e usi a

vivere di quel d'altri, i quali tutti per predare concorreranno seco. Io non mancai di ricordargli, che quanto più conosceva, più era tenuto a rimediarvi, e non aspettare che altri facesse ogni cosa, e che doveva quei rimedi che son pronti, e che lui aveva ricordati sempre che altri facesse; e gli ricordai che n'avanzava genti, e non ci mancava favori, i quali tutti erano in beneficio d'altri, quando altri li voglia ricevere e voglia intendere il bisogno del ben comune; quando che no, e la Toscana abbia a travagliar di nuovo, noi sapevamo che de' medesimi disordini alcun ne muore e alcuno ne campa, ma tocca a morir sempre a' corpi più deboli. Riprese qui le parole, e con un lungo ragionamento volle giustificare il passato, e concluse che io scrivessi, e che aveva caro mi fermassi qui per un dì o per due, per avere risposta di quello a che voi vi risolvevi, e per potermi significare di bocca i progressi dell'Alviano; ma mi pregò avvertissi le signorie vostre a non lo allegare dove fosse per pubblicarsi; e dolessi di essere stato allegato di quello che mandò a dire, per il che vostre signorie mi mandarono qui.

Non voglio mancare di dire alle signorie vostre, come sua signoria mi disse, che per

anticipare aveva di già ordinato scrivere a' Vitelli, e tentarli di rimuoversi dall'Alviano. Disse ancora che credeva tenere a condotta sei o otto dì detto sig. Bartolommeo, sotto coverta di volergli mandar danari; ma questo non farebbe, se prima non fosse convenuto con voi. E soggiunse che non si dubitasse che accordandosi questi due stati, non mancheria loro modi a tenerlo, e che si ricordava averlo tenuto nel novantotto, quando lui era con i Veneziani.

Quello che io ho ritratto dalla bocca di Pandolfo è tutto quello che ho scritto fin qui. Avrei potuto scrivere molte risposte che gli feci, che per non infastidire le signorie vostre, le ho pretermesse; nè anche so giudicare se se gli ha a credere o no, perchè di qua io non ho veduto segno, perchè io possa fare meglio conjettura che le signorie vostre. Solo ho a dire questo alle vostre signorie, acciocchè le non ripensino più a questa parte, e questo è che non teme punto al presente di Bartolommeo d'Alviano; e quando dicesse il vero di quello che dice, non sarebbe timor presente che glie ne facesse fare, ma a tempo.

E' stato da me un Senese, che dice essere così grande amico della città vostra; e mi ha detto che voi non vi fidiate di cosa che

costui vi prometta o dica; e che sa certo che i Veneziani ci spendono, e sono in questa matassa; e che pochi dì sono tornò Guido Orlandi da Venezia, dove era ito più settimane sono con messer Petruccio, il quale è rimasto là; e essendo tornato questo Guido in ceste, essendosi guasto una gamba per la via, che correva la posta, giunto che fu, Pandolfo, lo andò a visitare, e subito visitato lo ebbe, spacciò Cornelio Galanti all'Alviano a sollecitare che venisse innanzi, e che gli ha mandati uomini di già a'confini del Senese per ricevere le sue genti e alloggiarle; e che il disegno suo è fare rovinare chi siede costì, parendogli uomo da non si volere ristringere con seco in particolarità, e che ci convengono questi altri facilmente, per averci ciascuno il suo interesse; e crede ci sia dentro grande intridura: e che mi avviserà di molte cose mentre ci starò. È costui uomo di assai buona presenza, e pare di cervello; ma mostra esser tanto appassionato contro a chi governa qui, che questo gli toglie fede. Nondimeno quello mi ha detto, io l'ho scritto; e così scriverò, dicendomi più cosa alcuna; e vostre signorie ne faranno tale masserizia, che non ci capitasse male.

Parte la presente Δ ad ore ventidue. Le

signorie vostre saranno contente farne rimborsare del costo Francesco di Luzio. *Valete Die 17 julii, 1505. Senis.*

servitor,

Nicolaus Machiavellus.

II.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi a lungo alle signorie vostre, e la mandai per A, che dovè arrivare iersera a due ore di notte, della quale domani al più lungo attendo risposta, per potermene ritornare. Questa mattina, essendo in duomo, mi si accostò un ser Paolo di Piero di Paolo, stato già costì fuoruscito di qua; e mi narrò nel primo parlare gli obblighi grandi che lui aveva con cotesta città, per essergli quella più volte stata scudo nelle sue avversità, e aver trovato in cotesti cittadini grande amore e benevolenza verso di lui, e fra molti mi allegò messer Francesco Gualterotti.

Dissemi prima, che delle cose di stato non mi voleva ragionare, per non potermi dire l'animo suo come egli desidererebbe, ma che in particolare mi si offeriva; pure, entrandogli io sotto, dopo molti ragionamenti, vennemo a ragionare delle cose che

al presente corrono, e mi affermò Bartolommeo d'Alviano esser mosso, ed essere per venire a Campiglia, e che con lui concorrerebbe Consalvo con i fanti, e forse più di quelli che erano a Piombino, e i Veneziani con danari, e questo stato in questo caso si lascerà sforzare solamente, senza dargli gente o altro aiuto evidente. Ma dimandandogli io quello voleva fare a Campiglia, disse: Pigliar quel luogo, rallargare i Pisani, e governarsi poi secondo il successo; ma che si ricordava che altra volta egli era venuto fino in sulle porte, e per avventura verrebbe a tentare questo medesimo al presente, e lasciare stare Campiglia. E subito dipoi soggiunse, che si maravigliava bene che cotesta città non avesse voluto assicurare costui che governa qui, e fare accordo seco delle cose di Montepulciano, come molte volte se n'è ragionato; e che gli pareva che voi vendesse in tale accordo a costoro il sol di luglio; perchè quando voi fosse signori di Pisa, egli avrebbe a stare a discrezione vostra, non che Montepulciano, Siena e tutto il resto di Toscana. Replicandogli, che se non si era fatto accordo n'erano cagione loro; perchè in Firenze era sempre stata disposizione di non si discostare dalle cose ragionevoli, ma che al presente mi pareva che le cose fossero in ter-

mine da non ragionare di accordo, quando Pandolfo fosse convenuto con Bartolommeo e con chi gli aderisce, rispose subito, che io non dicessi così, perchè giudicava che voi fuste a tempo benissimo ad accordar seco, ma non bisognerebbe perder tempo, e che le convenzioni fatte con costoro sono in dieta e a parole, e a Pandolfo dar poca noia gabbare i Veneziani, ancorchè si fussero sborsati i danari, e accennò che danari loro si pagasse per le mani sue. E così non si curerebbe gabbare Consalvo, perchè tutti due costoro son mossi da lui, il quale si ha dato tanta fede con questi potenti, che credono e confidano assai nel cervel suo; e che credeva che Pandolfo si gettasse più volentieri nell'accordo vostro per non vedere perso il fine affatto di questi movimenti, e dubitare che, come altra volta, non gli tornassero sopra la testa; e per questo gli sarà più sicura la via vostra. Risposigli, che era difficile a credere che questi movimenti fossero grandi, e Pandolfo li potesse a sua posta fermare; e per questo io credevo, o che Pandolfo non facesse questo accordo, o, facendolo, queste preparazioni fossero per far paura e non male; e che noi eravamo in termine da non temere gli assalti gagliardi, non che i deboli. E qui gli narrai dove noi ci trovavamo con le forze e con gli ami-

ci. Rispose, che quanto voi eri più sicuri, tanto era più contento, e che non sapeva dirmi altro, se il movimento sarà grande o piccolo; ma che sapeva bene, o grande o piccolo che fosse, che stava a Pandolfo il risolverlo, perchè gli eran modi fondati in sul cervel suo, e qui si distese su la sua qualità, ritornando sul credito grande che lui si aveva acquistato per tutto, e che teneva il piè sempre in mille staffe, e tenevalo in modo da poternelo trarre a sua posta. E così si partì da me, concludendo che il fare questo accordo seco gli pareva che fosse un gran partito per voi.

Come io, magnifici signori, scrissi ieri quel ragionamento, che avevo avuto con quell' altro amico, così vi ho voluto scrivere quello ho avuto con costui. E tutti due nel principio del parlare si mostraron malcontenti di chi regge; ma, come voi vedete, le conclusioni furon differenti. Non scrissi il nome di quello di ieri, per non gli far danno. Ho scritto quello di costui, parendomi che questo ragionamento gl' importasse meno, e acciocchè le signorie vostre, conoscendo l'ultimo, ne possino fare migliore giudizio. Altro non ho che scrivervi, salvo che mi era scordato significare per la di ieri alle signorie vostre, che ragionando iermattina con Pandolfo, e dicendo lui che era per fare quello che poteva per resistere a Bartolom-

meo, e rispondendo io che lo credevo, avendo visto ch'egli aveva mandato a Firenze a fare fanti, rispose che i fanti fatti a Firenze non erano per questo conto, ma che un suo bargello, creato nuovamente, ha fatto trenta fanti, il che io ho poi riscontrato esser vero.

Poichè io ebbi iersera scritto, Pandolfo mi fece intendere, come un Bastiano Cortonese, stato suo barbiere lungo tempo, essendo ito a Cortona pochi dì sono per maritare una sua sorella, è stato sostenuto da quel capitano per dubitazione che non tramasse qualche cosa di stato. Crede che se ne sia trovato il vero, e desidererebbe glie ne fosse fatto un presente, e per suo amore rilasciato, e che io per sua parte ne dovessi pregare le signorie vostre. E io così fo, e mi raccomando a vostre signorie. *Quae bene valeant.*

Senis, die 18 julii, hora 18.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

III.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi l'alligata a vostre signorie, acciò quelle potessero di quello ragionamento trarne quella utilità che se ne può trarre; e così

scriverò a quelle sempre ciò che io vedrò e intenderò di qua. È comparsa poi questa mattina la lettera di vostre signorie responsiva alla mia: fui con Pandolfo subito, gli dissi la risposta che mi hanno fatta le signorie vostre. Lui, sopra la tregua o sia lega da farsi, disse che le cose difficili si vogliono lasciare stare; e che molte volte la prudenza degli uomini non bastava ad ovviarsi a' cieli, i quali per avventura vogliono che si colorischino i loro disegni, come hanno fatto fin qui. Quanto a' Vitelli ed agli altri, disse che quello era un disegno e pensiero suo; nè pensava quali rimedi vi fossero più pronti a reprimere l'animo d'Alviano; e non poteva dire le condizioni di questa condotta, se non intendeva loro, e per questo scrisse loro per tentarli, e che oggi ne avrebbe risposta, e me lo farebbe intendere; e che credeva averli, quando non fossero fermi di nuovo con Alviano, il che disse non sapere. Gli altri disse non avere tentati per paura che Bartolommeo non lo scuoprisse, e che ci va a rilento l'irritarlo, senza aver fermo con voi, perchè non vorrebbe in nessun modo farsi un nemico, e non si guadagnare un amico. E che per certo essendo lui uscito liberamente a dirvi quello sia l'animo suo circa la tregua, e condesceso a cose ragionevoli, non dovrebbero esser costì tanta

difficoltà, volendola fare, ma non la volendo, ogni cosa sarà difficile; e che se si ragiona ora cinquanta uomini d'arme, nasce che Montepulciano non si concede libero, come si ragionava doversi concedere, quando si consentiva a cento uomini d'arme. E qui si distese assai, mostrando che in su questo accordo si avesse ad edificare ogni rimedio opportuno per la quiete di Toscana; e che sarebbe molto più soddisfatto che vostre signorie dicessero di non la voler fare in nessun modo, e che si pensasse, per il bene comune, che non si accendesse nuovo fuoco, che tenendo la cosa in ponte a questo modo. E perchè nel rispondere che io facevo a tutto questo suo ragionamento io insistevo nella brevità del tempo, come io gli aveva detto prima, e come vostre signorie nella loro lettera scrivono, mi rispose che questa conclusione si farebbe in ore, non che in dì; e per avventura Bartolommeo potrebbe stare qualche giorno dove è, perchè ha scritto una lettera a Gianpaolo che vorrebbe abboccarsi seco a Graffignano, e che Gianpaolo deve essere a cammino per trasferirsi là; e che per avventura i danari che voleva dare alle genti in questa Selva, non debbono essere arrivati; pure disse per non lo avere addosso all'improvviso, aveva mandati i podestà nelle loro pe-

desterie a' confini nelle Maremme per fare tirare le raccolte alle terre, e fare ordinare farine; ma che crede piuttosto abbia un poco a soprastare; e così si viene ad aver tempo un mondo. Disse non sapere quello che Bartolommeo si volesse da Gianpaolo.

Io non replicherò alle signorie vostre quello che io gli dissi su questo ragionamento, per non le tediare, ma di nuovo replicherò le conclusioni di costui, quali sono, che facendo questo accordo seco, voi vi assicurate con quelli espedienti che insieme potrete pigliare, uno de' quali è smembrare Bartolommeo. Non lo facendo questo accordo, dice non potere travagliarsi in modo che faccia offesa evidente a Bartolommeo, ma che è per ovviarvi, e per fare tutto quello può. Esaminino ora le signorie vostre, per tutto quello che io ho scritto, quale fantasia sia quella di costui, che per vederlo in viso non si guadagna nulla, o poco. Egli dice che non sa fondamento si abbia questa impresa, ma che lo potrebbe avere grande; giura che Bartolommeo non si servirà delle genti nè de' sudditi di questo stato. Dice che non crede che Gianpaolo lo serva de' suoi fanti; nè sa se i Vitelli lo serviranno delle fanterie loro, ma che se lo servissero, lo saprebbe. Disse che tiene uno appresso Bartolommeo d'Alviano per intendere gli anda-

menti suoi, e poterli significare, e che ha scritto a Roma per intendere il fondamento della cosa, e ve lo farà intendere. Ritraggo che sulla morte d' Ascanio lui stette annebbiato un pezzo, e che ora è tutto rischiarato e pieno di speranza. Qui non si vede grandi travagliamenti. Messer Antonio da Venafro, che è il cuore suo, ed è il caffo degli altri uomini, con il quale io parlai ieri tutto dì, non batte altro, se non che questo accordo si dovesse fare per rimedio comune, mostrando che qualunque fondamento avesse, si potrebbe dissolvere. E uno de' primi rimedi che lui adduceva, era che si disarmasse Bartolommeo, ma che prima si facesse l'accordo. Pertanto le vostre signorie prudentissime, come ho detto, considereranno tutto, e ne faranno buono giudizio.

Pandolfo mi ha ricercato più volte, se la prestanza del Marchese era data: sempre gli ho risposto, quando mi partii, che la si spediva. E questa mattina mi disse che ritraeva di verso Lombardia, che questa condotta non anderebbe innanzi, vedendo che si stava ad orsa, e non aveva avuti danari. Gli risposi quel medesimo, ma fui per dirgli, aver nuove da vostre signorie che l'avevi pagata, ma si aveva a tenere segreta, per poter mettere una imposizione di danari, sull'opinione che si avesse a dare. Non lo dissi per

non sapere se essere a proposito: sarà a tempo quando le signorie vostre vogliano.

Se non fosse che io so che le signorie vostre stanno con desiderio di avere mie lettere, io aspetterei a spacciare questa sera, per potere scrivere quello che di nuovo avesse Pandolfo dal campo; ma, per non le lasciare sospese, la spaccio, che siamo ad ore diciassette, e le signorie vostre faranno rimborsare Francesco del Nero di quindici carlini.

Quel Bastiano da Cortona, barbiere di Pandolfo, che io raccomando alle signorie vostre per l'alligata, è tornato qui, e per avventura si debbe esser fuggito. Dissemi Pandolfo che dubitava che non fosse proceduto contro le cose sue; pregommi io pregassi vostre signorie a farvi rimedio, offerendosi farlo comparire dovunque le signorie vostre verranno, e io ne le aggravo per sua parte, e pregole me ne rispondino da potergliene mostrare. Mi raccomando alle signorie vostre.

Die 19 *julii*, 1505, *hora* 17.

Erami scordato dire alle signorie vostre che Pandolfo mi ha mille volte pregato che io avvertissi le signorie vostre acciò siene contente non lo allegare negli avvisi che vi dà di Bartolommeo d'Alviano, perchè sarà sfor-

sato ritirarsene; e così che si tenghino segrete le cose che tratta con quelle.

servitor,

Niccolò Machiavelli Secret.

IV.

Magnifici Domini, etc.

Per la Δ di ieri le signorie vostre avranno inteso quello accadeva; e come, circa i Vitelli, che è quel rimedio che Pandolfo propone per ottimo, e al tutto necessario a volersi liberare, ec., lui disse avermi parlato per opinione sua, e che non sapeva la voglia loro, e che bisognava aspettare la risposta di quella lettera che aveva scritta loro in sulla giunta mia qui, per la quale gli aveva tastati generalmente se si partirebbono da Alviano. Iersera dipoi a due ore di notte venne a me il cancelliere della Balìa, e mi disse, Pandolfo avere avute lettere in quel punto da Cornelio e dai Vitelli; e benchè non vi fosse cosa da non la poter differire a stamani, nondimeno, per soddisfare alle promesse che mi ha fatte di avvisarmi ad ognora di quello intende del campo, mi significava essere avvisato come il dì 18, secondo l'ordine, il campo era giunto nella Selva, e che Bartolommeo disegnava

andare fino ad Alviano, e che il voler lui venire avanti era cosa ferma e stabilita da non la potere revocare in alcun modo; e che aspettavano certi danari a levarsi, e però non sapeva il quando. Disse, oltra di questo, quanto a Gianliso e Vitello Vitelli, che erano per fare quanto voleva la sua magnificenza, ben era vero che ne volevano scrivere a messer Giulio loro zio e all' altro loro fratello, che era a Castello, perchè non usano fare l'uno senza il consenso dell' altro. Disse avere ancora da Roma che l' abate d' Alviano era ito verso Napoli, e prima aveva parlato al Papa. E così si partì da me detto cancelliere, con ordine che io fussi la mattina seco. Sono stato dipoi questa mattina con Pandolfo, il quale mi replicò il medesimo che iersera mi aveva mandato a dire pel segretario; e di più mi disse che il campo si leverebbe martedì prossimo, e ne verrebbe in qua a piccole giornate, tanto che credeva che in tre giornate entrerebbe in sul Senese; e che Bartolommeo gli aveva mandato a dire, che giunto che egli fusse sul suo dominio, metterebbe bandi che nessuno toccasse cosa alcuna, purchè per i suoi danari potesse avere della roba, e che pensasse se voleva passare come amico o nemico. Circa i Vitelli disse avere risposta generale, perchè scrisse loro generalmente, se fossero per lasciare Bartolommeo, quando li

volesse lui, e che non aveva mentovato Fiorentini, nè altri; e benchè la rimettessero in lui, non sapendo bene la voglia loro, non sapeva che si dire; pure, perchè io potessi scrivere qualche cosa in particolare, credeva che sarieno contenti alla condotta di 60 uomini d'arme, che loro hanno con il sig. Bartolommeo, e che per un anno con il soldo e provvisione consueta per avventura basteria loro, e che farebbe che questo stato concorrerebbe al terzo della spesa. Mosse poi una dubitazione, che non sapeva come questi Vitelli si maneggerebbero volentieri in sul dominio vostro; pure credeva che questa parte si risolverebbe, e che si potrebbe nella condotta ordinare, che avendovene voi a servire in impresa vostra particolare, che voi non potesse forzarli a venire a servirvi, ma vi bastasse solamente avere 40 uomini d'arme con un altro capo, che sarebbe quella parte che voi pigliereste. Dipoi soggiunse, che questa condotta non poteva farsi senza far prima l'accordo per le ragioni già dettemi, perchè non si voleva inimicare Bartolommeo, e non si aver fatti amici voi, ec. Io gli dissi, che le signorie vostre saranno soddisfatte di lui degli avvisi del male; ma de' rimedi non così, perchè se il male è propinquo, come mille volte aveva detto, e se egli era per poter nuocere col tempo

a lui e a voi, come lui mostrava dubitare, bisognava che lui e voi senza stare in sul tirato vi ovviassero; e se il rimedio era smembrare i Vitelli, farlo, e entrare per più corta via che non si era fatto, e non la pigliare per un verso, come si piglierebbe quando di gennaio si ragionasse di una condotta per maggio; e che mi pareva che la fortuna gli avesse messa innanzi una occasione da riguadagnarsi costì tutti quelli che si aveva perduti per i modi passati; o se egli operasse per i mezzi che potesse che i Vitelli partissero, e che si vedesse un tal segno dell'animo suo, non mancherebbe nè accordo, nè condotta a comune, nè cosa che lui desiderasse, che fosse onesta. Al che lui rispose, che si sarebbe a un tratto, facendo così, inimicato costui, e voi gli potreste poi mancare, e che non è per questo per fare altro; ma che non crede che il tempo manchi quando voi vogliate, perchè crede che Bartolommeo non parta così, come egli dice, essendo ito l' Abate a Napoli, dove crede che sia ito per questi danari che vuole dare. Soggiunse a questo che dubita che il Papa non solleciti Bartolommeo a passare, acciocchè i Francesi abbiano a passare in Toscana, e che si cominci a disordinare qualche cosa, e che ha paura che costui non diventi un dì un altro Alessandro. Gli dissi che era tanto più necessario cominciare a por

piè in su queste faville, e sempre che io gli ho parlato l'ho avvertito a voler considerar bene quello che si può tirar dietro questo movimento; e come vostre signorie sono per pigliare ogni partito, e porvi tutti i rispetti per salvarsi, e vendicarsi ancora con chi crederà di affliggerle; ma poco giova, perchè io credo che sia deliberato di quello abbia a fare, e però se si potesse scuoprire questo malore sarebbe bene. Questi avvisi, che io ho di Bartolommeo, come veggono le signorie vostre, io gl'intendo da Pandolfo, e sempre che me gli comunica, mi scongiura che io avvisi che costà non sia allegato. E così mi ricorda che la pratica de' Vitelli ancora non si pubblichi: rimase di scrivere loro di nuovo oggi, e andare un passo più là con loro, e intanto da voi potrebbe venire qualche risposta da farvi su fondamento. E per tornare agli avvisi di Bartolommeo, che io ho di qua, dico che io non credo che le signorie vostre vi faranno più fondamento si bisogni, e che debbono cercare di trarli d'altronde. Così possono avere dal Borgo e da Cortona, se a Castello o Perugia si ordina fanti, e così se Gianpaolo passa le Chiane con le sue genti; perchè Pandolfo dice che può arrivare ad ogni ora; nondimanco non si sente che venga. E questa mattina mi disse Pandolfo, che Gianpaolo non

anderebbe a trovare Bartolommeo a Graffignano, come mi aveva detto ieri, perchè vi aveva mandato ser Pepo, il quale lo anderà a trovare ad Alviano, dove dicono Bartolommeo essere ito.

Non voglio mancare di replicare alle signorie vostre che Pandolfo mille volte mi ha affermato, che rimanendo Alviano senza i Vitelli, è necessitato risolversi, e che non si può più muovere un passo. Le ragioni che ne allega sono, che è grossa banda di gente questa de' Vitelli, e mancandogli gli sarebbe contro, e levandosi in un subito, sbigottirebbono il campo in modo che ne seguirebbe l'effetto detto. Facciano ora di tutto giudizio le signorie vostre, alle quali mi raccomando.

Die 20 julii, 1505, Senis, hora 15 diei.

Facciano le signorie vostre rimborsare Francesco del Nero per la presente staffetta di 15 carlini.

servitor,
Nicolaus Maclavellus.

V.

Magnifici Domini, etc.

Io sono stato di nuovo con Pandolfo, poi che comparse questa mattina la vostra di ieri, data a 16 ore, e con seco mi distesi

in quanto mi parve a proposito sopra il contenuto della lettera di VV. SS. Durò sua Magnificenza poca fatica a rispondere, avendo a mente molto bene quello che mi aveva risposto alla prima delle vostre lettere, facendomi di nuovo fede che ogni movimento gli dispiace, e che per segno di questo, dove ha possuto rimediare, lo ha fatto, avvertendone voi e dissuadendo l'Alviano; e di più, per toccare fondo, e per intender meglio i termini di questa cosa, disse averne scritto a Roma al suo uomo, e commessogli che sia con il Cardinal Santa Croce, e intenda se Bartolommeo fa questa impresa con ordine di Spagna, perchè quando la faccia con ordine di quel Re, è per governarsi in un modo; quando senza, è per governarsi in un altro; e che di questa commissione ne aveva avuta risposta questa mattina, per la quale gli era significato che Santa Croce aveva detto, non ne saper nulla, ma credere di no, cioè che Bartolommeo non abbia il consenso di Spagna; ma che per chiarirsene, scriverebbe a Consalvo, e la risposta gli significherebbe; ma che credeva che Consalvo al tutto comanderebbe a detto Bartolommeo che si astenesse. E così mostrò Pandolfo, e disse che aveva fatto tutti i rimedi che solo per lui si poteva fare, e per via d'ingegno e di pratica; ma se si aveva a

scuoprirsi, e metter mano alla forza, bisognava avesse la compagnia delle SS. VV., la quale non poteva esser fidata senza intelligenza, e però mi aveva detto, sempre che bisognava fare l'accordo, e dipoi provvedere a' rimedi più forti; e che non era già vero che lui avesse in questo caso la briglia e gli sproni, perchè gli sproni non n'ebbe mai, e la briglia tira quanto può. E perchè dubita non poter tanto, chiede lo aiuto delle SS. VV., ma lo vuole in modo che sia sano a ciascuno, e non ad una parte. Io mi ingegno replicarvi appunto le parole sue, acciò VV. SS. possano meglio conietturare l'animo suo, e dipoi farne giudizio, e deliberarsi secondo il bisogno della città. Non scrivo le repliche, per non torre tempo alle SS. VV., ma per me non si lascia a dir nulla, che l'ingegno e la pratica della cosa mi sorministri; non di meno, poco giovano le repliche con seco, essendo uomo che ha i fini suoi ordinati, e ben risoluto di quello che desidera condurre. E perchè nel risponndergli io gli dissi che non sapevo come Consalvo potesse comandare a Bartolommeo che non cavalcasse, essendo spirata la condotta a' 20 di questo, rispose che questo nome uscito fuori, che la condotta di Bartolommeo con gli Spagnuoli durasse tutto il dì 20 di luglio, era uscito da lui, perchè,

parlandogli Bartolommeo l'ultima volta che si trovò con seco, di volersi condurre con i Francesi e con voi per la pratica che aveva mossa il Rucellaio, disse Bartolommeo che poteva da' 20 di luglio in là fare a suo modo; onde per quella parola conietturò che dovesse finire la condotta; ma che ha poi inteso che la condotta dura tutto ottobre prossimo, e che questo è più verisimile, perchè la cominciò di ottobre, e le si soglion fare per anni; ma per avventura vi potrebbe essere qualche capitolo che gli dà licenza di potersi acconciare avanti due o tre mesi con altri. Dissemi ancora Pandolfo avere da Roma, come il Papa sollecita Bartolommeo a levarsi d'in su quello della Chiesa, e che per paura che non andasse a trovare e svaligiare le sue genti, che sono ad Otri, vi mandò fanti e altri cavalli aveva in Roma. Dissi ancora a Pandolfo che non essendo Consalvo d'accordo con Bartolommeo non si dovrà servire dei fanti di Piombino, nè di quelli che vi venissero. Rispose che io dicevo il vero, ma che credeva di aver fanti d'altronde, e che per questo Bartolommeo aveva ricercato di parlare a Gianpaolo per chiederlo di fanti, e che Gianpaolo era ito a trovarlo, come mi disse prima, e non vi aveva mandato ser Pepo, come mi aveva detto poi; ma che non credeva

che Gianpaolo lo servisse, e lui era per confortarlo, e che aveva ordinato a Cornelio che intervenisse nel loro ragionamento per poterlo intendere, e, intendendolo, me ne avviserebbe. A me parve, dopo un lungo ragionamento avuto seco, e disputa fatta di queste cose, acciocchè vedesse che altri conosceva gli aggiramenti, o naturali o accidentali che fossero, dirgli che queste pratiche mi facevano in modo confuso, che io dubitavo non dare la volta avanti me ne ritornassi; perchè ora s'intendeva che Bartolommeo veniva innanzi con fanti e danari di Spagna; ora che mancava dell'uno e dell'altro; e che Consalvo gli comanderebbe che fermasse; ora si sentiva che fra due o tre dì voleva passare, il che mostrava ch'egli avesse fermi tutti gli aiuti che bisognassero; ora s'intendeva che limosinava fanti di Gianpaolo; ora s'intendeva che il Papa faceva fondamento sopra di lui; ora si sentiva che non temeva; ora si udiva che lui era in una medesima intelligenza seco e con lo stato di Siena; ora s'intendeva che i suoi soldati predavano i ripredini Senesi: pertanto io desideravo che sua signoria mi rilevasse questa ragione. Rispose Pandolfo: Io ti dico, come disse il re Federigo ad un mio mandato in un simile quesito; e questo fu, che io mi governassi dì per dì, e giudicassi

le cose ora per ora, volendo meno errare, perchè questi tempi sono superiori ai cervelli. Mi soggiunse che detti tempi erano ancora favoriti dall'animo dell'Alviano, che era uomo da dare in un tratto speranza e paura a' suoi vicini, mentre che sarà così armato. Gli dissi su questo l'ordine vostro di Mantova e Milano, acciocchè gli altri si potessero ancor meno apporre.

Dei Vitelli non si ragionò altrimenti, non avendo lui avuto risporta della lettera che scrisse ieri, dove si allargava un poco più con la materia; nè ancora avendomi VV. SS. possuto ancora rispondere a quanto ieri io ne scrissi a quelle. Nè del campo dell'Alviano s'intende poi altro. Mi raccomando alle signorie vostre.

Die 21 *julii*, 1505, *hora* 19. *Senis.*

Raccomandommi Pandolfo di nuovo quel suo Cortonese, e si offre farlo comparire costì, quando di lui fusse fatta a VV. SS. alcuna sinistra informazione.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret

VI.

Magnifici Domini, *etc.*

L'ultima A delle signorie vostre de' dì 21 comparse il medesimo giorno a ore 22. E veduto vostre signorie scrivevano circa alla

pratica mossa da messer Michele de' Ricci, mi trasferii da Pandolfo, e, secondo mi parve a proposito, soddisfeci alla commissione di vostre signorie. Al che Pandolfo rispose, che con messer Michele di questo particolare non aveva ragionato, e poi che ne ha parlato, lo avrà fatto come quello che desidera che questo accordo si concluda, e saragli parso per avventura il modo questo. E domandatogli quello glie ne occorresse, rispose che glie ne bisognava parlare con i suoi cittadini; e avendone a dire l'opinione sua così all'improvviso, non ci vedeva alcuna sicurtà dal canto loro. E benchè noi disputassimo un pezzo sopra questa materia, e che mi paresse esser certo dell'animo suo, non di manco mi parve da scriver subito a vostre signorie, pensando potesse pur essere che, rimasticando lui la cosa, ci potesse in qualche parte aderire. Nè ieri potei ancora scrivere altro alle signorie vostre, non avendo altra risposta da lui, il quale, per essere stato occupato con gli altri cittadini in una festa solenne, che fanno della ritornata de' Nove, si scusò con quella, e differì la risposta a questa mattina. Pertanto stamani ad ora conveniente mi trasferii in duomo, e trovato Pandolfo con quattro di questi suoi primi, e accostatomi a loro, quello, dopo non molte parole, mi disse che mi lascerebbe con messer Antonio da Venafro, dal

quale sarei ragguagliato della opinione loro. Il qual messer Antonio, rimasti soli lui e io, mi disse che in questo partito proposto da messer Michele non si vedeva alcuna sicurtà dal canto de' Senesi, perchè vi conoscevano dentro due pericoli; l'uno se il Re per qualunque causa non lodasse o non potesse lodare; l'altro se nel lodare, egli lo aggiudicasse alle signorie vostre. E benchè qua si creda che le signorie vostre farebbono questa remissione con animo che il Re, ritornata Pisa dal canto vostro, ci avesse ad aggiudicare Montepulciano, tuttavia non resta però che non potesse essere una delle due cose dette, e che qui non se ne abbia a dubitare. E però se non si trovasse modo a cancellare questa dubitazione, non si acconsentirebbe; nè lui ci sapeva trovare modi, se non a farla come si era ragionato prima, perchè se si cercasse che il Re da parte facesse qualche atto da assicurare questo stato, se ne anderebbe la cosa in lunghezza, e qui vi è carestia di tempo a voler fare le provvisioni convenienti per opporsi a chi cerca alterare la Toscana. E così lui mi discorse questa cosa con molte più parole, e molto più a lungo che io non scrivo; nè io mancai di parlare in questa materia quello mi pareva a proposito in giustificazione delle signorie vostre. E lui, con quella più effica-

cia che potè, non lasciò indietro alcuna cosa che mi potesse far capire che Pandolfo desiderasse questo accordo; e come lo fa con buon animo, così essere per osservarlo con migliore; e che ci vede tanto il vostro, che egli sta ammirato, e non può sapere, conoscendovi savi, d'onde possa procedere tanta difficoltà a risolversi. Io non potei fare, essendo lui tanto entrato a dentro in questo ragionamento, che io non gli mostrassi che il difetto era più d'altri che di vostre signorie, e di coloro che vogliono più parti nelle cose che non toccava loro; e che non faceva tanto difficile questo accordo lo avessi a smembrare di Montepulciano, dove si perdeva di onore e d'utile, quanto per avere i modi de' privati qua generato una diffidenza in buona parte degli uomini, per la quale non si crede che ancora, cedendo Montepulciano, ne risultasse alcun profitto, perchè pensano altri li voglia ridurre al voto suo con ingiurie e con la mazza. Questo lo faceva credere, oltre altre molte cose passate, che io non volevo repetere nuovamente l'accordo de' Lucchesi che si guastò, e la condotta di Gianpaolo rotta, e ora la venuta di Bartolommeo d'Alviano, con la quale eri pregati e minacciati; e che lui sapeva che il principio delle inimicizie era l'ingiuria, e il principio dell'a-

micizia i benefizi; e che errava chi si vuol fare amico un altro, e cominciarsi dall'ingiuria; e per questo io avevo detto a Pandolfo, a lui, e a molti altri cittadini più volte, che a voler concludere facilmente questo accordo, bisognava cancellare questa diffidenza che ci era nata, e che a cancellarla bisognava ci si affaticasse più chi ci aveva più colpa; e che l'uffizio di quà era mostrarsi pronto e unito, senza volere intendere altro, a fare resistenza a Bartolommeo, e con questo pegno di benefizio ne seguitava l'amicizia facilmente, e indubitatamente si cancellava ogni diffidenza. Altrimenti, non ci essendo tempo a fare questa amicizia, mi pareva veder tornare la cosa in una confusione da far paura ad ogni uomo; e che io avevo veduti molti da poco tempo in qua ridere l'estate e piangere il verno. E che io avevo detto altre volte, e di nuovo ero sempre per ricordarlo, che i corpi più deboli sogliono più temere i disordini, che farne pregio. Messer Antonio fece sempre buono il caso suo, e non gli mancò nè parole, nè ragioni, in mostrarmi che questa città, non avendo accordo con voi, non poteva desiderare ragionevolmente, nè volere alcun bene di cotesta, e questa cagione fece guastare l'accordo de' Lucchesi, fece rompere la condotta a Gianpaolo, e ora fa che

la non rimedia a questo male, perchè se non gli diventate scudo voi, essa non può pigliare la spada contro a quest'altro; ma facciasi l'accordo, e diventerete padroni in Toscana. E di nuovo si distese nell'utile grande che ve ne risulterà, dicendomi più volte: Niccolò, credimi che chi lo biasma dice molte ragioni, ma non dice tutte quelle ch'egli ha in seno. Io lo ribattei sempre il più che potei; nondimeno non se ne trasse altro.

Del campo dell'Alviano mi disse Pandolfo che non aveva alcuno avviso, e presume, non gli avendo scritto Cornelio, che il campo non si levassi iermattina come gli aveva scritto. Promessemi farmelo intendere quando lo intenderà, e questo starà a lui, e d'altronde non lo posso sapere. *Valete.*

Die 23 julii, 1505. Senis.

servitor,

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

Per questa Δ a ore diciassette facciano le signorie vostre rimborsare Francesco del Nero di quindici carlini.

VII.

Magnifici Domini, etc.

Per l'ultima mia, data ieri a ore 17, scrissi alle signorie vostre la risposta mi era suta

fatta prima da Pandolfo, dipoi da messere Antonio da Venafro in suo nome sopra l'articolo mosso da messer Michele Ricci, secondo mi scrivevano le signorie vostre per la loro de' 21, ed avranno mediante quella lettera giudicato facilmente che bisogna lasciare stare questa pratica d'accordarsi, o pigliarlo in quel modo scrissi per la prima lettera alle signorie vostre. Iersera, che era circa a ventiquattro ore, Pandolfo mi fece chiamare, e mi conferì avere avute lettere da Roma di ventidue dì, e di campo ancora del medesimo giorno. Lessemi la lettera di Roma scritta in cifra, ma dicifrata sopra i righi de' versi come si usa. Scrivevagli l'uomo che tiene là, e lo avvisava come il Cardinale Santa Croce aveva avuto risposta da Napoli di quello aveva ricerco Consalvo, se Bartolommeo faceva questi movimenti con sua saputa o no, e dice avergli risposto essere contro alla voglia sua, e che per uomo spedito di nuovo ha comandato a Bartolommeo che non alteri le cose di Toscana nè di Pisa, e che il medesimo avviso aveva avuto il Cardinale de' Medici dall'uomo che tiene presso a Consalvo. Della lettera di campo Pandolfo solo mi lesse quella parte che riguarda i Vitelli, e li quali dicono avere avuto risposta da messer Giulio e da Giovanni loro fratello, e che sono con-

tentissimi che facciano la voglia di Pandolfo; e, dall'altro canto, si offrono ancora loro a fare quanto parrà a detto Pandolfo, e mostrano con termini vivissimi e parole grandi, non avere altro desiderio che fare cosa gli piaccia. Dissemi inoltre contenere detta lettera come il campo non si era partito dalla Selva, secondo gli aveva scritto ultimamente, ma doversi partire questa mattina, e andare a Capo di Monte, pure al cammino della Maremma, e che Giampagolo si era abboccato con Bartolommeo, dal quale era stato richiesto di favori, li quali da detto Gianpagolo non gli erano suti nè promessi nè negati. Ringraziai Pandolfo degli avvisi; e, quanto a' Vitelli, la lasciai passare, perchè non avendo risposta da vostre signorie di quanto ultimamente ne scrissi, mi parve da fare così, massime non me ne avendo ancora egli detto altro che letta la lettera. Dissigli non mi piacere questo modo e procedere di Gianpaolo, e che gli era più a proposito gli negassi assolutamente, e che bisognava che egli facesse ogni opera che da detto Giovanpagolo glie ne negasse, e che io credeva gli sarebbe facile, avendo Giovanpagolo fede in lui, ed essendo suo soldato. Rispose avere ordinatogli che nel ritorno che farà verso Perugia, o si accosti tanto in qua che lo possa ire a trovare, o

che venga insino qui; perchè vuol fare questo officio di bocca. Domandailo quello credeva di Bartolommeo, e se credeva che passasse, veduta la volontà di Consalvo essere contraria, essendo l'avviso di Roma vero: Rispose che non sapeva giudicare, e che la ragione gli dettava che non passasse, non volendo Consalvo, essendo egli suo soldato insino ad ottobre, e che di questo non si era ancora chiarito, ma che assai glie ne pareva essere chiaro quando fosse vero che l'Abate d'Alviano fosse ito a Napoli per danari, come gli era suto scritto; pure nondimeno, *etiam* che la ragione voglia di no, potrebbe la disperazione muoverlo, e per questo confortava le signorie vostre a non mancare delle provvisioni. E benchè quelli che si muovono per disperati, de' quattro, tre capitino male, *tamen* sarebbe bene che questa disperazione egli non l'usasse; perchè non si può muovere una cosa, non se ne muova mille, e gli eventi sono vari. E di nuovo si distese che alle signorie vostre stava porre il piede su questi primi incendi, e potevano diventare padroni di Toscana riunendola, la quale unione ragunerebbe tante forze insieme, che la si difenderebbe da ciascuno, e da qualunque sarebbe prezzata; e che se voi avevi gli Orsini sospetti, potevi smembrare dalla fazione loro i Vi-

telli ed i Baglioni, li quali facilmente si smembrerebbono, perchè più sicuri starebbero sotto lo scudo de' collegati di Toscana, che sotto la defensione d'Orsini, e che egli vedeva tanta facilità nel fare questa cosa, e tanta sicurtà, che e' credeva non per altro non si facesse, se non perchè Iddio voleva vedere la rovina di questa provincia. Dissemi, nel discorso del parlare, che in un altro modo si poteva ribattere Bartolommeo, e questo era con farlo sospetto a' Pisani, e ce ne sarebbe mille modi da farlo. Nè volse venire in questo ad altri particolari, ma intorno al soprascritto effetto disse molte cose, e io ne risposi molte, le quali scrivendosi senza frutto tedierebbono le signorie vostre.

Io manderò questa lettera alla posta, che la mandi per il primo che va. Spaccerei una staffetta, ma mi resta solo da poterne spacciare uno scudo, e sono debito in sull'osteria. Prego le signorie vostre che mi dieno licenza, il che mi sarà più grato, o che mi provvegghino; alle quali mi raccomando.

Senis, die 24 junii, 1505.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

SPEDIZIONE

AL CAMPO CONTRO PISA (1).

I.

ANTONIO GIACOMINI

Commissario in Castris, 19 *augusti*, 1505.

*IERI dopo la giunta della tua lettera, e l'arrivata di Luca Cavalcanti, ti scrivemmo quello ci occorreva dopo la nuova della rotta di Bartolommeo, e ti dicemmo che tu movessi il campo, e te ne andassi alla volta di Pisa; tale che noi crediamo che all'arrivata di questo presente messo tu sia levato, e

(1) Dopo la vittoria riportata sopra Bartolommeo d'Alviano, accennata nella nota alla precedente Legazione, si credè in Firenze che al calore di quella fosse da tentarsi l'espugnazione di Pisa, ed a tale effetto si fecero grandi provvedimenti, e si mandarono ordini pressanti a Antonio Giacomini, commissario all'armata, perchè immediatamente la conducesse alle mura di quella città. Fu spedito il Machiavelli al campo per concertare le provvisioni occorrenti per quella impresa, la quale per altro andò a vôto per la viltà de' soldati, come si narra dal Bonaccorsi a carte 115.

Si danno alcune lettere che parlan delle misure e degli ordini della repubblica, e della gita del Machiavelli.

ito a quella volta secondo la commissione nostra. Per questa ci occorre significarti, come avendo intesa la opinione del Governatore, e che gli è bene non lasciare perdere questa fortuna e questa occasione di riacquistare Pisa, e vendicarsi di qualche ingiuria ricevuta da' vicini nostri, siamo diventati desiderosissimi di seguire i consigli suoi; ed avendo questa mattina vinto nel Consiglio maggiore centomila ducati, penseremmo per avventura di fare questa impresa di Pisa in ogni modo. E per poterci meglio risolvere vogliamo che subito sia con la signoria del Governatore, e con lui rimanga di tutte quelle cose che sono necessarie per tale espugnazione, non ne lasciando dietro alcuna, cominciandosi dalla piccola cosa alla grande; e subito detta nota ci manderai. E perchè nel provvedere le cose che fanno di bisogno andrà qualche dì, e vogliamo che non si perdano, ma che si spendano più utilmente è possibile, la prima cosa vogliamo facci è che col campo vi presentiate propinqui a Pisa in quello luogo che parrà a voi, ed usiate quelli termini con la forza e con l'industria che voi giudicherete a proposito, per tentare in su questa reputazione fresca gli animi de' Pisani, e vedere se si facesse dentro qualche tumulto; e così non mancare per ogni verso

di tentare se la sorte, senza avere a fare maggior prova, ci preparassi innanzi alcun bene. E quando, fatto tale esperienza, rimanessino i Pisani nella medesima ostinazione, vi porrete con il campo pure sul Pisano, ma in luogo da poter saltare ad un tratto in sul Lucchese, perchè noi vogliamo ad ogni modo, avanti che voi vi presentiate a Pisa con l'ordine per espugnarla, assaltare il dominio di Lucca, e quello predare, guastare, ruinare, ed ardere ostilmente, non perdonando ad alcuna cosa che si possa fare loro di danno, e soprattutto spianare Viareggio, e qualunque altro luogo avessino d'importanza. E perchè questa cosa vi riesca più a punto, vogliamo che a quel medesimo tempo che codesto nostro esercito entrerà in sul loro, siano *etiam* assaliti da' Pistolesi, da' Barghigiani, da quelli di Pescia, di Lunigiana, e da tutti gli altri nostri sudditi che confinano con loro. E perchè una delle più importanti cose che sia in questa fazione è tenerla segreta, in modo che non sappiano da avere ad essere assaltati, se non quando e' sentono la tromba dell'esercito nostro, non scriveremo alli sudditi nostri quello che gli abbiano a fare, se non uno dì o dua avanti il dì del principio di detta fazione; e quando e' vi paressi che fussi meglio di costà ne lo scrivessi loro, ce ne

avviserai, e noi solo scriveremo loro che facciano tanto quanto da te fia loro commesso; ma quando ti paressi che noi scrivessimo di qua, ci significherai che ordine si ha a dare loro, e come ti pare che noi abbiamo a commettere e ordinare questa cosa.

Concludendo pertanto quello che è il desiderio nostro si faccia per davanti, e riducendolo in brevi effetti è, che tu ci mandi subito quel che bisogna per l'espugnazione di Pisa, e coll'esercito vi rappresentiate a detta città, per tentare gli animi loro; e non facendo profitto, vi riduchiate con il campo in luogo da ferire i Lucchesi in un subito nel modo soprascritto, e ci avvisiate dell'ordine che bisogna dare agli uomini vicini al Lucchese, e se altro ti occorre da aver bisogno, per fare fazione gagliarda contro i detti Lucchesi, acciocchè alla prima nostra lettera, responsiva a quella che ci farai per risposta della presente, possiamo intendere come questa cosa si abbia a maneggiare, e quando si abbia a darle principio, e in che modo siamo certi, che facendo questa fazione avanti si vada all'espugnazione di Pisa, che e' Lucchesi avendo a porre le mani alle ferite loro, non penseranno a medicare quelle di altri, e conosceranno di che frutto e la guerra, poichè gli hanno rifirmato la pace; e questi altri

nostri vicini, veggendoci contro all'opinione loro vendicarci acerbamente contro a chi ci offende, saranno più respettivi non sono suti fino a qui a disegnare tanto inonestamente sopra lo stato nostro. Ma tutto bisogna operare con celerità, e innanzi che codesto nostro esercito abbia sdimenticato a vincere, e quelli nostri inimici a perdere, e che non nasca alcuna banda che ci desse occasione di essere più freddi.

Non ti ricordiamo il mutare la posta secondo il cammino farete: siamo certi lo arai fatto per l'ordinario.

Se fra i prigioni presi fosse cancelliere, o alcuno uomo di Lucca, di Pandolfo, o dell'Alviano, o d'altri della fazione Orsina, ce lo manderai; e così se fusse alcuno Pisano, e similmente qualunque altro vi si trovassi che sia notabile inimico nostro. *Vale.*

II.

Antonio Tebalduccio (1).

Die 21 *agosto*, 1505.

Visto quanto ci scrivesti per l'ultima tua, di dover mandare costà Niccolò Machiavelli, per essere con voi e poter parlare delle

(1) È l'istesso Giacomini Tebalducci.

cose appartenenti all'impresa, questa mattina di buonora lo inviamo costì bene istrutto di quanto ci occorreva. Dipoi li nostri eccelsi signori, per procedere maturamente e con sodisfazione di tutto lo universale in questa impresa, ancora che per il provvedimento vinto si potesse tener per certo che l'era e approvata e desiderata, hanno, per via di volontà nel consiglio maggiore, questa mattina cimentato se era da fare o no; ed in effetto con un favore grandissimo, e fuora d'ogni ordinario, fu approvato di doversi fare ad ogni modo; e però la cosa si è ridotta a termine, che gli è necessario col nome di Dio tentarla, e così si farà. E perchè tra le prime provvisioni quella de' fanti ci pare e la più importante e la più necessaria, e quella che ha bisogno di maggior prestezza, però abbiamo intra le prime cose volto l'occhio a questa, ed a questo fine ti si manda incluso in questa una nota di quelli connestabili che sono costà, col numero de' fanti che noi gli abbiamo disegnati. Avraili a te, e ricercheraili come presto possono essere ad ordine; e giudicando che sieno a tempo con prestezza, farai che mandino qui loro uomini per danari, perchè subito subito saranno espediti, acciò possano andare fuora a fare tale provvisione; nè altro per ora ci accade, aspettando la venuta di Niccolò; e il me-

de simo farai degli altri connestabili che non sono costì in campo, ma all' intorno, come è in Livorno, Rasignano, ed in codesti altri luoghi, assodandoti con loro del tempo che giudicherai essere necessario che sieno ad ordine, e farai che ancora loro mandino loro uomo per danari, acciò si possa condurre questa provvisione con prestezza; e se ti paressi da ridurre i fanti a lire 14 e soldi 17 —, ce ne darai ancora avviso, perchè cresceremo di numero all' advenante.

P. S. Tu sai benissimo il numero delle artiglierie ci troviamo, e non sappiamo che numero di bombardieri siano necessari, e quanti ne sia costà. Sarai col governatore, e gli ricorderai e questo e ciò che altro ti occorressi che si avessi dal canto nostro a provvedere, e ce ne darai subito avviso.

III.

ANTONIO TEBALDUCCIO.

Die 24 agosto, 1505.

* ARRIVATO Niccolò, quale giunse iersera, e inteso quanto ne riferì a bocca, e veduta e letta la nota delle cose che domandate per l'impresa, ci siamo risoluti attendere a Pisa, senza attendere a nessuna altra cosa; e da

iersera, che giunse, fino a questa sera non abbiamo atteso ad altro che ad ordinare di spignere costà tutte le artiglierie e munizioni ci avete chieste, le quali crediamo saranno costì ad ogni modo prima che questo mese esca. E, quanto alle fanterie, che importano più, e che fieno di maggior lunghezza condurne, abbiamo visto come tu hai limitato la lista nostra, e lo approviamo. Abbiamo ancor visto il residuo de' fanti, donde tu disegni trarli, e seguendo gli ordini tuoi abbiamo espedito questo dì i connestabili Bolognesi con danaro per mille fanti; abbiamo ordinato che il marchese Galeotto Malaspina ne faccia 400, trecento sotto lui, e 100 sotto il figliuolo. Lasceremo ora sollecitare a te il marchese di Panzano e quello di Massa. Abbiamo dato danari a Giannotto da Carda, e Giannesino da Serezzana per 200 fanti. Facciam conto lasciare indietro il conte di Carpigna, ed in suo scambio abbiamo tolto il marchese Carlo del Monte con 400 provvisionati. Abbiamo avuto da noi il prete del Governatore, ed il cancelliere del conte Niccolò da Bagno, e ci ha mosso dubbio che non sa se detto conte Niccolò potrà servire, per certe differenzie nate a Cesena. Abbiamo ordinato gli spaccino uno in diligenzia, ed aspettianne risposta. A Guido Vaini si è dato danari per 400

provvigionati. Abbiamo, oltre a questo, mandato danari a messer Martino dal Borgo, e a Bernardino da Carrara per 350 fanti fra tutti dua. Li 1200 ducati che tu dimandi per fare 200 provvisionati a tuo modo ti si manderanno, e siamo contenti gli facci. Abbiamo mandato a Pier Bernardo, fratello di messer Vittorio da Canale, 200 ducati per 200 fanti, e per lettere di cambio a Fuligno, secondo l'ordine tuo. A Ceccotto Tosinghi si è dato danari per lo augumento di 100 fanti, a messer Criaco per l'augumento di 100, all'uomo del Zitolo per lo augumento di 200. Bisogna ora che tu solleciti il resto di quelli che hanno a crescere la condotta, e non dare qui loro uomini per fare lo augumento, perchè il sig. Piero non ha ancora mandato; e ci significherai come ti parrebbe da governarsi circa il pagamento delle compagnie che sono costà, e quando ti paia si mandi il danaro per pagarli. E perchè Niccolò ci ha riferito che sarebbe bene bandire in codesto campo, o fare intendere all'intorno chi volessi danari venissi costà, per torre comodità a chi volesse rifare fanti per aiutare i Pisani, ci pare da farlo; ma bisognerebbe indugiare a fare simile opera, quando il danaro fosse costà, o fosse per esservi fra due dì.

Acci ancora riferito detto Niccolò come

saria bene mandare di qui uno a Lucca, per chiarirsi con loro; ed avendo esaminata questa cosa, ci pare che voi mandiate tale uomo di costà, e gli darete quella commissione che a voi parrà, per vedere se con parole si potessi assicurare di loro in questa impresa.

Quel famiglio d'Otto, che tu ci ricordi per aguzzino, è occupato in modo che non può servirti; però penserai ad un altro. Ci avviserai, non ti piacendo Giovanni di Vernone.

Noi disegnamo che li 500 marraioli, che tu chiedi per l'impresa, e gli altri 500, che tu vuoi per porre il campo, gli cavi da Cascina e dalle colline e Lari, e da quelli luoghi all'intorno; e gli vogliamo pagare del nostro, e dar loro danari ogni sera, e manderassi l'ordine da farlo; e tu intanto ordinerai a' Rettori quello che gli hanno a fare, per trovare gli uomini sufficienti a questa opera. I giovani per conto de' marraioli, e per tuo conto, si sono come disegnati, e si espediranno subito; e tu ci avviserai se fra quelli per tuo conto ne vuoi più uno che un altro; nè per questa ci occorre altro.

Avendosi a dare la paga delle Fuste in settembre, e così a' Brigantini, vogliamo che de' danari ti trovi in mano mandi al com-

missario di Livorno, Zanobi Ridolfi, 456 ducati d'oro, al quale scriverai gli si mandano per dar la paga alle Fuste e ai Brigantini; e manderaili in modo che a dì 28 di questo vi sieno.

SPEDIZIONE

IN VARIE PARTI DEL DOMINIO (1).

DEL MAGISTRATO DEI DIECI

A Niccolò Machiavelli segr., ec., in Mugello, a dì 3 gennaio, 1505.

I.

* Abbiamo avuta la tua di ieri mandata a posta, e al mandato si è sodisfatto di sua fatica.

Restiamo assai satisfatti di quanto hai fatto fino a ieri, di che noi ti commendiamo.

(1) Ad insinuazione del Machiavelli, la signoria di Firenze risolse di arruolare i suoi propri sudditi per avere ad ogni occorrenza forze proprie. Si cominciò a porre in pratica il consiglio del segretario con descrivere per tutto il dominio gli uomini atti all'arme, ed egli stesso fu commissionato ad eseguire per la maggior parte questa descrizione. La sua missione fu tra il dicembre e il gennaio 1505 ab Incarn. Secondo le sue diverse gite furono dal magi-

Esortiamoti a proseguire in questa opera insino al suo esito con la diligenza ci hai usata dentro fino a qui, acciò *iterum* ti possiamo commendare.

---

strato de' Dieci scritte le seguenti lettere di avviso ai respettivi Rettori de' luoghi ove si portava.

Al Vicario del Mugello, Mariotto di Piero Rucellai, die 13 januarii.

Tu sai perchè ragione noi mandammo a questi dì passati Niccolò Machiavelli nostro al Borgo a s. Lorenzo, e perchè torna questo dì al Borgo a dare perfezione alla cosa; ed avendo lui bisogno dell'aiuto, tu gli manderai dua dei tuoi cavallari, e farai che tutti due lo vadino a trovare al Borgo giovedì mattina prossimo futuro, ad ora che sieno a lui avanti levata del sole. Sarà detto Niccolò o nel castello del Borgo, o a casa Antonio del Rabatta, che è propinqua a detto castello. Fai quanto ti commettiamo non manchi.

Potestati Dicomani, et Potestati Pontis ad Sevem, die 28 januarii, 1505.

Esibitore della presente sarà Niccolò Machiavelli nostro Segretario, quale mandiamo costì per fare alcune cose noi gli abbiamo commesse; e vogliamo che in tutto quello ti ricorderà tu gli presti ogni aiuto e favore come se noi propri te ne ricercassimo.

Pare che l'ultima sua gita per questo effetto fosse nel Casentino, come si vede dagli appresso documenti.

Die 26 februarii, 1505.

Noi, Dieci, ec. Significhiamo a qualunque vedrà le nostre presenti lettere, come ostensore di

II.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Perchè le signorie vostre intendino dove io mi trovo con la opera, nè si maraviglino di non avere avviso da me, sappino come io arrivai qui in Ponte a Sieve ierisera otto dì; e per essere questa potesteria grande, e scompigliata, e male fornita di messi, non potei avere scritto questi uomini prima che domenica prossima. Dipoi lunedì mi trasferii a Dicomano, dove avevo ordinato per avanzar tempo che fussino gli uomini di quella

esse sarà Niccolò Machiavelli, cittadino e segretario nostro, mandato da noi nella Valle di Casentino, e sue circostanze, per scrivere e armare sotto le bandiere dell'ordinanze nostre tutti quelli uomini che a lui parrà e piacerà. Pertanto noi comandiamo a tutti voi, Rettori e Ofiziali nostri, gli prestiate ogni favore, e voi, sudditi, ogni obbedienza, per quanto stimate la grazia, e temete l'indignazione nostra.

Laurentio Cecchi de Capponibus, Vicario Casentini, 26 februarii, 1505.

* *Noi mandiamo costà Niccolò Machiavelli, Segretario nostro, per fare alcuna descrizione di uomini, come particolarmente da lui intenderai; donde noi t'imponiamo gli presti ogni aiuto e favore, e dai sudditi gli facci prestare ogni ubbidienza.*

potesteria, ma non mi riuscì, perchè non vi trovai se non quelli della lega di Dicomano, e di quelli della lega di s. Gaudenzio non ve ne era venuto veruno, onde che il martedì mi trasferii a s. Gaudenzio, dove per la grazia di Dio vennono buona parte degli uomini di quella lega, tanto che nell'una e nell'altra lega, cioè in tutta la potesteria di Dicomano, ho scritto dugento uomini, i quali fo conto ridurre da 150 indietro, e mi è suta una fatica grandissima a condurli per dua cagioni; la prima, per la loro consueta e antica inobbedienza; l'altra, per l'inimicizia quale è fra quelli da Petrognano ed i Campani che hanno diviso quella montagna. Della parte dei Campani si sono scritti quelli che io ho voluti scrivere. Di quelli da Petrognano e Castagneto, che sono una medesima cosa contro a' Campani, non se ne volle scrivere veruno, ma ne comparse innanzi a me circa quaranta con il figliuolo di Andreasso che è loro capo, e dopo un lungo consigliarsi insieme, quel figliuolo d'Andreasso mi disse che quelli suoi si risolvevano a non volere andare in alcun luogo, dove non potessino ire i loro capi, e che si trovasse modo che i loro capi fussero securi, e ognuno farebbe a gara a venire. Hanno questi loro capi con detto figliuolo d'Andreasso bando del capo, e pare loro buona via a farsi ri-

bandire quando e'si faccino desiderare. Io risposi loro quello che mi parve, che fu in somma come le vostre signorie non volevano forzare persona ad entrare sotto queste bandiere, ma ne volevano essere pregate, sendo cosa che tornava sì comoda a quelli che saranno scritti. Partironsi senza altra conclusione, e io ebbi piuttosto caro che altrimenti, che la cosa andasse così, perchè questa bandiera sarà tutta di un colore, che sendosi quelli scritti sarebbe stata divisa. Tornai dipoi ieri qui, e attendo a ordinare di fare la prima mostra di questa potesteria domenica prossima; e benchè io abbia scritto di questa potesteria 330 uomini, fo conto ridurgli a 200 o meno. Fatto che io avrò domenica qui, me ne andrò a Dicomano, e fra tre o quattro dì poi avrò espedito là, e tornerommene. Non si può dare qui l'armi a l'una potesteria e l'altra insieme, per essere distanti l'una dall'altra assai. Nè ho potuto fare queste cose con più brevità; e chi crede altrimenti, lo provi, e vedrà che cosa è avere a raccozzare insieme uomini contadini, e di questa sorta. Raccomandomi a vostre signorie. *Valete.*

In Pontassieve, a dì 5 di febbraio, 1505.

servitor,

Niccolò Machiavelli, Segr.

III.

A Niccolò Machiavelli, 6 *febbraio* 1505.

* Per la tua di ieri intendiamo quanto hai eseguito circa la descrizione di codeste due potesterie, e ci piace assai la diligenza usata da te, rendendoci certissimi che tu non perdi punto di tempo, e che l'opera del mettere insieme uomini è più difficile non si dimostra; ma assai fa presto chi fa bene, come presupponghiamo di cotesta opera, circa la quale non ci occorre altro, se non che seguiti. *Bene vale.*

IV.

Magnifici Domini, etc.

Arrivai qui in Poppi sabato sera, e domenica scrissi gli uomini di questa potesteria, e ieri quelli di Pratovecchio, e oggi quelli di Castel san Niccolò, e domani scriverò quelli di Bibbiena, e avrò fornito questo vicariato; e accozzerò sotto un connestabile s. Niccolò e Poppi, e sotto l'altro Bibbiena e Pratovecchio. Gitteranno queste quattro potesterie circa settecento uomini cappati. Non posso fare più altro se i con-

nestabili non vengono, e l'armi non mi sono mandate. Scrivo a Francesco Quaratesi per l'armi che io voglio, e le vostre signorie prego sollecitino i connestabili; ed in mentre che l'armi e i connestabili penano a venire, io scriverò la potesteria di Chiusi e quella di Castel Focognano, le quali si potranno armare e istruire sotto un connestabile. Pertanto vostre signorie delibereranno se le vogliono armare queste due potesterie, e volendo me ne avviseranno, e troveranno un altro connestabile, e sarà buono, quando paia a quelle, o Dietaiuti da Prato, o Martinuzzo Corso. Prego le signorie vostre me ne rispondino, e commettino a Francesco che mi mandi l'armi che io gli domando; e alle signorie vostre mi raccomando.

Ex Poppi, die 3 *martii*, 1505.

servus,

Niccolò Machiavelli, *Segret.*

V.

A Niccolò Machiavelli, 5 *marzo*, 1505.

* La tua de' 3 comparse fino iersera, e oggi non si è atteso ad altro che ad inviare lance, e saranno domandassera dove tu hai ordinato; e iermattina avanti ora di mangiare partirono Molgante ed il prete da Citerna, che doveranno essere comparsi oggi.

Parci che tu abbi sollecitato, e ti confortiamo a fare, e approviamo assai il disegno tuo di scrivere ed armare le due potesterie di Chiusi e Castel Focognano; e domattina si piglierà partito di uno de' due connestabili che tu ricerchi, e manderassi subito, benchè noi non sappiano se si trovano qui.

A Giovanni Folchi si è ancora mandato oggi arme e bandiere; e Piero di Anghiari non si è mai ritrovato, ancorchè si sia cerco e a Cascina e a casa, e in molti altri luoghi; e per questo Filippo da Casavecchia si trova anche qui, che non è voluto levarsi senza speranza certa che il connestabile gli abbia a andar subito dietro; e non ostante questo si sollecita, e si usa ogni diligenza.

VI.

Magnifici Domini, etc.

Io scrissi a dì 3 alle signorie vostre, e dissi a quelle come oltre alle quattro potesterie di questo vicariato, io scriverei oggi Castel Focognano e domani Chiusi, e che aspetterei risposta da voi se volevi che queste dua potesterie si armassino, e volendo richiesi mi mandassi un connestabile di più, oltre alli due disegnati. Sono stato dipoi questo dì a Castel Focognano, ed ho mutato proposito,

perchè trovo quella potesteria avere due deschi, cioè Castel Focognano e Subbiano, ed essere l'uno e l'altro membro sì grande, che trarrò 150 uomini; e ho fatto conto congiungere Castel Focognano con Poppi e Castel san Niccolò e Subbiano con Bibbiena e Prato Vecchio, e che questi dua connestabili mi servino, per tanto non mi manderete più connestabili. Ma saranno contente vostre signorie sollecitare il Quaratesi a mandarmi l'armi che io gli chieggo, perchè io non ci fo più nulla se l'armi non vengono, e perdo tempo. Chiusi per ora rimarrà addietro, e si potrà congiungere con altri luoghi del vicariato di Anghiari, o lasciarlo sopra di sè, perchè è una grandissima potesteria, e da lasciare passare le nevi a maneggiarla. Raccomandomi alle signorie vostre.

In Poppi, a dì 5 di marzo, 1505.

servitor,

Niccolò Machiavelli Segret.

VII.

A Niccolò Machiavelli a Poppi, die 7 marzo, 1505.

Iersera arrivò una tua de' 5, e perchè noi ci riposiamo delle cose di costà in su te, e in su quello che tu giudicherai meglio in

sul fatto, però approveremo sempre ogni tua deliberazione; e poichè tu ricordi così, non si manderà per ora altro connestabile.

Mai si è potuto ritrovare nè Piero di Anghiari, nè Martinetto Corso; però parendoci si differisse troppo l' ordinanza di Firenzuola, questa mattina si è data questa cura a Giovanni Del Mare, e domattina al più lungo si partirà con Filippo per quel luogo.

Doveranno all'arrivare di questa esser comparse le armi, secondo che tu hai chieste, perchè il Provveditore ci dice averle inviate tutte davanti ieri in quelli luoghi dove tu avevi ordinato, cioè a Castel san Niccolò.

LEGAZIONE SECONDA
ALLA CORTE DI ROMA (1).

ISTRUZIONE

Data a Niccolò Machiavelli per Roma a dì 25 di agosto, 1506.

Niccolò, ne andrai in poste fino a Roma a trovare la Santità del Papa, o in quel luogo dove tu intenderai trovarsi, per rispondere a

(1) Avendo Giulio II risoluto di cacciare i Baglioni da Perugia e i Bentivogli da Bologna, e riunir quelle due città al dominio pontificio, chiese di es-

quanto quella per il Protonotario Merino ci ha significato, e dell'impresa di Bologna, e di servirlo del sig. Marcantonio Colonna nostro condottiere. In che la risoluzione nostra, e quello che tu gli hai a rispondere, è questo. In prima, se il tempo e luogo lo patirà, lodare questa sua buona e santa deliberazione, con mostrare quanto la ci sia grata, e quanto bene ne speriamo. Di poi, se ti parrà, scusare con quelle ragioni, e cagioni che ti son note, la dilazione che si è messo in questi pochi dì in fargli risposta. E in ultimo, quanto al richiederci quello condottiere con la sua compagnia, che questa richiesta ci fu molto nuova e inaspettata, e però ci ha fatto stare alquanto sospesi, perchè avendo da marzo in qua cassati i condottieri per circa 200 uomini d'arme, e serbatoci a randa il bisogno

---

sere secondato in quella impresa dal Re di Francia, che occupava ancora la Lombardia, dai Veneziani, e da altri minori potentati d'Italia. Ai Fiorentini aveva specialmente domandato che gli rilasciassero Marc' Antonio Colonna, il quale era ai loro servigi. Quali fossero le intenzioni della repubblica riguardo a tale richiesta, la istruzione data al Machiavelli, e le di lui lettere lo fanno chiaramente conoscere senza che faccia d'uopo di altro schiarimento. Il Machiavelli seguitò il Papa, finchè piacque al medesimo di prendere il cammino per lo stato di Firenze, nell'andare verso Bologna. Il racconto dell'impresa e del suo esito può vedersi nel Bonaccorsi a 122 e seguenti, e Guicciardini, lib. VII.

nostro, rimanendoci ancora due mesi dà stare in fazione, non vedevamo potere sicuramente privarci anco di queste genti. Questo diciamo, perchè se lo avessimo saputo prima, o non si sarieno cassi quelli, o ne avremmo condotti altri, per pöter servire sua Santità, ancorchè ci fosse stato grave, e malvolentieri si fosse sopportata la spesa.

Non è però per questo che noi vogliamo mancare di aiutare ancora noi, e porre le mani in questa santa opera di sua Santità, e ci siamo risoluti compiacerla volentieri, per farne cosa grata a quella, e per i tanti beni si spera abbiano a seguire da questo principio. E stando ferma questa nostra risoluzione di concedergli queste genti, desideriamo, e così preghiamo la sua Beatitudine, che fino che l'impresa sia in essere, e sieno provviste tutte le altre cose disegnate, secondo la relazione fatta qui dal prefato Protonotario, voglia che ce ne serviamo noi, perchè il sig. Marcantonio è di presente il primo capo di gente che abbiamo, e levato lui da quelle frontiere di Pisa, quei luoghi e gente che ci restano rimangono con poco governo e con poca guardia. E in tanto che le altre provvisioni si apprestano, si verrà più verso la vernata, e noi anco avremo provvista quella guardia di qualche gente più. E in effetto tu farai intendere, e costì offerirai a sua Santi-

tà, quando l'impresa sia per essere, e le altre sue genti e d'altri comincino a mettersi insieme e cavalcare, e sieno in essere tutti quelli altri favori che ha riferito qui il prefato Protonotario, le nostre genti non saranno le ultime, essendo vicine quanto elle sono. Aggiungendo che noi ti abbiamo mandato per essere appresso a sua Santità in questo cammino, e finchè vi arrivi nostro Oratore che fia presto, acciocchè quella abbia a chi commettere che ci avvisi a qual tempo e a qual volta la Santità sua vorrà queste genti, e ciò che altro accadesse. E tu, mentre seguiterai la corte, ci terrai diligentemente avvisati di quanto accaderà degno di notizia.

Ego Marcellus, etc.

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Ieri arrivai a Nepi, dove quel dì medesimo il Papa era giunto con la corte, e il dì d'avanti si era partito da Roma, e non parlai iersera a sua Santità, per essere remota dalle faccende: presentaimigli questa mattina dopo desinare subito, e innanzi si levassi da tavola, e mi dette audienza alla presenza di Monsignore reverendissimo di Volterra e di Pa-

via (1), e di mess. Gabbriello, che venne costì; e perchè le signorie vostre possino vedere d'ogni tempo quello che io dissi, e che mi fu risposto, sendo pure la cosa d'importanza, io referirò *ad verbum* le mie e le sua parole, che furono queste:

Beatissime Pater. La Santità vostra sa quanto quelli miei eccelsi signori sieno d'ogni tempo suti devoti di questa sacrosanta sede, e come eglino non si sono curati, nè mai dubitorno mettersi a mille pericoli, per mantenere ed accrescere la dignità sua. Questa devozione antica è raddoppiata al presente, rispetto alla persona di vostra Santità, per averla *etiam*, quando era in *minoribus*, conosciuta padre e protettore delle cose loro; conviene per questo che desiderino lo augumento della potenza e dignità sua, perchè con lo aumento di quella *etiam* accrescerà la speranza loro di conseguire da lei quello che sia la salute di quella patria; nè potrebbono più laudare nè mostrare maggiore contentezza di questa impresa, che per suo mandato ha fatto loro intendere, chiamandola santa e buona, e degna veramente della santità e bontà di vostra Beatitudine. È ben vero che molte circostanze, e consi-

(1) Questo fu mess. Francesco da Castel del Rio, vescovo di Pavia, e cardinale, etc. Buonacc., pag. 160.

derazioni comuni e proprie d'importanza gli hanno fatti stare sospesi, ed essere tardi a deliberarsi, perchè e'sentono che il re Ferrando viene a Napoli, e pure potrebbe questa sua venuta, rispetto a chi non se ne contentassi, fare qualche movimento. Sentono che l'Imperadore è con gli eserciti suoi a'confini dei Viniziani, e quelli signori avere volte le loro genti d'arme nel Friuli, e creati dua provveditori di autorità. Questo dissi, perchè intesi ieri da uomo degno di fede questa nuova per vera: la quale sua venuta, quando si tiri avanti, è di gran momento, e può turbare assai le cose d'Italia, e merita d'essere considerata. Quanto alle cose proprie, quelli mia signori hanno la guerra di Pisa, la quale è di quel medesimo, o di maggior peso che la fosse mai, per avere preso i Pisani continuamente più animo. Oltra di questo, hanno casso quest'anno circa 200 uomini d'arme, e hannosene riserbati quelli soli che sieno per la difesa loro; non hanno ancora capo che sia per governare quelle genti, quanto Marcantonio, ed il privarsene potrebbe arrecare loro danno. Sentono che i Viniziani sono male contenti di questa impresa, e che l'Oratore loro a Roma ne aveva fatto fede; considerano un'altra cosa quelli mia signori, e di questo mi perdoni vostra Beatitudine, che non pare loro che le cose

della Chiesa si maneggino in conformità di quelle dei principi, perchè si vede uno uscire delle terre della Chiesa per un uscio, ed entrare per l'altro, come hanno fatto ora i Morattini in Furlì, che ne hanno cacciati quelli vi stavano per vostra Santità. Non si vede, oltra di questo, muovere cosa veruna di verso Francia, che toglie fede a quello di che pubblice si promette la vostra Santità; nondimanco, non ostante queste considerazioni, che sono della importanza che vostra Beatitudine conosce, quelli mia signori non sono per deviare nè per mancare di aiutare ancora loro condurre questa santa opera, e si sono resoluti compiacerla volentieri, qualunque volta si vegghino in essere quelli aiuti che la fece intendere loro per il suo mandato; e perchè io non credo possere meglio esprimere la volontà dei miei signori, nè più enudare la verità, che leggere a vostra Beatitudine la commissione mi hanno data, però io la leggerò a quella; e, detto questo, mi trassi la istruzione di petto, e lessila *de verbo ad verbum*. Udì sua Beatitudine me prima, e poi la istruzione attentamente, e lietamente, dipoi replicò, dopo qualche parola grata, parergli considerato bene ciocchè aveva udito, che vostre signorie temessino di tre cose; l'una, che gli aiuti di Francia non fussino, l'altra, che

sua Santità la governassi fredda; la terza, che non si accordassi con mess. Giovanni, e lasciassilo stare in Bologna, ovvero, cacciandolo, non ve lo lasciassi poi ritornare. Alla prima disse, io non ti saprei mostrare la volontà del Re, se non con la mano del Re proprio, e a me basta la soscrizione sua, sanza ricercarne altro contratto, e chiamò Monsignore d'Aix, per lo addreto di Cisteron, e gli fece trarre fuora la commissione con la quale tornò di Francia: mostrommi la soscrizione di mano del Re: lessemi dua capitoli lui proprio, che trattavano delle cose di Bologna; il primo confortava il Papa all' impresa di Bologna, e offerivagli 400 infino in 500 lance con Monsignore d'Allegri o il Marchese di Mantova, o tutti a due insieme, e a sua posta; nel secondo diceva che non importava a questo li capitoli aveva con mess. Giovanni, perchè si era obbligato salvarlo nelli stati sua, non in quelli della Chiesa, e confortava il Papa a fare presto presto, che così era scritto: e lo avvertiva a fare ogni cosa per non ingelosire i Viniziani di Faenza: lessemi dipoi dua lettere del Re, e soscritte di mano del Re, l'una data di maggio, che Cisteron portò seco, l'altra data di questo mese, e diretta al Gran Mastro a Milano, al quale comandava muovessi le

400 in 500 lance, qualunque volta o Monsignore d'Aix in persona, o altri per parte del Papa glie ne commettessi. Letti i capitoli e le lettere, disse che non sapeva che altro si potessi mostrare della voglia del Re, e che questo doverebbe bastare a vostre signorie. Quanto alla freddezza sua, disse che era in cammino, e andando in persona, non credeva possere governare la cosa più calda che andare lui proprio. Quanto alla terza, o di lasciare mess. Giovanni in Bologna, o che vi ritorni, uscito che ne fosse, disse che non è per lasciarvelo in verun modo, perchè lui sarebbe pazzo a starvi come privato cittadino, e altrimenti non ve lo vuole; e quando e' se ne vadia è per assettare le cose in modo che a suo tempo e' non vi ritornerà: quello che poi un altro Papa si abbi a fare, disse che non lo sa. Concluse che gli piaceva che io lo seguitasse, e che ringraziava vostre signorie di quello avevano promesso insino qui, e che era certo non mancherieno del resto, veggendo la fede del Re, di che avevan dubbio, e che mi farebbe intendere qualche cosa infra pochi dì. Quello si replicassi, per non tediare vostre signorie, si lascerà indrieto; basti sol questo, che non si uscì un punto dalla commissione: non voglio però omettere, che nello spiccare i ragionamenti e' parlò

nell'orecchio a Monsignore di Volterra e Pavia, poi si volse a me, e disse: Io ho detto che desidero fare un gran benefizio a quelli tuoi signori, ma non lo voglio promettere ora, perchè non lo potrei fare, ma quando potrò, io lo prometterò, e farò in ogni modo; e in su questo mi levai dai piè di sua Santità, e ritiratomi da parte insieme con Monsignore d'Aix, che era venuto quivi per le cagioni già dette, mi disse detto Aix, che tutte le difficoltà che lui aveva aute in Francia, nel fare che il re consentissi, erano nate che il re non credeva che facessi da dovero; ma vedutolo ora mosso, raddoppierà l'animo al re di servirlo. Replicaigli che a Firenze aveva dato ammirazione essere venuto pochi dì fa un uomo da Milano, mandato dal Gran Mastro a mess. Giovanni a confortarlo, e promettergli che il re non gli mancherebbe, etc. Risposemi, che io non me ne maravigliassi, perchè o il gran Mastro lo aveva mandato motu proprio, per fare bene a qualcuno all'usanza franzese, o se lo aveva mandato di consenso del re, era per vedere le cose di Roma non sortire effetto, nè darsi principio a cosa veruna; e che se ne maravigliava tanto meno, perchè sendo in corte d'avanti al re, che già erano fatti i capitoli, il re altamente in sua presenza disse all'uom di Bologna, che stessino

di buona voglia, e non dubitassino, perchè il Papa lo richiedeva solo di Perugia, e quando lo richiedessi d'altro non lo servirebbe.

Sendo dipoi circa ore 22 dreto al Papa, che andava veggendo questa fortezza, come cosa rara, vedutomi da parte, mi chiamò, e di nuovo mi replicò quel medesimo che mi aveva replicato questa mattina alla mia proposta, e che aveva resoluto e risposto benissimo a tutte quelle cose che potevano tenere sospese vostre signorie, e riandò *de verbo ad verbum* le parole mi aveva detto la mattina, e replicandogli io, secondo le parole della istruzione, che le vostre genti non sarebbon l'ultime, disse, che si aveva a valere di tre sorte genti: sue, di Francia, e vostre, e che di suo aveva 400 uomini d'arme ben pagati, e che se gli avvierebbe innanzi, e che aspettava di più cento Stradiotti che venivano dal regno di Napoli, a' quali aveva mandati danari, e che arebbe le genti di Gianpaulo o sotto lui o altri, come gli paressi, e de' fanti aveva piena la scarsella; sicchè quando e' fussi con queste genti insieme, le vostre potevano venire a loro posta, non volendo essere l'ultime, e che io scrivessi tutto questo a vostre signorie, e quel che gli occorressi mi farebbe intendere alla giornata. Soggiunse che non

aspettava, e non voleva favori viniziani, e che lo scoppio loro era, e non nasceva da altro, se non che e' volevano essere capi loro col favorirlo; ma lui non ha voluto, per non conceder loro quello che tengono della Chiesa con tanto suo carico e con tanto pregiudizio vostro, e che quando e' non facessi mai altro che tenere forte questa cessione di non la fare, doverebbe far correre vostre signorie sanza rispetto a convenir seco ; e tanto più non si avendo a presumere che si abbi a fermare quivi, succedendogli bene i principj. Io replicai convenientemente, stando sempre largo, nè per questa prima giornata posso dire altro a vostre signorie, che quello che io ho udito dire a sua beatitudine; presumo bene per questo ultimo ragionamento, che non passeranno molti dì che vi ricercherà che le genti vostre cavalchino, non ostante che quelle del re non fussino mosse, delle quali lui accennà volere valersene in caso di necessità, e non altrimenti, per la gravezza loro, e per non si fare nimico quel paese, che a lui pare avere benivolo.

Qui è Ramazzotto suo soldato, e promette a sua Santità i due terzi di quella montagna in suo favore, e sua Santità lo carezza assai.

Con questo pontefice vanno continua-

mente 6, o 7 cardinali, di quelli, che, o per consiglio o per altro gli sono più grati: gli altri si distendono al largo per queste terre circostanti, e all'entrata di Viterbo tutti i cardinali fieno seco.

Il cammino suo, per quello s'intende, fia questo: starà qui domani, dipoi domenica anderà a Viterbo, dove starà tre giorni, di quivi andrà ad Orvieto, dipoi al Piegaio, e poi a Perugia; potrebbe soprastare quivi poco o assai, nè s'intende bene la mente sua come voglia assettare quella terra, nè come voglia governarsi con Gianpaulo. Dicesi gli verrà incontro, e forse avanti parta da Viterbo. Andrà dipoi questo pontefice da Perugia ad Urbino, e quivi vuole soldare 4000 fanti. Dicesi, e da uomini d'autorità, che avanti sia a Cesena gli verrà incontro il Duca di Ferrara e il Marchese di Mantova; nè per questa mi occorre altro, che raccomandarmi a vostre signorie. *Quae felices valeant.*

In Cività Castellana, a dì 28 d'agosto 1506.

servus,

Niccolò Machiavelli Secret.

Postscritta. Erami scordato dire alle signorie vostre come il Papa medesimamente in Consistorio disse, che il re Fernando, re d'Aragona e Napoli, aveva fatto intendere più tempo fa al suo Oratore, che non partissi da Roma, perchè voleva lo andassi a trovare come era in qualcuno di quelli porti

propinqui; e che dipoi gli aveva scritto che venissi in corte a trovare sua Santità, e così era venuto, e aveva commissione da quel re a posta del Papa d'andare a Bologna a fare intendere a messer Giovanni, e al reggimento, che se non cedevano a Santa Chiesa, lo aspettassino nimico, e loro acerrimo perseguitatore, ed era parato venire in persona a tale effetto; ed *e converso*, che se pigliavano assetto con il Papa, voleva essere mediatore e conservatore di tale accordo, e promettere che nè la persona di messer Giovanni, nè i figliuoli, nè i loro beni patrimoniali saranno molestati in alcuna parte. *Iterum valete. Die qua in litteris.*

Idem Nicolaus.

II.

Magnifici Domini, etc.

Da Città Castellana a dì 28 scrissi alle signorie vostre, la quale fia alligata a questa, nè l'ho mandata prima, per non la mandare a caso, sendo lettera che pure importa, e venendo diciferata, che non ne portai meco (1): bisognami questa sera, a volere

(1) Notisi che in questa Legazione non s' incontra mai Cifra, forse per oblivione del Machiavelli, che si dimenticò di portarla seco alla sua partenza per questa commissione.

che la venga, mandarla per staffetta, e parte a due ore di notte, e mi ha promesso essere costì domani a ventiquattro ore. Ho pagato per detta staffetta carlini ottanta, prego vostre signorie ne rimborsino Biagio cancelliere.

Il Papa ha fatto oggi l'entrata qui in Viterbo pontificalmente, e così seguirà suo cammino.

Da Napoli s'intende che quelli Neapolitani si preparano a ricevere il re onorevolissimamente, e che Consalvo si prepara a girgli incontro, e onorarlo.

Intendesi che i Viniziani fanno in Romagna mille fanti, chi dice per il Friuli, e chi per tenere ferma Faenza, che nel passare il Papa lei non pazzeggiassi. Raccomandomi alle signorie vostre.

Die 30 augusti, 1506, in Viterbo.

servus,

Niccolò Machiavegli Secret,

III.

Magnifici Domini, etc.

Jeri scrissi a vostre signorie, e mandai con quelle per A una mia de' 28, per la quale detti notizia a lungo de' ragionamenti ebbi con il Papa in questo mio arrivare qui; di-

poi sua Santità non mi ha fatto intendere altro, e io non la ho cerca, nè di nuovo io ho che scrivere altro, salvo che l' Oratore Viniziano ha iscusato con la Santità sua quelli fanti che quella signoria fa in Romagna, dicendo aver così per consuetudine di armarsi, qualunque volta i loro vicini si armano.

La nuova dello Imperadore, di che io scrissi a vostre signorie, che gli era venuto a' confini del Friuli, fu tratta fuora da questi Viniziani, e perchè ci è lettere da Ferrara che dicono come e' non è vero. Si crede, quando e'non sia, che l'ambasciadore la traessi fuori per ordine de' suoi signori, per tenere in sulle brighe il Papa, e con questa nuova in su i principj di questa impresa raffreddarlo.

Qui è venuto oggi in poste un uomo del Marchese di Mantova: non si è ben ritratto ancora la cagione della sua venuta, se non che si dice come quel Marchese manda a scusarsi con il Papa di non poter venire a trovarlo come gli aveva promesso; il che, quando sia vero, fa credere a qualcuno che per avventura il Re di Francia si ridica: qualcun altro crede che la sia mera leggerezza e volubilità di quel Marchese: intendendone meglio il vero lo scriverò.

Ho visitato Monsignore di Ghimel, Ora-

tore qui per il Re di Francia, e fattogli, come servidore di vostre signorie, quelle parole mi occorseno, rispose alla proposta convenientemente, e nel discorso del parlare mi affermò, quella Maestà avere offerto al Papa Monsignore d'Allegri con cinquecento lance qualunque volta le voleva, e che le stavano a sua posta.

De' meriti di questa impresa io non posso dirne altro che quello che io ho scritto, cioè che il Papa cavalca in persona, e va innanzi con le giornate disegnate, e al cammino ho detto: non solda ancora i fanti, e non ha in disegno altra gente che quelle dissi a vostre signorie, e le sua quattrocento lance, computato due balestrieri per lancia, sono sotto il Duca d'Urbino, e governate da Giovanni da Gonzaga, dugento sotto il prefetto, e governate da messer Ambrogio da Landriano cento: queste sono insieme a' confini di Perugia: Giovan da Sassatello ne ha poi settantacinque; queste sono in Romagna, ma gli è comandato gli venghino al davanti: ha qui seco in guardia cinquanta balestrieri a cavallo, che sono venticinque uomini d'arme, e forniscono il numero dei quattrocento. Queste sono le forze presenti e sue proprie; ha dipoi le genti di Giampagolo, e aspetta quelli Stradiotti del reame; altro ordine per questa impresa non si sen-

te, nè di fanterie, nè di cosa che se le richiegga: dicesi che solderà ad Urbino, come già ho scritto, e darà ordine all'altre cose.

E' sono qui i fuorusciti di Furlì molto male contenti, e par loro essere mandati da Erode a Pilato, e non veggono di sortire altro effetto: sperano tuttavolta in questa sua gita. Raccomandomi a vostre signorie.

Ex Viterbo, ultima augusti, 1506.

servus,

Niccolò Machiavegli, Secret.

IV.

Magnifici Domini, etc.

Per l'alligata intenderanno vostre signorie quanto infino ad ieri occorse; *et inter caetera* avvisai vostre signorie, come il Marchese di Mantova per suo uomo aveva fatto intendere al Papa non potere incontrarlo, per avere così comandamento dal Re, cioè che non partissi ec., il che si è poi verificato, e di più che il Marchese ha mandato un uomo a Milano a Ciamonte per la licenza, con ordine che, non la possendo avere, si trasferisca in Francia; e benchè questa sia giudicata leggerezza da molti, nondimanco ha dato dispiacere al Papa, e lo fa pensare di andare a questa impresa con maggior for-

damento, e più ordinato che prima, e ha spedito messer Antonio de Montibus, auditore di Camera, e lo manda a Bologna a fare intendere a quel Reggimento, come il Papa si vuole trasferire là, e che ordinino di riceverlo, e così ordinino le stanze per il contado di Bologna per cinquecento lance franzese, e ha ordinato che detto messer Antonio dipoi ne vadia a Milano per levare queste genti, e il Papa non passerà Perugia, o al lungo Urbino, se non intende che le genti franzese sieno mosse; e però starà qui più qualche giorno che non aveva in animo, e non partirà domani, secondo il primo disegno. Quello che lo fa mutare dal primo proposito di non adoperare, come io scrissi, le gente franzese, se non in caso di necessità, è lo accidente del Marchese soprascritto, e di più volere con la mossa di queste genti fare stare addreto i Viniziani, i quali soldano, e vorrebbono, con spaventarlo, che facessi con loro questa impresa, e lasciassi stare Francia, pure che lui cedessi loro Faenza e Rimino: l'altra cagione è, che vuole assicurarsi de' Franzesi, e vuole farli intingere; e però da ieri in qua si è rivolto ad entrare per questa via: attende bene con quanta industria e'può ad assicurare i Viniziani, ma questo non basta loro, e vorrebbono essere quieti, e per que-

sto attendono per ogni verso ad attraversargli il cammino, e a difficultargli questa impresa: attenderò quello seguirà, e vostre signorie ne fieno avvisate.

Messer Antonio nel trasferirsi a Bologna farà la via per il dominio di vostre signorie, o per la città, o d'altronde: parendo a quelle fargli parlare per intender meglio il particolare delle cose, si ricorda con reverenza alle signorie vostre, alle quali mi raccomando.

Ex Viterbo, prima septembris, 1506.

servitor,

Niccolò Machiavelli Secret.

V.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi a vostre signorie, e mandai la lettera insieme con una d'avanti ieri, sotto lettera di Monsignore di Volterra, per un corriere che andava in Francia. Scrissi della deliberazione fatta di mandare l'Auditore di Camera a Bologna, e di quivi a Milano per le genti; ha dipoi deliberato il Papa che l'Auditore si fermi a Bologna, e mandare Monsignore d'Aix, per lo addreto di Cisteron, a Milano, a muovere le genti, sperando che costui possa più facilmente

farlo, per aver lui trattato le cose con il Re. Andrà in diligenza, e partirà domattina: e questo dì doveva partire l'Auditore; ma siamo a sera, e non è ancora partito. Vedrò domani che seguirà, e daronne avviso a vostre signorie; nè si maraviglino delle variazioni, perchè in questi maneggi se ne è fatte, e farassene assai; e chi conosce il Papa, dice che non si può fermare una cosa in un luogo, per trovarvela l'altro dì. Temporeggerà il pontefice, come io dissi, fra qui e Urbino, infino che la risposta venga da Milano, e non si crede che cominci prima a soldare, nè fare altra spesa, se non ha questa risposta e non vede quelle genti mosse; e chi è qui per messer Giovanni si conforta assai, veggendo la cosa andare in lungo, e afferma avere promesse dal Re certe che non gli maculerà la protezione. L'ambasciadore Viniziano attende dall'un canto a sbigottire il Papa con la venuta dell'Imperadore, dall'altra parte gli promette le cose di Bologna al certo, quando lui voglia cedere loro Faenza e Rimini, di che il Papa per ancora si fa beffe, nè vi ha posto l'orecchio: dubitasi bene, che quando i Franzesi gli mancassino sotto, che potrebbe per avventura gittarsi; e de' Franzesi non si dubiterebbe, vedute le convenzioni ferme ne portò seco Aix; ma questa disdetta di Man-

tova fa stare gli animi sospesi. Altro non s'intende. Raccomandomi alle signorie vostre.

Ex Viterbo, 2 septembris, 1506.

servus,

Niccolò Machiavegli Secret.

Postscritta. Il Papa per avventura domattina se ne anderà con la corte fra Monte Fiasconi e Orvieto, cioè la persona sua a Monte Fiasconi con parte della corte, e il restante della corte ad Orvieto: mettolo in forse per errare meno.

VI.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi alle signorie vostre, e sarà alligata a questa, e questo giorno parte Monsignor d'Aix per Milano, al quale ho parlato avanti il partire suo, offerendogli che mi avvertisse se io avevo a fare intendere cosa alcuna a vostre signorie in questa sua partita. Risposemi che non gli occorreva altro, salvo che io scrivessi a vostre signorie, come lui andava in poste a Milano, mandato dal Papa a levare quelle genti d'armi, di che, secondo la convenzione, quel Re debbe servire il Pontefice, e passerebbe di costì, e

avendo tempo visiterebbe i nostri eccelsi signori. Il Pontefice, come per altra ho detto, non si crede farà altro infino alla risposta, e si temporeggerà con la corte, dove meglio gli verrà comodo.

Iarsera arrivorno qui Oratori Perugini a questo Pontefice, intra i quali è messer Vincenzo (1), suto costì giudice di Ruota, e potestà; non gli ho ancora parlato, nè so quello che si portino; puossi solo stimare, che voglino fermare il caso di Gianpagolo, il che, se riuscirà loro o no, si vedrà alla giornata, e del seguito ne darò avviso a vostre signorie, alle quali mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Viterbo, die 3 *septembris*, 1506.

servus

Niccolò Machiavelli Secret.

VII.

Magnifici Domini, etc.

De' dua e tre del presente scrissi a vostre signorie quello occorreva, e mandai le lettere per Monsignor d'Aix, che in diligenza

(1) Nell' archivio del Monte Comune, negli atti del potestà. Vol. 3'5 all'an. 1502 si legge — *Vincentius de Nobilibus, Miles et Comes de Monte Vibbiano de Perusio.* —

ne andava a Milano, per la cagione che allora si disse. Partì il Papa iermattina da Viterbo, e ieri alloggiò a Monte-Fiasconi, e questo dì è venuto qui in Orvieto, dove starà per avventura tanto che le cose di Perugia sieno assettate. Dipoi fra Perugia e Urbino aspetterà risposta da Aix, in sulla quale lui ha a fondare l'impresa sua, e ire innanzi o tornarsi a Roma, se già e' non si volgessi ad altri aiuti, il che però non si crede. L'assetto di Perugia, ovvero Gianpagolo, col Papa si pratica tuttavia, e vennono qui quelli Oratori, intra i quali è messer Vincenzio, e avanti ieri a Viterbo ebbono audienza dal Papa. La proposta loro fu congratulatoria di questa sua visitazione, e confortatoria a venire a vedere quella sua città, e appresso offersono, e raccomandarono lei e gli uomini di quella. Dicesi che, *post multa*, il Papa disse che voleva la possessione di quelle fortezze che ha in mano Gianpagolo, e quella delle torri delle porte di Perugia, e che gli Oratori glie ne concederno per parte de' loro signori liberamente. Si è dipoi atteso a maneggiare questo accordo segretamente, e a questo effetto si dice che sono venuti qui oggi il Duca d'Urbino e il Legato di Perugia, che arrivorno in sul vespro. Doverassi vedere fra dua dì che sesto piglierà, nè si può bene giudicare

di che sorte abbi ad essere tale convenzione, perchè il Papa insino ad oggi è stato di volontà, che Gianpagolo se ne vada, o che vi stia privato e sanza genti d'arme. Potrebbe per avventura mutarsi di opinione, parte per necessità, e parte per persuasione dei fautori di Gianpaulo, che ne ha buon numero in questa corte; alla necessità lo induce trovarsi Gianpaulo armato di gente a cavallo e a piè, il che fa il mandarnelo difficile, e mostra questa difficultà al Papa facilmente; se gli persuade che gli è tempo piuttosto a volersi valere di Gianpaulo per l'impresa di Bologna, che a cercare di cacciarlo di casa, e non gli riuscendo, gl'impedissi quell'impresa, e che non gli mancherà modo, assettata Bologna, racconciare poi Perugia, e che per ora egli è bene fare una impresa, e non dua, perchè l' una potria guastare l'altra; tanto che per queste ragioni e' si crede che Gianpaulo facilmente potria fuggire per ora questa fortuna, e a lui basterà avanzare tempo.

Staremo vigilanti per intenderne il vero appunto, e di tutto si darà notizia a vostre signorie, ancora che, per essere fuora di strada, io non sappi come mi mandare le lettere, e io infino a qui non ho ancora aute vostre, e stimo abbino corso a Roma.

Dell' Imperadore non si dice altro, e da

Napoli ci è che vi aspettano il re Ferrando d'ora in ora, e che Consalvo mostra d'esserne più contento degli altri. Raccomandomi a vostre signorie.

Ex Orvieto, die quinta septembris, 1506.

servus,

NICCOLÒ MACHIAVELLI

Secret. apud Papam.

VIII.

Magnifici Domini, etc.

SIAMO a dì sei, e per quella de' cinque alligata a questa, vostre signorie intenderanno dove si trovano queste cose, e in particolare il caso di Gianpaulo, e quello che se ne credeva. Intendesi dipoi questo dì, come il Duca e il Legato, che vennono ieri, tirano le cose a quel segno che si sperava, cioè a termine di salvar Gianpaulo, e hanno ridotto il Papa ad essere contento di valersi di lui, e delle sue genti in questa espedisione di Bologna, non però che lo tolga per suo condottiere, nè che gli dia altrimenti condotta, ma gli darà una subvenzione onesta a lui e a sue genti per questa impresa, e verrà qui personalmente ad onorare il Papa, e potrebbe arrivare ad ogni ora, quando le soprascritte convenzioni stieno ferme,

e si crede che il Papa non si muterà, per avere d'intorno chi gli tiene le mani addosso, e non lo lascia variare in quelle cose che tornano loro a proposito. Dicono che Gianpaulo si trova centocinquanta cavalli leggieri, e cento uomini d'arme così bene in ordine.

Credesi, veduto le cose di Gianpaulo come le procedono, che quando le vadino con l'ordine che di sopra si dice, che quelle di mess. Giovanni andranno ancora al medesimo cammino; e che questa composizione fatta, per fare più facile l'impresa di mess. Giovanni, farà più facile lo accordo suo; e quelli che sono aiutatori di Gianpaulo, saranno aiutatori di mess. Giovanni, perchè non ne spereranno minore utilità, e messer Giovanni sa che non gli hanno a fare meno utile i condottieri di questa corte, che quelli di Bologna. Offere messer Giovanni di mandare quattro de' suoi figliuoli al Papa; nè si dubita, se si dispone a venire lui, che la cosa non si rimpiastri subito, nè qui mancherà chi lo assicuri. So che la è presunzione fare judizio delle cose, e massime di quelle che variano ad ogni ora; nondimeno non mi parrà mai errare a scrivere alle signorie vostre che opinione abbino i savi delle cose di qua, acciocchè quelle con la solita prudenza ne possino fare sempre migliore giudizio.

Da Napoli non s' intende altro.

Sonci questa mattina lettere da Vinegia de' 31 del passato (1), scritte da Lascari ad

(1) Avendo comodità di mandare la copia della lettera che viene da Vinegia de' 31 d'agosto, la scriverò qui da piè.

COPIA.

Il Re de' Romani sanza dubbio vuole venire in Italia, e le cose che sono in sua potestà si vede le fa con diligenza e prestezza, imperocchè ha dirizzate l'artiglierie verso Italia, e similmente l' esercito è giunto parte a Villaco, e qualche fante etiam *più appresso alli confini di questa signoria, ma questo esercito non basta a venire di sì fatta sorte, che possi riformare Italia, come si vanta, perchè non arriva a novemila persone; e quantunque sia già* quodammodo *alli confini,* tamen *lui medesimo dice che vuole prima entri in Italia l' esercito dell' imperio, con un altro capitano, e poi vuole che passi lo sopraddetto esercito, del quale vuole essere duce lui. L' esercito dell' imperio non s' intende sia ancora mosso, nè anco bene sia congregato, non possendo afare a modo suo sanza esso, e non lo possendo muovere a posta sua, come quello ha auto congregato, pronto, e parato in Ungheria. Non è gran fatto se qui non si ha al tutto certo, quello che costì pare si abbia più certo, Tuttavia qui non si cessa di fare provvisione, e più grande che non si divulga.*

Il re de' Romani già 4 o 5 giorni, come dice la posta, era a Grez, terra lontana dalli confini di questa signoria circa miglia dugento.

Sabato sera giunsono qui tre ambasciadori del prefato re, e il quarto è restato malato in Frivoli; oggi hanno auto audienza: per quello s'inten-

alcuno di questi reverendissimi, per le quali avvisa, come a Vinegia erano arrivati quattro Oratori dello Imperadore, che vennono armati insino alla marina, e chiedevano a quella signoria passo e vettovaglia per l'esercito del suo signore, o per la passata sua a Roma, e avvisa come lo esercito di quel re si trova alli loro confini, ma che la persona del re è discosto circa sei giornate. Doveranno vostre signorie per la via di Ferrara intenderne più la verità.

Partirà il Papa di questa settimana una volta; il dì appunto io non lo so, e farà uno o dua alloggiamenti infra Perugia e qui; e a Perugia si doverà poi posare qualche dì, per avere risposta da Aix, da Milano, e da mess. Antonio de Montibus da Bologna. Raccomandomi alle signorie vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Orvieto, die 6 *septembris*, 1506.

Erami scordato significare alle signorie vostre, come l'Oratore Bolognese mi disse questa mattina che l'Oratore Veneto non cessava di offerire al Papa, che i suoi signo-

---

de domandano passo, e vettovaglia per esercito: meglio s' intenderà quando li sarà risposto fra tre giorni. Sono venuti loro, e li famigli a tutte armi, per fino alla marina. Credo volendo dire, che se li ambasciadori sono sì feroci, che si deve pensare della gente d' arme? Valete.

Venetiis, 31 augusti, 1506.

ri gli darebbono sanz' altri aiuti Bologna, e messer Giovanni nelle mani, e farebbono questa impresa sopra di loro quando il Papa ceda Faenza e Rimini. Non si sa, quando questo fussi vero, come e' possino dall' un canto voler fare una impresa, e dall' altro avere l'Imperadore a' confini.

servitore,

Niccolò Machiavelli Secr.

IX.

Magnifici Domini, etc.

Io scrissi l'ultime mie alle signorie vostre a dì sei e a dì cinque, e le mandai iermattina per uno proprio al capitano di Cortona, con ordine che subito per uomo apposta le mandassi alle signorie vostre. Scrissi a lungo; e perchè le reputo salve non le replicherò altrimenti, nè al presente ho che scrivere, se non che, partendo Piero del Bene per costà, mi è parso non mancare di dargli mia lettere.

Gianpaulo non è ancora venuto, ma si aspetta oggi in ogni modo, e questa mattina gli sono iti incontro molti de' suoi, perchè una volta lui si è partito da Perugia per venire qui. Vedremo quello partorirà questa sua venuta, e le signorie vostre lo intenderanno.

Le cose sono qui ne' medesimi tèrmini, e se ne ha quella medesima opinione se ne aveva quando scrissi l'ultima mia, e però non ne dirò altro.

Il Papa parte domani, e ne va a Castel della Pieve per ridursi poi a Perugia, se accidente nuovo non lo fa rimutare.

Siamo ad ore venti, e in questo punto è arrivato Gianpaulo Baglioni con circa cinquanta cavalli. *Valete.*

Ex Orvieto, 8 *septembris*, 1506.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secr.

X.

Magnifici Domini, *etc.*

Io scrissi ieri l'alligata alle signorie vostre, e credetti mandarla per Piero del Bene, il quale dipoi non la portò per essersi partito in tempo che io ero ito allo alloggiamento di Pavia. Manderolla con questa, ancora non importi molto.

Gianpaulo Baglioni arrivò ieri circa venti ore ad Orvieto, come per la alligata scrivo: transferissi subito a' piedi di Nostro Signore, e cerimonialmente gli parlò. Questa mattina dipoi si è partito il Papa da Orvieto, e venuto qui a Castel della Pieve; e Gian-

pagolo con la sua comitiva, e con il Duca d' Urbino se ne è andato a Perugia per la diritta. Il Papa domattina parte di quì, e ne va a Castiglion del Lago, e avanti vada a Perugia si andrà forse trastullando su per il Lago dua o tre giorni, e qua verso domenica potrebbe fare l'entrata in Perugia.

La composizione con Gianpagolo si dice essere questa: Che Gianpagolo gli dia tutte le fortezze dello stato di Perugia e le porte della città, il che è già fatto; che Gianpagolo metta uno o dua sua figliuoli in mano del Duca d' Urbino per statichi, che gli osserverà le convenzioni con il Papa e sarà buon figliuolo di santa Chiesa; che il Papa metta alla guardia della piazza di Perugia 500 fanti, e ad ogni porta della città di Perugia 50, o quelli più che vuole; che Gianpagolo sia tenuto servirlo nella impresa di Bologna con tutte le sue genti d'arme, e il Papa gli debba dare certa subvenzione per levare dette genti. La quantità non si sa appunto; attenderassi al presente a mettere ad effetto tutto, e avanti il Papa parta da Perugia ogni cosa doverà avere avuto il termine suo. Con il Papa sono qualche Perugino fuoruscito, infra i quali ci è un figliuolo di Grifonetto Baglioni, e un figliuolo di Pompejo delli Oddi. Carlo Baglioni non ci è, e' disegnano tutti questi entrare in Perugia

con il Papa, nè lui per questo accordo gli ha licenziati.

Qui sono oggi nuove che il Marchese di Mantova viene a trovare la Santità del Papa, e che a quest'ora e' potrebbe essere partito, e questo ci è per cosa certa. Questa novella del Marchese ha fatto che qui si è mutata opinione circa l'impresa di Bologna, e credesi che a messer Giovanni sarà più difficoltà l'accordo sendo al Papa l'impresa più facile, perchè si presuppone che i Franzesi tenghino il fermo al Papa, ancora che da Aix non ci sia lettere; e fassene coniettura, perchè avendo fatto qui intendere il Marchese, come già scrissi, che aveva mandato un uomo a Ciamonte per la licenza di poter servire il Papa, con ordine che, non l'avendo, ne andassi in Francia al Re, e avendo ora fatto intendere che viene, conviene, per la brevità del tempo, che è da quella deliberazione a questa, che la licenza venga da Milano e non di Francia, e così che si venga a stare in sulla composizione vecchia che ne portò qua Aix; e senza dubbio, quando Francia non gli manchi sotto, l'impresa di Bologna andrà senza rimedio alcuno, nè chi desidera aggirarlo con gli accordi, lo potrà fare. Bisogna stare ora a vedere quello che il tempo porta, e consigliarsi con quello.

Io non voglio omettere di scrivere a vo-

stre signorie, come nel cammino questa mattina, sendo a canto a Pavia, mi chiamò e mi disse: Segretario, messer Filiberto mi ha scritto, come, passando da Firenze, alcuni cittadini gli hanno detto che il Papa s'inganna a credere essere servito d'un solo cavallo in queste cose di Bologna, e che per nulla quella città lo consentirebbe. Io gli risposi che non credevo che tali cose gli fussino sute dette se non da uomini oziosi, e che non intendevano i meriti delle cose, perchè quella città è usa ad andare innanzi e non a tornare indietro, e se il Papa non tornerà indietro lui da'suoi ordini, e da quello si ha promesso, quella città non mancherà uno jota di quello gli ho detto. Rispose credermi, e che non lo aveva voluto dire al Papa per non lo irritare nè sdegnare. *Bene valete.*

Ex Castel della Pieve, die 9 *septembris*, 1506.

servus,

Niccolò Machiavelli,

Secret. apud Papam.

Postscritta. Il Papa starà venerdì e sabato a Castiglione del Lago, e domenica ne anderà a Perugia: potrebbe per avventura stare più in su questo lago, e in su questi vostri confini; dònne avviso acciò, se vi paressi presentare sua Santità o di vino o di

qualche cosa scelta che dà cotesto paese, vostre signorie ne sieno avvertite, perchè io so gli sarebbe gratissimo.

XI.

Magnifici Domini, etc.

De' dì 8 e 9 da Castel della Pieve, e mandate per la via di Cortona, furono le ultime mie. Venne a' dì 10 il Papa a Castiglion del Lago; e benchè lui avesse detto volerci stare tutto il dì d'oggi, se ne venne ieri a Passignano, castello in sul lago; e oggi siamo qui a Corciano, castello propinquo cinque miglia a Perugia; e domani farà l'entrata a Perugia pontificalmente. Ho ricevuto dipoi la loro de' 7 e 9, e parendomi gli avvisi della de' 9 da comunicarli al Papa, mi trasferii da sua Santità, e glie ne feci intendere. Dissemi che aveva anche lui il medesimo del re di Aragona, ma che non credeva già che Consalvo gli andasse incontro, ma più presto che fuggisse. E così disse non creder quelli dell'Imperadore perchè sapeva di certo che non era in attitudine a passare; ma che tutto era trovato da' Veneziani a loro proposito. Quanto a quello che le signorie vostre scrivono per la de' 7, che si avvertisca sua Santità, etc., si fa intendere

a quelle, come ogni dì gli è ricordato. Ma se Francia farà seco a mal giuoco, e se questa passata dell'Imperatore non sia vera e presta, potria esser facil cosa che non ci fosse rimedio, e che lui posponesse il danno della Chiesa e il pericolo d'altri alla sua propria vergogna, la quale gli sarà grande se si ritornasse a Roma senza aver tantato alcuna cosa, perchè lui uscì fuore. E chi conosce la natura sua ne dubita, come le signorie vostre, ma non ci vede rimedio, se non che si faccia quello che è giudicato pernicioso lasciar fare ad altri.

Si dubita per assai prudenti, come già scrissi, che queste cose dell'Imperatore non sieno ingrossate da' Veneziani in Francia e qui, sì per guastare i disegni al Papa, tenendolo in sulla briglia e intorbidandogli l'acqua di Francia, sì per vedere se possono tirare il Re a qualche nuovo accordo, per il quale si guadagnassero in Italia e fuori, se non altro, tanta reputazione che facesse più facile qualche disegno loro; e il Papa proprio è di questa opinione, perchè mi disse, quando gli comunicavo quelle lettere: Questi Veneziani fanno passare questo Imperatore a loro posta; ma tutto fia risoluto se il Marchese di Mantova verrà, e se il Re anderà di buone gambe, come se ne aveva qualche speranza, quando

scrissi l'ultima mia alle signorie vostre; di che non ci è poi altro.

Scrissi per altra a vostre signorie, come con tutte le risoluzioni fatte con Gio. Paolo, il Papa meneria seco i suoi fuorusciti, da Carlo Baglioni e Girolamo della Penna in fuori. Iersera a Passignano, dove eravamo alloggiati, il Papa gli ebbe a sè, e disse loro, come per buon rispetto lui non voleva che entrassero in Perugia seco, ma che gli lascerebbe qui, e manderia per loro, stato che fosse in Perugia due o tre dì, e che stessero di buona voglia, che il caso loro passeria bene, perchè voleva al tutto abbassare Gio. Paolo, e fare che potessero star sicuri in Perugia; e per questo aveva ordinato di fare le fortezze, e metter guardia in Perugia a suo modo, e che i figliuoli di Gio. Paolo stessero a Urbino, e voler trarre le genti d'arme di Gio. Paolo d'in sulle terre di Perugia, e menarle seco; ma non voleva che Gio. Paolo le comandasse, ma che la persona sua stesse appresso al Duca. E che non gli voleva per le cose vecchie torre la vita a nessun modo, ma, se peccasse venialmente, glie ne appiccherebbe.

Dolgonsi questi fuorusciti di non avere a entrare in Perugia con il Papa, e veggono che questo è tratto di chi cerca di salvare Gio. Paolo, il quale non potendo in

un tratto fare ritirare il Pontefice dall'impresa, lo viene ritirando con questi modi a poco a poco. E credono che al Papa debba essere stato fatto uno spauracchio di scandolo. E dubitano questi fuorusciti che chi ha condotto il Papa a non gli lasciar entrare, poi è che non sia persuaso a volere che stieno qualche anno fuori. E loro tutto il fondamento facevano di aversi a serrare a Perugia, era la presenza loro con il Papa per poter loro propri ricordare i casi loro. Dà loro briga un'altra cosa, quale è vedere tutte queste cose in mano del Duca di Urbino, per aver lui gli statichi e la persona di Gio. Paolo secondo che il Papa disse loro; e pare loro che queste cose sieno in mano della parte. E sopra tutto dubitano che la guardia, che si ha a mettere in Perugia, non sieno fanti del Duca; sono per fare ogni cosa per dissuaderlo al Papa, e confortarlo a tor fanti, o delle vostre Valdichiane o di altri luoghi confidenti; sicchè le signorie vostre pensino, quando fossero richieste, di lasciare soldare fanti in Valdichiana da'connestabili della Chiesa, quello vogliono si faccia.

Come costoro ne hanno parlato, così mi ha parlato mess. Vincenzio, e altri uomini di Gio. Paolo; i quali sto ad udire tutti, e vo largo, e dico a ognuno che ha ragione.

Questo fo per non intender bene quello che tornasse bene allo stato di vostre signorie, nè sapere la mente di quelle.

Il Legato di Perugia, che da Orvieto andò con Gio. Paolo a Perugia, si dice verrà oggi qui per trattare con il Papa questo caso de' fuorusciti, e altre cose pertinenti a quella città. *Valete.*

In Corciano, 12 septembris, 1506.

servitor,

Niccolò Machiavelli, Segret.

XII.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi alle signorie vostre, la quale sarà con questa. Questo dì poi il Papa è venuto solennemente qui in Perugia, e ha lasciato i suoi fuorusciti, dove per l'alligata si scrive, e con quella speranza che io avviso per quella.

Monsignor di Narbona non prima di ieri si abboccò col Papa, perchè venne di qui a trovarlo a Corciano, dove era alloggiato. Non s'intese quello disse per allora, ma si vide che non piacque al Papa. Dipoi questo dì si è ritratto, come lui per parte del Re lo sconfortava dall'impresa di Bologna, allegandogli questa passata dell'Imperatore, e mo-

strava, per avere quel Re lo stato di Milano tenero e sospetto, non era a verun modo per sfornirlo, per servir lui. È il Papa alterato assai di questa cosa, e nondimeno ha deliberato da sè fare quella impresa, quando ogni altro gli manchi; e ha spedito oggi Ramazzotto, e datogli danari per i fanti fatti, e scritto i Brevi a vostre signorie e a Ferrara, richiedendo ciascuno gli lasci, come contestabile suo, trar fanti dal suo dominio e per i suoi danari; e dice che vuole avanti sia passato Urbino, avere insieme sei in ottomila fanti, e volere con questi irne alla volta di Bologna. Il Marchese di Mantova si crede per avventura potria essere questa sera ad Urbino, e dicesi che lo servirà con la persona. Queste cose hanno quella variazione che veggono le signorie vostre, e chi ha a scrivere di questo dì conviene le seguiti, e deve meritare di essere scusato.

Delle cose di Gio. Paolo io mi rimetto all'alligata. Aggiungerò solo questo, che trovandosi il Papa qui con questi reverendissimi, benchè le genti della Chiesa sieno alloggiate intorno a queste porte, e quelle di Gio. Paolo un poco più discosto, nondimeno il Papa e il Collegio sta a discrezione di Gio. Paolo e non di loro; e se non farà male a chi è venuto a torgli lo stato, sarà per sua buona natura e umanità. Che ter-

mine si abbia ad avere questa cosa io non lo so. Si dovrà vedere fino 6, o 8 dì che il Papa starà qui. Una volta Gio. Paolo dice avere conosciuto due vie a salvare lo stato suo; l'una con la forza, l'altra con l'umiltà, e con il fidarsi degli amici che lo consigliano. E che non ha voluto pigliare la prima, ma volgersi alla seconda, e per questo si è rimesso tutto nel Duca di Urbino. E detto Duca lo fece venire ad Orvieto al Papa, e gli fa fare tutte queste altre cose che occorrono. I fanti per la piazza e per le porte, secondo che io avvisai, avevano ad essere in Perugia avanti che il Papa ci entrasse. Il Papa è entrato, e non ci sono, e questa cura fu data al Duca di Urbino; pure si dice che fra due dì ci saranno. Altro non mi occorre. Raccomandomi a vostre signorie.

13 *Septembris*, 1506, *in Perugia*.

servus,

Nicolaus Machiavellus Secret.

XIII.

Magnifici Domini, *etc.*

Ieri scrissi a vostre signorie, e mandai la lettera con un'altra mia de' 12 per uomo apposta da Cortona, e quel capitano le avrà mandate alle signorie vostre.

Scrissi, fra le altre cose, come Ramazzotto era spedito dal Papa per ire a fare fanti, e credevo che fosse partito infino ieri. Trovandolo dipoi questa mattina a corte, mi disse che sarebbe spedito oggi, e partirebbe dimattina; e se mi verrà a trovare, come mi promise, gli darò carico di portare la presente a vostre signorie. Ha ordine di fare mille fanti almeno, e, potendo, fino in 1500.

Come ieri scrissi a vostre signorie, questo Papa, non ostante l'ambasciata di Narbona, è più caldo sull'impresa di Bologna che mai. Nè pare che si sia però disperato di Francia, e sta sospeso in sul primo avviso di Aix. E benchè di là venissero risoluzioni contrarie, è per ire innanzi, e se spedirà oggi Ramazzotto, sarà evidente segno. Pare ad ognuno questa sua impresa animosa, mancandogli Francia, e volendo ire innanzi, e ognuno sta sospeso con l'animo di quello abbia ad essere. Dubitano molti, come scrissi con altra mia, che non si getti poi a' Veneziani per ultima disperazione. Non di manco, dall'altra parte non si risolvono come i Veneziani possano scoprirsi a questa impresa, non si scoprendo il Re; e dicono, o il Re non può aiutare il Papa, o non vuole. Se non vuole, non è ragionevole che quel grado, che non vuole

avere con il Pontefice, voglia che i Veneziani lo abbiano, e che, mal contento il Papa di lui, s'incorni con i Veneziani. Se non può, e la cagione ne sia l'Imperatore, questo medesimo rispetto dovrebbero anche avere i Veneziani, e quella medesima cagione che tiene addietro il Re, deve tener loro. Molti altri dicono che i Francesi non la filano così sottile, e quello che non vorranno far loro, non si cureranno che altri lo faccia; e che stimano e giudicano le cose in un altro modo. Si vedrà col tempo, che è padre del caso, quello che seguirà, e a me non pare errare, oltre agli avvisi delle cose di qui, scrivervi quello vi si ragiona sopra da questi cortigiani e uomini pratici e savi.

De' fuorusciti Perugini non s'intende se sia fatta altra risoluzione; e Gio. Paolo dice che gli rimettino a loro posta; ma se saranno tagliati a pezzi, che se ne scusa.

Parmi, secondo ritraggo, che quella sovvenzione che si disegnava dare a Gio. Paolo, cominci a ragionarsi diventi condotta, ma non vorrebbe il Papa passare cento uomini d'arme; e lui non vorrebbe scendere da quelli che ha, che sono più che 150: si assetterà in ogni modo in qualche forma buona. E di questo stieno di buona voglia le signorie vostre, perchè le cose di Gio. Paolo con il Papa vengono sempre, per quel che si vede, migliorando.

Non si ragiona ancora quando il Papa partirà di qui: stimasi partirà intorno a domenica propinqua. *Valete.*

In Perugia, 14 *septembris*, 1506.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

XIV.

Magnifici Domini, *etc.*

Io scrissi ieri a vostre signorie, e la lettera mandai per la posta di Ferrara, sotto lettera di Monsignore di Volterra: reputo che le sieno venute salve, e però non le replicherò.

Comparse dipoi iersera la vostra lettera de' dì undici, e mi trasferii dal Papa, e lessigli quelli avvisi. Mostrò sapere la morte del Re di Pollonia, ma non credette già quella del figliuolo del re d'Ungheria. Affermò, quando fussi vera, che l'Imperadore non potria passare, ma ad ogni modo disse che non passerebbe.

Comunicai, oltre di questo, il capitolo a Monsignore di Pavia, che risponde alla lettera che gli aveva scritto messer Filiberto: mostrò averlo caro; e di nuovo mi disse che non ne aveva parlato con altri che con Monsignore di Volterra, e meco; e io

ne lo ringraziai di nuovo per parte di vostre signorie.

Questa mattina sono cominciati a comparire fanti del ducato d'Urbino, che sono quelli che per avventura aranno a rimanere qui, secondo la composizione fatta.

I fuorusciti non sono ancora venuti, nè di loro s'intende altro.

Dicesi che il Papa parte postdomani per la volta d'Urbino, e farà una prima posata ad Agobio, o forse alla Fratta; e io credo questa sua partita, perchè avendo acconce queste cose in buona forma, non ci ha più che fare.

Dell'impresa di Bologna si dice quel medesimo, che il Papa ci è su caldo, e Ramazzotto è espedito di tutto, e parte questa mattina, e io manderò la presente per uno che viene a posta in costà.

Parlando questa mattina con l'uomo di messer Giovanni, mi disse come il Papa cominciava a prestare orecchi a' Viniziani, e come saria facil cosa che si appuntassi con loro per fare questa sua impresa. Mostrò lui averla per buona nuova, perchè non poteva credere che il Re di Francia non aiuti messer Giovanni, quando i Viniziani se gli scuoprino contro con il Papa, e che permetta che altri faccia quello che non ha voluto fare lui.

Da Monsignore d'Aix non ci è altre nuove, che io sappi.

Parlai ieri a lungo con messer Ercole Bentivogli, quale è venuto qua con il Duca d'Urbino. Sta confuso in su queste cose del Papa; e mi disse che al Papa non posseva riuscire il cacciare messer Giovanni se non in un modo, e questo era tenerlo in su la spesa, come sarebbe se se ne andassi ad Imola, e fra Imola e quei luoghi all'intorno distendessi sei o settecento uomini d'arme, e cinque o seimila fanti, e corressilo questa vernata; dipoi a tempo nuovo facessi campo grosso, e minacciassilo del guasto; nè crede che ad una cosa a questo modo messer Giovanni reggessi, perchè non crede che volessi spendere, sanza essere certo della sua salute, quel poco di mobile che lui ha, e trovarsi dipoi fuora di casa, e povero. Nè dubita punto che pigliassi partito; e parlando io di questo ritratto con alcuno di questi signori, mi disse che il disegno del Papa non è altro che questo. Raccomandomi alle signorie vostre.

In Perugia, a dì 15 settembre, 1506.

servus

Niccolò Machiavelli Secret.

XV.

Magnifici Domini, etc.

Questa mattina scrissi alle signorie vostre quello che occorreva, e la lettera mandai per il Zitolo, che tornava costì in diligenza, e partendo al presente un altro, non voglio omettere fare alle signorie vostre un verso di quanto si è inteso poi.

I fuorusciti di Perugia sono questa mattina tornati, e sono i fuorusciti vecchi, e quelli fuorusciti nuovi, che sono Carlo Baglioni, e quelli che feciono con lui quello omicidio, restano di fuori. Credesi, quando il Papa dessi tale ordine, che ci potessino stare, che sarebbe assai danno a Gianpaolo, perchè e' si priva di assai possessione che lui ha a restituire loro, e dipoi ci hanno pure delli amici vecchi, e li animi de' cittadini che solevano ragguardare uno, si cominciano a distrarre; ma veduto i fautori di Gianpaolo, e la reputazione sua, piuttosto cresciuta, che mancata per questa novità, si crede più presto che ci saranno tagliati a pezzi, se loro non saranno savi a pigliare partito da loro.

Il Papa questa mattina in concistoro ha pubblicato quanto sieno presti gli aiuti di

Francia in questa sua impresa i quali però non sono d'altra qualità che io mi abbi scritto per la mia di stamani; e di più disse, che i Viniziani gli hanno fatto intendere, che sendo cessate le cose dello imperadore e mancati in gran parte quei sospetti avevano di là, che non che fussino contenti di questa impresa, gli offerivano quelli aiuti che lui proprio disegnassi. Altro non ho che scrivere alle signorie vostre, se non raccomandarmi, etc. Chi dice che il Papa partirà lunedì, e chi venerdì. Il Marchese non è ancora giunto, e siamo a venti ore.

In Perugia, die 16 *septembris*, 1506.

servus,

Nicolaus Machiavelli.

XVI.

Magnifici Domini, etc.

A dì 16 furono l'ultime mie: non ho poi scritto per avere auto incomodità di chi porti, e non ci essere stato cosa da espedire uno proprio.

Il Marchese di Mantova giunse qui a dì 17, e fu incontrato da tutta la corte. Fu ieri con il Pontefice a lungo: non si ritrae che ragionamenti si avessino. Parlai con questi sua, cò' quali ho qualche dimesti-

chezza, e domandandogli quello che il Marchese diceva di questa impresa, mi dissano, che al Marchese, per essere uomo di guerra, gli piaceva la guerra; ma non già quella che fussi propinqua a casa sua o contro ai suoi amici, e mi accennorono che per lui si farebbe ogni cosa perchè accordo seguissi. Aspettasi 6 Oratori Bolognesi, che possono arrivare ad ogni ora, e alla venuta loro si vedrà se lo accordo sia per appiccarsi, e io di quello saprò ne avviserò le signorie vostre. Visitai il Marchese per parte di vostre signorie: ringraziò quelle, e offerissi, etc.

Come per altra scrissi a vostre signorie i fuorusciti di qui, da Carlo Baglioni in fuora, e quelli dell'ultimo omicidio, vennono qui, e si è atteso continuamente a comporre questa cosa loro con Gianpaolo. Sonci difficultà di chi sodi per ciascun di loro. Gianpaolo dice che li soderà per sè e per la casa sua, ma che non li può sicurare per uno strano, nè per tutta la terra, e questo non basta a' fuorusciti. Dall'altra parte detti fuorusciti non trovano chi sodi per loro, perchè nessuno si vuole scoprire contro a Gianpaolo, e Gianpaulo ha usato una astuzia in questo caso, che lui ha richiesto tutti li amici dei fuorusciti che sodino per lui, acciocchè, promettendogli, e' non possino so-

dare, nè essere forzati che sodino per li altri. È stato ragionamento di restituire ai fuorusciti le loro possessioni, e che li stessino fuori del Perugino, veduta questa difficoltà dei sodamenti. Non so come se lo assetteranno; so bene che Gianpaolo e li amici suoi faranno ogni cosa perchè non ne sia nulla, e Gianpaolo dà briga nel ritorno di costoro assai cose, ma soprattutto la restituzione de' beni, che sono da entrata per 4 mila di questi fiorini.

Essendo io andato avanti ieri all'incontro del Marchese di Mantova, il Papa mi fe' domandare a casa da dua sua palafrenieri. Tornato fui, mi feci vedere a corte, e poi ieri vi stetti tutto il dì, e non mi fu detto cosa alcuna. Credo volessi richiedere che vostre genti movessino, dipoi gli sarà parso da differire.

L'opinione che l'Imperadore passi, al tutto è spenta in questa corte, e dicono fondarla in su lettere fresche da Vinegia, che mostrano quelle cose essere resolute.

Il Papa si dice partirà di quì o lunedì o martedì prossimo per alla via già detta. Raccomandomi a vostre signorie.

In Perugia, die 19 *septembris*, 1506.

Erami scordato dire alle signorie vostre come quelli cento Stradiotti, come il Papa mi disse già che aspettava da Napoli, so-

no comparsi, e sono bella gente, e bene a cavallo.

servitor,

Niccolò Machiavelli Segret.

Postscritta. Siamo a dì 20 e s'intende il Papa avere mutata opinione, e non manderà più San Piero in Vincula (1) in Romagna, e forse non vi manderà le genti, e se pure ve le manderà innanzi a lui, manderà con quello o il Vescovo de' Pazzi (2), o un simile prelato.

Da Vinegia s'intende, nonostante quello scrissi ieri, il Re di Francia alla scoperta volersi mostrare con i Viniziani, quando pure l'Imperadore volessi passare, e avere risposto alli oratori dello Imperadore che venga disarmato, e perchè e' domandavano 16 mila ducati per l'obbligo feciono seco quando venne a Livorno, risposono che non erano 16 mila, ma circa 4, o 5 mila, e che glie ne manderiono a bell'agio; e così detti oratori se ne sono iti a rotta.

---

(1) Questi è Galeotto Franciotto della Rovere, cardinale del titolo di S. Pietro in Vincula, del qual titolo era Giuliano della Rovere, che fu poi Giulio II. Ciaccon.

(2) Questo era il Vescovo d'Arezzo, che passò all'arcivescovado di Firenze nel 1508, come altrove si è notato.

Il Papa partirà martedì, e ne andrà alla Fratta, e il Vescovo dei Pazzi va in Romagna.

XVII.

Magnifici Domini, etc.

Questa mattina scrissi alle signorie vostre quello che occorreva, e mandai la lettera al capitano di Cortona per uno che tornava in là.

Sonci poi nuove come i fuorusciti di Furlì hanno cerco di rientrare in Furlì, e come e' si condussano fino alle mura, e sendo scoperti, e ritirandosi gridorono " Marco, Marco ,, ; e che aveno con loro gente a piè e a cavallo tratte di sul dominio dei Viniziani. Questa nuova le signorie vostre debbono avere costì più certa e più ordinata, e qui fatto ha risentire il Papa, e ha deliberato mandare tutte le sue genti a quella volta; parendogli a proposito ancora per la impresa di Bologna, e non ne avendo più di bisogno di averle appresso per infino in quel luogo; e anticipando dette genti il cammino, pensa che le daranno parte riputazione alla sua impresa, e parte terranno ferme le cose di Furlì; e perchè con le forze fia chi possa comporre e ordinare quella terra, manda con dette genti il Cardinale San

Piero in Vincula, Legato di Romagna, e intendo che manda seco il Vescovo dei Pazzi.

Questo dì si fa la mostra delle genti d'arme, e partirà il Cardinale lunedì, se non parte domattina, e il Papa potrebbe soprassedere qui qualche dì più, parendogli poterlo fare sanza perdere tempo, avendo inviato le genti d'arme. Di quello seguirà ne avviserò le signorie vostre, alle quali mi raccomando.

Ex Perugia, 19 *septembris*, 1506.

servitor,

Niccolò Machiavelli Segret.

XVIII.

Magnifici Domini, *etc.*

A dì 19 scrissi a vostre signorie, e mandai le lettere per via di Cortona: scrissi dipoi del medesimo dì tenuta a' 20, la lettera detti ad Andrea Carnesecchi, che tornava in costà; siamo a dì 21 da mattina, e questo dì il Papa, desinato arà, se non si pente, ne va alla Fratta dreto al viaggio suo; e attende, circa le genti franzesi, la resoluzione di Francia. Scrissi alle signorie vostre, come nello accordare e assettare questa terra, e le cose intra i fuorusciti a Gian-

paulo era intra le altre una difficoltà dei sodamenti, e sicurtà della pace, che si aveno a dare *hinc inde.* Sonsi poi dati, e questa mattina dopo una Messa solenne, presente il Papa, si fece questa pace, e riaranno le loro possessioni detti fuorusciti, che sono di valuta ad entrata, come già dissi, per 4 mila di questi fiorini. Gianpaolo ne viene con il Papa, e le sua genti con le altre.

Scrissi che si era deliberato di mandare San Piero ad Vincula a Furlì con le genti innanzi, per essere ribollite quelle cose, e che con lui andava il Vescovo dei Pazzi. Mutossi poi questa deliberazione, e deliberossi che vi andassi il Vescovo solo, e per avventura così seguirà, ancora che non sia partito; nè di queste cose del Papa posso scrivere altro a vostre signorie, le quali non si maraviglino quando stessino dua o tre dì sanza mie lettere, perchè e' sarà segno, quando io non scriverò, che non ci fia cosa degna d'avviso.

Le cose dell'Imperadore per la via di Vinegia raffreddano, e per altra via riscaldano, come mostrano gli avvisi mi danno le signorie vostre per questa loro dei 19, e pochi dì sono, d'altronde erano tali avvisi freddi, e da Vinegia caldi. D'onde questa mutazione si venga, o quello che sia la verità, non si sa interpretare.

Da Napoli, nè del re Ferrando non ci è nuova alcuna. Raccomandomi a vostre signorie.

In Perugia, 21 septembris, 1506.

servitor,

Niccolò Machiavelli Cancell.

XIX.

Magnifici Domini, etc.

A dì 21 da Perugia scrissi alle signorie vostre, e mandai la lettera per Giuliano Lapi. Partì questo Papa il dì medesimo da Perugia, e ne andò alla Fratta: ieri giunse qui in Agobio, oggi ne va a Santiano, dieci miglia di qui, domani ne andrà a un castello, che io non so il nome, dieci miglia più là, e l'altro dì ad Urbino, nè so quanto vi si starà. Partirà di qui, e andranne a Cesena, e piglierà la via de' monti per non passare da Rimino; ingegnerassi assettare le cose di Cesena, e di quivi si transferirà a Furlì, dove per avventura faranno alto tutte le sue genti, le quali sono ite con Gianpaolo e con gli altri capitani per la Marca a quella volta, e il Vescovo de' Pazzi partì iermattina da Perugia; e ne andò per la ritta alla via di Furlì, per intrattenere quelle cose sino alla giunta del Papa; penserà in Furlì a rasset-

tare quella terra, e parte si risolverà nell'impresa di Bologna, perchè a quell'ora vi doveranno essere arrivati gli oratori bolognesi; e la risposta di Francia, se le genti hanno a passare Parma, doverà anche essere arrivata, e quivi si doverà vedere, se non prima, se gli ha ad essere o pace o guerra. Per tutta la corte si giudica che verrà a qualche accordo; *tamen* il tutto sta in sulle genti franzesi, ancora, come più volte ho scritto, che il Papa abbi detto che sanza i Franzesi vuole in ogni modo fare l'impresa sua.

Quanto il Papa si starà ad Urbino, e quante giornate e' metterà infino a Furlì, io non lo so, ma le signorie vostre ne possono fare il medesimo giudizio che si può qua. Nè altro ho che dire a quelle, per non ci essere nuove di alcuna sorte. Raccomandomi a vostre signorie.

In Agubio, a dì 23 *settembre*, 1506.

servus,

Niccolò Machiavegli.

XX.

Magnifici Domini, *etc.*

Da Agobbio scrissi a dì 23 a vostre signorie, e dissi l'ordine che questo Papa doveva tenere per trasferirsi a Furlì; e così ha

fatto infino ad ora, perchè questo giorno a 22 ore ha fatto l'entrata sua qui in Urbino, dove si dice che gli starà infino a lunedì, dipoi seguirà suo viaggio. Scrissi, come essendo composte le cose di Perugia in quel modo avevo avvisato per molte mie, che restava solo pensare a Bologna, e come questa impresa stava sospesa in sulla venuta degli ambasciadori bolognesi, e in sulla risposta di Francia circa le genti, se le debbono passare Parma o no, e che alla venuta delle predette cose si vedrebbe se gli avesse ad essere pace o guerra. Non ho che scrivere altro per questa, non essendo di Francia venuto altro, nè gli oratori ancora giunti. Solo posso raffermare questo alle SS. vostre, che questo Papa ci è su più caldo che mai, e che gli ha detto da dua dì in qua, parlando *in secretis* di questa sua impresa, che aveva, partendosi da Roma, mostro a tutto il mondo il buono animo suo di voler ridurre le terre all'ubbidienza della Chiesa, e purgarle da' tiranni; e per quanto stava in lui era per dimostrarlo di nuovo; ma se chi gli aveva promesso gli aiuti gli mancassi, darà, ec. Chi conosce bene questo umore crede, che quando e' si abbi a partecipare, che questo sia il meno pericoloso precipizio che ci si abbi ad usar drento. E fassi questa resoluzione,

che bisogni, tanto in là è il Papa con la voglia e con la demostrazione, che o la gli riesca secondo il primo intento suo, o che si precipiti dove gli verrà ben fatto, o che s'inganni sotto qualche onesto accordo, se non in esistenza, in apparenza. Questo accordo che paia onesto, pare difficile a trovare. Che gli riesca secondo il primo suo desiderio, rispetto a' Franzesi, non si crede; del precipizio si dubita assai. Raccomandomi alle signorie vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Urbino, die 25 *septembris*, 1506.

Scrissi per altra mia, che le genti del Papa, e Gianpaolo con le sua andavano per la Marca alla volta di Furlì, e così è seguito. Non s'intende già che la persona di Gianpaolo sia partito di Perugia per ancora.

I fanti del Duca d'Urbino, che erano venuti in Perugia per restare secondo la convenzione alla guardia della porta e della piazza di Perugia, non vi sono rimasti, ma se ne sono iti con le genti alla via della Marca.

Il Marchese di Mantova segue continuamente il Papa con cento balestrieri a cavallo, che menò seco da Mantova. *Iterum valete.*

servitor,

NICCOLÒ MACHIAVELLI *Secret.*

XXI.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi alle signorie vostre, che sarà alligata a questa. Restami significare a quelle come messere Antonio de Montibus è tornato da Bologna, e referisce quella città essere per fare ogni demostrazione d'essere bene disposta verso Santa Chiesa, quando il Papa non gli vogli alterare i capitoli; ma quando gli vogli alterare, essere per difendersi, e fa detto messer Antonio molte gagliarde le provvisioni di messer Giovanni. Intendesi nondimanco, che dette provvisioni sono piuttosto da farsi inimici che amici per costringere gli uomini ad armarsi del loro proprio, e fare molte altre cose simili, da acquistarsi piuttosto nimici che amici.

Parlai questa mattina con chi è qui per messer Giovanni, e domandandolo degli oratori se venivano, disse che gli erano mossi per venire, ma che avendo fatto messer Antonio de Montibus certo protesto, dubitorno venendo di non venire sicuri, e per questo avieno scritto che questo Papa dessi loro salvocondotto, e che il Papa lo aveva voluto dare a parole, e non in scrit-

te, e aveva per questo, fidandosi delle parole del Papa, scritto che venissino ad ogni modo, e credeva che fussino in cammino.

Ieri furno qui in corte lettere di Francia, per le quali il Papa si mostrò molto allegro, dando opinione a chi lo udiva che arebbe le genti franzese in ogni modo, e aveva una listra in mano del disegno delle genti e capitani dovieno venire. Non l'ha comunicata altrimenti, e però non se ne scrive altrimenti il particolare.

Dicesi che il Papa partirà martedì, e ne andrà alla volta di Cesena. Raccomandomi alle signorie vostre.

Die 26 septembris, 1506, in Urbino.

servus,

Niccolò Machiavegli Secret.

XXII.

Magnifici Domini, etc.

Scrissi ieri alle signorie vostre, e con quella mandai de' 25, e tutte dette lettere non mandai per la via del Borgo. Per questa non mi occorre dire altro, ma venendo costì il presente corriere, che per avventura vi sarà prima che le soprascritte lettere, non ho voluto lasciarlo partire sanza mia lettere.

Ricevei iarsera, poi ebbi spacciato per al

Borgo, le vostre lettere de' 22 e 24 cogli avvisi di Francia, e d'altronde; userò detti avvisi, come giudicherò a proposito, nonostante che questo Papa di Francia debbe avere aute le medesime cose, perchè ebbe lettere avanti ieri, e sta in speranza grande delle genti, nonostante che la resoluzione non sia venuta, secondo si ritrae. Degli oratori Bolognesi, e della cagione della tardità loro al venire, scrissi per altra.

Il Papa parte di qui martedì, e ne va a Santa Fiore, castello di cento case, in modo che io credo che la metà di questa corte o più, ne andrà alla volta di Cesena, per attenderle là, e io sarò forse uno di quelli, non possendo seguitarlo per queste castelluzza, e non potendo in dua giorni, che metterà ad ire a Cesena, occorrere cose di momento: nè per questa ho che dire altro alle signorie vostre, se non che a questo Papa cresce ogni dì la ostinazione di andare innanzi, e di mettere ad effetto questa impresa. *Valete.*

Ex Urbino, die 27 septembris, 1506.

Servus,

Niccolò Machiavegli Cancel.

XXIII.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi l'ultima a vostre signorie, e scrissi quelle poche cose che occorrevano dire dalle bande di qua, che furno in più parte narrare il viaggio di questo Papa; e come partiva domattina per la via di Cesena, e così farà se non si muta, e farà di qui a Cesena tre giornate, e non andrà più per la via di Montefiore (1), ma se ne andrà domani a Macerata, e così seguirà suo cammino di castello in castello infino a Cesena, dove potrà per avventura stare qualche dì, e fare qualche conclusione dell'impresa sua, e a quell'ora doverà avere auto la resoluzione di Francia. Stettono iermattina in Conclavi per grande spazio di tempo il Duca d'Urbino, l'Ambasciadore veneto, e Monsignore di Pavia: non si è ritratto quello si ragionassino, ma si crede che i ragionamenti loro fussino sopra questa impresa, e sopra la sicurtà che chieggono i Viniziani al Papa per mezzo del Re di Francia, che Sua Santità prometta non li offen-

(1) Notisi che poco avanti ha nominato questo istesso luogo Santa Fiore, e da ciò si deduca quanto vari ne' nomi propri, ec.

dere, che debbe essere quel medesimo che vostre signorie ritraggono di Francia, dove quel Re conforta il Papa a satisfare a' Viniziani in qualche parte, come VV. SS. avvisorno per la penultima loro de' 24. Intendesi che il Papa è contento prometterlo loro a parole, e così promette, che durante la vita sua mai darà loro briga alcuna; ma non pare che basti a' Viniziani, e desiderano farne obbligo autentico, e così si viene a travagliare questa cosa; e quanto il Papa va più innanzi, più s'obbliga alla impresa, e costoro, cioè i Viniziani e il Re lo aspettano a qualche stretta per farlo calare alle voglie loro; e se il Re terrà il fermo a' Viniziani, potrebbe riuscire loro; ma mi è stato accennato, da qualcuno che intende queste pratiche, che il Re di Francia crede con tali modi fare calare il Papa, ma il Papa farà calare lui in ogni modo, tali sproni gli metterà a' fianchi, se questa resoluzione delle genti non viene a proposito suo. Che sproni si abbino ad essere questi, io non li so. Vostre signorie ne potranno fare giudizio loro.

Per le ultime di vostre signorie de' 24 e 26 si è inteso l'accordo infra Consalvo e il Re di Napoli, il quale ci era per altra via; *tamen* gli avvisi tutti comunicai al Papa, i quali gli furno grati, e ringraziònne vostre

signorie, confortandomi quando avevo nulla di costì a fargliene intendere, perchè prestava fede assai a quelle che VV. SS. scrivono.

Ho sentito ragionare di questo accordo fra Consalvo e il Re, e maravigliasi ciascuno che Consalvo se ne fidi; e quanto quel Re è stato più liberale verso di lui, tanto più ne insospettisce la brigata, pensando che il Re abbi fatto per assicurarlo, e per poterne meglio disporre sotto questa sicurtà. Diconne ancora molte altre ragioni, le quali ometterò, per non importare questa materia molto allo stato di vostre signorie, e per essere difficile a giudicare le cose di questa natura, e d'ogni altra che si riposa nello arbitrio e volontà degli uomini. Raccomandomi alle vostre signorie.

In Urbino, a dì 28 di settembre, 1506.

servus,

Niccolò Machiavegli Secret.

XXIV.

Magnifici Domini, etc.

Questo medesimo giorno ho scritto alle VV. SS., e le lettere mandai per il Sansovino scultore, che veniva costà in buona diligenza. È successo dipoi che il Papa, fattomi domandare, disse alla presenza di Mon-

sig. reverendiss. di Volterra che non si era per altra cagione partito da Roma, nè per altro conto entrato era in tanti disagi, che per purgare le terre della Chiesa da' tiranni, e per renderle quiete e sicure dai nemici di fuori e da quelli di dentro; e solo per questa cagione si era fermo a Perugia; e partendosene dipoi, trattone Gio. Paolo e menatolo seco; e però desiderava sommamente che altri non perturbasse quello che lui aveva lasciato quieto. Onde gli dispiaceva intendere che Niccolò Savello, per essere a' confini di Perugia, tenesse modi che i Perugini avessero a dubitare, che ad istanza di Carlo Baglioni, o simili, non facesse qualche insulto. Pertanto pregava vostre signorie, per quell' affezione che hanno sempre portata alla Chiesa e alla persona sua, vi provvedessero in modo che alcun suddito della Chiesa non fosse da uomini vostri, e ad istanza di alcuno, molestato. Risposi a sua Santità convenientemente, mostrandole che non era necessario scriverne, ma che, per soddisfarlo, si farebbe.

Soggiunse ancora sua Beatitudine, che per la successione che il Prefetto suo nipote dovrà fare in questo stato d' Urbino, stimava questo stato suo, non ostante che fosse del Duca; e per questo era forzato a desiderare che vostre signorie rimedias-

sero a certe gabelle di mercanzie, e massime di corame, che tornano in grande pregiudizio di detto stato, e che il Duca potria vendicarsi con modi simili, accennando che potria accrescere le gabelle ancor lui alle mercanzie che passano per il suo. Nondimeno non lo aveva voluto fare, se prima non ve lo faceva intendere, come aveva fatto altre volte, non ostante che non fosse profittato, nè partoritone altro che buone parole. E benchè i rispetti di questo stato, e i meriti di chi ne era stato signore, dovessero muovere vostre signorie, pure Sua Beatitudine voleva ricercarne vostre signorie per avere ancora lei quest'obbligo con quelle; desiderando che il Prefetto sia sempre congiunto e benevolo loro. Vostre signorie saranno contente dell'una e dell'altra cosa risponderne, come alla prudenza loro occorrerà.

Questo Pontefice, per risolversi più presto delle cose di Francia, ha mandato questo dì a Milano messer Carlo Menchier suo cubiculario. E per onorare il Re di Spagna, ha mandato mess. Gabbriello Merino a Roma, con ordine che monti ad Ostia sopra le sue galere, e lo incontri prima che lui può. Parte questo Papa dimattina alla via di Cesena, come scrissi per la mia di stamani.

In Urbino, 28 *septembris*, 1506.

servitore,

NICCOLÒ MACHIAVELLI *Segret*.

XXV.

Magnifici Domini, etc.

Da Urbino a dì 28 scrissi dua lettere a vostre signorie, che l' ultima sarà alligata a questa. Partì l'altro dì poi il Papa, secondo l' ordine dato, e ne andò a Macerata, e io con li sette ottavi della corte me n' andai a san Marino; d' onde partii iermattina, e iarsera a 22 ore arrivai qui in Cesena, e il Papa iarsera alloggiò a san Marino, e questa sera alloggia a santo Arcangiolo, e domandassera fa la sua entrata qui.

Io trovai iarsera quì li sei Ambasciadori Bolognesi, che vanno di nuovo al Papa, e che si sono tanto aspettati in corte, i quali partivano per incontrare il Papa, e ne andorono iarsera a santo Arcangiolo ad alloggiare, dove il Papa debbe venire questo dì, e dove trovorno l' ambasciadore vecchio bolognese, e il segretario di messer Giovanni, che dovevano attenderli. Non furono detti Oratori prima scavalcati, e alloggiati in quel luogo, che sopraggiunse loro un cavallaro mandato da messer Giovanni Bentivogli, che significava loro, come il padre di messer Giovanni Gonzadini, datario del Papa, e bolognese, era stato ammazzato in Bologna da

certi suoi nimici particolari, e lo significava loro, acciocchè, auto rispetto alla persona del figliuolo, e del grado che teneva appresso al Papa, pensassino di salvarsi; d'onde che, udita detti Oratori vecchi e nuovi tal nuova, si levorono solo con le loro cavalcature, e, lasciato ogni altra loro cosa, se ne andorno alla via di Rimini; ma conosciuta gli uomini di santo Arcangiolo questa loro fuga, dettono loro la caccia, e presonne tre, un Oratore nuovo, e gli dua vecchi, e gli cinque scapporno, e sono a Rimini; li tre sono in rocca a santo Arcangiolo, e le robe che loro avevano qui e là sono state sequestrate. Dicesi che il Papa ha mandato a chiamare detti Oratori, che venghino sicuri, cioè quelli che sono a Rimini, nondimeno nè quelli tre sono fuori di rocca, nè le loro robe sono sute licenziate. Doverà questo principio tristo partorire delle altre simili cose.

A dì 28 venne in Urbino un messer Agostino Semenza (1) Cremonese, fratello di quel Paulo Semenza, che fu già costì segretario del Duca di Milano, e dicono che lui è segretario dell'Imperadore, ed è mandato al presente a questo Papa, e ha molte lettere di credenza a cardinali e ad altri. Fa

(1) Di quest' Agostino si posson vedere gli Annali di Cremona di Lodovico Cavitelli, patrizio cremonese, ove si trova — Augustinus Somentius, etc.

costui la venuta dello Imperadore certa: non so particulare quello che dirà, perchè non gli ho parlato: ingegnerommi parlargli, e del ritratto ne avviserò VV. SS. Sento che lui dice, che l'Imperadore manda due Oratori al Papa, il Cardinale di Brissina (1), e Crasmiro, marchese di Brandiburgo, i quali hanno solo in commissione di significargli la sua venuta, e non gli domandare altro. Nè io ho che scrivere altro a vostre signorie, salvo che raccomandarmi a quelle. *Quae foelices valeant.*

Ex Cesena, die prima octobris, 1506.

servus

Niccolò Machiavelli
Secret. apud Papam.

XXVI.

Magnifici Domini, etc.

A dì primo di questo scrissi alle signorie vostre, e mandai la lettera per la via di Castrocaro, e con quella una dei 28 del passato. Comparsono dipoi iersera una di vo-

(1) Questo era Melchior Cops, o Copis tedesco, che essendo vescovo di Brixen o di Bressanone, fu fatto cardinale da Alessandro VI nel 1503. Morì in Roma, speditovi ambasciatore dall' Imperatore Massimiliano, nel mese di maggio del 1509, e fu sepolto nella chiesa d'Araceli. Ciacc.

stre signorie, pure del primo del presente, che allegava una dei 29, la quale non è mai comparsa. Conteneva la resoluzione fatta in Francia delle genti che il Papa domanda, e come quel Re è contento servirnelo; la qual nuova era già venuta qui, e aveva messo tanto animo in corpo a questo Pontefice, che parendogli avere vinta Bologna, comincia a pensare a qualche altra maggior cosa. Dicono costoro tale resoluzione essersi fatta in Francia molto onorevole per il Papa, e avere quel Re *publice* sbattuto l'Oratore Bolognese e quello di Vinegia, che supplicava per Bologna. Non voglio di questo scrivere il particolare alle signorie vostre, perchè se le son vere, l'Oratore vostro ve lo arà fatto intendere; se le sono false, non è necessario scriverle.

Scrissi per l'ultima mia della morte del padre del Datario in Bologna, e gli tumulti che tal cosa aveva partorito qui, e come gli Oratori Bolognesi si erano fuggiti da santo Arcangiolo, e iti a Rimini, e come il Papa gli aveva mandati a chiamare che venissino sicuramente; e così seguì perchè detti Oratori arrivorono qui ieri avanti che il Papa facessi la sua entrata; e giunto che fu il Papa al suo alloggiamento furono intromessi, e *solum* gli baciarono i piedi sanza parlare altro. Questa mattina di poi entrorno a Sua

Santità, e con una lunga orazione mostrorno l'osservanza e servitù del popolo bolognese verso della Chiesa, allegorno i capitoli fatti con più papi, e da questo confermati, e mostrorno in ultimo il politico vivere di quella città, e con quanta religione e osservanza di legge. Rispose il Papa, che se quel popolo era divoto verso la Chiesa, che faceva il debito suo, perchè gli era obbligo, e perchè la Chiesa era così buon signore, come lui buon servo; si moveva ad essere in persona a liberarlo dai tiranni, e circa i capitoli, non curava nè quello avevan fatto gli altri papi, nè quello aveva fatto lui, perchè gli altri papi e lui non avevan possuto fare altro, e la necessità e non la volontà gli aveva fatti confermare; ma venuto il tempo che può ricorreggerli, gli parrebbe, quando non lo facessi, non ne poter fare alcuna scusa appresso Dio, e per questo si era mosso, e il fine suo era fare che Bologna vivessi bene, come e' dicono, e per questo volersi in persona trasferire in quella città, e se quel modo di vivere che la tiene gli piacessi lo confermerebbe, se non gli piacessi lo muterebbe; e per poter farlo con l'armi, quando gli altri modi non bastassino, si era preparate forze di qualità di far tremare Italia non che Bologna. Restorno detti Oratori confusi, e, sanza replicare molte parole, si

partirno. Domani si farà di nuovo qui la mostra delle genti d'arme, le quali sono alloggiate verso santo Arcangiolo, e parmi vedere dare ordine di fare fanterie; e secondo s'intende, martedì prossimo il Papa se ne andrà a Furlì, dove è desiderato, perchè s'intende quella terra, non ostante che l'abbi il Papa propinquo, stare continuamente in sull'armi, come da Pier Francesco Tosinghi (1) vostre signorie possono essere avvisate.

Questo Pontefice poi ebbe la resoluzione di Francia, e prima ha messo ad entrata il signor Marcantonio, e li cento uomini d'arme, che domandò alle signorie vostre, e ha usato dire, che non le chiede ancora per satisfare alle signorie vostre, che lo gravorno che le differissi il più che potessi, ed *etiam* per qualche altro buon rispetto, ma che desidera bene che le stieno in ordine per muoversi subito quando le volessi, e io per me aspetto che ad ogni ora mi chiami e mi commetta che io scriva a vostre signorie che muovino dette genti. Raccomandomi alle signorie vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Cesena, die 3 *octobris,* 1506.

(1) Costui era in quest'anno 1506 commissario generale in Castrocaro, pel cui mezzo ordinariamente le lettere del Machiavelli erano indirizzate ai signori Fiorentini, e viceversa quelle de' Fiorentini andavano al segretario appresso il Papa.

Magnifici signori, egli è più dì che io fui in gran necessità di danari; non gli ho domandati perchè io credo ogni dì avermene a tornare; ma veggendo la cosa andare in luugo, supplico alle signorie vostre sieno contente per loro umanità provvedermi, e di nuovo a quelle mi raccomando.

servus,
Niccolò Machiavelli
Secret. Flor. apud Papam.

XXVII.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi a vostre signorie, e le lettere mandai per le mani del commissario di Romagna; non è poi innovato cosa alcuna, e io non scriverei se non fussi per comodità di chi porta.

Stassi in nella medesima opinione, che il Papa partirà per Furlì martedì, non ostante che ad ognuno che segue questa corte dispiaccia per la incomodità dello alloggiamento, che sarà quello, rispetto a questo; e molti di questi Cardinali gli sono stati intorno per farlo mutare di proposito, cioè di fare stare qui la corte e la persona sua, e il resto delle genti mandi avanti, e distribuisca tutto il suo esercito infra Furlì ed

Imola; *tamen*, non ci è suto ancora rimedio, perchè gli parrebbe torre riputazione a questa impresa quando si fermassi sì discosto. Farassi domani Concistorio, dopo il quale s'intenderà forse qualche deliberazione circa detta impresa, cioè il modo come ci si ha a procedere drento, e di quello si ritrarrà vostre signorie saranno avvisate.

La mostra delle genti d'arme non si è fatta oggi, come ieri dissi. Dicono che la si farà domani, e questo dì è venuto Gianpaulo Baglioni qui, e domani ci si aspetta il Duca di Urbino, e per l'ordinario ci è il Marchese di Mantova, che va sempre con le giornate del Papa.

E' venuto qui un uomo di Ramazzotto a significare al Papa come lui è in ordine con i fanti, e chiede il resto della paga. Altri fanti non si vede per ancora ci si facci, e qualche capo che ci era venuto in su questa speranza, comincia a disperarsene, e si dubita che non voglia gli bastino questi duemila Italiani, e dall'altro canto facci fondamento in su i tremila Svizzeri, che i Franzesi vogliono con loro, e s'intende come ha rimesso a Milano infino in 30 mila ducati per conto di detti Svizzeri, che sono i danari per tre paghe, che così costumano volere avanti si levino, come sanno benissime le signorie vostre.

Il Legato di Perugia scrive continuamente al Papa, come continuamente quella terra va di bene in meglio, e che l'universale non potrebbe più stare contento, nè più ringraziare Iddio e la Sua Santità che ha preso sesto a trarli di servitù, e che ognuno prega Iddio per sua Beatitudine. Scrive ancora avere fatto rifiutare l'ofizio ai Dieci dell'arbitrio, e non ne ha lasciati fare delli altri, e così ha spento un magistrato, sotto il quale si manteneva la tirannide, e mostra essergli suta gran fatica a condurre questa cosa, e come condotta gli ha dato gran reputazione, in modo che, secondo lui, ogni dì la Chiesa viene a mettere in quella città qualche barba, e di quelle d'altri se ne secca ogni dì qualcuna. Sono cose da lasciarle approvare al tempo. Raccomandomi alle signorie vostre. *Quae foelices valeant.*

Ex Cesena, 4 *octobris*, 1506.

servus,
Niccolò Machiavelli
Secret. apud Papam.

XXVIII.

Magnici Domini, *etc.*

Ieri scrissi alle signorie vostre, ed, *inter caetera*, dissi come il Papa doveva partire domani di qui per a Furlì, il che non farà

secondo si ritrae, ma differirallo a postdomani. La cagione è per fermare un poco meglio le cose di questa terra, e far fare una pace a questi Cesenati, dove si vede difficoltà nel farla, e più nel mantenerla, per essere seguito infra loro morte, ruberie, arsioni di case, e ogni altra cosa inimica; pure con tali paci il Papa viene rimpiastrando le cose, e credesi che succedendogli la espedizione di Bologna, potrà poi più consolidarle quando lo voglia fare.

La mostra delle genti d'arme si è fatta, che passano seicento uomini d'arme, computati due cavalli leggieri per un uomo d'arme: mostrò i mille fanti del Duca d'Urbino, e seicento altri fanti, che lui ha fatti fare a Nanni Morattini (1) da Furlì, e di più trecento Svizzeri della sua guardia. I fanti di Ramazzotto non si sono ancora visti, e lui, che è venuto qua in persona, dice che ne ha ordinati bene quattromila quando il Papa li voglia, e molto si loda delle signorie vostre che li hanno fatto abilità di potere avere *etiam* de' loro scritti. Non voglio omettere di dire a vostre signorie, che se quelle vedessino questi fanti del Duca d'Urbino, e quelli di Nanni, vostre signorie non

(1) Questo Nanni Morattini fu capitano generale di Antonio Ordelaffo di Forlì. Vedansi le Istorie dei Marchesi di Forlì.

si vergognerebbono di quelli delle ordinanze loro, nè gli stimerebbono poco.

Fecesi questa mattina Concistoro, e delle cose di stato non vi si ragionò altro, se non che si concluse di procedere contra Bologna con le censure, oltre alle forze e all' armi che si sono preparate, e parmi intendere che messer Giovanni cominci a piegarsi in qualche cosa, e che si abbassi da quella sua tanta gagliardia, che si prometteva a questi dì.

Intendesi che i Franzesi ne vengono a giornate, e che viene Ciamonte, ed ha seicento lance, tre mila fanti, e ventiquattro pezzi d' artiglierie.

Questo dì dopo la mostra, il signor Marchese di Mantova e il Duca d'Urbino sono stati ristretti con il Papa più che tre ore: credesi abbino ragionato dell' impresa; il particolare non si sa, ma per chi ha parlato con il Marchese s'intende che mette innanzi mille difficoltà. Raccomandomi a vostre signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Cesena, die quinta octobris, 1506.

servus,
Niccolò Machiavegli
Cancel. apud Papam.

XXIX.

Magnifici Domini, *etc.*

Ieri scrissi alle signorie vostre, ed, *intercaetera*, dissi della partita del Papa, che doveva essere domattina: pare che abbi dipoi mutato sentenza, e domattina sarà Concistoro, nè si vede altra cagione d'esaminare il modo delle censure *contra Bononienses*.

In questo punto, che siamo circa le ventidue ore, l'Oratore del Re di Castiglia ha significato al Papa, come quella Maestà è morta in Burgos di quella febbre che in Italia si chiama Mazuco (1); e perchè questa

(1) Di questa notizia ne fu informato il Machiavelli dal cardinal Soderini, di cui esiste una lettera a lui diretta in data del dì 6 ottobre in Cesena, nella quale precisamente vi sono i medesimi termini che usa il Segretario in iscrivendo ai signori Fiorentini sul genere di malattia di cui morì l'Arciduca Filippo. Il Muratori negli Annali d'Italia all'anno 1528 parla del Mazzucco come d'una febbre pestilenziale, che attaccò gli abitatori di Padova, e li fece divenir furiosi, desiderando essi di gettarsi giù dalle finestre, e nei pozzi, e nei fiumi, senza che i medici vi trovassero rimedio alcuno. Rapporta ancora all'anno medesimo, che l'esercito cesareo restò infetto da questo male con molta strage e mortalità. Questo male si fece sentire ancora nel 1414, nel 1510, nel 1558 e nel 1588, nel qual anno morì Anna d'Austria, sposa di Filippo II Re di Spagna. Mariana, tom. 2, p. 225, parlando della morte del-

morte potria causare o la ritornata del Re Ferrando in Spagna, o altri moti, ne scrivo subito per via di Castrocaro alle signorie vostre, dubitando che d'altronde vostre signorie non possino averne così presto notizia.

Il Papa oggi ha fermo Ramazzotto con settecentocinquanta fanti, e Nanni Morattini con trecento, e ha dato ordine d'averne fino in cinque o seimila a sua posta, e mille

---

l'arciduca Filippo dice: " Al Rey Don Felipe le sobrevino una fiebre pestilencial quele acabò en pocos dias. Algunos tuvieron sospecha, que le dieron yervas: sus mismos medicos, y entre ellos Lodovico Marliano Milanes, que despues fue Obispo de Tuy averiguaron la verdadera causa, que fue exercicio demasiato ,, ; e soggiugne che morì il dì 25 settembre 1506 un'ora dopo mezzo giorno in età di 28 anni.

Del resto è questa una malattia del genere delle catarrali, quasi sempre accompagnata da febbre acuta, ma indispensabilmente da dolore grandissimo e gravativo di capo, con isbalordimento, vertigini, ec., da distillazione di testa, che poi passa alle fauci ed al petto, cagionando tosse continua molestissima, difficultà grande di respiro, nausea, debolezza, lassitudine dolorosa di tutta la persona, ec. Questa malattia è quasi sempre epidemica, ed ha più volte infestato l'Europa tutta, invadendone velocemente ora una provincia, ora un'altra. In Italia questa febbre fu chiamata secondo i paesi mal Galantino, mal Cortesino, mal del Mazzucco, mal del Mattone, mal del Montone, mal Castrone, o Castronaccio, ed in Francia Coqueluche. Quest'ultime notizie ci furon comunicate dal celebre sig. Dottore Giovanni Targioni Tozzetti.

sono gli Feltreschi, come ho più volte scritto a vostre signorie, e li Franzesi ne merranno seco da quattro in cinquemila.

Questi Bolognesi hanno mosso qualche pratica, e chieggono si mandi dua cardinali a vedere e reformare, ma Nostro Signore sta nella sua opinione.

Dicesi partiremo domani dopo desinare. Pare difficile, ma postdomani doveremo partire in ogni modo per a Furlì. *Valete.*

Cesena, die 6 octobris, 1506.

servus,
Niccolò Machiavegli
Secret. apud Papam.

XXX.

Magnifici Domini, etc.

A dì sei scrissi alle signorie vostre, e significai a quelle, *inter caetera*, la morte del Re di Castiglia, la qual nuova è suta interpretata qui a proposito del Papa; perchè si crede che il Re di Francia, in su il quale il Papa fa il fondamento suo, sarà più libero a potere favorire la Chiesa, e assicurare Italia da chi disegnava mangiarsela. Bisogna ora che Iddio presti vita all' uno e l'altro, e potrebbesi infra poco tempo colorire ogni cosa. Dio lasci seguire il meglio.

Nell' ultimo Concistoro, che si fece a dì 7 a Cesena, si ordinorno gl' interdetti contro a' Bolognesi, e il reggimento di quella terra; e il Papa è dipoi venuto qui oggi, e ha fatto l'entrata sua in questa terra solennemente, e se prima egli era caldo a questa impresa, adesso è caldissimo, e ha mandato a Roma il Vescovo di Concordia (1), con un altro prelato per buona somma di danari, per non avere a fidarsi delle lettere del cambio.

Le genti d' arme tutte dalla banda di qua sono ite ad Imola, e quivi aspetteranno il Papa, il quale si crede partirà di qui o lunedì o martedì al più lungo.

Intendesi le genti franzese venire tutta volta innanzi, e si crede a quest' ora sieno nel Modanese; nè s'intende che i Bolognesi sieno venuti ad altri particolari che io mi scrivessi per l' ultima mia.

Dua dì sono, che gli uomini di Castel Bolognese, Castel di Bologna infra Faenza e Imola, mandorno ambasciadori a darsi al Papa, e sonvi alloggiate le genti d'arme del

---

(1) Questi fu Francesco Argentino Veneziano, fatto vescovo di Concordia nel 1494, essendo successo a Niccolò Donati. Da Giulio II fu creato cardinale nel mese di marzo dell' anno 1511, e nel mese d'agosto dell' istesso anno morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di s. Maria in Transtevere. Ughelli.

Papa nel passare per Imola. Raccomandomi alle signorie vostre.

In Furlì, die 9 *octobris*, 1506.

servus

Niccolò Machiavegli Secret.

XXXI.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi a vostre signorie, e detti notizia, infra le altre cose, della giunta qui del Papa. Questa mattina si è fatto Concistorio, e si son letti alla presenza del Collegio certa bozza di capitoli che aveno ordinati questi Oratori Bolognesi; in fra i quali era, che volendo venire la persona del Papa a Bologna, non potessi entrare in quella città se non con la guardia sua de' piè ordinaria, che sono circa 250, o 300 Svizzeri, e dovessi difinirsi il tempo che lui vi voleva stare. Eravi simili a questi delli altri, che contenevano simili effetti poco onorevoli per il Papa, in modo che tutto il Collegio se ne sdegnò; e subito si ordinò una Bolla contra messer Giovanni e sua seguaci, molto più forte di quella che si era ordinata nell'altro Concistoro fatto a dì 7 a Cesena, dove è declarato messer Giovanni e suoi seguaci, ribelli di Santa Chiesa, son date le loro

robe e facultà in preda a qualunque, son concessi gli uomini prigioni a chi li prendessi, data Indulgenza plenaria a chi fa loro contro e a chi gli ammazza; e concluse e fatte tali deliberazioni, fu chiamato un messer Iacopo segretario di mess. Giovanni, il quale è stato con l'Oratore vecchio in corte continuamente, poi che io fui qui con il Papa; e dettogli dal Papa, presente il Collegio, come i suoi tristi portamenti in nella sua commissione aveno meritato punizione grande, avendo lui con ogni industria inanimito messer Giovanni e quel popolo a stare ostinato, e contumace a santa Chiesa, e che se non fussi che non voleva mutare natura, nè maculare i privilegi d'una persona pubblica, lo farebbe il più tristo uomo fussi al mondo, ma per seguire l'ordine suo gli voleva solo comandare che subito sgomberassi le terre della Chiesa, e si guardassi di non gli capitare più nelle mani. Chiese il segretario di replicare, e non gli fu concesso, e così se ne andò subito verso Bologna.

Finito il Concistoro, il Papa volendo dal palazzo de' priori, dove è alloggiato, andare a desinare in rocca, uscì fuora di camera innanzi alli cardinali, e trovata la sala piena, dove erano gli Oratori bolognesi, si accostò loro, e, udente mille persone, biasimò la tirannide di messer Giovanni e loro, che

non si vergognavano ad essere venuti a difenderla, e disse parole in tal sentenza animose e piene di veleno.

Hanno fatto questa mattina in concistoro, il Marchese di Mantova luogotenente di Santa Chiesa in questa espedizione di Bologna.

Il Cardinale da Esti alloggiò iarsera a Luco, e ne verrà qui domani con gran comitiva ad onorare il Papa.

Il Duca di Ferrara, secondo si ritrae da questi sua, verrà a visitare il Papa ad Imola. Raccomandomi alle signorie vostre.

Stassi nella opinione che il Papa parta lunedì prossimo per ad Imola, e perchè e' non vuole passare da Faenza, non si sa se piglierà la via ritta di verso la marina o la manca di verso i poggi.

Die 10 octobris, 1506. Ex Furlì.

servus,
Niccolò Machiavegli.

XXXII.

Magnifici Domini, etc.

A dì 10 scrissi alle signorie vostre quanto occorreva: questa mattina dopo segnatura il Papa mi fe' chiamare, e mi disse: Io credo che quelli tuoi signori, veggendo quanto io

sia innanzi con questa impresa contro a messer Giovanni Bentivogli, e avendogli io ricerchi già tanto tempo fa di Marcantonio e delle sua genti d'arme, e avendo loro signorie offertomele nel modo sai, si maraviglino assai che io non li ricercavo che le inviassino; sappi, e così potrai loro scrivere, che io ho differito per satisfare *ad plenum* al desiderio loro, secondo che tu per loro parte mi parlasti, e ho voluto farlo in tempo che sappino e vegghino la impresa certa e gli aiuti certi, secondo che io mi promettevo, perchè i Franzesi vengono, e in quel numero che io gli ho richiesti, o più, e io gli ho satisfatti di danari e d'ogni altra cosa hanno domandata, e, oltre a' mia quattrocento uomini d'arme, io ho le genti di Gianpaulo, che sono centocinquanta uomini d'arme, ho i cento Stradiotti, che io dissi aspettare del reame, e tu li debbi avere visti. È venuto a trovarmi il Marchese di Mantova con cento cavalli leggieri, e di nuovo ha mandati per altrettanti; verrà a trovarmi ad Imola il Duca di Ferrara con più di cento uomini d'arme, e tutti gli altri che lui ha staranno a mia posta; ho sborsati i danari per le fanterie che vengono coi Franzesi, e per quelle ch'io voglio di qua meco. E, in ultimo, perchè ognuno intenda ch'io non

voglio patti con messer Giovanni, ho pubblicatogli come una crociata addosso. Ora se quelli tuoi signori non vogliono essere gli ultimi, come mi promissono, bisogna che gli studino dette loro genti, e per questo io desidero che tu spacci loro subito uno a posta, e per mia parte significhi loro il desiderio mio, e che sieno contenti inviare alla volta d'Imola il signor Marcantonio Colonna con li cento uomini d'arme della sua condotta, e dirai loro, che come e'veggono, io potrei fare sanza queste genti, ma che io le desidero, non per l'utile che io sia per trarne, nè per molto onore, ma per avere giusta cagione di beneficarli e favorirli ne'maggiori desiderj loro, quando la occasione venissi, la quale sarà sempre quando la Chiesa sia in quella reputazione che io spero condurla. Risposi a sua Santità, come subito io farei intendere tutto alle signorie vostre, e con più diligenza si poteva; e domandandomi sua Beatitudine, quanto io credevo che le genti dette penassino a condursi ad Imola; risposi che questo messo non poteva essere costì prima che fra dua dì, e dua altri dì si consumerebbe a farlo intendere a Cascina, e 7 dì almeno metterebbono le genti da Cascina ad Imola: parvongli troppi dì, e di nuovo mi sollecitò a scrivere subito, e che

quando ne avevo la risposta glie ne facessi intendere.

Il Cardinale da Esti arrivò iarsera qui, e il Duca si aspetta ad Imola, come mi ha detto il Papa. Il Marchese di Mantova è al davanti con tutte le genti per alla via d'Imola. Il Papa ne va a quella volta o domani o l'altro; iermattina si spedì in Concistorio un Breve, mediante il quale il Papa concede al Re di Francia di disporre de'Benefizi del ducato di Milano, nel modo che lo ebbe già il conte Francesco, e questa è l'ultima domanda ha fatto il Re al Papa in queste occorrenze. Dicesi che i Bolognesi hanno abbandonato Castel san Piero, e fanno conto tenere due castelletta, che sono più propinque alla città. Poi che messer Iacopo Cancellieri di messer Giovanni fu dal Papa licenziato in Concistorio, come io scrissi, gli Oratori feciono intendere al Papa come erano suti revocati, e domandavano licenza, a' quali rispose il Beatissimo Padre, che non la dava nè negava loro, ma li consigliava bene non andassino a Bologna, perchè sarieno tagliati a pezzi, per le triste relazioni ha fatte di loro messer Iacopo Cancellieri di messer Giovanni. Intesono gli Oratori che non si aveno a partire, e così sono rimasti, e il Papa ha commesso al vescovo de' Pazzi, che è qui governatore, che li vegghi così destramen-

te, e non ne li lasci andare. Raccomandomi a vostre signorie.

In Furlì, die 12 octobris, 1506.

servus,
Niccolò Machiavelli, Segret.

XXXIII.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi alle signorie vostre, e significai loro quanto il Papa ne aveva ricerco circa le genti d'arme che desidera vostre signorie mandino, secondo la prima domanda sua, ed avendo le altre cose ad ordine, mette le vostre ad entrata. Ebbi dipoi l'ultima di vostre signorie degli undici, e benchè per quella mi dicessino come mi mandavano un pacchetto di lettere per Francia, sappino che detto pacchetto non è comparso, in modo che io non lo posso nè mandare in Francia, nè rimandare costì come vostre signorie mi commettono. Desiderano ancora quelle intendere dove si trovino le genti franzese, non ne avendo nuova di costà; qui si dice, che ne è più che li due terzi a Parma, e che l'altre vengono con Ciamonte, il quale a partirsi aspettava che fussi espedito quel Breve, di che per altra detti notizia a vostre signorie.

Qui fu iarsera nuova di campo, come il Marchese aveva preso Castel san Piero, e svaligiato cinquanta cavalli leggieri di messer Giovanni. Quello si facci in Bologna non si può più intendere per essere rotta la guerra, e non venire più avvisi di là. Prima s'intendeva che le provvisioni di messer Giovanni erano fredde, e che non spendeva come era necessario a volersi difendere da un impeto di questa natura.

Non è partito il Papa questa mattina, come aveva disegnato, per averlo preso un poco di gotta in un ginocchio, tale che gli è stato tutta mattina nel letto, ed è suo male vecchio, e non pericoloso. Domattina dicono farà Concistorio, e starà qui domani per conto di queste parti, dipoi ne andrà ad Imola. Raccomandomi alle signorie vostre.

In Furlì, die 13 octobris, 1506.

servus,
Niccolò Machiavelli.

XXXIV.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi alle signorie vostre quanto occorreva. È stato questa mattina Concistorio, e il Papa comunicò a'cardinali come Castel san Piero e Castel Guelfo era preso, e svali-

giato quaranta cavalli degl' inimici ; e benchè mess. Giovanni mostrassi volersi tenere dalla banda di qua in Butriano, e dalla banda di là in Castel Franco, credeva che subito che le genti sua si appressassino, l'uno e l'altro non si terrebbe. Riferì ancora come per un fante a bocca, che usciva di Bologna, gli era stato fatto intendere, come mess. Giovanni aveva licenziata tutta la fanteria forestiera, e si voleva difendere col popolo. Pare difficile a crederlo, non se ne sapendo altrimenti il fondamento, e forse che non è la verità. Circa il partire suo, disse che starebbe oggi e domani qui, e poi si consiglierebbe in modo, che si crede non sia per partirsi se non intende i Francesi essere più propinqui a Bologna, de' quali non s' intende altro che quello dica per l'alligata. Raccomandomi alle signorie vostre.

In Furlì, die 14 octobris, 1506.

Scrivendo mi è comparsa la vostra de' 12, e con quella il pacchetto che va in Francia. Vedrò di mandarlo, o rimandarlo.

servus,
Niccolò Machiavegli Secret.

P. S. Ho inteso questa notte essere venute lettere da Monsignor d' Aix, date a dì 11, e scrive al Papa, come Ciamonte è contento mandare 500 lance a Parma, con ordine

non partino di quivi senza nuova commissione. Questo avviso io non l'ho ancora riscontro; ingegnerommi per la prima dirne meglio il particolare. *Die qua in litteris*, *etc.*

XXXV.

Magnifici Domini, *etc.*

La Santità del Papa, dopo lunga consulta, che via avessi a tenere per trasferirsi da Furlì ad Imola, sanza obbligarsi a' Viniziani, e veggendo che se gli andava verso la marina in sulla man ritta, si rinchiudeva intra fiumi e Faenza, e se gli andava in sulla manca lungo i monti, entrava tra Berzighella e Faenza; e parendogli questi cammini poco securi, ha deliberato non fare nè l'uno nè l'altro, ma pigliare più de' monti, e andare sempre in su il dominio vostro, e domattina desinare in Castrocaro, domandassera albergare in Modigliana, l'altro dì fra Marradi e Palazzuolo, e l'altro dì a Tosignano castel della Chiesa, e l'altro giorno ad Imola. Sopraggiunsono in su questa deliberazione le lettere di vostre signorie de' 14, contenenti l'ordine dato al signor Marcantonio di cavalcare. Lessi subito la lettera al Papa, il quale, udita la ebbe, tutto allegro chiamò il Datario e messer Carlo degli In-

grati, e disse loro: Io voglio che voi udiate che amici ha messer Giovanni, e chi da' vicini è stimato più o la Chiesa o lui; e, oltre a questi dua, chiamò tutti i circumstanti, che erano a tavola, e volle che gli udissino la lettera, e dipoi parlò molto onorevolmente e amorevolmente delle signorie vostre. Io dissi a Sua Santità, che poi che quella aveva deliberato fare la via del dominio fiorentino, io montavo allora a cavallo per fare quelle tante provvisioni che si potevano in luoghi poveri, e scarsi d'alloggiamenti, e che bisognava facessi conto d'essere in campo o in luoghi più sinistri. Dolsimi che questa cosa non si era saputa sei dì prima, acciocchè le signorie vostre avessino possuto prima pensare di onorarlo, ma che non gli mancherebbe uno amore intenso, che tutte le terre di vostre signorie gli dimostreranno, perchè così sapevano essere la volontà di quelle. Rispose sua Beatitudine che non gli dava briga alcuna cosa, e che si terrebbe in ogni evento satisfatto; e così mi partii, e siamo a 20 ore, e sono qui in Castrocaro, e ne vo questa sera a Modigliana, *ut parem viam domino.* Raccomandomi alle signorie vostre.

Die 16 *octobris,* 1506. *Ex Castrocaro.*

servus,

Niccolò Machiavelli
Secret. apud Papam.

XXXVI.

Magnifici Domini, etc.

Poi che io scrissi alle signorie vostre della deliberazione del Papa di andarne ad Imola per il dominio vostro, è seguìto che Sua Santità ha appunto osservato il cammino che io avvisai, e siamo a dì 19, e ad ore quindici siamo giunti qui a Palazzuolo, dove farà colazione, e questa sera alloggerà a Tosignano sua terra. Arrivò iarsera a Marradi un mandato di vostre signorie, che veniva di Mugello con sei barili di vino in barili, e due in fiaschi, e una soma di pere: presentossene al Papa con quel più onesto modo si possè, secondo la qualità del presente (1), ancora che Sua Santità tutto accettassi volentieri, e ringraziassi.

Questa mattina parve a Pier Francesco Tosinghi generale Commissario non venire più innanzi, e prese licenza dal Papa. Non potrei referire a vostre signorie quanto amorevolmente gli parlassi, e con quanta dimo-

(1) Si osservi la qualità del regalo, e da esso e ciò che ora si farebbe, si argomenti la distanza dei costumi di quel secolo ai nostri. È vero che anche allora il donativo parve piccolo, ma di presente parrebbe forse contrario ad una civil decenza.

strdzione di affezione verso le signorie vostre, e lo tenne abbracciato una mezz'ora presente tutta la corte. I particolari di quello parlassi non lo referirò a vostre signorie altrimenti, perchè io so che a vostre signorie Pier Francesco ne arà scritto a lungo. Credesi per ognuno, che se Bologna gli riesce, perderà punto di tempo in tentare maggiore cosa, e giudicasi che o questa volta Italia si assicurerà da chi ha disegnato inghiottirsela, o non mai più. Raccomandomi a vostre signorie.

In Palazzuolo, die 19 *octobris*, 1506.

servitore,

Niccolò Machiavelli Segret.

XXXVII.

Magnifici, *Domini*, *etc.*

Da Palazzuolo scrissi l'ultima mia alle signorie vostre; ieri dipoi giunse qui il Papa, e come io dissi per altra del viaggio fatto per il dominio di vostre signorie si tiene sodisfattissimo, perchè invero in ogni luogo avanzò pane e vino, carne d'ogni sorte, e biada. In sull'arrivar suo qui venne a lui uno che veniva dal campo de' Franzesi, e riferiva, come a quell'ora dovevano essere a Modana, e erano ottocentodieci lance, e

cinquemila fanti, duemila Svizzeri, e il resto fra Guasconi, e altri spicciolati. Dissesi, come messer Giovanni per mezzo di Ciamonte domandava accordo, e che il Marchese di Mantova *etiam* vi si intrometteva; e questa mattina venne il Marchese di campo, e per buono spazio stette solo con il Papa. Uscì poi il Papa fuori di camera, e disse a forse venti Cardinali, che lo aspettavano, come messer Giovanni faceva chieder patti che erano molto più onesti di quelli capitoli che lui aveva mandati a Forlì; nondimeno i patti avevano ad essere, o che s'uscissi di Bologna con il suo mobile, e lo immobile gli sarebbe conservato, o che venisse a rimettersi liberamente in lui senza veruna condizione, e che non era per volere altri patti seco. E chi discorre queste cose crede, che quando messer Giovanni sia disperato di potersi difendere con la forza, che si getterà lui e i figliuoli in grembo al Papa sotto la fede di Ciamonte, o di un simil personaggio, e spera coll'esempio di Gianpaolo Baglioni di potere personalmente fare qualche accordo mediante il quale e' resti in Bologna, e non perda l'ansa da potere con l'occasione ritornare nel primo suo luogo.

Sendo questa mattina a palazzo, e parlando con gli oratori bolognesi, che sono

ancora qui, dolsonsi onestamente di queste genti che le vostre signorie mandano; ai quali io risposi, così ridendo, che messer Giovanni, e gli altri vicini vostri vi avevano insegnato alle spese vostre andarne col Capitano, e che si potevan dolere non dei modi vostri, ma di quelli che voi avevi imparati da loro.

Domandando Bernardo da Bibbiena messer Carlo Ingrati, pure questa mattina, come le cose andavano, rispose messer Carlo: Bene, a dispetto di chi non vuole; al quale rispondendo Bernardo: O siamo noi di quelli che non vogliamo? messer Carlo turbato nel viso disse: Io non ne so nulla; e volsegli le rene. Raccomandomi alle signorie vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Imola, die 21 *octobris*, 1506.

servus,

Niccolò Machiavelli Secret.

XXXVIII.

Magnifici Domini, *etc.*

Ieri scrissi a vostre signorie quello occorreva; questa mattina s'intende come i Franzesi debbono essere per tutto domani all'intorno di Castel Franco in sul Bolognese; e qui si aspetta per tutto domani Monsignore

d'Allegri, che viene a parlare con il Papa per ragionare con Sua Santità, e con questi capi delle genti italiane, del modo del procedere in questa impresa, e ragionando questa mattina il Papa di questa venuta di Monsignore d'Allegri, mostrò avere desiderio che ci fussi, quando lui venissi, un vostro oratore, perchè desiderava che, avendosi a ragionare del bene d'Italia, e' v'intervenissi; sicchè e' fia a proposito che messer Francesco sia mosso questo dì (1), come qui si è detto.

(1) Messer Francesco Pepi fu l'ambasciatore spedito al Papa. Da una lettera autografa, in data de' 25 ottob., 1506, da Firenzuola, si deduce la sua partenza da Firenze, l'arrivo in Firenzuola, e il disegno di portarsi subito ad Imola dal Papa ambasciatore. La lettera è la seguente:

Carissimo Niccolò.

Io ebbi una vostra ieri di là dal Giogo, che se bene io partii giovedì di Firenze, per qualche sinistro caso avvenutomi per via, mi ha fatto ritardare, perchè volevo iarsera esser costì. Parto in quest'ora di qui di Firenzuola, che è levata di sole, e mando il Cavallaro con questa. Voi in pro mio mi raccomanderete a Monsignore Reverendissimo di Volterra, e scusatemi del non risponderli, e ringraziatelo assai della umanità sua, e della lettera, e delli avvisi, et io manco di scriverli perchè mi manca tempo, e questa leggerete a sua signoria reverendissima.

Io non vorrei allo entrare mio nè cerimonie, nè pompa, quando il luogo ne faccia scusa, e

I soldati del Papa, che sono da questa banda, scorsono ieri fino presso a Bologna, e feciono certa preda di bestiame, e furno per avere alla tratta certi cavalli bolognesi,

---

conservi la dignità della città, perchè a me gioverà più un buono fatto per li miei eccelsi signori, di mille dimostrazioni, e crederei bastassi, che costì si intendessi pubblice, *che restassi da me: nondimeno io sono per accomodarmi a tutto quello che parrà a Monsignore reverendissimo, perchè in* minimis et maximis *ne ho a seguitare il giudizio e consiglio suo, e con questo animo sono uscito di Firenze. Se paressi che io entrassi stasera solo con un famiglio, lo farei di notte, perchè cavalcherei, e lascerei indietro gli altri tutti; ovvero, che io soprasseggà a Tosignano con tutta la famiglia, perchè quando verrò costì solo, sarà come io non vi fossi. Io ho 8 famigli a cavallo, il figliuolo, ed il genero, uno spenditore, Ser Agostino, ed io con due staffieri, ed il Cavallaro, e tutti bene ad ordine, e bene a cavallo, et ho con meco 4 altri cavalli di uno dei Peruzzi e di uno de' Venturi, quali hanno qualche faccenda costì alla corte; partirono meco, son venuti con me, ed hanno visto continuare la stanza: questo dico perchè intendiate che alloggiamento mi bisogni, et io poichè ebbi scritto a Monsignore Reverendissimo, ed a voi da Firenze, intendendo io messer Alessandro Neroni essere preposto a cotesta cura dello alloggiare, gli scrissi da Firenze pregandolo di buono alloggiamento, perchè è coniunzione fra noi. Io desinerò stamattina a Pian Caldoli, il Cavallaro verrà a distesa. Voi lo rimanderete indreto, ed io soprastarò a Tosignano per seguire poi l'ordine che mi darete, comunicato arete tutto con monsignore Reverendissimo. Dite all'Arcidiacono, che*

che uscirno loro addosso, ma non gli ebbono, che non vennono tanto innanzi. Dicesi che messer Giovanni ha saccheggiate certe Regole di Frati che volevan cominciare ad ubbidire la Bolla della maladizione.

Gli alloggiamenti per il Duca di Ferrara sono presi, e ci è venuto molti sua arnesi; dicesi che lui ancora verrà di corto.

L'Oratore viniziano seguitò il Papa fino a Cesena, dove rimase; nè a Furlì, nè qui si è ancora veduto. Raccomandomi alle signorie vostre.

22 octobris, 1506. *Ex Imola.*

servus,

Niccolò Machiavegli Secret.

XXXIX.

Magnifici Domini, *etc.*

A dì 22 fu l'ultima mia alle signorie vostre; per questa mi occorre significare a quelle, come stanotte è venuto un corriere di Lombardia, chiamato Quattrino, e riferi-

---

io non rispondo altrimenti alla sua, perchè non accade, e lo farò di bocca. Raccomandatemi a lui, et bene valete.

Ex Florentiola, die 25 octobris, 1506, hora 13.

Franciscus de Pepi Doct. et Or.

A tergo

Spectabili Viro Nicc. de Maclavellis
Mandatario Flor. apud Summum Pontificem.
Imolae.

sce l'antiguardo dei Franzesi averlo lasciato a Modana, e il restante dell'esercito con Monsignore di Ciamonte a Parma. Credesi che per tutta questa settimana, nella quale s'entra domani, e' saranno all'intorno di Bologna.

Questa notte dalle genti del Papa è suto preso un Bolognese chiamato messer Carlo dei Bianchi, e figliuolo d'uno dei Dieci. Andava costui in commissione in certi castelletti che sono rimasti a' Bolognesi; e hanno ad intendere le signorie vostre che le genti italiane del Papa si trovano in Castel San Piero, e in ville all'intorno, e a loro si è arreso tutti quelli luoghi dove infino a qui si sono rappresentati.

Hammi riferito una persona assai degna di fede aver parlato ad un prete, che dua dì sono partì da Bologna, il quale mi ha detto, come messer Giovanni ha pubblicato la Bolla della maledizione, e dipoi ha fatto intendere a tutti i religiosi, che lo stare e lo andarsene è a loro posta, e che di molti se ne partivano. Riferisce ancora, come dava ordine di soldare tremila fanti, e che ei si faceva bastioni e terrazzi, e altri ripari alli luoghi più deboli, e che vi si aspettava Tarlatino, Rinieri della Sassetta, e messer Piero Gambacorti. Donne avviso alle signorie vostre non come di cose vere, ma come di cose che si dichino, e possino essere.

Monsignore d'Allegri non è ancora venuto: aspettacisi domani lui, e il Duca di Ferrara.

Per lettere fresche da Vinegia s'intende, come intesa che si fu la nuova della morte dell'Arciduca nel campo dell'Imperatore, che subito quel suo esercito si risolvè tutto, e che le cose sue ne vengono per questa cagione ad essere andate in fumo.

Ieri da Benedetto Pepi mi fu scritto dei 38 di da Pietramala, e mi significava come il sig. Marcantonio Colonna e sua genti sarebbero l'altro dì a Pian Caldoli, e che io gli facessi intendere quello avessi a fare. Feci subito intendere il tutto al Papa, e il Papa subito mandò un commissario e un suo mazzieri a Pian Caldoli per levarlo, e condurlo in campo dall'altre genti, e questa sera vi si debbe trovare.

Messer Francesco Pepi mi scrisse che sarebbe qui infino ieri, e che io gli facessi trovare alloggiamento. Si è durato fatica a trovarlo; pure con l'autorità del Papa, e con dare disagio ad altri infino di venerdì se ne fermò uno comodo e ragionevole, e sta ad istanzia sua; ma siamo a domenica, e di lui non s'intende altro. Donne avviso alle signorie vostre, acciò quelle lo sollecitino quando non fussi partito, perchè un oratore ci è desiderato per le cagioni che

altra volta scrissi a vostre signorie. Raccomandomi alle signorie vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Imola, die 25 octobris, 1500.

servitor,

Niccolò Machiavelli

Secret. apud Papam.

XL.

Magnifici Domini, etc.

Iersera, poi ebbi scritta la alligata, venne il cavallaro della magnificenza dell'Ambasciatore, e significommi trovarsi quella sera a Tosignano, e mi impose che, quando il luogo lo escusassi io facessi che l'entrata sua fusse senza cerimonie, perchè desiderava fuggir quel disagio sendo indisposto, e che io lo avvisassi di quanto avevo fatto. Andai a Pavia, e fecigli intendere, come l'oratore era propinquo; subito lui chiamò il Maestro delle cirimonie per ordinare che le famiglie dei Cardinali, e altri lo incontrassino secondo la consuetudine. Allora io gli feci intendere che, quando il luogo scusassi, sendo l'oratore indisposto, che lui desiderava fuggire questo disagio, e così con satisfazione d'ognuno, per essere i Cardinali con poca famiglia, e le cose andare ad uso di

campo, e non con l'ordine di Roma. La magnificenza dell'Ambasciatore è giunto questa mattina qui, e la Santità di Nostro Signore gli ha dato l'ora dell'udienza per domattina a quindici ore.

Di nuovo ci è che il Reggimento di Bologna ha scritto una lettera a questi suoi oratori, data ieri, e manda inclusa in essa la copia della disfida che Monsignore di Ciamonte in nome del Re ha fatto a quella città, dove lui fa intendere se fra due dì e' non hanno ubbidito alla Santità del Papa, e a tutti i suoi comandamenti, che gli arà per inimici, e prenderà che sia rotto ogni obbligo di protezione che lui abbi con lo stato e persona di messer Giovanni, é di quella città. Impongono a detti loro oratori, che sieno a' piedi del Papa, e gli raccomandino quella città, e gli significhino come e' sono parati a fare tutti i loro comandamenti, e lo preghino che sia contento salvare la roba e la persona di messer Giovanni e dei figliuoli. Alli quali il Papa ha risposto, che non è per dir loro altro se non che gli ubbidischino alla Bolla, e in su questa sentenza sta fermo. Intendesi ancora per uomo a posta, come i Franzesi debbono essere oggi all'intorno di Castel Franco.

La magnificenza dell'ambasciatore, come di sopra si dice, domattina parlerà alla San-

tità del Papa, e scriverà giornalmente quello occorrerà delle cose di qua; e io con buona grazia delle signorie vostre o domani o l'altro me ne ritornerò, piacendo a Dio.

Il Duca di Ferrara è venuto questo dì; non è già venuto Monsignore d'Allegri, come si diceva, nè ho inteso la cagione della sua tardità. Raccomandomi alle signorie vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Imola, die 26 *octobris*, 1506.

servus

Niccolò Machiavelli

Secret. apud Papam.

SPEDIZIONE
AL SIGNOR DI PIOMBINO.

CREDENZIALE.

Illustri et Excellenti D. D. Iacobo V de Aragonia de Appiano, Plumbini Domino, etc. Amico nostro charissimo.

Illustris et Excellens Domine.

*Noi mandiamo alla signoria vostra Niccolò Machiavelli, cittadino e segretario nostro, per referirgli alcune cose, secondo che ha avuto in commissione da noi. Preghiamo

quella gli presti piena fede, e quale farebbe a noi propri, i quali ci offeriamo alla signoria vostra in ogni sua occorrenza disposti, e desiderosi a fare per la conservazione sua quanto ci è possibile. *Quae bene valeat.*

Ex palatio nostro, die 18 *maii*, 1507.

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae } *Pop. Flor.*

Marcellus (1).

LEGAZIONE TERZA

A SIENA (2).

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Sono arrivato questa sera in Siena, e ricercando dell'essere di questo Legato, trovo per più riscontri, come sua signoria questa sera si trova ad Acquapendente, e domani verrà alla Paglia; l'altro potria venire a Buon-

(1) Non si sono trovate lettere, nè altro relative a questa commissione.

(2) Questa Legazione è del 10 agosto 1507, e vi fu forse spedito per vedere il seguito del Legato

convento; venerdì poi sarebbe qui, quando seguisse quest'ordine, dove non si sa quanto debba stare; e se egli starà tutto dì domenica per vedere questa festa, o se si partirà prima, bisognerà intenderlo arrivato che sia; e vostre signorie lo sapranno subito. Ora, quanto alle genti che lui ha, e che ordine tenghino costoro ad onorarlo, io ho parlato a questi osti, e a simili brigate a chi si vuole capitare a casa in simili imprese. Riferiscono come questa comunità ha deputato sei uomini ad onorarlo, e che si terrà quest'ordine: la persona del Legato con quaranta o cinquanta cavalli della sua famiglia più stretta, alloggerà o in casa di Pandolfo, o nel vescovado, a chi si farà la spesa onorevolmente, e gli altri suoi cavalli fieno tutti messi all'osteria; e di già è stato fatto intendere agli osti che stieno provveduti. Non sanno già se la comunità li pagherà, o lascerà pagare loro, perchè non è stato loro detto altro; ma considerando il capitale che fanno di questo Legato, desiderando che favorisca le cose loro nella Magna, credono

pontificio, ecc., inviato all'Imperatore nel supposto che egli passasse in Italia a incoronarsi. Dal Diario di Paride Crasso ricavasi che il Legato era il cardinale Bernardino Carvaial, e che fu ciò deliberato il 26 luglio, e si partì il 4 agosto. Si domandava il Cardinale S. Croce. Vedi Magliab. Diario, ecc. del tempo, p. 214.

questi osti che la comunità pagherà lei, ma non ne sanno altro. Come si governino per il dominio, costoro non lo sanno, e io non lo posso scrivere. Sarò domani dove lui, e, informatomi bene del tutto, vi spaccerò una staffetta; e potrò dire alle signorie vostre quanti cavalli abbia, perchè chi dice cento e non più; chi dice più di dugento, ma quelli, a chi pare da prestare più fede, si aderiscono al minor numero. In somma, come io ho detto di sopra, le signorie vostre sapranno, avanti che sia quaranta ore, che cavalli abbia; come costoro si portino seco, e quando sia per essere in sul vostro. Non sono già per domandare listra al suo maestro di casa, perchè non vorrei, quando mi paresse essere accertato di pochi in sulla listra, mi riuscissero assai, e quelle me ne sapessero il mal grado trovandosi obbligate; e però io lascerò questo partito intero alle signorie vostre.

Questo dì si è adunata la Balìa in furia, per essere nuove venute da Lucignano, come quel castello aveva trattato di tener serrate le porte per paura di quegli uomini di Valdichiana.

Aspettasi, secondo ritraggo, per l'universale di questa città l'Imperatore con una gran festa, e esser desiderato da tutti. Ne do notizia alle signorie vostre, perchè in si-

mili accidenti le volontà de' popoli sogliono essere difformi ai capi loro. *Valete*.

Senis, die 10 *augusti*, 1507.

servitor,

Niccolò Machiavegli Segret.

II.

Magnifici Domini, etc.

Giunto che io fui in Siena avanti ieri, scrissi alle signorie vostre quello avevo ritratto del Legato, e come qui vi si disegnava di onorarlo. Non replicherò altrimenti quanto scrissi, perchè spero le lettere salve. Il Legato, come io scrissi alle signorie vostre, alloggiò iersera in Paglia, e io di qui me ne andai a S. Quirico, nè mi condussi in Paglia, perchè pensai più facilmente vedere il traino suo in sul posarsi, che in sul levarsi. Albergai iersera a S. Quirico, luogo per il quale le genti del Cardinale dovevano passare, volendo ire a Buonconvento, secondo il primo disegno delle giornate, o fermarsi qui; ma il Cardinale mutò ordine, e dalla Paglia la persona sua con alquanti cavalli è andata a Pienza, dove quei Piccolomini lo hanno trattenuto, e il resto di sua corte venne a S. Quirico, d'onde io, che desideravo intendere appunto il numero dei

cavalli che ha seco. e vedendo questa divisione, mandai a giorno il mio cavallaro a Pienza per numerare i cavalli che andavano col Cardinale, e io rimasi a S. Quirico per tener conto del resto. In somma il cavallaro tornò, e mi riferì aver numerato 39 cavalli, e stettevi 10 ore poi che la corte fu posata. A San Quirico ne vennero 57 cavalli, e circa 10, o meno ne erano passati per a Siena; tanto che, a farla grassa, erano a giugnere a 110 cavalli. Ed io stetti a S. Quirico fino a 22 ore per vedere che fosse bene sgocciolato ogni cosa; e se non ne venne da Roma dei nuovi, egli non ne ha più. E quei suoi camerieri e maestri di casa dicono che egli ha 150 cavalli, e fanno per far numero più onorevole. Ha, oltre di questo, 32 muli da carriaggio, i quali ho numerati; ed i suoi dicono ch'egli ha 40 muli; sicchè più di 40 non sono eglino, ma piuttosto meno, come ho detto. Ha circa 50 a piè fra staffieri e famigli suoi, e di quei suoi cortigiani, che paiono la maggior parte di loro usciti dalle stinche. E questo è quanto ho potuto ritrarre del vero di sua famiglia; e parendomi in questa parte aver fatto l'uffizio mio, a 22 ore montai in poste, e da S. Quirico sono venuto qui in Siena per potere avvisare le signorie vostre dell'onore che gli è fatto, e quando parta di qui.

Il Cardinale, per trovarsi questa sera discosto qui a3 miglia, non verrà domani in Siena, ma indugerà ad entrare sabato. Hanno ordinato costoro riceverlo con le cerimonie da Legato, e alloggeranno la persona sua nel vescovado; e tutti i suoi gentiluomini, che debbono essere circa 50, distribuiranno per case di cittadini, secondo che parrà ai sei deputati. La ciurma tutta anderà alle osterie, e saranno pagate loro, non ostante che agli osti non sia ancora stato detto cosa alcuna; il che mostra che o metteranno poca gente all'osteria, o di poca qualità. Per il dominio il Cardinale si è fatto le spese da sè, eccettuata la persona sua, e quelli che andarono a Pienza, a' quali quei Piccolomini fecero le spese. Ma alla Paglia e a S. Quirico, per quelli che vi andarono, fece le spese il Cardinale da sè medesimo, e domani farà il medesimo, se di già il Cardinale non fosse appartato in qualche luogo con pochi, il che io non so. Starà qui in Siena tutto dì domenica a vedere questa loro festa. Lunedì se ne verrà a Poggibonsi, al più corto, ma al più lungo vi sarà martedì; e se io fussi risoluto del partir suo di qui appunto, io avrei portato questi avvisi di bocca alle signorie vostre; ma non sapendo, soprassederò qui, tanto che io ne possa avvisare del certo; e se alle signorie vostre

occorrerà commettermi cosa alcuna, lo potranno fare. Posso bene, come ho detto, fare di nuovo questa conclusione, che le signorie vostre lo possono aspettare a Poggibonsi lunedì al più corto, e martedì al più lungo. Raccomandomi a vostre signorie. *Quae bene valeant.*

Senis, die 12 *augusti*, 1507.

Io ho differito il mandare questa staffetta a questa mattina, che siamo a dì 13, per vedere se io potevo mandarla senza spesa; ma non trovando, deliberai spacciarla. Parte a ore 11; mi ha promesso esser costì a ore 17.

servus,

Niccolò Machiavegli Secret.

III.

Magnifici Domini, etc.

Scrissi a dì 21 alle signorie vostre, e la mandai iermattina in diligenza, e apposta. Dissi per quella come il legato entrerebbe oggi qui, e che per il dominio gli si aveva fatto le spese da sè, e che aveva 110 cavalli, o meno, e infra i 30 e i 40 muli da carriaggio, e 40 a piè in circa; e come lo alloggiamento nel voscovado la persona sua; è

40 o 50 de' suoi cavalli, e il restante nelle osterie, e che si farebbe loro le spese; e che del partire io non sapevo se lunedì o martedì. È dipoi entrato questo dì il Legato, ed è stato alloggiato come io dissi. Vero è che dove io dissi che gli farebbono la spesa, gli hanno fatto un presente in nome della signoria, tutto di cose da mangiare, secondo che si usa fare agli ambasciadori, ma copioso, talchè dicono avere speso più di cento ducati, nè s'impacciano d'altro, ma lasciano trescare a loro. Partirà detto Legato di qui lunedì mattina, e ne verrà a Poggibonsi, e martedì dipoi ne verrà a San Casciano, che così lui proprio ha detto voler fare, e mercoledì ne verrà costì a Firenze. Questo lui lo ha detto a tavola, e io ne ho più riscontri, sicchè io lo credo; e parendomi non ci avere più faccenda, mi partirò dimattina di qui, e per la dritta passo passo me ne verrò. E se alle signorie vostre occorrerà commettermi cosa alcuna di nuovo che io faccia per il cammino, potranno farmelo intendere.

Mentre che io sono stato in questa terra, e fra questi Spagnuoli, ho inteso qualche cosa, le quali giudico non possino nuocere quando vostre signorie le intendino ancora loro. Ho inteso, come circa un mese fa vennero due lettere dall' Imperatore di un te-

nore medesimo; una alla Balìa, l'altra a Pandolfo; le quali contenevano la venuta sua, la fede che lui aveva in questa città; e dipoi gli ammoniva che non dessero, degli obblighi fatti, più danari a Francia, mostrando che quelli obblighi fatti contro di lui non tenevano. In quella di Pandolfo era, oltre a questo effetto, molti particolari in sua educazione, la quale lui comunicò alla Balìa, e a più arroti, e se ne onorò assai. Ritraggo come questa passata dell'Imperadore gli dispiace assai, come colui che sta bene, e non vede più guadagno ne'travagli; e parlando con un amico disse: Se questo Imperatore passa, non ne farà bene persona, se non i Pisani: la quale passata egli non crede, e si fonda su gli Svizzeri e su i Veneziani, i quali crede non gli tenghino il fermo. Nondimanco egli si va preparando, prima di far creder qui che l'Imperatore gli sia amico, per torre favori a'malcontenti; e, secondo, di far con effetto che sia, benchè fino a iermattina non avesse ancora avuto lettere dal mandato suo all'Imperatore. Dico così, perchè questa mattina intesi esserne venute iersera, e se io ne potrò ritrarre nulla, ve lo scriverò.

Parlando con questi del Legato, e con uomini di qualche cervello, ritraggo che la commissione sua è di fare ogni opera, innanzi ad ogni cosa, che l'Imperatore non

passi; e per levargli via la necessità del venire per la corona, ha dato autorità a detto Legato, insieme con un altro Cardinale tedesco, del quale non mi ricorda il nome, di coronarlo là; ma quando lo vegga volto a passare in ogni modo, lo persuada a passare disarmato, e gli prometta l'amicizia di Francia con quelle sicurtà che lui possa dimandare. E quando questo anche non gli riesca, e lo vegga volto a passare, e passare gagliardo, vegga con diligenza d'intendere le provvisioni sue, se sono da superare gli ostacoli che egli ha, e avvisi; e, dall'altra parte, intrattenga l'Imperatore con buone opinioni di Sua Santità verso quella Maestà. Scrivo queste cose alle signorie vostre, non per vere, ma come intese da uomini di qualche gravità, massime sapendo che non può nuocere che vostre signorie le intendino, come in principio dissi.

Scrivendo è venuto qui nell'osteria il fratello del Cardinale Ceserino con quindici cavalli, che da Roma va per sue faccende a Bologna. Starà qui domani; e dipoi ne verrà in costà con il Cardinale; e così sempre questo suo fiume ingrossa.

Raccomandomi alle signorie vostre. *Quae bene valeant.*

Die 14 *augusti*, 1507, *hora* 21.

servus,

NICCOLÒ MACHIAVEGLI *Secret.*

PRESENTE DE' SENESI AL LEGATO.

2 Vitelle scorticate, e acconce.
6 Castroni scorticati e acconci.
13 Sacca di biada, quattro staia per sacco.
9 Zane di pane.
2 Stanghe di more.
2 Zane di poponi.
12 Stanghe di vino a sei coppie di fiaschi l'una.
9 Stanghe di polli a sei paia l'una.
4 Stanghe di paperi a sei paia l'uno.
3 Gabbie di piccioni grossi a cinque paia l'una.
14 Piatti di pesce di mare.
12 Paia di torchi bianchi.
12 Mazzi di cera a cinque libbre l'uno.
16 Scatole.
24 Marzapani.

LEGAZIONE

ALL'IMPERATORE (1).

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Scrissi da Gabella a dì 22 alle signorie vostre, e siamo a dì 25 e sono a Ginevra, e domattina parto per Costanza, che

(1) I ritratti dell'Alemagna, il Rapporto delle Cose della Magna, e il Discorso sopra le Cose d'Alemagna

ci sono sette giornate, come mi ha detto Piero da Fossan che travaglia mercanzie co' Fiorentini, e con chi mi sono consigliato del cammino, e da lui preso guida; e tutto raccomandandomi alle signorie vostre.

Die 25 decembris, 1507.

servitor,

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

II.

Magnifici Domini, etc.

Io giunsi qui a dì 11, ritenuto tanto tempo, dopo il partire di costì, dalla lunghezza del viaggio, dalla malignità delle vie, e dalla

---

e sopra l'Imperatore, riportate nel Tomo II, sono le osservazioni fatte dal Machiavelli in questa sua gita.

Sul romore della mossa dell Imperatore per passare in Italia a prendere la corona, e sulla domanda fatta ai Fiorentini di danari da questo principe, la repubblica aveva spedito Francesco Vettori, con istruzione di regolarsi, nell'accordare i danari o no, secondo che si vedesse aver fondamento questa passata, la quale aveva messo in apprensione i Fiorentini di qualche pregiudizio per i loro interessi. Il Machiavelli fu spedito coll'*ultimatum* dell'accordo, quando fusse necessario farlo, e perchè ragguagliasse precisamente sulla mossa minacciata, parendo al gonfaloniere Soderini che il Vettori non fosse molto uniforme nei suoi ragguagli. L'Imperatore non passò altrimenti per l'inciampo che trovò ne' Veneziani.

Di queste mosse dell'Imperatore, che non ebbero poi effetto, vedasi il Guicciardini, Lib. 7.

qualità del tempo in quale siamo, e di più per avere a combattere con i cavalli stracchi, e trovarmi allo stretto del danaio. Nondimeno da Gabella, dove io lasciai le poste, a qui, non potevo in ogni altro tempo e modo guadagnare più tre dì, per esser meglio di seicento miglia. Scrissi da Gabella e da Ginevra per dar notizia di mio essere, le quali lettere se sieno comparse, avranno tenute meno sospese le SS. VV. E arrivato qui, trovai Francesco Vettori in buon grado e ottima estimazione in questa corte, al quale esposi a bocca le deliberazioni delle signorie vostre. E perchè da lui vostre signorie saranno appieno avvisate di quello che qui si è fatto dopo la mia giunta, non ne dirò alcuna cosa; ma solo mi rimetto a quello che da lui ne sia scritto: solo significherò a quelle per questa mia tutto quello che nel cammino da Ginevra a qui ho udito e veduto che mi paia degno della notizia vostra, acciò possino vostre signorie meglio congetturare le cose di qua. E, cominciando dalle cose udite, dico che da Ginevra a Costanza io ho fatto quattro alloggiamenti sulle terre de'Svizzeri, e avendo ricercato in questo transito, con quella diligenza che ho possuta, di loro essere e qualità, e come di loro ciascuno di questi due Re possa sperare, ho inteso per relazione, massime di uno da

Filiborgo, uomo discreto, stato capo di loro bandiere, e uso nelle cose d'Italia; come il corpo principale de' Svizzeri sono dodici comunanze collegate insieme, le quali chiamano Cantoni, i nomi delle quali sono Filiborg, Berna, Surich, Lucerna, Bala, Solor, Uri, Indrival, Tona, Glaris, Svizer, Saphussa. Costoro sono in modo collegati insieme, che quello che nelle loro Diete è deliberato, è sempre osservato da tutti, nè alcun Cantone vi si opporrebbe. E per questo si abusano coloro, che dicono che quattro Cantoni ne sono con Francia e otto con l'Imperatore, perchè questo non può essere, se già nelle loro Diete non lo deliberassero. E quando lo deliberassero, sarebbe mal servito l'uno, e peggio l'altro. Ma quello che semina tale opinione è che il Re ha tenuto da otto mesi in qua, e tiene, due suoi uomini, Rochalbert e Pier Luis, appresso di loro, e per avere da quelli avvisi presti, tiene le poste da Gabella fino a loro, dovunque vanno; i quali uomini hanno in questo tempo atteso a riunire tutti i Cantoni, e hanno con danari, in pubblico e in privato, avvelenato tutto quel paese; e con questo ha tenuto, e ritiene indietro tutte le deliberazioni che fossero per fare a favore dell'Imperatore, e, fino a quel dì che io passai, non si era dopo molte Diete deliberato al-

cuna cosa. Ben è vero che ne avevano a fare una il dì della Epifania a Lucerna, dove erano iti i due uomini francesi; nè si sa qui ancora quello che detta Dieta abbia partorito; ma quello che io allego da Filiborg, mi disse che il Re di Francia aveva troppi danari a deliberargli contro, e quando il Re de' Romani abbia danari anche lui, non possono negargli il servirlo; ma s'ingegneranno servirlo, e non essere contro a Francia. E così ognuno giudica, che quando all'Imperatore non manchino danari, non gli possa mancare Svizzeri, perchè dubiterebbono, non lo servendo pagandoli, non si fare nemico l'Impero, volendo essere contro alle deliberazioni di tutta la Magna; e questa è la cagione di non essere con Francia. Ma le difficoltà che fanno con il Re dei Romani sono, che non vorrebbono essere contro a Francia, ma servirlo altrove, e l'Imperatore, dall'altro canto, vorrebbe, o che si stessero di mezzo, o pigliarne pochi, e farne a suo modo. Loro di mezzo non vogliono stare; vogliono essere assai, e non vorrebbono combattere con i Francesi se non ne dessero causa; e queste difficoltà hanno fatto far loro assai Diete e poche conclusioni. E credesi che questa ultima Dieta avrà partorito un berlingozzo, come le altre. Oltre a questi Dodici Cantoni ci sono due altre qualità di Sviz-

zeri; la Lega Grigia e i Vallesi, e tutti due confinano con Italia; e pochi dì avanti io passassi di Filiborg, era passato un Oratore dell'Imperatore che andava a' Vallesi per disporli contro a Francia e in suo favore. Queste due parti non sono collegate in modo con i Dodici Cantoni, che non possino deliberarsi contro la deliberazione di quelli. Intendonsi bene insieme tutti per la difesa della libertà loro; sicchè a chi mancherà dell'una sorte, potrà avere dell'altra. Fanno i Dodici Cantoni, per difendere il paese, di uomini buoni, quattromila uomini l'un cantone per l'altro; per mandar fuori, dai mille in millecinquecento per cantone; e questo nasce perchè quando essi hanno a difendere, bisogna che pigli l'armi chi vogliono i magistrati; e quando vanno a militare per altri, va chi vuol ire, e in un caso sono forzati dalle leggi, nell'altro tirati dal prezzo. Riscontrai a Saphusa due Genovesi, che se ne tornavano in Italia per la via che io venivo, e domandandogli dell'Imperatore e della sua impresa, mi dissero: Egli è a quest'ora partito da Augusta per verso Italia, e non crediamo lo trovi prima che a Trento. Mi dissero che le comunità pagavano al Re centocinquantamila scudi, oltre alle genti, e che aveva fatto co'Fucheri un partito di centomila scudi, e date loro certe

maniere di assegnamento; e che con i Svizzeri sarebbe d'accordo, poichè gli adoprerebbe altrove che contro a Francia. Arrivai dipoi a Costanza, dove stetti un mezzo dì per intendere qualche cosa: parlai con due Milanesi in Duomo; parlai con Arrigo compositore, che ha donna costì; e parlai con un Oratore del duca di Savoia, detto Monsignor Disviri, con il quale stetti a lungo, perchè lo andai a visitare, e cenai poi seco. Dai primi ritrassi cose generali e gagliardissime; ma Monsignor Disviri, andandolo io stuzzicando, circa l'impresa e gli ordini suoi, mi disse formalmente questo: Tu vuoi sapere in due ore quello che io in molti mesi non ho potuto intendere; e la cagione è questa, perchè bisogna o risapere le conclusioni delle resoluzioni, o vedere gli effetti degli apparati: la prima è difficile, perchè questa nazione è segretissima, e l'Imperatore esercita questo suo segreto in ogni qualità di cose, perchè se muta alloggiamento, non manda innanzi il cuciniero, se non un'ora, camminato che ha un pezzo, perchè non s'intenda dove vada. Quanto agli apparati, l'apparenza è grande: vengono da diversi luoghi; possonsi ridurre in luoghi larghi; bisognerebbe avere una spia in ogni luogo ed intenderne il vero. Io per me, per errar meno, non ti posso dire altro, se non che Cesare farà tre

feste, l'una a Trento per la via di Verona, l'altra a Bizanzon per la via di Borgogna, l'altra a Carabassa per la via del Friuli; e che qui in Costanza concorse, secondo i termini posti nella Dieta, molta gente, la quale fu subito spartita per questi luoghi; e ti fo fede di questo, che questo moto è grande, e conviene che partorisca grande effetto, o di pace o di guerra che infra questi due re nasca. Questo è quanto ritrassi in Costanza, e da costui, uomo di sessant'anni, e tenuto assai prudente. Giunto qui non ho inteso di nuovo altro, se non che a Trento, e in quel circa, si debbono trovare qualche quattromila fanti, e mille cavalli utili; e, quanto al danaio, non si ritrae abbia altr'ordine che centoventimila scudi gli promise l'Imperio, oltre alle genti nella Dieta di Costanza, e di più quei danari che gli sono stati rimessi da quelli che gli avevano a mandar gente, che in quel cambio gli mandano danari; che si dice, se doveva avere tre dall'Imperio, egli ha due, e il resto danari; e di più quel partito che ha fatto co' Fucheri, e così certi altri partiti che fa con i mercatanti, dando loro terre in pegno, di che non si sa appunto l'ordine, nè che somma se ne possa fare. D'Italia che danari egli si cavi non s'intende; e i Veneziani attendono a farsi onore di grandi preparazioni, e hanno fatto venir

qua voci di aver da mettere insieme ben quindicimila cavalli. Ha fatto questo Re, poi che fu qui una Dieta di tutte le comunanze di Tirolo, e le ha richieste di aiuto a questa impresa. Ritrassi, hanno per concluso di servirlo di cinquemila fanti, pagati da loro per un certo tempo, i quali fanti, quando la deliberazione vada innanzi, sono come se fossero a Trento. Venner qua sabato nuove, come mille cavalli, che il re di Boemia gli manda pagati, sono già in qua cinque giornate. Con tutto questo, il tempo passa; dove è un acquisto, è una perdita, perchè dall'un canto ne viene l'estate, dall'altro, le paghe de' soldati, che l'Impero deve pagare secondo la Dieta, si consumano. Questo è quanto io ho udito; ma quello che io ho visto è, che da Ginevra a Memeglia, io per tante miglia di paese non trovai mai nè un fante nè un cavallo. Vero è che, intorno a Costanza per certe ville discosto alla strada, io sentii certi tamburacci; e chi mi disse che erano racimoli di fanterie che erano restate qui, e chi che erano paesani che festeggiavano. A Memeglia trovai che vi cominciavano ad arrivare le genti del Duca di Bertinbergli, che dicono erano quattrocento cavalli; il quale voleva fermar qui le genti, e lui venire in corte, per intendere dal Re dove dovesse ire. Trovai poi da Ispruch a qui,

per tutto il cammino, circa cento cavalli di gente d'arme. Venerdì passato si fece qui una mostra di centoventi fanti, che mandavano certe comunità. Il Re è qui, nè si sa quando partirà. Dicesi che poi che Roano fu qua, egli non si appressò mai all'Italia tanto, e credesi che anderà a Trento presto dietro all'impresa sua. Altro non mi occorre, se non raccomandarmi alle SS. VV., e pregarle mi avvisino quello ho a fare, perchè avendo esposto a Francesco la intenzione loro, non mi ci resta faccenda; e però sieno contente darmi licenza. *Valete.*

In Bolzano, a dì 17 gennaio, 1507.

E quando per alcuna cagione vostre signorie volessero che mi fermassi qui qualche dì, il che io non credo, o mi mandino danari, o scrivino a Francesco me ne dia sopra di loro, benchè Francesco fino a qui non mi abbia mai negato cosa veruna, ma sopra di me.

servitor,

Niccolò Machiavelli Secret.

III.

Magnifici Domini, etc.

L'ultima mia fu per Simone cavallaro da Amemingh a dì 16 del passato; dipoi ho dato una volta, seguendo quando il Re, e

quando il Cardinale, di miglia cinquecento, tanto che a dì 9 giunsi qui a Bolzano, dove era il Re, e dipoi dua giorni, cioè a dì 11, arrivò Niccolò Machiavelli (1), il quale era venuto per via di Savoia e de' Svizzeri, e per sospetto non essere certo in Lombardia, dove fu esaminato tritamente, aveva stracciato le lettere; ma mi disse a bocca la commissione vostra, della quale l'effetto fu questo, che voi eri contenti offerissi all'Imperatore insino alla somma di cinquantamila ducati, cominciando a trenta, e così seguendo infino a cinquanta, ingegnandosi migliorare la città, e questi dice di pagare in tre paghe almeno; la prima quando era con lo esercito in una città tutta in Italia, la seconda in Toscana, la terza poi tre mesi, ovvero a Roma, come meglio si potessi. Quello che all'incontro volevi da questo Re, era la restituzione delle cose vostre, e la conservazione del presente stato e dominio vostro, e quando la restituzione non si potessi avere, si lasciassi addreto; ma volevi si domandassi per mostrare all' Imperatore che non stimavi poco cinquantamila ducati, ma dell'altre cose non volevi si levassi cosa alcuna, ma che si ampliassi in modo nel capito-

(1) Si riportano queste lettere di Francesco Vettori, perchè la maggior parte sono di mano del Machiavelli, e servono allo schiarimento della Legazione.

lare con parole e termini, che voi fussi una volta sicuri non avere a pagare più somma di questa; nè a lui per alcuna causa diretta o indiretta, nè ad alcuno de'suoi principi o soldati, nè ad alcuno altro per lui; e così che voi non abbiate a restare alterati da lui, nè da nessuno de' suoi che venissino con lui in Italia, o che dipoi lo seguissino; sicchè l'effetto sia che il vostro presente stato rimanga intatto e illeso, e che voi esercitiate la giurisdizione, e possediate tutta la vostra città, castella, terre, ville, e luoghi come al presente esercitate e possedete, e che non vi sia diminuita dignità, autorità o preeminenza nè da lui, nè da alcuno dei suoi, e molte altre parole mi disse circa questo effetto. Io cercai subito avere udienza dal Re, e la notte seguente, dopo l'arrivare di Niccolò, fui da lui, al quale esposi con più brevi parole mi fu possibile la intenzione vostra; in principio offersi trentamila ducati in tre paghe, e che lui promettessi la restituzione e conservazione, come mi aveva riferito Niccolò, sendomi risposto allora da Collaun in sua presenza che questo era offerire qualcosa meno che quello si era offerto nel millecinquecentodue, e domandare più, e che della restituzione non bisognava ragionare; e veduto che la pratica si rompeva, e che se non si levava la

restituzione, e si cresceva la somma, non mi sarebbe più suto prestato gli orecchi, mi parve da lasciarmi ire a quarantamila, e di fare la prima paga più gagliarda, acciocchè, tirato il Re da questo utile più propinquo, di che lui fa stima, ci conscendessi, e così vostre signorie venissino a risparmiare diecimila ducati; e però dissi che io sapevo la buona volontà vostra, e per questo io ardirei in vostro nome promettere ducati quarantamila, da pagarne sedicimila quando fussi nella prima terra che fussi tutta in Italia, e l'altra somma in dua paghe dipoi, come nel fermare questo obbligo saremo d'accordo; e benchè le cose di Pisa vi premessino, e che le ragioni vi avevi fussino buone, e da essere favorite da ognuno, nientedimeno, per mostrare a Sua Maestà che per vostre signorie non restava di fare dimostrazione di buoni figliuoli verso di lei, vostre signorie sarebbono contente non ne parlare, ma solo volere la conservazione e securtà. Il Re udì quello dissi molto gratamente, e parvemi conoscere che lui era volto a fare questa composizione, per quanto potessi giudicare da'segni esteriori; e al medesimo Collaun mi fece rispondere, che a lui era piaciuto quello aveva offerto, e che il dì seguente mi risponderebbe; e innanzi mi partissi il Re chiamò Piggello da parte, e gli

dimandò chi era questo segretario venuto, e perchè via, e gli disse gli pareva che i Fiorentini facessino buono principio. Questa audienza ebbi mercoledì notte a dì 12, e la risposta dovevo avere a' 13, e sono stato prorogato di dì in dì, e ancora non l'ho avuta, e per questo ho determinato scrivervi, acciocchè voi non stiate sospesi della commissione data a Niccolò. La causa donde sia venuta questa dilazione, non so se fussi per non essere in corte il Lango, che rimase in Augusta a provvedere danari, ma ci si aspetta presto, non ostante che mi sia stato detto che al Re questa offerta è piaciuta, ma quello lo fa stare sospeso è che dubita che queste siano parole, e che voi siate per fuggirgli sotto, e non fare conclusione; e quando pure questa conclusione si facessi, lui vorrebbe in questa prima paga ducati ventimila, e ancora mi è stato detto che messer Paolo de Litestan e il Serentano, due uomini de' primi, come altra volta vi ho scritto, hanno fatto differire questa risposta per esserne di meglio, e che gli era necessario farsegli amici. Io non avendo di questo commissione, nè ordine, non l'ho possuto fare se non con parole, e queste le ho usate calde, ma non so se saranno loro bastate, e l'ho voluto scrivere acciò ne intendiate quanto io, e possiate, non essendo concluso prima,

deliberarne e rispondere. Veggono vostre signorie come si è proceduto in questa commissione; e come il Re non ha fatto risposta, e quello che io ho ritratto esserne la causa, in modo che, considerato come fui udito gratamente, e quello disse a Piggeflo, credo in buona parte mi sia stato riferito il vero. Restami, secondo la commissione vostra, a potere ancora offerire ducati cinquantamila, ma non credo che in più danari consista la differenza, ma sibbene in questa prima paga, la quale mi vorrà crescere quanto potrà, e io, in qualunque risposta mi sia fatta, non sono per salire a cinquantamila, nè per prometterne in questa prima paga ventimila, sanza che voi ne respondiate, perchè io stimo che le cose di qua mi daranno tempo d' aspettare questa risposta; ma quando vedessi il contrario, e le cose venissino in quella caldezza che potreno in un momento venire, mi lascerò andare all'una cosa e all' altra; e perchè commettete che si prometta pagare questa prima paga quando l'Imperatore sia con l'esercito nella prima città posta tutta in Italia, ricerco destramente dove sia Trento, e da' paesani mi è stato detto il confino intra Italia e Alemagna essere più qua che Trento un miglio, e ne do avviso acciò intendiate bene tutto, ancora che dalla offerta fatta nel modo com-

mettesti non credo vi possiate ritirare, sanza cavillazione e grande sua indignazione.

Delle cose di qua vi posso poco dire altro che quello vi abbi scritto altre volte. Egli è condotto qui presso a Trento a sette leghe, e qui ha fatto una Dieta degli uomini del paese suo proprio, perchè lo accomodino in questa impresa di qualche somma di danari, e benchè non lo abbino ancora concluso, pure è da credere che provvederanno a uomini e danari. Qui dove ora siamo non è molta gente, ma di qui a Trento ne son distribuite per tutte queste ville, e dicesi essere insino in mille cavalli, e fanti quattromila incirca, ma infra pochi dì verranno in ogni modo circa cavalli millecinquecento che sono indreto, e fanti assai, benchè de' fanti è qui in luogo da poterne fare, se arà danari, in un tratto quella somma vorrà.

I Svizzeri è opinione, come più volte ho scritto, che se questa Maestà dà loro danari ne arà la maggior parte, ma lui vorrebbe stessino di mezzo, e loro non vogliono promettere questo; perchè dicono non potere stare senza soldo, e in effetto si risolverà a dare loro danari se ne arà.

De' danari sono in quell' opinione sono suto sempre, che costui con difficoltà ne provvegga, e per questo si potrà gittare a

fare uno accordo con Francia o con i Viniziani, ma in ogni modo che facci accordo vorrà venire in Italia; se per via nessuna potrà adunare tanti danari, che ne fa ogni opera, da potersi muovere senza accordo o aiuto d'Italia, lo farà molto volentieri. I principi e altre città dell'imperio, benchè fussi voce che nella Dieta ordinassino le gente pagate per sei mesi, ora si dice hanno prorogato questa provvisione per altri sei mesi. I Veneziani pare che attendino a provvedere i loro confini; nientedimeno lasciano andare lettere e ogni altra cosa che passa senza alcuno impedimento; e arete inteso, che a quelli fanti erano scesi in Mantuano nel ritornare indietro tolsero le armi, nientedimeno poi le rimandorno loro dreto.

Il parentado infra il figliuolo dell'Arciduca e quello d'Inghilterra si dice essere fatto, e tiensi da ciascuno per fermo.

Altro non mi occorre per questa, se non raccomandarmi a vostre signorie. *Quae foeliciter valeant.*

In Bolsano, die 17 *januarii*, 1507.

Francesco Victorius.

IV.

Magnifici Domini, *etc.*

Scrissi a dì 17 alle signorie vostre, e mandai le lettere per Raffaello Rucellai, quale veniva costì con assai diligenzia, e detti avviso dell'arrivare di Niccolò, e come avevo esposto la commissione sua al Re, e come per li gesti sua non mi pareva gli fusse dispiaciuta. Lui mi aveva detto rispondermi l'altro dì, cioè a dì 13; e come ancora non mi aveva risposto, e la cagione che io credevo ne fussi; delle quali lettere ne mando copia con la presente, nè per altra causa mi riservai il Diavolaccio se non per avere chi spedire, qualunque volta mi fusse fatto la risposta. Sono dipoi stato tenuto fino a questo giorno dì in dì, ed io non la ho sollecitata in modo che paressi che la desiderassi troppo, nè anche in modo di scostarmene, che paressi che voi avessi caro che io la dimenticassi; *tandem*, col nome di Dio questa mattina fui chiamato, e in presenza dell'Imperatore, dove era il Lango ed il Serentano, mi disse detto Lango, come l'Imperatore aveva inteso l'offerta gli avevo fatta in nome vostro, ed avendola bene esaminata gli pare, volendo noi la conservazione e

sicurtà dello stato e dominio vostro, che questi danari sieno pochi, considerato la qualità di cotesta città, e le altre circostanze; pertanto non era contento nè l'accettava; ed avendo pensato di fare domanda, che da voi non dovessi essere fuggita, chiedeva che voi gli prestassi ora ducati venticinquemila, i quali voleva che di presente gli fussino pagati, e che l'Imperatore in sul pagamento di detti danari farebbe una diretta lettera a voi, soscritta da lui, e con suoi sigilli e segni consueti, per la quale si obbligherebbe alla conservazione e sicurtà dello stato e dominio vostro; la quale lettera lui non volea darvi ora, ma la voleva mettere in mano de' Fucheri, al fine che di sotto si dirà; e inoltre che voi, fatto il pagamento di detti ducati venticinquemila, mandiate loro gli Oratori eletti solamente a incontrarlo, quando sentiate sia giunto in sul Po, con mandato a concluder seco; e quando arà dipoi concluso con loro, i Fucheri siano obbligati consegnare a voi le soprascritte lettere; e, non concludendo, le debbino rendere all'Imperatore, ed ancora lui si obbligherà di restituirvi *infra annum*, detti venticinquemila ducati in caso che la conclusione con gli Oratori non si faccia; ma se detta conclusione si faccia, vuole che detti venticinquemila ducati vadino a conto di detta composizione, secondo che allora

si converrà. Mostrò il Lango con molte parole la onestà di questa petizione, e che se voi volete essere stimati dall' Imperatore dovevi dargli questa arra della affezione vostra, e che lui da ora vi dà quest'altra, sotto fede di re, di trattarvi amichevolmente. Risposi secondo la qualità del tempo e delle persone, dove era, brevemente; che questa offerta avevi fatta, era sopra le forze vostre, ma avevi voluto mostrargli di non volere degenerare da' vostri antecessori in riconoscerlo per padre e protettore vostro; ma considerando questa risposta, non vedevo perchè l'avessi ad essere accettata da voi, vedendo il pagamento dei danari certo e la sicurtà incerta; *tamen* che l' ufficio mio era scriverne; e per poterla intendere più appunto, sarei il dì dopo a desinare con il Lango, e questo feci per dire a lui più apertamente quello mi pareva di questa cosa, non potendo farlo quivi per non tediare il Re. Disse il Lango, nello esporre questa risposta, che era presente il Re, che era bene per più vie mandare questo avviso, e che io ne dessi a lui una copia che la manderebbe, e perchè andando il Re verso Trento quelle strade si potrieno rompere dai Veneziani, io scrivessi che mandassi le vostre lettere responsive a Bologna ad un suo uomo chiamato il dottore Rabelar, il

quale arà comodità in ogni gran moto mandarle sicure, nè mancherete per questo di mandare vostri uomini propri. Io darò la copia al Lango, dove fia scritto semplicemente questo partito, lasciando addietro le altre circostanze. Partito dal Re fui poco dipoi a lungo con il Lango, e dissigli largamente che io ero certo, voi non potevi accettare questo partito, perchè dove si parla che voi paghiate, e, dall'altro canto, non vi sia ricompensa, si parla di cosa che cotesto popolo non consentirebbe mai; e perchè il Lango disse che il Re gli avea di nuovo commesso mi facessi fede che tratterebbe graziosamente le signorie vostre, risposi crederlo, e così lo crederebbe ogni altro uomo che particolarmente avessi a trattare seco; ma che una repubblica e un popolo si governava altrimenti che un privato, perchè costì universalmente si crederia perdere i danari, e non si fare amico il Re, e voi e lui sapevi come si prestino i danari al Re, e come si rendono. Pertanto era assai meglio, per avanzar tempo, che il Re accettassi questa offerta, che era conveniente, e sopra le forze vostre, e quando pure al Re paressi altrimenti, dicessi quello volessi, e la cosa si facessi di un pezzo. Il Lango rispose generalmente, ed infino si ridusse a richiedermi quello voi faresti, volendo fare la cosa ad

un tratto; al che io risposi che si era detto, che aveva a dir lui, e questo feci per vedere se potevo per modo alcuno scuoprire che animo fussi quello del Re di volere da noi. In fine non si fece altra conclusione, se non che scrivessi la risposta avuta, e nel modo soprascritto, ed in questo mezzo lui penserebbe qualcosa, e io pensassi, e riparleremoci. Avevami il Lango fatto prima accertare che arebbe caro non essere solo a tenere a dipresso le cose vostre, e nell'ultimo del parlare me ne fece fede, mostrandomi avere bisogno d'aiuto, il che è quello scrissi per altra, del Serentano e messer Paulo. Voi penserete sopra questo capo, e ne delibererete. A me non parve da venire all' offerta de' cinquantamila, perchè vedevo si saliva questo scaglione senza frutto, e che si faceva men grata una seconda offerta, la quale voi deliberassi fare per via degli Oratori; e pensando la causa, per la quale l'Imperatore vuole stare in su questi termini di accattare, e non volendo venire ad alcuna convenzione, non posso immaginare se non quella che già più tempo fa scrissi, e che, secondo la conclusione della Dieta, e' non possa obbligarsi a potentato alcuno d'Italia; e però avendo dall' un canto bisogno di danari, e dall' altro non potendo per ora assicurare alcuno, piglia questa via; e così si è

voluto governare con Ferrara, e non gli è ancora riuscito, e così si è governato con Siena, perchè all'incontro dei danari pagati, non ha tratto Pandolfo che buone parole. E veramente se questo non fussi, considerato come ricevè la offerta vostra, o lui l'avrebbe accettata, o avrebbe chiesto cosa da non si discostar molto. È necessario pertanto che voi, nel deliberarsi, mettiate in considerazione questo capo del prestare, perchè quando s'indirizzassino a credere alle parole, doverria bastare minor somma che ducati venticinquemila; e quando non voglino, pensino come pare loro da governarsi e scrivino. Nè crederei fussi se non a proposito mandare senza intermissione di tempo gli Oratori, perchè, come di sopra si dice, il Re lo ricordò, e non saria male venissino più in qua che lui non disse; e ancora il Lango oggi mi disse che voi eri voluti essere troppo prudenti, e mai non avevi voluto credere la passata dell'Imperatore, e che se l'avessi creduta, gli Oratori eletti avrebbano cerco di venire; e ancora che a tutto rispondessi, pure col mandarli potria essere che la cosa divenissi più facile, che altrimenti non credo si muti di proposito, perchè potria essere che la Dieta non gli avessi legato le mani, e che lui non volessi fermare la composizione, perchè avessi animo

di domandare una somma, che ora voi la recusereste; ma quando avessi cominciato a sborsare, e lui si trovassi vincitore, non saresti, ec.

Le cose dell'impresa sono più calde che non erano a dì 17 quando vi scrissi, perchè ogni dì capita qui fanti e gente d'arme per a Trento, e per altre vie ve ne può andare che non si veggono. Qui tre dì fa si fece una mostra di 500 fanti, e di più circa 40 scoppiettieri; da dì 19 di questo a dì 22 si sono inviate circa a trenta carra di artiglierie infra grossa e minuta al cammino che per la Lega Grigia riesce in Val di Voltolina, ancora che per detto cammino possa ritorcerle per verso Trento; e s'intende che è convenuto con detta Lega Grigia che le servino di mille ottocento fanti, pure con li sua danari, e in detta Lega si sono mandati danari, che nessuno pigli danari da Francia. Ieri giunsono cento cavalli mandati da Auspurgh e Olma, e questo dì si aspettano settanta cavalli di Nolimbergh. Fecesi ieri ancora mostra di circa 600 fanti, e andò bandi che chi era senza partito, e volessi danari glie ne sarebbe dati. Passano ciascuno dì a tre o quattro per volta uomini d'arme, e così passa assai munizione d'arme e vittuaglie. I Viniziani hanno condotto tutte le gente d'arme e fanti avevano nel Vero-

nese di qua dalle Chiuse intorno a Roveredo, in modo che la cosa non può stare molto così. Si può, come per altra scrissi, in un subito vedere qualche moto inaspettato, e se questo fuoco si appicca e non si sia fatto altro, le signorie vostre veggono con che difficoltà si potrà avere avvisi da quelle, ed io avvisarle; e le parole del Lango, presente il Re, me ne feciono questa mattina fede; il che mostra che non ha intelligenza con Veneziani; e per avventura, o e'non la vuole o e'non la spera, non ostante che più dì fa il Generale degli Umiliati sia ito a Venezia, e non si sa se il Re l'ha mandato motuproprio, o se Veneziani l'hanno ricerco, o se lui si è offerto per gratuirsi i Veneziani, avendo detto frate l'entrate sua in sul dominio loro. Vedrò di ritrarne qual cosa, ed avvisarne le signorie vostre. Quando il Re partirà non si sa; nè credo che lo sappi altro che lui, e così non si può sapere quando questa guerra comincerà, nè d'onde appunto; credesi bene che al più lungo non possa passare tutto febbraio. Ho ritratto come questo Re, non avendo il Duca di Ferrara concluso seco cosa alcuna, voleva licenziare il suo Oratore, ma ne fu sconsigliato da questi sua, e però è ancora qui.

In Bolsano, a dì 24 di gennaio, 1507.

Ho dato al Diavolaccio per le spese fiorini tre di Reno.

Post. Hò a ricordare a vostre signorie, che questo Re mi pare in modo indurato in sua opinione, e ancora gli pare esser tanto gagliardo, che senza danari di presente non credo si trovi con lui accordo, e più faranno ventimila ducati contanti, che cinquanta se ne prometta a tempo.

Franciscus Victorius.

V.

Magnifici Domini, etc.

Dopo la venuta di Niccolò ho scritto alle signorie vostre quattro lettere, benchè ve ne sieno state tre quasi di un medesimo tenore, la prima fu de' 17 del presente per Raffaello Rucellai, la quale conteneva, come avevo esposto al Re la commissione di vostre signorie, e come lui udì volentieri, e dissemi di rispondere il dì seguente; ma aveva prorogato dipoi la risposta di giorno in giorno da dì 13 fino a quel dì, nè sapevo la causa, perchè non ero restato, non avessi destramente sollecitato. E così in essa era qualche avviso in che termine erano le cose di qua; della qual lettera ne mandai copia per il Diavolaccio, il quale spacciai a dì 25 con

lettere de' 24, che contenevano la risposta avuta dipoi dal Re, che era in effetto, come lui non voleva accettare l'offerta di quarantamila ducati, ma voleva di presente in presto ducati venticinquemila, e darvi la conservazione, ma non la dare in vostre mani, ma la voleva depositare in mano dei Fucheri, a condizione che quando fusse sul Po, voi mandasse gli Oratori, e convenisse con lui in tutto; e se rimanessi d'accordo, i Fucheri vi dovrebbono dare la lettera della conservazione, e i ducati venticinquemila metterebbono a conto di quanto era allora convenuto; ma in caso non fosse d'accordo, voleva restituire detti danari fra l'anno, ed aver lui la conservazione dai Fucheri. Scrissi ancora la risposta che avevo fatta, e quanto sopra questo caso avevo parlato a lungo; ed in effetto non ne aveva potuto trarre altro. Scrissi ancora, come le cose di questa Maestà erano riscaldate forte; ma perchè stimo quella lettera salva, non replicherò a lungo ogni cosa. Solo toccherò i capi; per rispetto dipoi, pure a dì 25, ne mandai una copia per le mani del Re, perchè così mi ordinò. E mi vien detto, che portando pericolo per l'avvenire le risposte vostre, potendosi romper la strada, che io vi scrivessi mandasse le lettere a Bologna al Dottore Rabelar, uomo dell' Imperatore, che aveva comodità di

mandarle, nè mancassero però mandarle per i vostri cavallari. Scrissi in quell'altre, che avevo ritratto da uomo grande in questa corte, che crederebbe condurre l'Imperatore a darvi la conservazione, quando voi gli pagasse di presente ducati ventimila, e d'altri ventimila gli desse promessa certa pagargli fra quattro mesi; ma questo non è uomo che stia sempre appresso l'Imperatore, talmente che si potria ingannare. Così ancora scrissi che il Lango aveva detto a Piggello, che a meno di cento mila non s'intrometterebbe. Quella medesima copia mandai per via di Ferrara a dì 26, acciocchè in ogni modo ne venisse una a giuguere, aggiugnendo a quella, che la causa, perchè io credevo che l'Imperatore stesse sul tirato più che prima, mi persuadevo era, perchè il Lango era tornato d'Augusta, ed aveva fatto partiti di buona somma di danari. Ancora, perchè intendevo, i Dodici Cantoni erano risoluti stare neutrali, in modo che lui veniva in loro aver poco a spendere, o nulla. Dipoi a dì 28 di questo comparve Baccino corriere di vostre signorie con lettere de' 19, e per esse dite avermi mandato il Mancino sino a dì 23 del passato, il quale non è mai comparso. Stimo in tanto tempo, debba esser capitato male, ed avete ad intender questo che, da Niccolò in fuora, l'ultima lette-

ra o imbasciata che avevo avuta da vostre signorie era stata per Simone, la qual lettera era de' 24 di novembre. Alla presente di Baccino non accade risposta, perchè mi pare stato mandato da vostre signorie, più perchè io abbia per chi riscrivere, che altrimenti.

Del tumulto di Bologna ne era stata qui qualche voce, ma si era dipoi inteso esser niente.

Per la di vostre signorie mi pare intendere che le cose di qua, secondo si ritraeva da Roma e da Mantova, parevano raffredde; ma al mio vi dirò, non furono mai tanto calde. Vi scrissi da Augusta per via di Roma la causa per cui i fanti iti nel Mantovano erano tornati, e come i Veneziani al ritorno gli avevano disarmati, e dipoi rendute le armi. Scrissi ancora della Dieta che il Re doveva tener qui, la quale non era Dieta generale di Lamagna, ma era solo degli uomini del contado di Tirolo, per trarre da loro danari, la qual Dieta ha in fine concluso dargli ora mille fanti pagati per tre mesi; e dipoi, appiccata che sia la guerra, e avendo bisogno di supplemento, mandargliene cinquemila, e diecimila ritenere in ordine per guardare il paese. Qui ogni dì comparisce cavalli e fanti; e poi che io son qui, debbono esser passati secento cavalli, o meglio; e quelli del Duca di Co-

nisbergh, che sono quattrocento, sono poco addietro. Sono ancora passati, mentre sono stato qui, meglio di duemila fanti; ma il paese è sì grande, che non si può vedere nè intender molto; e in un subito potria uscir fuora un esercito radunato ben grande, che non sarebbe parso prima possibile. Una volta la cosa era condotta molto innanzi, e il Re è venuto fin qui, e questa mattina si è partito per ire a certi castelli qui vicini, e si crede che tra otto giorni anderà a Trento, dove avrà fanti, cavalli, e artiglieria. Quello abbia a seguire poi, ciascuno lo può pensare, e di necessità conviene che seguiti una delle tre cose; o che sia vituperato, e perda il credito sino in Austria, o che egli assalti l'Italia; o che faccia pace assai onorevole per lui. La vergogna egli non la vorria in verun modo, e però è da credere, non trovando accordo a suo modo, che venga alla guerra, e presto presto. Come questo Re stia con i Veneziani, io non lo saprei giudicare. Il Generale da Landriano tornò a dì 28 da Venezia, dove stette tre giorni. Quello si abbia portato, non so, e ne ho domandato il Cancelliere, il quale mi ha detto non lo sapere; e che il Generale è bene stato da lui, ma non gli ha detto niente; nè io ho avuto questo per buon segno; e massime intendendo per la

vostra, che da Roma le cose raffreddano.
Dubito che l'Imperatore, vedendo non poter trarre danari dal Papa, dei quali ha pure bisogno, si getti all'accordo di costoro; non di meno, non ho nulla di certo. Potria essere, innanzi questa si serri, intenda qualche cosa più là.

Oggi mi è stato detto, come è tornato un araldo da Verona, il quale questa Maestà mandò là a fare intendere della passata sua, e come voleva pigliare alloggiamenti per venticinquemila persone. Riferisce essergli stato risposto da' Provveditori, che se egli aveva commissione di pigliare gli alloggiamenti per gente disarmata, che gli pigliasse; quando che no, li lasciasse stare, e facesse intendere a questa Maestà, che se voleva passare, come passò il padre, sarebbe ricevuto e onorato; quando altrimenti, non erano per riceverlo.

Se il Papa ha dato danari a costoro o no, io non lo so, nè l'ho ritratto; e benchè da questi primi di corte mi sia detto di sì, non l'ho creduto; ed ho stimato lo abbiano fatto per fare andar voi, ec. Ho bene inteso che certi danari, da poi faceva di nuovo, gli aveva fatti depositare su i Fucheri, che potrebb'essere avesse fatto pensiero servissero a questo effetto; ma vostre signorie hanno a Roma il modo di in-

tenderlo, che non si può qui. Con il Re di Aragona non intendo questa Maestà abbia fatto di nuovo convenzione. Con Inghilterra intendo che, come qua si dice, il parentado essere fermo. D'Italia non so abbia avuto danari, se non da Siena, che benchè non lo sapessi certo, ne ho visto tali segni che lo credo. Gente, secondo ritraggo, ha in tre parti; nel Friuli ha gente del paese; in Borgogna ha molti signori, e buono esercito; ma a questa via di Trento, secondo mi pare vedere, avrà il meglio della gente. Potria per via di Valtellina fare qualche moto, perchè la Lega Grigia e i Vallesi, che sono fuora dei 12 Cantoni, lo servono di tremila fanti, pagandogli lui.

Sopra i casi nostri non ho che dire altro, perchè bisogna aspetti la risposta da voi, e, come ho sempre scritto, l'Imperatore vi ha disegnati altrimenti; non credo si possa abbassare, se già i romori presenti non lo facessero calare. Mi sono sforzato scuoprire la intenzione dell'Imperatore, dandoci la conservazione; ed il Lango sempre ha fuggito, dicendo offerire noi, ed ha soggiunto: Quando io bene chiedessi, voi non avete mandato; e che era conveniente vostre signorie mandassero il mandato a poter concludere. Penseranno bene a tutto, e così al

mandare gli oratori, massime mentre tengono libero il passo, che quanto più in qua verranno, tanto più è da credere potranno giovare alla città. E, per dirvi quello ne intendo, senza danari da pagare contanti, e senza eccezione, non credo vi dia la conservazione, perchè mi pare faccia più stima di dieci contanti, che di venti a tempo.

Della lettera stata presentata al vostro Commissario a Cascina dai Pisani, e non ricevuta da esso, qui non me n'è stato parlato; nè prima mi era stato detto niente da Sua Maestà, nè da altri per lui circa i casi de' Genovesi. Era bene qui un Genovese, che si dolse meco che vostre signorie avevano fatto ritenere uno de' loro a S. Piero a Sieve, e non sapeva la causa; e mi disse aver tratto lettere dal Re in quel modo mi scrivono vostre signorie avere ritratto, e che questa Maestà ne farebbe dire a me qualche cosa, il che non è poi seguìto; che lo avrei significato alle signorie vostre, come ho fatto le altre cose che per suo ordine mi sono state dette.

L'Oratore di Ferrara, intendo che l'Imperatore per ultimo gli fece questa conclusione: Se il Duca vuole darmi danari in Alemagna, ragionisi della investitura in Alemagna; se vuole indugiare a darme-

gli in Italia, indugiamo a ragionare della investitura in Italia, e così sta la cosa sospesa.

Ex Bolgiano, die prima februarii, 1507.

servitor,

FRANCESCO DE VECTORIIS.

VI.

Magnifici Domini, etc.

L'ULTIME mie furono a dì primo del presente, le quali si mandarono per Baccino cavallaro, e per quelle a cautela replicai in sostanza quanto avevo scritto da' 24 del passato fino a quel dì, circa la risposta mi aveva fatta il Re, e quanto avevo ritratto da parte dell'animo suo. Non lo replicherò, giudicandolo non necessario, ma ne attendo bene con desiderio risposta. Arrivò dipoi Coriolano, corriere di VV. SS., con una loro lettera che, per averla tenuta nella scarpa, non s'intendeva punto, di che presi manco dispiacere, perchè non essendo allo spaccio suo di costì comparso Raffaello Ruccellai con la mia de' 17 di gennaio, m'indovinai quella esser copia di altra vostra. Dopo lui arrivò due dì sono il cavallaro con le dei 29 del passato, responsive alle mie dei 17; ed avendo ben lette ed esaminate quelle,

mi dispiace due cose; l'una, che vi pare che io sia ito troppo innanzi con le offerte, per avventura mossi dal parere loro le cose di qua fredde; l'altra, che voi mi diate commissione che io vada molto più innanzi, quando io vegga le cose riscaldate, in modo che l'Imperatore sia per passare in ogni modo presto; perchè, nel primo caso, mi pare essere ito rattenuto, secondo la commissione; quando su quella offerta si fosse venuto a conclusione, o non si sarebbe conclusa o, circa il luogo del pagamento, si sarebbe posto in una città d'Italia sottoposta ad altri, e così i capitoli pertinenti a voi si sarebbono rimessi a senno del savio vostro, e dell'una cosa e dell'altra ne avevamo ragionato Niccolò ed io. Nel secondo caso, dove voi mi allargate la commissione con tre condizioni che fanno le signorie vostre, mi pare tali condizioni sieno gravi, non dico solo al più savio e risoluto cittadino che abbia cotesta città, ma ad un senato intiero che fosse qua, e vedesse dì per dì le cose come io, e come le si possono vedere qui. E benchè fino all'ultima mia lettera abbia scritto in modo, che di queste cose ne possono essere giudici come me, non di meno le discorrerò un poco più larghe, acciò vediate come si possono apprestare, e quanta ventura bisogna che abbia uno ad apporsi.

Io voglio lasciare indietro gli altri, ritenendoli la giunta mia in questi paesi, ed in quanti modi e quante volte le cose abbiano dato e tolto speranza; ma solo replicherò dalla venuta dell'Imperatore in Bolzano fino ad ora. Venne questo Re intorno al dì 6 del passato in Bolzano; la qual venuta dove la doveva riscaldare l'Imperatore, più tosto lo raffreddò, veggendolo cominciare a far qui una Dieta dei suoi sudditi, ed andare limosinando danari, e sapendo che non era molta gente a Trento; in modo che, dall'un canto veggendolo venuto innanzi, tanto che non poteva tornare indietro, se non con perdita di reputazione della impresa, dall'altro, non veggendogli gente da potere andare innanzi, a qualunque era intiepidito; e di qui nacque che io scrissi per la mia de' 17 che credevo ci sarebbe tempo ad aspettare la vostra risposta. Soggiunsi nondimeno che le cose potevano sorgere ad un tratto inaspettatamente, mosso dalla larghezza del paese e dai segreti governi di costui. Videsi poi da' venti dì del passato sino a ieri le cose riscaldare forte, veggendo assoldare fanterie di nuovo, e continuamente venirne; veggendo inviare artiglierie, e in gran numero, e cavalli ogni dì venire; e benchè i fanti, che si vedono passare da Bolzano, non giugnessero a tremila, ed i

cavalli non passassero mille; e che, per quello si sapeva, qui in Trento ed all'intorno non fusse più gente che quella vi si scrisse altra volta, nondimeno si teneva per certo che per altra via venissero fanterie e cavalli a proporzione di quelle si vedevano, in modo che i più freddi non dubitarono più dell'impresa sua; e questo fu causa che per tutte le mie dai dì 24 del passato a dì primo del presente, io vi scrissi l'impresa ire avanti, e che egli assalirebbe l'Italia in ogni modo, se già non volesse restare vituperato, o se non aveva accordo assai onorevole. Dipoi il Re partì da Bolzano, e stette per questi luoghi da Bolzano a qui fino a giovedì passato, nel quale dì, circa ventitrè ore, entrò in Trento. L'altro dì poi si fece qui una processione solenne, dove andò la persona sua con gli araldi imperiali innanzi e con la spada nuda, e giunto in chiesa, il Lango parlò al popolo, dove significò questa impresa d'Italia, ec. Tutto detto dì venerdì stettero le guardie alle porte, e lasciavano entrare ognuno, ma non uscire persona. Lavoravasi per tutti gli uomini, che in questa terra sapevano menare l'ascia, certe travi da fare ripari e gabbioni al modo loro. Fecesi far pane in tanta quantità, da pascere quattro giorni diecimila persone. Passarono giù per l'Adige più foderi carichi

d'ogni qualità di munizioni. Furono comandate la sera tutte le genti d'arme, che la notte al suono della tromba fossero a cavallo; e così la notte, circa le nove ore, con un silenzio mirabile cavalcarono; e il Marchese di Brandemburgo con circa cinquecento cavalli e duemila fanti andò alla volta di Rovere, e il Re con circa millecinquecento cavalli e quattromila fanti andò alla via che riesce a Vicenza. Dicevasi, e la ragione pareva lo richiedesse, che in un medesimo dì era dato ordine, oltre a questi due assalti, che le genti adunate nel Friuli muovessero, per accozzarsi poi con l'Imperatore e con le genti sue, quando l'occasione e i successi delle cose lo sopportassero. Era ancora ordinato, secondo si diceva, che i tremila fanti della Lega Grigia e de' Vallesi, facessero nel medesimo dì mossa verso la Valvoltolina. E così con questi ordini, parte visti e parte intesi, si stava con speranza grande del successo della cosa.

Tornò il sabato sera il Marchese con i suoi cavalli qui, e si disse che lui si era presentato a Roveredo, e circuito la terra, e chiesto da alloggiare dentro, e che chi vi era aveva chiesto a rispondergli tempo sei dì, e lui non gli ne aveva dati se non tre, e così se n'era tornato con i cavalli, e le fanterie aveva lasciate alla Petra, luogo a due

miglia presso a Rovere. L'Imperatore, dall'altra parte, andò a pigliare un monte, chiamato, la montagna di Siago, le radici della quale si distendono sino presso a Vicenza a dodici miglia, dove è fra il piano e il monte un castello de' Veneziani, detto Marostico, che fa duemila uomini; il quale espugnato, può dare recapito ad un buono esercito, e oziosamente si può assaltare Vicenza. Sulla cima di questa montagna sono certi comuni, pure de' Veneziani, che, per essere sette, si chiamano i Sette Comuni, vezzeggiati da loro, essendo in luogo importante, ed eransi fortificati con certe tagliate. Ha l'Imperatore in somma presi detti Comuni e spianate le tagliate, in modo che vi possono ire le artiglierie, e ve n'è già ito qualche pezzo; e ieri mattina si disse ch'egli aveva preso quel Marostico; donde si aspettava, che Vicenza tumultuasse, per avere l'Imperatore seco un messer Lionardo Vicentino, uomo di credito, e, per esser malcontento de' Veneziani, stato fuori un pezzo. Sul bello di queste speranze, iersera, circa 21 ora, s'intese l'Imperatore esser passato rasente questa terra, e andato ad alloggiare in San Michele, discosto a qui dieci miglia, sul cammino di Bolzano, in modo che ognuno è raffreddato, e sta sospeso; e chi comenta questo suo assalto in un modo, e chi

in un altro. Dubita qualcuno che i Veneziani non glie ne abbiano fatto fare, promettendogli con questa scusa essere suoi amici per osservarlo o per torgli la reputazione, ed uccellarlo. Chi crede che la sia stata sua facilità per suggestione di qualche opinione di moto che sia riuscito vano. E chi non manca punto della opinione pristina, credendo tutti gli ordini soprascritti, dicendo che se ne torna indietro, sarà che voglia fare qualche provvedimento, il quale, non ostante lo potesse commettere, lo vuol fare in persona, come è suo costume, e così rimane questa cosa fino a questo dì. Ora io vorrei domandare il più savio uomo del mondo, che avesse la commissione che le signorie vostre mi danno, quello farebbe, e confesso ingenuamente, se questa lettera fosse giunta tre dì fa, che non che io avessi promesso il pagamento a Trento, io lo avrei promesso ad Ispruch, e quando io lo avessi fatto, e le cose intepidissero o differissero, vorrei sapere quello se ne fosse detto costì; ma senza intenderlo, io me lo indovino. Non dico questo perchè mi manchi l'animo nè fede ad eseguire la commissione di vostre signorie, ma per mostrare la gravezza di questa commissione, dove nessun uomo, se non fosse profeta, si potrebbe apporre, se non per ventura; perchè, a discorrerla particolar-

mente, per quello che si vede dì per dì, non si può conoscere altro che per la notizia soprascritta si vegga, ed a discorrerla in universale, quel medesimo; ed io so, che volendo vedere, secondo la ragione, se uno ha a vincere una impresa o no, bisogna considerare la moltitudine e qualità de' soldati che egli ha, come gli può tenere insieme, e che governi sieno i suoi, e dipoi stimare la forza del nemico. Che l'Imperatore abbia assai soldati e buoni, nessuno ne dubita; ma come gli possa tenere insieme, qui sta il dubbio, perchè non gli tenendo lui, se non per forza di danari, ed avendone da un canto scarsità per sè stesso, quando non ne sia provveduto da altri, che non si può sapere, dall'altro canto, essendone troppo liberale, si aggiugne difficoltà a difficoltà; e benchè l'essere liberale sia virtù nei principi, nondimeno non basta soddisfare a mille uomini, quando altri ha bisogno di ventimila, e la liberalità non giova dove la non aggiugne. Quanto al governo suo, ne dico parte, e non si può negare che non sia uomo sollecito, o espertissimo nell'arme, di gran fatica e di grand'esperienza; ed ha più credito lui, che cento anni fa alcun suo antecessore; ma è tanto buono ed umano signore, che viene ad essere troppo facile e credulo; d'onde ne nasce che qualcuno

dubita di questa mossa nel modo soprascritto; talchè, considerato tutto, ci è che sperare e che temere negli eventi suoi. Ma quello che fa sperare di lui più, sono due condizioni, che sono in Italia, le quali hanno fatto onore fino a qui a qualunque l'ha assaltata, che sono, Esser tutta esposta alla ribellione e mutazione, ed avere triste armi; d'onde n'è nato i miracolosi acquisti e le miracolose perdite. E benchè vi sieno i Francesi che abbiano buone armi, nondimeno, non avendo con loro gli Svizzeri, con chi sono consueti vincere, e tremando loro il terreno sotto, è da dubitarne: e considerando così le cose in genere, fanno medesimamente starmi sospeso a pigliare una tale deliberazione, perchè a volere che la commissione vostra abbia luogo, bisogna che lui assalti e che vinca.

Io mi trovo qui, nè si sa se il Re partirà oggi o domani da S. Michele; e sono sospeso come mi abbia a governare, perchè da lui avevo ordine non mi partire da Bolgiano; ma avendo la vostra lettera, ed intendendo il Re avere già mosso, mi partii subito per venire ad offerire questo partito, dubitando non essere a tempo; ma nel cammino, trovando che tornava indietro, mi sono raffreddato, e non intendendo cosa che mi abbia a far mutare, mi risolverò ad aspettare la

risposta vostra; e quando pure faccia questa seconda offerta, la farò promettendo il primo pagamento in una città che sia in Italia sottoposta ad altri, se già, come s'è detto, non innovasse altro; perchè, ancorchè le cose sieno perdute, così potrebbono domani ripigliare maggior forza; e come dopo i mille fanti mandati nel Mantovano è seguito questo effetto più gagliardo di quello, così presto potria nascer cosa più gagliarda di questa; nè credo, come per altra scrissi, che ventimila ducati per la prima paga, e cinquantamila, per la maggior somma, sia per farlo cedere; ma forse per ventura cederebbe se il pagamento fosse presente, come saria questo di Trento; ma bisognerebbe avere le lettere in seno, il che, come si è più volte scritto, sarebbe possibile forse farlo calare più che alcun'altra cosa; ed a chi io abbia a pigliar partito, essendo necessitato a risolvere, che in un evento dubbio abbia specie di certitudine, mi getterò alla parte meno pericolosa. Ed in questi maneggi io credo sia meglio quando si abbia a errare, credere le passate, ed errare, perchè nel primo errore credo vi possa essere qualche rimedio; nell'altro ne vedo, o nessuno o pericoloso; ma chi volesse comporre più avvantaggio, bisognerebbe si arrischiasse più, a che la vostra commissione

è contraria. Ho voluto scrivere per questa lettera come le cose si possono conietturare, e come l'animo mio sia di procedere, acciocchè voi mi possiate regolare, quando non vi paresse tal procedere buono; e quando non mi regoliate altrimenti, non vi maravigliate poi quando pure l'evento delle cose non fosse conforme alla mia deliberazione. Ricevei la lettera di cambio, e la commissione me ne date; userolla, potendomene valere a benefizio della città, secondo giudicherò necessario; ma il valersene sarà difficile, perchè di qui ad Augusta sono miglia trecento, e, quanto al pagare di qua danari, massime gran somma, non ci veggo ordine, finchè non si esce di Alemagna che per via de' Fucheri; e a questo credo bisogni v'indirizziate, cioè di fare che i Fucheri di Roma gli facciano pagare qua a loro quella somma bisognassi; e benchè di sopra dica che per la distanza del luogo sarà difficile a valersene, nondimeno, quando fosse gran somma, e il Re se ne avesse a valere lui, non gli mancherebbe modo con essi.

Al Machiavello manca gran danari; per me non ne mancherà ancora a lui; nè giudico, per cosa del mondo fusse, bene lo richiamaste; ma prego vostre signorie, che sieno contente fino a tanto che le cose sie-

no composte, lo stare suo è necessario; nondimeno quando accadesse cosa de' fiorini cinquecentocinquantanove, il venir suo e il cammino non fia molto pericoloso; son certo, che lui non ricuserà ogni fatica e pericolo per amore della città. *Valete*.

Ex Trento, die 8 *februarii*, 1507.

servitor,

FRANCESCO VECTORI.

VII.

Magnifici Domini, etc.

Il di sopra è copia di una mandata da Trento de' dì 8 per l'Ortolano corriere. Il dì medesimo l'Imperatore avendo inteso che io ero venuto a Trento, perchè aveva avuto lettere, mandò per me che era appresso a Trento due leghe, e il Lango mi domandò per sua parte se avevo da dir niente, avendo avuto io corriere. Io avendo bene esaminata la lettera vostra, non volli fare altra offerta; perchè promettere cinquantamila, e la prima paga in Italia in terra non sua, vedevo offerir cosa da non essere accettata; e promettere la prima paga a Trento, non mi parve, per veder le cose dell'impresa piuttosto allargare che ristringere. E perchè vostre signorie intendino, io scrissi per la

de' 17 avere inteso Trento essere in Italia, e che, promettendo la prima paga in una terra tutta in Italia, poteva l'Imperatore cavillare, e addomandargli a Trento, e però volli che vostre signorie lo considerassino, e lo dissi da me, non perchè dall'Imperatore e da altri me ne fussi accennato cosa alcuna. Ora vostre signorie commettono che, non potendo fare altro, veggendo le cose avanti, prometta questa prima paga a Trento, e io, veggendo allargarsi le cose, non volli fare, ma escusai quella andata il meglio che mi occorse. Non so già come restassi satisfatto. Ordinommi per parte dell'Imperatore ritornassi a Bolgiano, dove due dì poi venne l'Imperatore, e ha ordinato al Cardinale e a me, e a tutti gli altri oratori, andiamo a stare a Morano, luogo distante a qui tre leghe, e la causa dice perchè questo luogo resti vacuo per le genti d'arme ci hanno a venire. L'Imperatore è partito oggi di qui, chi dice per andare a Spruch, chi a Brunec verso Friuli, per muovere da quella banda. Io come vi scrissi, di che di sopra alla copia, mi trovo confuso per la de' 29 ultima vostra, e non vorrei in verun modo questo peso sopra le spalle, di qualità da spaventare ogni uomo di qualunque qualità; e chi dicessi, Tu sei in sul fatto, rispondo che io in questo caso non ne posso intendere

altro che vostre signorie, perchè tutto quello ho udito e veduto l'ho scritto a vostre signorie, e però voi ve ne potete ben risolvere come vi parrà più utile per la città. Per altra intendesti in che termine erano le cose; ora non è innovato altro, se non che sempre va qualche gente d'arme verso Trento, nonostante che quelle che andorno verso i confini e verso Roveredo, sieno tutte ritirate intorno a Trento. Dicesi ancora verso Friuli del paese proprio dell'Imperatore, essere assai gente, nè a questo Re, per quello appare, manca altro che danari, i quali nondimeno sarebbe possibile provvedessi presto e segretamente, in modo non si potria intendere; perchè nella Magna è più di una comunità sì ricca, che potrebbe provvedere a molti più danari che non ha bisogno; potrebbeli ancora avere dal Papa, dai Veneziani o dal Cristianissimo, o altri con chi si accordassi, e tutti in modi segreti; talchè queste cose non si possono appostare. Io non volli promettere questo pagamento a Trento, non vedendo le cose tanto chiare, quanto mi scrivete vegga avanti lo prometta. Dall'altro canto, non vorrei, ora che io me ne vo a Morano, e discostomi dalla corte assai, che costui facessi un progresso grande, io non fussi poi a tempo a fare questa offerta, e voi mi biasimassi dicendo, me es-

ser causa della ruina della città per non avere offerto quello potevo; nondimeno mi risolverò a seguire quello parrà mi rimporti la ragione, e ciocchè accada non potrà essere giustamente imputato a me. Vorrei vostre signorie mi rispondessino presto, non venendo massime risposta a quella portò il Diavolaccio, e mi dessino ordine risoluto come ho a governarmi; e acciò vostre signorie sappino in che modo si possa concludere con costui, e ottenere la conservazione, penso bisogni vostre signorie descendino a' uno de' due modi. Il primo è, volendo far le cose più sicuramente, che vostre signorie si lascino andare a un centomila ducati o più, e distribuire i pagamenti il meglio si potessi, e promettere in questo caso la prima paga quando fussi in Italia in una terra non sua, e lui forse calerebbe, mosso dalla grandezza della somma. Il secondo è promettere minor somma, ma il pagamento presente senza eccezione: a questo per ventura basterebbe quarantamila o cinquantamila ducati in due paghe, ma bisogna farlo innanzi che passi e vinca, a voler che creda; perchè poi non si sarebbe a tempo, e, facendolo innanzi, si potrebbe altri non apporre, e l'Imperatore per avventura crederebbe a questa somma, mosso dall'utile presente; e in qualunque di questi dua modi

si avessi dallo Imperatore la conservazione, e fermassisi seco lo accordo, potrebbono vostre signorie venire ad una terza cosa che sarebbe, secondo la sua domanda fino a qui, e questo è prestargli un dieci o quindicimila ducati per cattare benivolenza seco, dipoi, vincendo, stare alla discrezione sua, e sperare bene per questa Corte sia usata, come spera Pandolfo Petrucci. Tutte queste opinioni non sono per certezza alcuna che io ne abbi, ma per conietture, di che io mi potrei ingannare; e benchè per le mie passate lettere vostre signorie possono avere inteso questo medesimo modo, per la presente ho voluto ristringermi a questi particulari, acciocchè quelle possino esaminarli di nuovo, e darne commissione come mi ho a governare. Nè lo scrivo perchè a me paia sia da deliberarne, o non deliberarne alcuno, ma perchè intendiate tutto, e non lo imputino a presunzione, ma, piglino tutto con quella fede che io riservo e mi affatico; prego di nuovo vostre signorie mi dieno commissione certa; perchè delle cose di qua io non ne posso intendere altro che quello vi scrivo; e se io solo ci fussi confuso, ne accuserei me, ma veggo, dal più savio al più imprudente, essere ne' medesimi termini; e restando in corte, le cose si potevano giudicare male, avendo a stare ora discosto si

potranno giudicar peggio. E benchè per la lettera de' 29 mi diate commissione che io offerisca il pagamento a Trento, veggo, quando pure bisognassi, di potere usare questa commissione, perchè io non la userei se non nel modo mi è data, e l'Imperatore potrebbe andare per entrare in Italia per il Friuli, o per la Valle Voltolina, o per via di Borgogna, in modo che, facendo questa offerta di Trento, crederebbe essere dileggiato. E però vostre signorie non si fidino punto di questa commissione datami, ma mi diano nuova commissione, e più presta possono, e certa, senza mettervi condizione alcuna; il che potranno fare avendo inteso per tutte le mia come si trovino le cose di qua, e sapendo quanto io. Dolgomi bene che, sendo serrati i passi, come io intendo, gli avvisi vostri non potranno venire con quella prestezza ricercherebbe la necessità presente; ma prego vostre signorie per tante vie faccino, e a piè e a cavallo, che qualcuno ne arrivi. Io arei mandato Niccolò dietro alla corte, come l'altro dì, sendo qui, lo mandai a Trento, ma a costoro dispiacerebbe, nè si possono disubbidire, e forse nè lui nè io staremmo poi nella Magna, e però mi bisogna obbedire a' costumi del paese. E questo dì parto per Morano, nè voglio mancare di dire a vostre si-

gnorie, che parlando con alcuni di questi primi, e quelli volendo fare parere buona la qualità di questa mossa, hanno detto che non passerà un mese che si vedrà l'Imperatore aver fatto questo passo con somma prudenza e con suo gran vantaggio; alcuni altri, ma non de' primi, dicono l'Imperatore aver mosso così per mostrare all'imperio che gli bisogna maggiori provvisioni a questa impresa, e che per suo onore l'imperio sia per provvederlo. Alcuni altri, che discorrono di questa sua cosa, dicono, o che durerà fatica a riuscirgli, o che sarà forzato, se già il Papa non sborsa, ad accordarsi con il Cristianissimo o con i Veneziani, e che lui, per avere questa scusa con l'imperio d'accordarsi con uno e due, ha fatto questa mossa: alcuni ne allegano le cagioni allegate nella soprascritta copia. Ora quale si sia vero, vostre signorie sono prudentissime, e lo esamineranno, e ne faranno migliore giudizio che altri, e penseranno se sia bene trovarsi seco allo scoperto in qualunque modo gli riesca trarsi questa voglia del passare, perchè sarebbe facil cosa che il Cristianissimo gli lasciassi a discrezione ciascuno, tenendosi forse mal soddisfatto di ciascuno; e questo, e le altre cose dette di sopra, vostre signorie sapientissime possono meglio per loro sapienza esaminare che al-

cuno altro, e poi deliberare, e commettere. Raccomandomi alle signorie vostre. *Quae bene valeant.*

In Bolgiano, die 14 *februarii*, 1507.

Non voglio omettere di ricordare a vostre signorie con reverenzia, che avendosi a concludere cosa alcuna, costoro desidererebbono ci fussi il mandato.

Quando io credevo che Simone fusse passato Bologna, lui arrivò iersera qui, e dice essere tornato indietro, perchè alla Pietra non era suto lasciato passare da' Tedeschi, perchè questa Maestà ha messo diligentissime guardie che nessuno possa passare in Italia senza lettera sua; il che ha ordinato perchè nessuno possa referire di bocca dei sua preparamenti; e io non sapendo quest'ordine allo spaccio del cavallaro, non potei fare di avere questa licenza; però lo rimando ora indietro, e mi ingegnerò abbi ordine di potere passare, e tutto quello si scrive in questa è quanto è seguito fino ai 14 del presente. Siamo oggi a dì 19, ed in questi 5 dì non posso dire altro di nuovo, massime sendo qui a Morano fuora di strada, dove non si intende nè vede cosa alcuna; pure per chi viene da Bolgiano e Trento, intendo che continuamente passa per Trento fanti e cavalli, e che in questi

cinque dì da Bolgiano sono passati più che tremila fanti, e vi se ne aspetta continuamente; e di qui ancora ne sono passati circa cinquecento. Dicesi che a Landrech, luogo discosto a qui dua giornate, ne sono circa tremila, e hanno a venire a questa volta, in modo che si vede piuttosto riscaldare la cosa, che altrimenti. L'Imperatore si trova ancora a Brissina, nè si sa quello si farà, se verrà con questo o se pure si tirerà nel Friuli. Dall'altro canto, io mi trovo qui in quella confusione che io ho scritto, la quale è quella medesima in quale si trova qualunque è qua, perchè nessuno ci è che ragionevolmente possa conietturare, non che il fine, ma il principio di questa impresa; e però io avrei desiderato che questo avviso fossi volato, per avere avuto più presta risposta, acciocchè avendo di costì risoluzione certa, potessi certamente conseguire quanto m'imponevi; il che non è seguito, e che più mi dà dispiacere intendo il Diavolaccio, che doveva venire colla risposta della mia de' 29, è stato svaligiato, e tornato indietro. Sicchè si aggiunge a difficoltà incomodo. E benchè sanza altra vostra lettera mi resti da offerire cinquantamila ducati in tutto, e ventimila da pagare a Trento, come per altra scrissi, non veggo modo da potermi risolvere, scrivendomi voi che io non

gli offerisca se io non veggo la passata certa; e però io scrissi che voi non vi fondassi in su questa commissione, ma mi scrivessi risoluto, e così replico per questa; e io, dall'altro canto, andrò in questo tanto osservando le cose, per aspettare che possibil sia, o la risposta di quella de' 24, o degli 8, o di questa, ma veggo restringersi le cose, che se questa impresa avessi quel moto furioso che sogliono avere questi moti oltramontani, non si sarebbe a tempo. Nè anche so se questa offerta fussi per essere accettata, e se in questo caso ancora fussi dannoso averla offerta. In somma, dal canto di qua, con la commissione avuta io non spero cosa alcuna, e però desidererei, avanti che io facessi più alcun passo, avere innanzi risposta di quella de' 24 almeno, se non dell'altra; quando che no, io mi governerò come Dio mi spirerà, e come io credo che sia il bene della città, e crederò essermi giustificato sempre nel cospetto di Dio e degli uomini.

In Morano, die 19 februarii, 1507.

Questo dì 23 di febbraio si è ottenuta, e non prima come speravo, la licenza da messer Paulo, e domani parte di qui: non so ora se potrà passare Rovere; e per non mancare di diligenza, dua dì fa mandai un'altra mia alla ventura per le mani di dua

birboni che venivano in Italia, e scrissi brevemente gli avvisi di qua, e sollecitai la risposta di quella del Diavolaccio, e ricordai, e di nuovo ricordo, come senza nuova commissione io non posso eseguire quella mi mandasti del dì 29 per Simone, *etiam* quando mi paressi tempo da farlo; perchè volendo voi offerisca a Trento, e andando l'Imperatore nel Friuli, gli parrebbe essere uccellato. Dipoi, disegnando l'Imperatore, come si vede per i cenni, valersi da voi per la conservazione di gran somma di danari, questa non è da essere accettata, se già non si sentissi debole, e in questo caso non vi sarebbe drento il vostro; e giudicare se gli è debole o gagliardo, non si può per le ragioni dette in questa. Potrebbe bene forse calare a una tale somma, quando di una parte se ne avessi le lettere in seno e l'altra si promettessi al certo; come anche si è scritto, che nonostante che fussi al disopra, nondimeno, trovandosi scarso del danaro, potrebbe, veggendo il danaro presente, subito calare; e per ogni rispetto, di nuovo dico che mi bisogna nuova commissione, e sì bene esaminata in tutte le parti e in tutti gli accidenti, che uno avviso basti, perchè sendo serrate le vie non si può moltiplicare in avvisi. L'Imperatore è stato insino a dua dì fa a Brissina, dua giornate di qua da Tren-

to, dipoi se ne è ito a Brunech in sul cammino del Friuli; di qui da Morano, dove siamo, è passato, poi ci fermò mille fanti. Dicesi ne debba venire di qui ancora tremilà, che vanno verso Trento, e dicesi ne debba a Trento raunarsi diecimila fanti e quattromila cavalli, e si ha opinione che l'Imperatore con gran gente assalterà per il Friuli. Quanta gente vi sia, o dove, o come vi si rauni, tanto lo posso io sapere, quanto vostre signorie le cose di Napoli, quando non vi avessino che le avvisassi; però non bisogna pensare di potere giudicare bene le cose di qua, ma solo bisogna raccomandarsi a Dio in ogni deliberazione. E quello che più mi sbigottisce è esser qui in isola perduta, nè potermi partire senza licenza, nè mandare altri. Raccomandomi a vostre signorie.

In Morano, a dì 23 di febbraio, 1507.

Poscritto. Si è ordinato a Simone come è a Bologna monti in posta, acciò sia costì più presto, e però gli ho dati ducati cinque d'oro, quali vostre signorie faranno pagare costì a Paolo mie fratello.

servitore,

FRANCESCO VETTORI.

VIII.

Magnifici Domini, etc.

Se io credessi che Simone fussi arrivato, che partì con mie lettere de' 24, 19, 14 di febbraio, non piglierei briga di risponderv alcuna cosa; ma dubitandone riscriverò succintamente quanto è occorso di qua per tutto il mese passato fino ad oggi, e di più quello che per le congiunture si intendono si possono giudicare dagli eventi di questa impresa, e appresso dove si trovano le cose vostre con l'Imperatore, e si può conietturare abbino a battere, secondo il modo del procedere suo. Non replicherò le scritte prima a dì 24, 25 e 26 di gennaio, e dì primo del passato, perchè le reputo salve, ancora non ne abbi risposta; credo ancora sia arrivata salva quella de' dì 8 di febbraio mandata per l'Ortolano, dove mostravo la difficoltà dello appostare le cose di qua, e come l' Imperatore a dì 5 del passato aveva fatto assaltare Roveredo dal Marchese di Brandimburgo con circa duemila persone, e che la sera medesima si era ritirato a Trento, e come l'Imperatore in persona il medesimo dì era ito a pigliare i Comuni in sul monte a Sioch, che risponde a Vicenza, con

cinquemila persone in circa; e benchè si credeva che questa mossa dovesse essere gagliarda con le corrispondenze se lo disegnavano, e come a dì 7 si era ritirato verso Bolgiano con ammirazione di ciascuno. Andonne dipoi a Brissina, luogo distante due giornate da Trento verso Sprush, di quivi ne andò a Brunech, di quivi ne andò in sul cammino del Friuli, dove con circa seimila persone de' battaglioni del paese all'intorno, ha scorso per certe valli dentro al dominio veneziano più di quaranta miglia; e allegate sono venute le lettere de' dì 26 di febbraio a Brunech, che contengono queste formali parole: L'Imperatore ha preso la valle di Codauro, per la quale si va a Venezia per il Trevisano, e si ha lasciato dietro il castello di Bustauro, che per l'addietro era della Chiesa di Aquileia; ancora ha preso il castello di s. Martino, e alcuni altri luoghi finitimi, e il castello della Pieve, dove era un gentiluomo in guardia, che alla giunta de' nemici fuggì: ancora ha preso una valle detta Comoligon, dove erano in guardia li Conti Saviniani. Poi ha comandato che l'esercito vada innanzi verso il Trevisano, ec., e altro non si è ritratto de' progressi sua di certo. Intesi ieri bene per uomini a bocca, come oggi, che siamo a dì primo di marzo, l'Imperatore doveva essere

a Seresinó, per essere infra due dì a Spruch, e si crede che vada per provvedere i danari, e impegnare certe gioie, ec. Di verso Trento non si è dipoi innovato altro poi partì l'Imperatore di là, salvo che sono passati di qui e da Bolgiano per a quella volta circa duemila fanti e dugento cavalli. L'impresa pertanto si trova fino a qui, e maneggiata nel modo veggono le signorie vostre, e a indovinarne il fine, non è qua uomo che si arrischi, perchè non si intende bene se l'Imperatore è per avere favore alcuno d'Italia. Solo vi si intende che i Veneziani hanno difficoltà de' danari, e che gli stanno in paura: e perchè questo Re ha mandato due dì fa, non si sa dove, uno suo consigliere che era l'anno passato oratore a Napoli, si crede sia ito a Venezia richiesto da loro per appiccar pratiche; e dubitasi che costui, trovando accordo, o con loro o con Francia, non vi si getti, nonostante che il Cardinale abbi avuto avviso che Francia sta da un tempo in qua in sul tirato. Il Papa come la facci con costui non si intende; ma si crede sia insalvatichito seco, perchè il Cardinale si è doluto che dalla partita da Meninghe in qua, l'Imperatore non gli ha mai conferito cosa alcuna, e allora, irato seco, disse, che mostrerebbe a tutto il mondo che sapeva fare la guerra senza il Papa e senza

Re. In somma nessuno è qui che ardisca fare giudizio, perchè e' pare a ciascuno dall' un canto che costui difficilmente senza l'aiuto del Papa possa far progresso contro a' Veneziani e Francia, massime avendo cominciato a ferirli con una guerra lenta, dove lui ha dato loro animo e tempo a resistere e provvedersi; dall'altro canto, la potenza della Magna è grande, e può, volendo lei, in un momento risuscitare un'impresa morta, non che fare qui gagliarda questa che è viva; e dicesi ora per ognuno che ha a indovinare, che l'Imperatore non ha fatto ad altro fine queste mosse, se non per fare condescendere l'imperio a nuove provvisioni; perchè nella Dieta si concluse un provvedimento per sei mesi, e si dette autorità a cinque principi per consentirlo per altri sei, quando i primi non bastassino; e l'Imperatore, per mostrare che non basta, ha fatto questo assalto. Il Cardinale ebbe ieri un cavallaro da Roma, e subito scrisse a lungo, e mandollo in corte, e domandato da uno d'autorità; *quid novi*? rispose avere molte buone cose, e che le saperebbe con il tempo, nè altro se ne è possuto trarre. Come l'Imperatore stia con i potenti fuori d' Italia, posso dire quello ho ritratto, avendone avuto occasione, perchè siamo qui tutti in ozio. Dall'Oratore d' Aragona, che costui

non l'ha intesa bene a non fermare con il suo Re, perchè quel re era contento solo di assicurarsi del governo di Castiglia; dipoi dopo la sua morte, morendo senza eredi, lasciare al nipote tutti i suoi stati; il che costui non ha voluto fare, e l'Oratore dice che non se ne è inteso, perchè il suo Re l'arebbe aiutato nella guerra o nella pace. *Ulterius*, l'Oratore d'Inghilterra ha avuto avviso, poi che fu qui, che benchè sia seguìto quel parentado con il figliuolo dell'Arciduca, che non è fatto nulla se il suo Re non ha madonna Margherita, e che costui gli pare lo meni in lungo, mostrandogli non volere; e pare che gli accenni, non si facendo questo, si guasterà quell'altro, e che il suo Re non è per fare quelle dimostrazioni farebbe, avendo madonna Margherita. Oltre a questo, i Dodici Cantoni debbono essere nei termini ho scritto altre volte, perchè è un pezzo che di loro non si è ragionato. Giudichino ora VV. SS. perchè qui non è uomo che si ardisca a farlo, e quelle possono farlo per intendere le provvisioni che fa Francia alla guerra, come egli è volto alla pace, e con il Papa, il che non si può intender qua. E per questa cagione ho scritto, e così scrivo che vostre signorie sieno contente voler dare commissione certa, e piglino partito loro. Circa le cose

vostre qua le sono in quel medesimo termine che si scriese per quella portò il Diavolaccio, e se ne aspetta risposta; e credo sia necessario, secondo i cenni si sono visti qua, volendo la conservazione, e fermare con costui una volta, venire a uno de' due partiti. Il primo è andare a centomila ducati o più, e promettere il primo pagamento nella prima città d'Italia che non fussi sua, e farebbesi più al sicuro; l'altro modo, è obbligarsi a pagargli quarantamila o cinquantamila ducati, e dargliene la metà ora, e averne le lettere in seno in sulla offerta, e l'altra metà promettergliela fra tre o quattro mesi senza eccezione veruna; perchè al primo lo farebbe per avventura cedere la somma grande; al secondo l'utile presente e il bisogno; e questo è più pericoloso, e bisogna arrischiarsi. Possono le signorie vostre fare una terza cosa, che sarebbe secondo la chiesta sua, che è prestargli una somma di danari senza altra conservazione, per starne poi alla grazia e discrezione sua; e a questo dove ne domanda venticinque, doverebbe bastare diecimila in quindicimila. Per una di queste tre vie credo bisogni entrare a vostre signorie, volendo fare conclusione, non perchè ne sappi cosa alcuna, ma per conietture, di che io mi potrei facilmente ingannare; perchè io tutto scrivo, acciò vo-

stre signorie possino meglio deliberarsi, intendendo meglio le cose di qua. Io non ho offerto la paga de' ventimila a Trento, perchè, quando altro rispetto non mi tenessi, mi terrebbe non essendo certi, se non ventimila ducati, e disegnando lui valersi di gran somma da voi, non sarebbe per accettarla se non fussi debolissimo, e in questo caso non vi sarebbe dentro il bisogno vostro. Oltre a questo, avendo ad offerire il pagamento a Trento, e lui non vi sendo, e disegnando per avventura non vi andare, ma entrare personalmente per altra via, crederebbe, facendogli questa offerta, essere uccellato. E però di nuovo dico che mi bisogna nuova commissione, e sia bene esaminata in tutti gli accidenti e in tutte le parti, che uno avviso basti; perchè sendo serrate le vie, non si può moltiplicare in avvisi, e il tempo se ne va, e un mese potrebbe importare ora assai, sendo costui necessitato cavarsi questa voglia presto, o con accordo o con guerra altrimenti fatta, o rimanere la derisione del mondo. Tutta questa lettera è poco altro che in sostanza quello che io ho scritto per Simone, da qualche avviso infuora. Ingegnerommi mandarla se io potrò, e, oltre agli altri dispiaceri, questi due mi ammazzano; essere discosto dalla corte, e non potere nè mandare, nè ricever

lettere da vostre signorie. E sono assai ammirato che quelle non abbino risposto alle mia mandate per il Diavolaccio; e ancora che io abbi inteso che al ritorno suo fussi svaligiato, nondimeno, sendoci venuto da Siena e da Roma messi, non so donde si venga questo non aver lettere. E poi che l'Imperatore ha mosso guerra a'Veneziani, come si vede, e avendo vostre signorie sempre detto che loro sono quelli che vogliono occupare la libertà d'Italia, stimerà che voi gli abbiate voluto dar parole, poi che vi vede differire la risposta; e però di nuovo replico, che bisogna mandare una lettera col mandato ad ogni modo, e modo risoluto di quello che abbi a fare; e se fate pensiero dargli danari qua mandatene le lettere di cambio; e per altra si scrisse che per via de'Fucheri di Roma lo potresti fare; e non pensino vostre signorie che la commissione de'29 di gennaio possa fare effetto alcuno, perchè, come ho detto, non l'userei se non a Trento, e quando vedessi bene la cosa come è chiara, e lui allora non la piglierebbe, massime non vi essendo danari presenti, e benchè si offerissino, offerendogli a Trento come presenti, *tamen* non vi sarebbano in fatto, perchè bisognerebbe mandare le lettere in qua e in là con un mese di dilazione, e però non è da fare in su questo fondamento alcuno.

Siamo a dì 7 di marzo, e l'Imperatore si trova in Spruch, e tre dì fa il Legato ebbe avviso di corte, come quelli deputati dall'Imperio erano contentissimi prorogare le provvisioni per altri sei mesi, dondo l'Imperatore era più allegro che mai, e attendeva a spedire le lettere a questo proposito, nè s'intende dipoi altro di lui, e stimasi che verrà qui fra sei o otto dì per essere poi dove gli verrà bene. Le genti che erano a Trento, che sono circa novemila persone tra piede e a cavallo, a'due dì di questo andarno a campo a Castello Barco, luogo rincontro a Roveredo di là dall'Adige, ed è in sulla ritta ad andare di qui in Italia, e Roveredo è sulla manca; presonlo a discrezione in tre giorni che aspettorno le artiglierie, e gli uomini sono ancora prigioni, che vi era in guardia quaranta fanti. Non s'intende poi che il campo sia mosso, che chi dice andrà a Castel Brettonico, che è pure in su detta mano, e chi a Roveredo, dove si dice è in guardia mille cinquecento Spagnuoli; nè altro s'intende da quella banda, nè si è poi inteso altro dell' esercito che è verso Trivisana, nè da altra banda s'intende cosa alcuna, salvo che poi, entro questo mese, sono partiti da Trento verso Roveredo ottanta carra di artiglierie, e due carra cariche di catene per fare i ponti. Delle pra-

tiche di costui non s'intende altro, salvo che io ho inteso da due dì in qua, che i Cantoni servono Francia di duemila cinquecento Svizzeri, e chi me lo disse, mi disse che il Lango non glie ne seppe negare, ma che gli disse che ne arebbe anche lui. Di questo vostre signorie, per via di Lombardia, ne possono avere più vero avviso, e così di ogni altra cosa che costui trattassi con Francia o con il Papa, e però possono di tutto meglio giudicare che chi è qui, ec.

servitore,
FRANCISCUS VICTORIUS.

IX.

Magnifici Domini, *etc.*

Ho allegato a questa, come veggono vostre signorie, e quanto era occorso da dì 24 di febbraio fino a dì 7 del presente; e benchè in essa sia alcuna cosa che per al presente si possi o tacere o restringere, *tamen* lo mando come è scritto, acciò vostre signorie intendino di passo in passo come le cose si sono intese qui, e farne migliore giudizio; e parte conoscere il variar di esse, e avere compassione di chi sia necessitato giudicarle. Io avevo scritto l' allegata a dì sette da mattina, perchè credetti mandarla per un

Romano, che poi non la volse portare; dipoi il dì medesimo circa 22 ore il capitano di Tirolo fece intendere a tutti gli oratori, come desiderava parlarci in casa l'Oratore di Ragona per parte dell' Imperatore, dove convenuti, presentò una lettera di credenza dell' Imperatore. dipoi disse, come avendo detto Imperatore inteso che gli Svizzeri erano dichiarati all' Imperio in favore di Francia, e di già mandatogli seimila fanti, aveva disposto fare loro guerra, e per questo, volendo conferire con il Legato e con noi alcune cose, desiderava che noi e il Legato per la via di Brissina ci conferissimo a Spruch. Risposesi come noi eravamo per obbedire; ma che saremmo con il Legato, e ne delibereremmo. Fummo dipoi con detto Legato, il quale era disposto di questa gita, tutto confuso, e in somma ci pregò fussimo contenti differire la pratica a lunedì allora prossimo, e che manderebbe un suo al Re, a significargli quando insieme con noi partirebbe, e a fare la scusa nostra, che credo lo facessi per vedere se poteva far senza andarvi. Governammoci col consiglio suo, e quel lunedì, che fummo a dì 13, partimmo da Morano, e in quel mezzo si intese lo esercito dello Imperatore di verso Roveredo non aveva fatto alcuno processo, ma fermossi intorno alla Petra, e tanto

meno quell'altro che era verso Trevigiano, perchè circa 1300 di quelli fanti sotto un capitano temerario furono condotti alla mazza da genti del paese, sotto speranza di preda, e ridotti in certa valle, dove di sopra erano feriti con i sassi e d'intorno circondati dai paesani, e cavalli e fanti veneziani circa seimila, in modo che di tanti non ne campò trecento, i quali in ultimo si arresono; gli altri, difendendosi, furono tutti morti. La qual cosa ha irritata tutta la Magna contro a Italia, e massime contro ai Veneziani, e quel Prete Luca, che io scrissi esser ito a Venezia, ò tornato, e dicesi essere suto licenziato in sulla nuova di detta vittoria. Lo Imperatore di questa perdita non si intende aver detto altro, se non che gli stette loro bene morire, poi che gli andorono dove e' non dovevano; e perchè quello esercito non disordinassi più, vi mandò subito di Brongivire, reputato nelle armi. Al Legato fu scritto a'20, avanti il partire nostro da Morano, come l'Imperatore era partito da Spruch per essere in Svevia, e far quivi della lega di Svevia una Dieta, incitare quella lega contro a Svizzeri, e che in Spruch dal Coadiutore di Brissina gli sarebbe detto la mente dell' Imperatore; e così insieme con il Legato arrivammo qui ieri, e da detto Coadiutore non

fu fatto intender cosa alcuna al Legato; ma gli disse non aver ordine alcuno. Intendemmo per il cammino, per lettere scritte al Legato, non dall'Imperatore, ma da un fuoruscito lombardo, come e' non era vero che gli Svizzeri fussino contro all'Imperatore, ma che parecchi migliaia senza ordine della comunità erano iti a servir Francia, donde le comunità avevano presi gli Oratori Franzesi si trovavano quivi, e fatto intendere a Francia, che se non rimandava i loro uomini, e' non libererebbono detti Oratori, e scriveva di più che li Grigioni avevano tagliato la testa a certi che per Francia davano danari a loro uomini nei loro paesi, e che l'Imperatore farebbe questa Dieta in Svevia, non per disporli contro a Svizzeri, ma contro a' Veneziani, acciocchè, oltre agli aiuti ordinari, che danno con l' imperio, lo aiutino ancora straordinariamente. Quale ora di questi dua avvisi siano veri, vostre signorie ne faranno giudicio. Questa mattina il Legato ha avuto lettere da messer Mariano Auditore di Ruota, che da Morano ei mandò all'Imperatore, e lo avvisa come l'Imperatore è a Cospain, e ha ordinato fare una Dieta a Olma, una delle prime città di Svevia, discosto di qui quattro giornate, la quale deve cominciare domenica prossima, dove converranno gli Oratori di detta

lega, Oratori dei Svizzeri, e molti di questi principi, e presenti quelli che nella Dieta di Costanza furono deputati per prorogare la provvisione per altri sei mesi, e che l'Imperatore desidererebbe che lui e gli altri Oratori andassino là, quando non gli fussi grave. Non si è ancora deliberato detto Legato, e doverrà pigliare partito per tutto oggi, come innanzi al serrare di questa vi scriverò. Intendesi, come è detto id sopra, che questa ingiuria ricevuta da' Veneziani ha irritato tutta la Magna, e che ciascuno sarà più pronto a deliberare e mandare aiuti; e che per questo l'uno e l'altro, esortato dall'Imperatore, ingrossa assai. E noi nel cammino da Belgiano a qui, abbiamo riscontro qualche cento uomini d'arme, e seicento fanti, e carra assai di lance e biada, e altre vettovaglie e munizioni da guerra. Nè per infino a questo dì delle cose di qua vi posso dare altro avviso. E infino a questo dì 19 vostre signorie ne intendono appunto quel che io. Baccino corriere comparse detto dì 7 ad ore due di notte, e presentommi una di vostre signorie breve dei 19 del passato, la quale non risponde altro a quella portò a vostre signorie il Diavolaccio, ma si rimette in tutto alla commissione della loro dei 29 di gennaio; aggiungendo di più, che si possa promettere per la prima paga infino in

venticinquemila, rimettendo in me pure tale giudizio; nondimeno soggiungono che lo faccia quando io creda il passar suo a quindici soldi per lira. Io non posso credere altro di questo caso, che se ne voglino vostre signorie, e porterò questo peso il meglio che potrò. E perchè vostre signorie dicono lo facci quando creda che passi, io rispondo che credo a ventidue soldi per lira che tenterà di passare di nuovo con maggior forza non ha tentato fino a qui, ma mi resta ora vedere se debba vincere; perchè, o che non tentassi di passare, o che tentassi e non gli riuscissi, a vostre signorie, essendosi scoperte, sarebbe quel medesimo. E questo giudizio, se lui ha a vincere o no, lo posso fare con tanta più difficoltà, quanto meno intendo le forze dei Veneziani e gli apparati di Francia; di che vostre signorie per tutte le loro lettere non me ne hanno scritto cosa alcuna. E avendolo a stimare discosto, mi conviene quelle dei Veneziani sole giudicare gagliarde; perchè io veggo che di due eserciti dell'Imperatore, d'uomini, ciascuno di essi, sono meglio di sei o settemila persone, l'uno esser battuto, e l'altro esser tenuto indietro, sicchè se quattordicimila persone di costui hanno avuto vergogna con i Veneziani soli, quale esercito gli ho io a dare, dove presupponga vinca l'uno e l'altro insie-

me? Pure quando io sapessi quel che fa il Milanese, e che apparati vi sono; se Francia si sta, o gli sovviene; che gente abbino i Veneziani, e come possino stare in su questa spesa; *item* se i Veneziani e Francia sono per congiungere gli eserciti insieme a questa difesa, potrebbe più animosamente risolvermi, e con paura di errare meno; *tamen* mi raccomanderò a Dio, e vostre signorie stimeranno quello farò sia fatto a buon fine, stimando così essere il meglio. Potrebbe ancora, come per altra ho scritto, senza vedersi altri maggiori apparati, surgere subito una pace, che qui non se ne fussi inteso prima nulla. E da due dì in qua intendo l'Imperatore, per lo sdegno ha preso con i Veneziani, essere inclinato a Francia, la qual pace è favorita dal Legato e da Ragona, e di già si intende il Legato per commissione di qua averne scritto in Francia; e che, per la parte di Francia, una delle grandi difficoltà sono, che Francia non sa con che coscienza si possa lasciare i Veneziani, e che, per poterlo fare con qualche colore, ha detto il Legato come Francia fa un Concilio a Lione, dove vuole imporre loro, che se lui sarà provvisto straordinariamente di seicentomila Δ, potrà non tanto difendere Milano, ma battere tutta la Magna con onore e augumento della corona; quando che

no, sarà forzato fare pace, e abbandonare i Veneziani; e perchè si crede quelli principi vorranno piuttosto la pace con danno di altri, che la guerra con la spesa loro e speranza di guadagni, parrà a Francia *quodammodo* essere forzata lasciare Veneziani al grido. Se questo è vero o favola, vostre signorie lo intenderanno per via di Lione. Io ve l'ho scritto come l'ho inteso, e in segreto. Chi fa giudizio di queste cose crede che costui si abbi più tosto a trarre questa voglia di venire a Roma con l'accordo di Francia, che con la guerra. E vostre signorie, ritraendone cosa alcuna più certa, penseranno come sia in tal caso da governarsi. E di nuovo dico che di tal cosa non credo poterne intender nulla di certo, se non dopo al fatto. E, per tornare all' offerta, che vostre signorie mi commettono facci, etc., replicherò quelle difficoltà ci veggo, come per l'alligata si dice, che sono, avergliele a conferire a Trento, dove lui per avventura non vuol più tornare, ma venire d'altronde; non avere il pagamento subito di questa prima paga, per non avere le lettere in mano, nè il mandato da concludere; e il restante non esser certo; di modo che, come ho detto, giudico questa offerta essere tutta a suo vantaggio e non punto a vostro; perchè se si sentirà gagliardo, avendo sopra di voi ani-

mo grande, non l'accetterà; se si sentirà debole, l'accetterà con vostro danno. E se si aspetta di volerlo gagliardo, non si sarà a tempo, e prima giudicare non si può. Farassi ora questa Dieta con la deliberazione, dalla quale io mi consiglierò, e con le altre cose che giornalmente si udiranno e vedranno. E se il Cardinale andrà a questa Dieta, manderò seco Niccolò, perchè a me è venuto un accidente d'una doglia in un braccio sì grande, che non posso stare a cavallo; però priego vostre signorie mi diano licenza che io me ne possa tornare a mia posta, acciocchè, se il male avessi bisogno di più lunga curazione, che io lo possa fare. Nè però resterà, che potendo io fra qualche dì cavalcare, che io non vadia in corte. A Niccolò ho commesso che vada, e osservi quelle pratiche, e mi avvisi, acciò possa commettere a lui quello abbi a fare, e tornato per quella via potrò avvisare vostre signorie. Intendesi l'Imperatore in questa Dieta vorrà fare tre cose, fermare una volta con gli Svizzeri, se lo potrà fare; che l'imperio gli proroghi questi altri sei mesi, che non fia per avventura stato vero che tal prorogazione sia fatta; e di più vedere di tirare la lega di Svevia a qualche cosa più là che l'ordinario; il che s'intenderà meglio alla giornata, secondo però che s'intendono le cose di qua.

Tenuta fino a questo dì 22 perchè volevo vedere che risoluzione faceva il Cardinale circa l'andare in corte, il quale scrisse altra per vedere se poteva fuggire questa briga. E non essendo ancora venuta la risposta, non mi è parso da differire più lo spaccio di Baccino, al quale ho dato undici ducati d'oro, dieci per questo suo ritorno, e uno per averlo mandato da Morano a qui, per intendere da Giovanni Rustichi dell'essere del Re. E gli ho dato questi danari, perchè mi pare gli abbi meglio guadagnati che altro mandato vostro; perchè da un mese e mezzo in qua, d'Italia non ci è venuto se non lui. Vostre signorie ne rimborseranno Paolo mio fratello.

Di nuovo ci è che il conte Palatino è morto, e ha lasciato quattro figliuoli. Dissemi iersera il Legato come tre Cantoni de'Svizzeri avevano preso dall'Imperatore per caparra di ottomila fanti ottomila ducati, e che in questa Dieta vedranno di fare in ogni modo che gli altri Cantoni ritirino quelli loro fanti che sono iti a servire Francia. Questi avvisi dei Svizzeri, massime a me, paiono confusi, e parranno ancora a vostre signorie, perchè io non so come i tre Cantoni possino mandare fuora ottomila fanti, nè so come tre Cantoni abbino a volere una cosa e gli altri un'altra; nè anche se

come seimila uomini si possino levare senza licenza delle comunità, che dette comunità non lo abbino inteso in tempo da potervi riparare. Allegovi da chi, acciò vostre signorie gli possino meglio esaminare. Io sto poi bene per grazia di Dio. Due dì fa passò il Marchese di Brandemburgo per essere a questa nuova Dieta, che era capitano dell'esercito di verso Trento, e qui vi ha lasciato Casimiro suo figliuolo in suo luogo.

In Spruch, die 22 martii, 1507.

servitore
FRANCESCO VETTORI.

X.

Magnifici Domini, etc.

Vi si scrisse a dì 22 per Baccino largamente dimolti avvisi, e, intra gli altri, della partita nostra da Morano per a Spruch, per ordine dell'Imperatore, per il moto si diceva gli Svizzeri facevano in favore di Francia, e come avanti arrivassimo a Spruch, l'Imperatore era ito in Svevia a fare una Dieta per inanimare quella lega contro a' Svizzeri; dipoi si disse contro a' Veneziani, perchè gli Svizzeri si erano ritirati a favorire l'Imperatore; e molte altre cose scrittevi allora, e questo dì largamente replicate

per doppie, delle quali vi ha portato una quel Tedesco, spacciato da voi ultimamente con lettere dei 4 del presente. Questa si scrive abbreviata con un'altra copia di questa, le quali si mandano per le mani di messer Paolo Litestan, che così ne richiese; e questo messer Paolo è uno de' tre primi appresso l'Imperatore. Mandò lui per me a Spruch, e venni a trovarlo qui a Bolsano, il quale mi disse, che sendo l'Imperatore occupato in questa Dieta, e avendo commesso che dovessi appuntare con voi, e volendo satisfare all'Imperatore, e fare piacere a voi, perchè sapeva che voi eri ora in termine che temevi l'Imperatore, il Re di Francia e i Veneziani, perchè per voi medesimi non potevi da alcuno di costoro difendervi; e non avendo miglior modo che convenire coll'Imperatore, il quale se farà guerra vi potrà difendere con le armi, e se farà pace vi potrà difendere con accordo, e in su questo domandò quello si era chiesto all'Imperatore in sulla offerta fatta ultimamente; e rispostogli secondo la domanda, disse: Io credo che sia bene che l'Imperatore vi dia questa conservazione, e che voi, all'incontro, gli paghiate sessantamila ducati in tre pagamenti, il primo di presente, e dopo la conclusione fatta; il secondo in Italia, e dopo due mesi dal dì del primo paga-

mento; il terzo pure in Italia, e dopo due mesi dal dì del secondo pagamento, e che questa gli pareva domanda conveniente, alla quale il Re doverria cedere, e voi; e che ne scriverebbe al Re, e io ve ne scrivessi. Risposesi che questa domanda aveva tre condizioni gravi, la prima di essere troppa somma; la seconda i pagamenti troppo spessi; la terza questo pagamento subito, *nullo habito respectu loci*; per quelle cause che altre volte si erano dette. Lui non rispose ad altro, se non che io scrivessi per tre o quattro vie, e che mi aiuterebbe a mandare le lettere pagando. E istando io pure in su' pagamenti troppò spessi, e in sulle altre parti, non si potè mutarlo in altro, se non che fece che l'ultimo pagamento si facessi un mese più là. Domandò, per potere scrivere all'Imperatore più particolarmente, un poco di nota di quello che io volevo, acciocchè meglio c'intendessimo, e così si rimase di scrivere, e in questa vi si manda brevemente la domanda fatta da lui e da me, nella quale si è aggiunto, oltre alla istruzione datami, che nel far pace con alcuno potentato debba procurare la salute vostra. Scontrai, venendo qui, il messo tedesco con la vostra dei 4 di marzo; e intesi quanto voi mi allargavi la commissione, e benchè la petizione di costui sia forse meno grave che la mag-

giore vostra commissione, *tamen*, sendo disforme nei pagamenti, e non avendo potuto tirarlo al segno, non potevo fermarla. Esamineranno pertanto vostre signorie tutto, e risponderanno resoluto; perchè come le cose si trovino di presente, lo intenderanno come io; e sappino in somma che verso Roveredo non è meno di ottomila persone, nè più di diecimila, intra i quali sono duemila cavalli. Verso Trevigi non sono meno di quattromila persone, nè più di sei. Che altra gente debba venire non lo so certo. Si è detto più tempo che debba venire buona somma di cavalli di Austria, e duemila fanti boemi, nè per ancora si sono visti. Dei Svizzeri gli avvisi sono confusi; chi dice che quelli sono iti a Milano a servire il Re, tornano addietro, e chi no.

Quel che si farà la Dieta in Svevia non si può sapere; la quale doveva cominciare domenica passata: dicesi bene esser fatta per tre cause; la prima per stabilire coi Svizzeri, de'quali vi era di già venuti ambasciatori di tre Cantoni; la seconda per prorogare in tutto la provvisione dell'imperio per altri sei mesi; terzo perchè la lega di Svevia concorra per straordinario a questa guerra. Quello si faranno gli Svizzeri non credo si possa intendere. La prorogazione dell'imperio si crede non vi sarà difficoltà; nel sov-

venimento di Svevia già l'ottenne contro ai Svizzeri per otto mesi che durò l'ultima guerra, perchè tennono sempre settemila persone in campo. Quello che si faranno ora, e se aranno più rispetto a' Veneziani che ai Svizzeri, rispetto alle mercanzie loro, non si sa; e dopo la conclusione fia difficile poterne intendere il vero. È morto, come si scrisse, il Palatino, e ancora il Duca Alberto di Baviera, il che si giudica più presto a favore di questa impresa, che altrimenti. Questo è quanto alla guerra. Quanto alla pace, ella è favorita, massime con il Cristianissimo, dal Re di Spagna e Inghilterra, e forse dal Papa, e il Legato ha detto averne di già scritto al Re di Francia; ed è venuto di Lombardia, e forse di Francia pochi dì sono, un Niccolò Frigio, mandato dal Cardinale per ordine dell'Imperatore a questo effetto, e si è inteso quello porta. Con i Veneziani potria ancora essere appiccata qualche pratica, perchè un Prete Luca è ito a questi attorno qualche volta. Come gli altri d'Italia stieno con costui, si intende che il Papa fino a qui non ha dato che buone parole, nè pare sia per dargli, se non vede un poco più progresso. Ferrara ancora non ha dato niente, ed è gran tempo non rispose mai al suo Oratore, e stimo, perchè ha danari assai, vorrà più presto che l'accor-

do abbi a fare coll' Imperatore costì più, ma farlo in tempo che vegga le cose tanto innanzi, che non abbi a dubitare del Cristianissimo, o Veneziani. Intendo di buon luogo che Mantova si scoprirà in favore di costui qualunque volta lo possa fare con sua sicurtà. I Lucchesi non ci hanno mai mandato, per quello si sia inteso. I Sanesi solo gli hanno dato danari, e ora corre certo altro pagamento. Possono adunque le signorie vostre recarsi innanzi tutte queste considerazioni di pace e di guerra, e deliberarsi, sapendo le provvisioni di Francia e de'Veneziani; di che io sono al buio; e dalla venuta di Niccolò in qua, non ne ho inteso cosa alcuna, nè per vostre lettere, nè per altra via. E potendo sapere vostre signorie se è vero che gli Svizzeri siano venuti in Lombardia a' servizi del Re, e poi tornatosi indietro, come si dice qui, in che consiste, quanto alla guerra, il vincere di costui. Penseranno ancora, come facilmente o no il Cristianissimo o i Veneziani sieno per inclinare alla pace, e con che mala condizione combattano con costui, avendo sempre a pensare di difendersi, e spendere un tesoro, e non pensare di offenderlo, per le condizioni del paese e aderenze sue; in modo che, quando le cose dello Imperatore fussino bene al basso, si potrebbe credere che

fussi per avere da loro pace onorevole; e esaminato tutto, risponderanno quello si abbi a fare, o stando le cose in questi termini, o megliorando o peggiorando; e sieno contente distinguere se io mi ho a governare in un medesimo modo, intendendo farsi una pace, come vedendolo forte in sulla guerra; o se mi ho a governare in un caso in un modo e nell' altro in un altro; e quando sieno volti a fermare accordo, sieno contente non mancare di questa diligenza di mandarmi i capitoli distesi, massime quelli che fanno per loro, e li possono mandare in cifra, e virgolare sotto tutte quelle parole che loro vogliono per cosa del mondo non si mutino. Possono ancora mandare il mandato in cifra, mandando un bianco sottoscritto dal Notaio ne fussi rogato, nel qual bianco si scriverà qua dipoi il diciferato. Pensino ancora alla espedizione del danaro subito, senza il quale non si potrebbe concludere alcuna cosa; e un dì di dilazione guasterebbe il mercato; e potrebbesi facilmente per questa via celare con il contratto questo pagamento presente, come le signorie vostre commettono per la ultima loro. Nè a costoro qua piace altra via che quella de' Fucheri, cioè questi Fucheri in quel modo parrà a voi abbino commissione di pagare. Ancora sieno contente, nel rispondere a questa, avvisarmi,

dove la conclusione non vi paressi da saldare, con che risposta si abbi a intrattenere l'Imperatore, e guadagnare tempo, perchè non si potendo celare qui la venuta di un vostro messo, e bisognandomi dire qualche cosa, vorrei avere ordine da voi; e così sien contente avvisarmi quello s'intende in Italia per la causa di sopra nominata. Notino vostre signorie in questa domanda di messer Paulo, che lui l'ha fatta secondo dice, non per parte dell'Imperatore, ma solo disse aver commissione di trattare, ma non di comporre; il che nasce forse che pensano, avendo tempo, governarsi a loro vantaggio, e vostre signorie ancora vengono ad essere nel medesimo termine.

In Bolgiano, a dì 29 marzo.

servitore,
FRANCESCO VETTORI.

XI.

Magnifici Domini, etc.

A dì 22 di marzo scrissi a vostre signorie per Baccino a lungo tutto quello era occorso da dì 24 febbraio fino a quel dì, che in parte si replicò a dì 29 di marzo per Iocozo Tedesco, che portò lettere vostre de' 4 di marzo; e si significò la domanda fatta da mes-

ser Paulo; e del medesimo tenore si mandò tre altre lettere per la via di Vinegia, di Mantova e Trieste. Comparse dipoi a dì primo di questo uno spacciato dalla Mirandola da Simone con la copia della vostra de' 4, e col mandato, di che vostre signorie hanno ad essere obbligate assai a quel Simone, il quale in verità vi ha servito bene. A detto mandato non si dette lettera perchè andò in corte, donde non è ancora tornato; e ancora che la mia del 29 del passato si sia mandata per quattro vie, *tamen* vi se ne manda copia a cautela. Ieri arrivò Piero Bergo con vostre lettere de' 17 del passato, per le quali desiderate intendere due cose principali; dove l'Imperatore si trovi con l'ordine della guerra, e con che pratica d'accordo; di che avendo avuto la mia doverete restare assai satisfatti; e quando non l'avessi avuta lo vedrete in buona parte per l'allegata copia. E, per venire agli avvisi di quello è seguìto qui, dico che circa a dì primo l'esercito, che è al Caliano verso Roveredo, assaltò tremila fanti dei Veneziani, che erano alla guardia d'un Monte detto Brettonico sotto Iacopo Corso, Dionigi di Naldo, e Vitello Vitelli loro capi, dove si erano fortificati assai; *tamen* si fuggirono subito alla giunta de' Tedeschi, arsono molte case, che erano in su detto mon-

te, e arrivarono a' loro ripari, e la sera medesima si ritirarono agli alloggiamenti. Fatto questo, venne volontà al Vescovo di Trento di fare l'impresa di Riva, castello de' Veneziani posto in sul Lago di Garda, e vi andò a campo in prima con forse duemila suoi comandati, e tanto fece che questi consiglieri consentirono di mandarvi artiglierie, e la metà del campo del Caliano. Stettonvi circa cinque dì, e quando ordinavano piantare le artiglierie, duemila Grigioni, che erano in detto campo, cominciarono a dire che era loro suto promesso . . . . quattro e mezzo il mese, e che non avevano avuti se non quattro, e portarsi molto male circa la vettovaglia, in modo, che il campo fu costretto levarsi con poco onore; parte ne è ritornato al Caliano, e parte ne è qui nella terra, e dei Grigioni ne sono rimasi circa cinquecento, e gli altri se ne sono tornati a casa. Resta questo campo molto dimagrato, in modo che ora credo ci sieno poco più che settemila persone. Dopo la partita del campo da Riva, i Veneziani hanno arso certe ville a loro vicine, e andando a dì 13 di questo per assaltare e ardere certe ville di un Conte di Agresto, ed essendo ben tremila, usarono contro a loro dugento uomini del paese, e gli feciono fuggire, e ne presono e ammazzarono più che cento, in modo che i

Viniziani vi riceverono gran vergogna. Dicesi ancora, ma questo per essere in luogo molto distante di qui non si può affermare per vero, che il Duca di Brunsvic nella valle di Cadoro verso il Trevigiano ha morto circa a trecento uomini de' Veneziani, ed, oltre a questo, che essendo ita molta gente de' Veneziani per assaltar Fiume, terra dell'Imperatore in sulla marina, sono stati ributtati dagli uomini del paese, e da certi cavalli si trovano là, che ne è stati morti più che mille. In somma i maneggi della guerra si trovano in questo stato, e con quelle forze che in questa e nella alligata copia si dicono. Quanto alle pratiche, la Dieta non è ancora finita, e l'Imperatore si trova ad Olmo; nè potendo ancora sapere quello si concluderà, non se ne può dir altro che si dica per l'allegata; e perchè le cose de' Svizzeri importano molto in questa impresa, molto meglio ne potete intendere voi il vero che non posso io qui, perchè potete intendere se si mantengono in Lombardia a' servizi del Cristianissimo, o se si partono, e perchè costoro dicono che le Comunità ne sono malcontente, e che se ne partono prima che in sul fatto, almeno interverrà al Cristianissimo come intervenne al Duca di Milano, che lo abbandonarono. Bisogna rapportarsene al fine, perchè costoro ancora

dicono, come già scrissi, che tre Cantoni ne danno loro ottomila, sicchè facilmente potrebbe essere Svizzeri e di qua e di là, e l'uno e l'altro ne facesse male.

Quanto alla Lega, che vostre signorie dicono, non se ne è inteso qui cosa alcuna; ma bene di nuovo dico alle signorie vostre che Inghilterra, Aragona e il Legato sollecitano la pace col Cristianissimo, a che l'Imperatore non è molto volto, ma pare sia volto più presto ad accordarsi con Veneziani; e mandò loro Pre-Luca intorno alle calende di marzo, il quale tornò circa a dì 12 detto, e arrivato all'Imperatore, fu rimandato da lui a Trento, con ordine soprastessi quivi fino gli mandassi a dire altro; e circa sei dì fa detto Pre-Luca tornò a Venezia, nè si sa quello si tratti, ma nel partirsi mi disse che fra 20 dì si sentirebbe qualche gran cosa; e credesi per qualcuno, che se i Veneziani vorranno con costui accordo, che l'avranno; e quando tale accordo seguissi, non si sa come quelli principi, che desiderano l'accordo col Cristianissimo, restassino contenti, e se per questo l'Imperatore venissi a rimanere più debole dopo tale accordo, che prima; il che forse ha tenuto addietro i Veneziani fino ad ora; a che vostre signorie pensino; nè si può, circa le pratiche, intendere altro, se questa

Dieta non finisce; e anche poi bisognerà, a intenderne il vero, vedere qualche principio di effetto. Dicesi che il Duca di Brongivic, fratello di quello che è verso il Trevigiano, viene qui con mille cavalli, e questo Tedesco che mi portò le vostre de' 17, dice averne trovato per il cammino circa dugento, e tutte le cose si magnificano assai con opinione e con speranze. Quello che si vegga poi è questo che ho scritto e scrivo a vostre signorie, nè di tale opinione si può mancarne; perchè in fatto la Magna può assai; e non ha se non a volere, e da un'ora a un'altra può volere e fare, il che fa che nessuno può risolversi, che non abbia ad essere. Dall'altro canto si vede che gli è un pezzo che la non ha voluto, e questo fa che altri non può risolversi al tutto che l'abbia a volere; pure si vede che la ci metterebbe ora più dell'onor suo che mai, tanto che Iddio sa il fine. Io sono qui per ordine di messer Paolo: ingegnerommi fra pochi dì, se potrò, andare verso la corte, e vostre signorie sieno contente rispondere presto a questa petizione di messer Paolo; e credino che queste cose non si possono bilanciare appunto; e senza risposta di VV. SS. qui non si può fare altro; e di nuovo ricordo a quelle che senza ordine del danaro pronto e in fatto, non si concluderà mai

qui cosa alcuna. Luca da Monte Varchi, stato vostro conestabile, è venuto qui dal campo de' Veneziani, e riferisce avere tristissime fanterie, e se costoro si conducono alla campagna, che le faranno trista prova; il che si è visto che sempre ne sono scapitati quando si son condotti al riscontro l'uno dell'altro. Oggi si è detto, e la nuova è uscita da questi del consiglio, che Genova è rivoltata, e ha rinchiusi i Francesi nelle fortezze; il che se fussi vero, darebbe la vittoria a costui con meno fatica assai, e forse la vostra Repubblica lo troverebbe mutato di animo da quello propose messer Paolo. Ne debbono vostre signorie sapere il vero appunto. *Valete.*

A dì 16 *aprile*, 1508. *In Trento.*

servitor,

Francesco de Vectoriis,

XII.

Magnifici Domini, *etc.*

L'ultima mia fu a dì 16 aprile mandata per Piero di Giovanni Tedesco, per la quale vi avvisavo quello era successo da dì 29 di marzo fino a quel dì; sicchè non replicherò altrimenti, per essere cose di non molto momento. È successo dipoi che è partito il

campo de' Tedeschi da Riva, come allora si scrisse, le fanterie quasi tutte si risolverno, e i cavalli, che erano allora circa milledugento, che non sono stati mai più, ancora che si sia scritto di più, se ne vennero qui dentro. I Veniziani pertanto, la mattina di Pasqua, tentorno di pigliare la Pietra, luogo distante a qui sei miglia, e credettero occuparla d'assalto, e forse vi avevano intelligenza; ma costoro con cavalli, e con circa duemila cinquecento fanti erano rimasti loro, la soccorsono, e i Veneziani si ritrassono. Attesero dipoi costoro a risoldare fanti, avendo di già circa a' dieci di questo raccozzatine circa seimila. I Veneziani assaltarono la rocca di Cresta, che è un passo importante, e andando costoro per soccorrerla, non furono a tempo, che il signore del luogo l'aveva già data. I Tedeschi alloggiarono il loro campo al Caliano, che è un borgo propinquo alla Pietra detta una balestrata, ed erano sei o settemila fanti, e circa mille cavalli, perchè le genti del Duca di Bertinbergh, al principio di questo mese se ne andarono a casa loro, che erano dugento cavalli utili. I Veneziani, desiderosi di aver la Pietra, vi vennono a campo, e posonsi con l'esercito discosto a quella qualche quarto di miglio, e piantarono sedici bocche di artiglieria, ed erano circa

quattromila cavalli utili e più di sedicimila fanti. La Pietra detta è una rocca posta nelle radici di una montagna in sulla mano dritta a chi viene da Roveredo a qui. Da detta rocca si parte un muro lungo qualche una balestrata, assai forte, che va infino all'Adige, e nel mezzo di detto muro è una porta, per dar la via a chi passa. È difficile e pericoloso campeggiare Trento senza guadagnare detto passo; e però i Veneziani vi vennero con ogni loro sforzo. Era dall'uno all'altro di questi eserciti un miglio, e ciascuno di loro avea da fronte la rocca e quel muro, da una mano l'Adige, dall'altra i monti, e dalle spalle li ridotti propri; e per essere i Tedeschi signori della Pietra e del muro i Veneziani erano in luogo che non potevano fuggire la giornata, quando i Tedeschi l'avessino voluta fare, nè li tenne altro, se non il poco numero di cavalli che avevano, che la fanteria non stimavano. Trassono i Viniziani di molti colpi di artiglieria: vi morirono assai uomini, e finalmente i Tedeschi, avendo assaltata la guardia dell'artiglieria, e rottala, e toltine loro due pezzi, e l'altra impedita, presero partito i Veneziani di levare il campo; e si ritirarono a Roveredo, dove ancora sono fino a questo dì 20 di maggio. Le fanterie de' Tedeschi, subito e dopo la partita de' Veneziani, comin-

ciarono a risolversi, e chi viene di là riferisce non essere al Caliano tremila fanti, e de' cavalli, oltre a quelli di Bertinbergh, che se ne sono iti a casa, quelli di Sassonia, di Norimberga, d'Olma, e molti signorotti chi con otto, e chi con dieci cavalli, tale che questo di ci si trovano seicento cavalli manco. Le cose della guerra di qua sono procedute così; ma dalla parte del Friuli VV. SS. avranno inteso a quest'ora, come i Veneziani hanno tolto all'Imperatore Gorizia, Portonon, Triesti, e, per dire in una parola, ciocchè gli aveva nel Friuli; perchè questo Re non vi ha mai avuto gente da poter comparire avanti l'inimico; perchè ei non vi ha mai avuto quattrocento cavalli, e quattro o cinquemila fanti mandati di Austria e Carintia, luoghi quivi vicini, quali per non aver danari stanno due dì, e poi se ne vanno. Questa guerra tutta si trova oggi in questo stato, e maneggiata con queste forze. Quanto alle pratiche, e prima, circa la Dieta di Svevia, l'Imperatore ragunò in Olma i capi la terza o la quarta domenica di Quaresima; propose il bisogno suo, che fu quanto già si scrisse, d'onde quelli capi rimasero farlo intendere ai loro, e tornare con la risolusione l'ottava di Pasqua. È venuta l'ottava, non si sa quello sia seguito, nè qui si sa dove sia l'Imperadore; chi dice

in Colonia a creare nuovo vescovo, perchè l'altro morì, come si dice, il che non ho certo; chi dice in Maganza per comporre differenze nate tra quell'Arcivescovo e il Langravio d'Assia per conto di confini; chi dice in Gheldria per comporre le cose di Ghelleri; chi dice che gli è ito a Cales ad accozzarsi col Re d'Inghilterra per conto del parentado di Madama Margherita, a accattar danari da quel Re sopra gioie. Io venni qui, poi che messer Paulo mi aveva fatto la richiesta che sapete, e ci venni per ordine suo. Mi sono da poi, vedendo che la risposta tardava a venire, voluto partire, o mandar Niccolò, e non mi ha lasciato; nè per questo ho mancato di diligenza per intender le cose di là, perchè più dì sono mandai Baccino, e prima avevo mandato un altro, dove si trova il Cardinale, a un mio amico che mi scriveva tutto quello arei inteso io ad esser là, e aspettone la risposta d'ora in ora; e, venendo a tempo ne avviserò; nè mi pare nondimanco, avendo avuto a stare o là o qua, avere avuto meno ventura a essere qui che là, perchè delle cose sostanziali certe io non me ne ho avuto a rapportare ad alcuno, avendole viste, e essendo di là non arei di queste inteso il vero, e di quelle mille bugie; assai mi pare avere inteso della resoluzione della Dieta, quando

io veggo le gente dell'imperio tutte partirsi, come si dice di sopra, finiti i loro sei mesi, che mostrano negazione degli altri sei mesi, che è una di quelle cose che io stimavo più facile, e che non è ancora fatta; e di più vedere tutta questa guerra da questa parte rimanere, ed essere restata in sulle spalle al contado di Tirolo; dai cavalli infuori, tutte le altre gente sono state provvedute da' loro luoghi; e perchè il Friuli non ha avuti vicini tanto amorevoli, nè sì ricchi, sono rimasi indifesi, e dicono che l'Austria non ha mai voluto mandarvi un uomo. Sono le cose state fino a questo dì in questa debolezza; e chi o per troppa voglia o per poca fede credessi altrimenti, ci venga o mandi, e se chi verrà sarà savio e buono, mi riprenderà che io abbia scritto troppo gagliardo.

Dieci dì fa si ragunarono i capi del Tirolo per vedere di prorogare per tre altri mesi la provvisione de' diecimila fanti per la difesa di questo paese, nel modo deliberorno di gennaio passato, quando vi era l'Imperatore, e sono ancora insieme. Venne ancora dieci dì fa qui un mandato degli Svizzeri a questi consiglieri per danari, dicendo che era presto con otto o diecimila Svizzeri dovunque l'Imperatore li volessi, il quale fu mandato a Bolgiano a quella Dieta, dicendo che qui vi si ordinerebbe il pa-

gamento; e detta Dieta è stata richiesta, che oltre ai diecimila fanti, paghino questi Svizzeri per tre mesi: dicesi che ella è per fare ogni cosa, e che questo contado può farlo, e che si aspetta a fare risoluzione, se questa tregua co' Veneziani va innanzi; ed avete ad intendere che quattro dì fa fu qui un segretario viniziano a questi consiglieri, donde iermattina l'altra partì di qui il segretario e il vescovo, e ne andorno verso Riva, per abboccarsi con un provveditore veneziano per trattare questa tregua, ed iersera fu qui avviso come i Viniziani la chieggono per cinque anni, e costoro la vorrebbono per quattro mesi. Hanno i Veneziani preso tempo per rispondere fino a giovedì prossimo, e se avanti io mandi questa si intende altro, lo scriverò. Comparse a dì ultimo del passato per le mani di messer Paolo la vostra de' 15 di detto, e conteneva l'avviso della ricevuta della mia dei 29 di marzo. Scusai con messer Paolo la cagione di non avere voi deliberato; vidi gli dispiacque. Arrivò dipoi Baccino a dì 6 del presente con la vostra de' 12 del passato, alla quale non accade altra risposta, per non contenere altro che avvisi, di che ringrazio le signorie vostre. Vennero dipoi ier l'altro l'Ortolano e Giovanni della Spada, amendui insieme con le vostre dei

19 di aprile, tenute a' 26, e con il mandato, il quale avevo ricevuto prima per uno spacciato dalla Mirandola da Simone. Lessi quello mi scrivevi a lungo in risposta della proposta fattami da messer Paolo; e vedendo come vostre signorie vogliono che io concluda, non potendo altrimenti migliorare, quasi in quel modo fui ricerco, quando giudichi che gli abbia a passare contro alla volontà di uno di loro, non mi pare, avendone a dare giudizio io, da farlo, fondatomi non in sulla opinione mia, ma in su quella di vostre signorie, perchè a dì 29 di marzo con la richiesta di messer Paolo, avvisai loro molto largamente e particolarmente, in che termine si trovavano le cose di qua, e credo se fosse a voi parso che le si trovassino in termine da concludere, voi me lo avresti commesso; e se a voi non parve allora che l'erano in migliore essere, a me non pare ora, che le mi paiono peggiorate; e so che alle signorie vostre, dandone io di sopra avviso particolare, parrà quel medesimo; nè mi pare che il contado di Tirolo, sopra chi si posa fino a questi dì questa guerra, sia sufficiente, contro alla voglia di Francia e Veneziani, condurre costui in Italia; nè mi pare che si abbia a credere che la Magna mandi aiuti nuovi, quando gli toglie questi che ci sono; e se mi fussi detto,

La Magna è potente, e da un'ora a un'altra può far gran cosa; rispondo che questa potenza della Magna vostre signorie la sanno come me, e se voi avessi voluto starvene a questo, voi ne aresti commesso che io facessi; ma volendo che io mi rapporti a quello che si fa, e non a quello che si potrebbe fare, a me non pare poterne fare altra risoluzione. Ma, quanto al passare nimico di tutti a dua, dico che a essere appunto inimico di uno bisogna che faci pace con l'altro; e a far questa pace bisogna pratiche, e ci anderà tempo; e quando e' non ci andassi, io non posso fermare il piè in su questo se la non è fatta; e questi ragionamenti di questa tregua non mi fanno così presto sperare di pace co' Viniziani, perchè le ferite che ha avuto l'Imperatore da loro, non doverebbono saldare così presto, nè a' Veneziani mancherà subito quelli rispetti, che gli hanno avuto per l'addietro, di non si aderire a costui Francia, vedendolo sbattuto. Starà anche egli più in sul tirato, e doverassi intendere con il tempo, di che per ora non se ne intende cosa alcuna. Circa la pace con tutti dua, io ci penso meno, perchè vostre signorie dicono che in questa pare che si abbi tempo, e a me pare vostre signorie dichino prudentemente. Parmi bene, sia detto con reverenza, che nella pace di uno abbi

ad essere quasi quelle medesime considerazioni, quanto al venire costui potente, che in quella di tutti due; perchè se la Magna volessi fare il debito suo, e' non gli bisognerebbe pace con persone; però facendolo con uno, conviene che la non facci questo suo debito, e che costui per debolezza si appoggi; e se la Magna con tanti nemici, dove avrebbe più onore e più grado, gli manca, gli mancherà tanto più quando l'Imperatore si sia appoggiato a un forestiere, perchè il sospetto gli crescerà, vedendolo diventare potente per le mani di un terzo, e a lei è poco avere a provvedere qualcosa più o meno; in modo che chi de' dua si accorderà seco, avrà a pigliare questo carico di levarlo e porlo, e voi avrete per avventura maggiore bisogno d'altri che di lui. Pertanto io mi starò così aspettando tempo; e essendo messer Paulo a Bolgiano, se non vien fra 4 o 6 dì, andrò a ritrovarlo, nè so come mi fare a non rompere, perchè, sia detto con reverenza, vostre signorie hanno filato questa tela sì sottile, che gli è impossibile tesserla, perchè l'Imperatore è sempre per avere bisogno, e qualche volta necessità; e se voi non lo cogliete nella necessità, egli è per volere da voi più che non vuole ora; e quando egli è in questa necessità, non si vede la passata sua a quindici

soldi per lira, come sta la commissione vostra; e pure potrebbe essere che da un canto e' fussi in necessità per mantenere gente infino che fussi preparato, e poco dipoi diventassi gagliardo; e queste preparazioni, per le ragioni ho dette altre volte, non si possono vedere molto innanzi. E di qui nacque che io scrissi già che altri non si può deliberare, che non passi a forza di ciascuno, perchè la Magna può, e non ha se non a volere; e per contrario non si può deliberare che passi, perchè la non ha mai voluto, nè si vede fino a questo dì che la voglia, nè si può credere che il contado del Tirolo possa lui solo, come ho detto, fare tante cose, e però io parlerò con reverenza, che sarebbe necessario voltarsi in uno de' duoi partiti, o saldare questa piaga con costui in quel modo chiede o in quel meglio si potessi, sperando che vi abbi forse a venire ad ogni modo se vive, se non questo anno, quest'altro, o, se non solo, accompagnato; o veramente aspettare che sia in Italia, sperando che avendo avere sempre mai in ogni sua fortuna bisogno, di essere sempre a tempo, e non si curare di spendere allora un poco più, e così vedere dove è manco pericolo, e quivi entrare, e una volta fermare l'animo col nome di Dio, perchè volendo queste cose grandi misurarle con le seste, gli uo-

mini s'ingannano. E se io parlo quello che non è l'uffizio mio, nasce da avere un peso addosso grave ad ogni qualità d'uomo; e se quando io parlai a messer Paolo, che fe' la richiesta, nel qual tempo qui erano circa ottomila fanti e milledugento cavalli, gli avessi offerto i danari contanti, come potevo, e lui gli avessi accettati, a quest'ora eri necessitati averli pagati; e vedendo le cose di qua non succedere prospere, anzi, per il contrario, a vostre signorie parrebbe strano. Così ancora se con quell'esercito costoro si fussino appiccati, come hanno avuto comodità, e avessino rotto gli avversari, cresceva loro tanto l'animo, che dove vi domandavano sessantamila, non sariano stati contenti a molti più, e allora sarei stato incolpato della rovina della città, non già da vostre signorie, ma dall'universale, con mio pericolo e senza mia colpa; e però di nuovo dico, che ancora che le cose si vegghino raffredde, e l'esercito come resoluto, nondimeno le si potrieno rifare gagliarde, potriensi rifare mediocre, e appiccarsi e vincere, e tutto venire in modo, che altri non lo potessi regolare, e non si essere a tempo, e tanto più non vedendo vostre signorie modo da potere mandare lettere di cambio, che i danari sieno qui, e possinsi subito offerire, e, per dire quel modo nel quale

diamo, è una dilazione di venti dì, e a costoro non basta che due dì non che venti che li facciano mutare; e tenete per certo, come di sopra dico, che se ne andrà a termini da potersi valere de' vostri danari, lui avrà animo avere espedito gran parte della vittoria contro a Italia. Hanno ancora a intendere vostre signorie, che ora avendo a rispondere senza conclusione, sarà facil cosa si rompa, e che vostre signorie non voglino dare che parole; e quando si facessi questa impressione, lo stare mio qua è tutto superfluo, che, non che altro, non lascerebbero scrivere, e sapendo che io ho avuto il mandato, che tutte le lettere vengono ora capino tutte in loro mano, non se gli potrà persuadere che io non abbi avuto commissione secondo la sua domanda; e non vogli concludere, e dubito non mi mandi a stare in qualche luogo strano fuori di mano, acciò non possa intendere, e non mi lasci ancora scrivere; e però vostre signorie, quando ci mandano, si sforzino trovare uomini tedeschi, o che ci sieno pratichi, perchè possino condurre le lettere più segrete e più facili, e questi sono venuti, dubito non sieno lasciati tornare. Vostre SS. dicono che io non ho scritto delle offerte di quarantamila ducati e sedicimila per la prima paga: è vero che io non l'ho scritto; nondimeno vostre

SS. hanno a intendere, che quando messer Paolo mi fece la richiesta, mi domandò se avevo mai avuto risposta della domanda fattami dall'Imperatore di venticinquemila ducati in questo, e non potendo io negare di non avere avuto lettere, e essendo le cose in termine da non volere esasperarle, gli dissi che vostre signorie non erano per prestare danari, ma che anderesti bene fino a cinquantamila, e venti per la prima paga, quando l'Imperatore fusse in una città d'Italia posseduta al presente da altri. E questo, secondo la commissione vostra, mi parve poterlo fare molto convenientemente, e non lo scrissi perchè la petizione sua fu tanto maggiore, rispetto alla paga molto presente, e gli altri troppo spessi; che della minore non mi parve fussi bisogno parlare. Scrivo ora, perchè vostre signorie intendino tutto. A Niccolò è venuto un accidente, che potrebbe riuscire importante, e questi medici non sanno se tale cosa nasce da pietra, o da altri umori grossi che lo faccino orinare con gran difficoltà. Sarebbesene venuto a curare di costà se le vie fussino aperte. Raccomandomi a vostre signorie.

Die 30 *maii*, 1508, *in Trento.*

servitor,

FRANCISCUS DE VECTORIS Orator.

XIII.

Magnifici Domini, etc.

Siamo a dì sette di giugno; di nuovo ci è che i Veneziani hanno occupato Fiume, il che non si è però verificato in tutto; sono qui rimasi trecento cavalli, perchè tutti quelli delle comunità e di altri sono iti a casa finiti i sei mesi, e pure questa mattina se ne andarono venti cavalli di Brandiburgo. Ci sono rimasi circa duemila fanti. La tregua non è ancora conclusa, e non è spiccato il ragionamento, ma è differito il tempo della risoluzione da giovedì passato a domenica prossima. Baccino, nè l'altro mio mandato, non sono mai tornati di corte, di che io mi maraviglio. Arrivò ieri qui Pre-Luca, che viene dalla corte, e stette qui una sera, e ne è ito a trovare ad Arco quelli che praticano la tregua: dice avere lasciato l'Imperatore a Colonia, e che di quivi ha fatto guerra a Ghelderi, e che avea assediato Croci; e come quel Duca gli avea mandato il foglio bianco. Dice che l'Imperatore sdegnato contro ai principi, non si volle trovare alla Dieta, e che vi mandò il Lango, e come i principi non vogliono in alcun modo sopportare questo oltraggio; e che lo mandarono a pregare voglia tornare

in qua, che gli davano quanta gente vorrà, e che lui fa vista di non se ne curare, per farne venire loro più voglia, e come gli sa male che i Veneziani non gli hanno preso Trento, perchè la Magna avessi più causa di risentirsi. Disse bene non avere lasciato gente indietro, ma che in uno stante le si farebbono, e che andava ad Arco per vedere che questa tregua si concludessi per tre o quattro mesi; e quando la si concludesse, si farebbe in quel tempo tal provvisione, che tremerebbe tutta Italia, e quando non si concludessi verrebbe in qua con tutta la Magna. Messer Paulo non è venuto qui, e io non sono ito a Bolgiano, perchè volevo, avanti gli parlassi, vedere il fine di questa pratica di questa tregua, il quale io aspetterò per avere più scusa a differire questa conclusione; e parmi anche più guadagno nel tacere, quando io non abbia a rispondere cosa che gli piaccia. Ieri arrivò qui Piero con la vostra dei 17 del passato, la quale, per essere in cartapecora, e da lui messa in un pane, e per questo prima inumidita, e poi secca, non si potette spiccare se non in pezzi, e non ho potuto leggere se non il quarto, e quello interrotto. Parmi per quel poco ho potuto avere ritratto, che voi di nuovo rimettete in me il giudicare le cose di qua, e come voi intendete che queste genti si partano

per scambiarsi, e che ne verrà delle altre, e che voi dubitate per qualche riscontro d'accordo tra l'Imperatore e i Veneziani, e qualche avviso del Papa, di che non ho potuto averne parola intesa. E, per cominciare dall'accordo co' Viniziani, qui non se ne intende altro, nè io saprei dirne altro che quello scrivo di sopra. Circa le genti che si partono per tornare dell'altre, Pre-Luca riferisce non avere lasciato gente indietro, ed è tanto che cominciò a partirsene, che qualche scambio doverebbe esser giunto. E credo che possa essere ogni cosa, e che la Magna possa mandare gente e danari; ma mi pare un tristo segno a vedere partire la gente insino quando il campo era alla Pietra, e si aspettava ogni dì qui; ora quando si ha a trattare di tregua o d'accordo, quale si sarebbe avuto più onorevole, sendoci assai gente che non ci essendo, ce ne' rimase poche; e l'essere partite in questo tempo, mostra poco amore e meno reverenza verso l'Imperatore. Circa il giudicare io questa cosa, per molte mia vi ho detto la difficoltà del farlo, e l'ho replicato per il soprascritto. E di nuovo dico, che queste cose non si possono misurare a braccia piccole, e, come dico di sopra io, sarei ito, o avrei mandato Niccolò in corte se fusse stato lasciato; ma quando fussi ito avrei ve-

dato meno che non ho veduto qua; e quando fussi ito là, e Niccolò qua, per esser di qui alla corte 600 miglia, avrei penato un mese ad aver di qui un avviso; in modo che le cose da un avviso ad un altro avrieno potuto fare mille variazioni; tanto che, come dico di sopra, non mi pare avere avuto mala sorte ad esser qui, perchè uno che ha a pigliare un simile partito, non si può fondare se non in su quello che vede. E io non son per fare altrimenti, perchè così mi pare porti la ragione; e se mi fusse detto bene da uomini degni di fede, che nella Dieta fatta ad Olma si fussi ferma conclusione di fare l'impresa con centomila persone, non sono per crederlo se non veggo gli effetti, perchè ho veduto ciascuno esser rimaso ingannato in sulla deliberazione fatta l'anno passato a Costanza, che fu in tanta opinione, e con tanta solennità deliberata, e non se ne sono mai viste quattromila persone insieme, perchè tutte le altre che si sono ragunate in Codauro e qui, sono state provvedute da' paesi circostanti; e ho veduto quelle poche che l'imperio ci avea, andarsene ne' maggiori bisogni dell'Imperatore, e veggo questi modi presenti esser simili agli effetti passati. Però di nuovo dirò a vostre signorie, che io non misurerò queste cose se non con l'occhio, e con quello

che io vedrò, mi consiglierò; perchè avendosi a giudicare in arcata, sta meglio a vostre signorie che a me. Dirò bene che quando le si vedranno gagliarde, voi non sarete a tempo a concludere a questo prezzo, nè con queste condizioni, perchè potete considerare, che ora vedendosi l'Imperatore con l'acqua alla gola è disceso a questo partito; e per voglia ne avea ha mandato le lettere a sue spese; e prima quando gli pareva esser gagliardo, voleva cattar da voi le diecine delle migliaia, e non si obbligare a niente; e però quando fussi gagliardo, o quando gli paressi essere, tornerebbe nella medesima opinione; la quale, quanto fussi alta, la mostrò la domanda del Cardinale Brissinense, e dipoi quanto più è venuto debole sempre è ito calando, e per questo dissi che sarà necessario, senza tritarla altrimenti, fermarsi in uno de' due partiti, che nella preallegata discorro, l'originale della quale si mandò otto dì sono per Giovanni della Spada, che tornò per la medesima via che venne. Io ho soprattenuto questa lettera più un dì, per vedere se della pratica della tregua si faceva risoluzione alcuna. E ieri fu qui nuova, come l'era conclusa tra l'Imperatore da una parte, e i Veneziani e Francia dall'altra per tre anni, e *intra* gli aderenti *ad invicem* dell'una parte e dell'altra in Italia so-

lamente, i quali si debbono nominare fra tre mesi, e hanno fatto gli aderenti solamente in Italia per escluderne il Duca di Ghelderi; il bando andò ieri nel campo dei Tedeschi, e disse tra l'Imperatore e Veneziani, e loro aderenti, e senza nominar Francia, o mettervi tempo: dicono che domenica prossima si bandirà qui e a Verona. Una volta la tregua è fatta, de' particolari io mi potrei ingannare: con il tempo s'intenderà più appunto, e ne darò notizia alle signorie vostre, le quali avranno ora tempo a deliberarsi più comodamente potranno, sendo aperti i passi, o mandare i loro oratori, e pigliare quelli partiti parrà loro. Niccolò fra due o tre dì ne verrà a codesta volta per venire a curarsi, e io non l'ho potuto tenere. Io me ne andrò verso il Re, aspettando licenza da vostre signorie, la quale io domando di grazia per essere mal disposto, e la stanza mia al tutto inutile alle signorie vostre, perchè volendo appuntare con costui, vostre signorie lo possono fare, con gli oratori disegnati, più onorevolmente, e con maggiore satisfazione della cosa; e non volendo appuntare, quanto più si sta qua e più parole si dà, più si perde; e non potendo stare in corte se non a posta d'altri, e non possono vostre signorie fondarsi in sulle nuove avessino di qua. Sicchè, ragguagliato

il tutto, la stanza mia è superflua. E però mi raccomando alle signorie vostre. Io ho dato all'apportatore sei ducati di oro e sedici crazie, il che ho fatto perchè possa torre cavalli e venire subito, e gli ho detto che gli saranno costì messi a conto, secondo che servirà.

Die octava junii, 1508, *In Trento.*
Idem FRANCISCUS VECTORI *Orator.*

XIV.

Magnifici Domini, *etc.*

FRANCESCO Vettori scrisse a dì 8 di questo a vostre signorie da Trento, e mandò la lettera per Pietro di Giovanni Tedesco, che promesse essere costì infino ieri; e vi dette avviso della tregua fatta, e di molte altre cose seguite avanti per infino a tal dì, di che, a cautela di tutto, dette copia all'Ortolano apportatore presente, il quale io spaccio questo dì di qui, acciò VV. SS. intendino prima quello che Francesco mi aveva commesso riferissi di bocca, non possendo venire presto, ritenuto dalla mala disposizione. Io partii da Trento sabato passato a dì 10, e andando io la sera davanti a parlare al Serentano, per avere una lettera di passo, mi disse che lo ambasciatore lo an-

dassi la mattina a trovare. Fummo seco, come e' disse, il quale disse a Francesco che la tregua era fatta (1), e che a nominare gli aderenti ci era tempo tre mesi, e se vostre signorie volevano essere nominate dall'Imperatore. Rispose Francesco che non poteva dire cosa alcuna per parte di vostre signorie, ma che l'avviserebbe, e glie ne farebbe intendere, e credeva, quanto per sua opinione, che a vostre signorie sarebbono grati tutti gli onori che dall'Imperatore fussino loro fatti. Replicò il Serentano che ne scrivessi presto, e dessino risposta, perchè intendeva come e' Pisani, nell'assalto avevi loro fatto, erano ricorsi a Francia per aiuto, e non giudicava fussi bene che e' Franzesi vi cominciassino a mandare gente. Raccomandomi a vostre signorie.

Quello si è ritratto poi della tregua è questo, che nominatamente infra l'Imperatore e li Veneziani s' intenda fatta tregua per tre anni, e infra gli aderenti e confederati delle altre parti, e de' confederati e aderenti de' primi nominati, da nominarsi infra tre mesi; che chi possiede possegga, e possa nelle cose possedute edificare; che si possa negoziare sicuramente; che s' intendino com-

(1) La tregua fra l'Imperatore e i Veneziani fu conclusa il dì 6 di giugno, 1508, e non il dì 21 aprile, come dice il Guicciardini.

prese in detta tregua tutte le terre imperiali e aderenti all'imperio; la quale tregua s'intenda solo per le cose d'Italia, e per gli aderenti d'Italia, e non altrove. *Bene valete.*

Die 14 *junii*, 1508, *in Bologna.*

Nominossi subito in sul contratto per l'Imperatore il Papa e il Re d'Aragona; e per li Veneziani, il Re di Francia e il Re d'Aragona.

servus,
Niccolò Machiavelli Secret.

COMMISSIONE

PER IL DOMINIO.

PATENTE.

Noi Dieci di Libertà e Balìa della Repubblica Fiorentina,

Significhiamo a qualunque vedrà queste nostre patenti lettere, come ostensore di esse sarà lo spettabile e prudente Niccolò di messer Bernardo Machiavelli, nostro segretario, il quale mandiamo per levare e condurre certa quantità di fanti in quello di

Pisa. E per questa cagione comandiamo a tutti voi scritti nella ordinanza della repubblica nostra, che obbediate a esso Niccolò, non altrimenti faresti al magistrato nostro; e a voi, rettori, ufficiali e sudditi, che gli prestiate tutti quelli favori che fussino necessari, e che lui vi ricercassi per condurre detta commissione. *Mandantes, etc.*
Datum in Palatio Flor., die 16 *augusti*, 1508.
Nicolaus Maclavellus Secret (1).

COMMISSIONE

AL CAMPO CONTRO PISA.

I.

Magnifici Vir, etc. (2).

Mandovi le alligate, quali con la solita diligenza manderete subito a Firenze; e altro non ho a dire alla magnificenza vostra, se non che noi siamo qui alle mulina di Quosi, per vedere se nuovo barchereccio venissi

(1) Di questa commissione non si sono trovate lettere.

(2) Questa lettera è a uno dei commissari del campo.

per entrare, per impedirlo come si è fatto all'altro. Ricordo solo a quella mandarci ogni dì del pane, come ha fatto fino a qui, perchè ci riposiamo sulle spalle sue; nè altro per questa mi occorre, salvo ricordarmi a voi. Iddio vi guardi.

Ex Castris, 20 febbraio, 1508.

Nicolaus Machiavellus Secret.

II.

Magnifici Domini, etc.

Lunedì mattina da Paolo da Parrano, e dugento fanti infuora, che rimasero alla guardia del campo, ci trasferimmo con tutto il resto delle genti alla Figuretta; e subito cominciammo a fare il fondo all'Osole con tre navicelli, che la notte il signor Francesco con circa 100 fanti aveva tolto ai Pisani insino di sotto le porte. Arrivò dipoi a mezzodì Antonio da Certaldo, e per essere tardi, e per avere ancora i pali, e altre sue preparazioni alla marina, non potemmo il dì fare opera alcuna intorno alla palafitta, e però la differimmo a iermattina, nel qual tempo ritornammo là con le medesime genti; e per tutto dì di ieri col nome di Dio facemmo la palafitta ed il fondo sotto la Figuretta, verso foce di fiume morto un mi-

glio. Abbiamo fatto tre ordini di pali, quindici per ordine, fasciati di listre di ferro, perchè i Pisani non li possino sciorre nè tagliare, e le listre vengono tutte sotto l'acqua in modo, che noi non crediamo che a guastarle e'si mettano, non vi possendo stare con un grande loro agio; potrebbono bene traghettare il barchetto per terra; il che gli terrebbe a bada in modo che, l'uomo sapendolo, potrà più facilmente prevenirli. Il fondo sta in modo che il sig. Iacopo con otto cavalli passò benissimo due volte di là in qua; e ogni volta che si abbia a passare, e le genti portino con loro cinquanta fascine, passerebbe l'esercito di Serse. Potrannolo guastare con tagliare, ma bisognerà loro tempo, il quale non possono avere molto sicuro con due eserciti addosso: vedremo ora come se ne governeranno.

Per questi monti non si è riscontrato cosa alcuna: non si manca, nè si mancherà di diligenza per riscontrarlo. Nè ricordo più Gio. Batista, perchè mi persuado che sia a cammino, e in verità la sua venuta è necessaria. Quanto a' fanti, le compagnie sono bellissime; e quanto allo stare loro volentieri, di quella di Antonio e di Morgante io non ne ho avuto al mondo una briga. Questa di Pescia solo, il che credo nasca per essere presso a casa, spesso qualcuno di loro

mi chiede licenza per andare fino a casa. L'ho data a pochi, e quelli pochi sono tornati il dì che hanno promesso. Gli ridussi di 500 a 300 fanti, i quali si possono tenere così ancora due paghe, che pochi fieno necessitati a partirsi da due paghe in là; bisognerà ridurgli a ottanta o cento, perchè e' ne viene il tempo dei ligatti, e non ci potrieno stare. Direi che a quel tempo si licenziassino tutti, ma e' si farebbe torto al Conestabile, che è uomo dabbene, e a loro, a non volere che a questa impresa di Pisa, donde loro sperano qualche merito, non si trovasse lui e sue bandiere. Potrassi a quel tempo torre chi vorrà rimanere, e loro non si avranno a dolere di essere forzati o licenziati; ma quando la si potessi tener tutta, saria molto bene, perchè è una bella e buona compagnia Della paga di questi fanti ne sono consumati otto dì, e agli undici dì di questo l'avranno guadagnata, che sarà domenica che viene; sicchè lunedì bisogna dare loro danari. Prego vostre signorie operino che ci sieno, per le ragioni scrissi per altra, e di questo ne le prego e riprego.

Un Bastiano di ser Iacopo Orlandi, caporale della bandiera di Pescia, al fine della sua paga chiese licenza, dicendo sentirsi male. Dettesegli perchè si aveva a scemare dugento fanti. Lui se ne andò a Pescia, e

levò di quivi dieci o dodici uomini, e se ne è ito a servire i Veneziani, contro i bandi e proibizioni vostre, e intesi che per lui non mancò di sollevare tutta la compagnia, e tentò quattro o sei capi, promettendo loro quattro ducati qui, e altri quattro a Faenza. Ne do avviso a vostre signorie, perchè se le ne faranno dimostrazioni con ritorlo prigione, e fare altre cose possono, terranno fermi e obbedienti questi loro uomini; quando che no, ognuno si farà beffe, e andranno in scompiglio.

Messer Bandino rendè le bestie più dì sono.

A Tommaso Baldovini, come già scrissi a vostre signorie, rimasero pagati i primi fanti di Pescia con circa 300 ducati, dei quali se ne sono perduti 183. Si sono pagate ogni dì le paglie, che montano più di quaranta ducati. Si sono pagati i marraioli di Pistoia dai primi tre dì in fuora. Si sono comprati picconi e zappe; si sono fatti fare i ferri per ferrare i pali; si sono dati più di dieci ducati a quelli scoppiettieri feriti, i quali si spesero per farli medicare e condurre; si è perduto qualche cosa del pane comprato a Lucca, in modo che non ci è più danari, e abbiamo anche a vivere noi. Sicchè è necessario vostre signorie provvegghino detto Tommaso almeno di dugento

ducati, perchè, oltre agli straordinari che ogni dì accadono, ci è debito ciascun dì quattro ducati d'oro, tre nella paglia pe'soldati, e uno in venti marraioli ci siamo riserbati, dei cento che vennero da Pistoia.

È stato oggi da me messer Agostino Bernardi cittadino lucchese, mandato a me da quelli signori a farmi intendere, come avendo vostre signorie scritto loro una lettera un poco soprammano, fondativi in su gli avvisi mia, volevano farmi intendere che erano per fare ogni opportuna provvisione per l'avvenire, che i Pisani non fussino provveduti; e se e'non l'avevano fatto infino a qui, nasceva perchè si fondavano che vostre signorie ci provvedessino loro, e facessino per tutto guardare in modo, che i Pisani non potessino andare e venire; e che io fussi contento scrivere per l'avvenire in modo che la pace avesse a mantenersi, e non a risolversi. Risposi che due ragioni avevano a vostre signorie fatto fare accordo con loro; la prima, per facilitare l'acquisto di Pisa; la seconda, per vivere sicuri ed in pace con li loro vicini; e se dopo l'accordo fatto bisognava che vostre signorie sole pensassino che i Pisani non si valessero del dominio di Lucca, quella prima cagione dell'accordo era levata via, e che si poteva fare senza farlo, bastandoci massime una corazza all'una bri-

ga e l'altra; e però vostre signorie non fiano per restare sodisfatte, se loro non ci ponevano mano daddovero, il che era non li ricevere nella loro città, gastigare chi nel contado li ricevessi, o li sovvenissi, o vendessi loro; il che non potevamo fare noi; nè ci era altro rimedio, perchè i rimedi nostri, non dubitando i sudditi loro mediante l'accordo fatto delle nostre genti, e, dall' altro canto, non dubitando di loro signorie non li gastigando, erano incerti e senza profitto, avendo tante miglia di paese; e però bisognava mandassino fuora loro commissari per questi confini, cacciassino via i Pisani, gastigassino chi li ricevesse; il che facendo, vostre signorie ne resterebbono soddisfatte, e chi è qua scriverebbe bene, perchè dello scrivere bene o male loro ne avieno a essere il primo motore. Promesse che e' farebbero *mirabilia*, e che pel passato ne era stato cagione di qualche inconveniente alcuno loro offiziale, che era indiscreto e tristo, e che agli uomini si possono dare gli ufizi, ma non la bontà e discrizione, e che per rimediarvi hanno fatto commissari; e pregommi, quando intendevo cosa alcuna, fussi contento scriverlo prima a'suoi signori che a voi, per levar via le male impressioni, e per dar causa di farvi rimedi più presto e senza odio.

Promessi farlo, e andossene. Raccomandomi a vostre signorie. *Quae bene valeant.*
Ex Castris apud Quosi, die 7 martii, 1508.

servus,
Niccolò Machiavelli Segret.

COMMISSIONE

A N. Machiavelli, deliberata per gli sig. Dieci a dì 10 marzo, 1508 (1).

Niccolò, noi vogliamo che alla ricevuta della presente tu ti lievi di costì, e te ne vada a Piombino, e a' commissari si è scritto questa medesima ora che provvegghino costì di governo, o per via di uno di loro, o altrimenti come occorrerà loro; e la cagione per la quale ti mandiamo si è, che, come tu arai potuto intendere, il sig. di Piombino mandò, circa tre settimane sono, qua un Giovanni Cola suo servitore, e ci fece intendere trovare ne' Pisani disposizione a posare queste loro cose, e per questo che dessimo a qualcuno di loro salvocondotto per potere andar là a praticare, etc., e che di qui vi si mandasse dipoi

(1) Mentre il Machiavelli si trovava al Campo che teneva assedita Pisa ricevè l'ordine di portarsi a Piombino per trattare l' accordo co' Pisani. Il Reggimento di Pisa introdusse artificiosamente questo trattato per mezzo del Signor di Piombino, per tener quieti i contadini, i quali tumultuavano per arrendersi.

per far conclusione. Gli concedemmo tal salvocondotto, e con esso partirono di Pisa tre uomini, li nomi dei quali saranno con questa. Ieri poi tornò qui il detto Gio. Cola, ed essendo vicino al fine e termine del salvocondotto, ha ricerco con istanza che si prorogasse tutto il mese; e noi, benchè malvolentieri, l'abbiamo prorogato fino a 20 dì. Oltre a questo, ha fatto istanza grande che vi mandiamo nostro uomo, dicendo che i Pisani non vogliono parlare seco, nè venire a' particolari di cosa alcuna se non vi è tal nostro uomo; e parendoci tutti questi loro motivi a fine di dilazione, per scuoprire una volta il tutto di questa cosa, e farlo per uomo prudente, e con manco demostrazione si può, ci siamo risoluti vi vadi tu con ogni possibile prestezza; e arrivato con nostre lettere a quel Signore, che saranno colla presente, gli farai intendere essere mandato là da noi, secondo che lui ha ricordato, per intendere se i Pisani che sono quivi hanno mandato e facultà che basti a poter concludere; e ne ricercherai sua signoria se l'ha veduta, e che la facci vedere a te, perchè, non l'avendo, tu hai commissione tornartene subito; e in tal caso te ne tornerai senza entrare in altri ragionamenti di questa pratica; e quando il signore vi trovassi fondamento, e tu ne giudicassi il medesimo, andrai col Signore più oltre, e lo ricercherai particolarmente che cose sono quelle che questi Pisani domandano, ingegnandoti

intendere più particolarmente che si può; e gli mostrerai che gli accade solo intender loro, perchè dal canto nostro non si ricerca se non una cosa, e questa è Pisa libera, con il dominio e giurisdizione, come era avanti la ribellione; e secondo che tu troverai, così procederai di passo in passo, dandoci subito avviso di ciò che sarà seguìto; e in somma l'intenzione nostra è tastare questo guado, per non mancare di qualunque occasione che potessi recar benefizio; e nondimeno, dall' altro canto, non vi mettere dell' onore e dignità nostra, nè dare animo a' Pisani col mostrarne voglia, perchè in fatto noi dubitiamo che ciò che si fa, si faccia dal canto dei Pisani artificiosamente per acquistar tempo, e servirsi di questa dilazione a qualche loro benefizio.

Ancora colla lista che noi ti mandiamo vedrai di rassegnare se tutti i Pisani, che partirono di Pisa col salvocondotto, sono quivi, perchè non vi essendo tutti, sarà segno che se ne saranno voluti uscire per andare altrove, e lo potrai dire al Signore per segno di non avere animo di fare conclusione; e se tu fussi ricerco di altra prorogazione del salvocondotto, farai loro intendere largamente, che non sono per averlo per due ore sole più di tempo.

Decemviri Libertatis et Baliae
Reipubl. Flor.
Ego Marcellus Virgilius.

III.

Magnifici Domini, etc.

Io partii di campo lunedì, e ieri a 20 ore arrivai in Piombino, e dopo lo arrivare mio mezz' ora andai dal signore, e gli feci intendere quanto da vostre signorie mi era stato commesso per la loro istruzione. Lui mi rispose, aver tenuto più tempo fa pratica con i Pisani per accordarli con vostre signorie, desideroso della quiete di Toscana, e in particolare del bene delle signorie vostre, alle quali dice essere servitore. E per ristringere questa pratica aveva confortati i Pisani per Gio. Cola suo uomo a mandar qua loro oratori che si abboccassero con i mandati di vostre signorie per venire a qualche buono assetto. Aveva bene detto loro che venissero con autorità di ragionare del dominio, perchè senza questo, sapeva che non bisognava entrare in alcun ragionamento. Confortò poi vostre signorie a far loro salvocondotto; mandar qua loro uomini; e che il salvocondotto lo avevi fatto; ma per sì breve tempo, e con termini sì sospesi, da far più tosto risolvere, che concludere la pratica. Dipoi non essendo venuto l'uomo vostro, e spirando il salvocondotto, e desideroso che

la pratica non si rompesse, aveva di nuovo ricercato la prorogazione del salvocondotto, e che l'uomo venisse; la qual prorogazione l'avevi fatta per sì poco tempo, che gli era impossibile far conclusione. Ed in questo suo parlare mostrò più tosto che vostre signorie avessero diffidato di lui, che altrimenti. E concluse in fine, che se loro avevano mandato o no, non lo sapeva, perchè loro non gli avevano voluto dire altro, se non che avevano grande autorità di trattare, e consertare; che questo vocabolo disse che usavano con vostre signorie del dominio di Pisa, e d' ogni altra cosa che occorresse infra loro e vostre signorie; e che mai gli avevano voluto dire quello essi avessero a trattare, nè venire ad alcun particolare. E questo affermò con ogni giuramento; soggiugnendo che si era per questo adirato con loro, e quasi, non che altro, che licenziatili. Ed in ultimo volle persuadermi che era bene udirli, e che nell' udirli non si perdeva nè tempo, nè altro. Io gli risposi, che volendo eseguire appunto le commissioni di VV. SS., avevo a rimontare a cavallo, e tornarmene; e lo avrei fatto, se non che nella commissione di vostre signorie era che io intendessi quello che costoro domandano più particolarmente che si può, quando io giudicassi che vi fosse fondamento, ed a

me non pareva, dicendo il Signore di non saper nulla, nè potere intendere il particolare, nè poter vedere se vi era fondamento se io non gli udivo. E giudicando, massime quel che il signore aveva detto, esser vero, che nell'udirli non si desse loro nè animo, nè tempo, domandò il salvocondotto fino a 20 dì; e che si togliesse loro un appicco di querelarsi per tutto il mondo, e con loro popolo, che una sì solenne ambasciata non fosse da un mandato di vostre signorie voluta essere udita; e di questo farsi bello del mal animo vostro contro di loro, che è quella parte sola con che tengono ora viva Pisa. Avendo io dunque consentito di parlare loro, mostrando farlo solo per soddisfare a quel Signore, vennero; e prima con lungo proemio si dolsero che era stato promesso loro che verrebbero a Piombino due o tre vostri cittadini per trattare con loro, e che era venuto un segretario che anche non veniva da Firenze. E, venendo all'effetto, dissero che quel popolo pisano era contento far tutto quello che volevano VV. SS. per pace e unione loro, purchè fossero sicuri della vita, della roba e dell'onor loro; e che era vero che a questo effetto non avevano altro mandato; e quando lo avessero mille volte, per esser questa una cosa tanto importante, non sarebbero per conclu-

dere cosa alcuna senza nuovo consenso dei loro superiori. Io risposi alla prima parte quello che mi pareva; alla seconda mi volsi al signore, e dissi, che non rispondevo nulla perchè loro non avevano detto nulla; e se volevano che io rispondessi qualche cosa, dicessero qualche cosa. Risposero, aver detto assai, dicendo sicurtà della vita, dell' onore e della roba loro. Risposi, che avevano a dire, che sicurtà, se volevano che io rispondessi, e se la sicurtà fosse ragionevole e onorevole, non se ne mancherebbe, perchè vostre signorie volevano da loro ubbidienza, nè si curavano di loro vita, nè di loro roba, nè di loro onore. E stando in questo dibattimento di questa sicurtà, loro uscirono a questo particolare, che avendo pensato a'modi di questa sicurtà, non ce ne trovavano alcuno, se non questo, che vostre signorie li lasciassero riserrati dentro alle mura di Pisa, e pigliassero tutto il resto per loro, che sarebbe ben grande dono possedere con giusto titolo quello che mai per lo addietro avete posseduto. Allora io mi volsi al Signore e dissi: Ora è chiara la signoria vostra che costoro hanno dileggiato, e dileggiano quella; perchè io credo che se vi avessero detto questo prima, e se voi lo aveste creduto, voi non avreste voluto pigliare tal carico, nè intromettervi in una cosa che avesse

questa riuscita. Pure, poi che la cosa è qui, acciocchè per sempre la signoria vostra, e quel popolo di Pisa intendino l'animo nostro, e che voi e loro sappiano come questa pratica si abbia a maneggiare, io vi dico, che quando voi non siate d'animo di metterci Pisa in mano libera con tutto il dominio e giurisdizione, come era avanti la ribellione, che voi non pigliate questo affanno di venir qui, nè altrove per trattare accordo, nè anche diate questa briga a questo Signore, nè ad altri. E così, quanto alla sicurtà della vita, roba e onore vostro, quando voi non siate d'animo di volerne stare alla fede dei nostri signori, voi medesimamente non pigliate briga di affaticare persona per composizione alcuna, perchè la fede dei miei signori non ha fino a qui avuto mai bisogno di alcun mallevadore; e quando la ne avesse di bisogno, alcun mallevadore ci basta. Ma la più ferma e la più vera sicurtà vostra ha ad esser fondata sulla liberalità vostra, che voi liberamente veniate a mettervi in grembo dei miei signori. E qui mi distesi con quante parole più efficaci seppi da muoverli. Mi volsi poi a quei contadini, e dissi che m'incresceva della loro semplicità, perchè giuocavano un giuoco dove non potevano vincere, perchè, come i Pisani avesser vinto la gara loro, non li vorrebbo-

no per compagni, ma per servi, e tornerebbono ad arare: dall'altro canto, se Pisa sarà sforzata, di che ad ogni ora possono dubitare, perderanno la roba e la vita, e ogni cosa. A questo messer Federigo dal Vivaio cominciò a gridare che io volevo dividerli, e che questi non erano termini convenienti. Quei contadini non dissero mai cosa alcuna, e mi parve che gustassero queste parole, e massime questo bene nel parlare che si fece fra noi, che dicendo io, che non volevano pace, e che avrebbono più guerra che non vorrebbono, Giovanni da Vico con parole alte ed efficaci disse due volte: Noi vogliamo la pace, noi vogliamo la pace, Imbasciatore. E il Signore parlò loro sopra mano, e alterato, dicendo che lo avevano uccellato, etc. E così io mi partii, dicendo al Signore che mi volevo partire poi la mattina subito; e che se non si fusse fatto notte in quei ragionamenti, mi sarei partito la sera. Rimase il Signore con loro, dove stette per spazio di due ore, e circa tre ore di notte mi mandò a dire che mi voleva parlare la mattina avanti partissi. Mandò questa mattina a due ore di giorno per me, e mi disse che aveva dopo la partita mia lavato loro il capo da dovero, in modo che dissero, penserebbono questa notte se vi era modo veruno a questa loro sicurtà, e

che farebbono per avventura qualche buona conclusione; e che questa mattina gli erano venuti a dire che avevano pensato qualche modo che credevano che piacerebbe a vostre signorie, e anche dovrebbe piacere al popolo loro; ma non erano per dirlo, se non lo conferissero prima in Pisa; e per questo se ne anderebbono in Pisa, o tutti o la metà, come parrebbe a lui, per tornare con una risoluzione ferma; e che lui gli aveva consigliati ad andar parte, perchè gli pareva a proposito che il filo non si rompesse, pure che li consiglierebbe di quello che paresse a me. Gli risposi che ero di contraria opinione, e che a me pareva ne andassero tutti, perchè per avventura vostre signorie non vorrebbono prorogar più il salvocondotto, e, non lo prorogando, sarebbe cagione di maggior rottura che andando tutti; ma vadino là, disponghino quel popolo a quello che io dissi loro ieri; facciansi fare il mandato, lo mandino a sua signoria con la conclusione fatta per loro, e allora non si mancherà di creder loro, e di fare qualche bene. Lui stava pure in sulla sua opinione, come quello che gli era entrata una gelosia grande addosso, che vostre signorie non si contentino che questa pratica si maneggi qui, intanto che lui mi disse: Vedi, disinganna quei signori, che questa pratica, o non si con-

cluda, o si ha a concluder qui, e veggo bene perchè mi consigli che ne vadano tutti, per spiccarla di qui. Io m' ingegnai quanto io seppi di disingannarlo, e mi partii da lui risoluto che ne gli mandasse tutti. Tornato all' alloggiamento, quando io fui per montare a cavallo, venne a me messer Gio. Cola, e disse, come avendo fatto quel Signore intendere a quei Pisani, era bene partissero tutti, che loro non se ne sono accordati; e vogliono almeno che ne rimanga due, cioè messer Federigo dal Vivaio e Filippo di Pucciarello. Io gli dissi allora: Or vedete voi che i miei signori si sono apposti, prima che dileggiavano questo Signore, poi che vogliono a loro proposito tener viva questa pratica in Pisa; ed io solo per scoprirli affatto, consigliai il Signore ne li mandasse tutti. Rispose che il Signore n'era mal contento, e che aveva protestato loro che non aspettassero da voi altro salvocondotto, nè che lui lo ricercasse, al che loro avevano risposto che piglierebbono quel partito potrebbono. E con questo mi sono partito; e questa sera mi starò all'allumiera; e domenica o lunedì sarò costì da vostre signorie. E perchè quelle intendano tutto il seguito con prestezza, vi ho scritto la presente; e mi ha promesso il cavallaro esser costì sabato ad ora di desinare; ed essendovi, VV. SS. gli

faranno pagare un fiorino, che così gli ho promesso.

Circa il rassegnare quelli che erano con gli Oratori, io non ho saputo, per il tempo breve, come farlo. Ne ho ragionato con Rubertino; lui mi ha detto che ci sono tutti; e i miei garzoni, che insieme con loro aspettavano fuora dell'audienza, dissero, erano una caterva di 161, o più. Raccomandomi a vostre signorie.

Plumbini, die 15 martii, 1508.

servitor,

Niccolò Machiavegli Secret.

IV.

Magnifici Domini, etc.

Ieri fu l'ultima scrissi alle signorie vostre, e dissi per quella tanto quanto mi occorreva; questa mattina è venuto da Pisa il Finocchietto di Casentino, uno di quelli che sono prigioni col Canaccio, e per parte di tutti si raccomandano, e fannomi intendere come in Pisa hanno sentito la deliberazione fatta per le signorie vostre del fratello di Alfonso (1); e che è stato loro protestato che se

(1) Costui era un pisano, il quale essendo prigione dei Fiorentini, convenne per frode co' medesimi di dare nelle loro mani la città. Fu barattato

Raffaello sarà impiccato, saranno fatti morire tutti loro; ed inoltre mi pregorno che io mandassi loro danari da poter vivere perchè sono senza provvedimento. Ne l'ho rimandato indietro, e mandato loro tanti danari che ne potranno vivere qualche giorno, e circa la paura loro gli ho mandati a confortare il meglio che ho saputo. Dipoi questo dì il predicatore, che ha predicato questa quaresima in Pisa, se ne è uscito, e venendo con alquanti frati in sulle sbarre, gli feci tutti ritornare indietro a Pisa, eccetto lui a buon fine, dal quale sono stato ragguagliato a lungo delle cose di Pisa dappoi in qua che lui vi andò a predicare; e in sostanza la riduce qui: Che gli Pisani non possono più, che la miseria vi è maggiore che ella non si dice, e che e'sono mal d'accordo a pensare a bene veruno,

---

con un Fiorentino prigione dei Pisani, e tornato in Pisa fece accostare al segno convenuto una compagnia di soldati, i quali ad uno ad uno cominciò ad introdurre nella città, traendoli d'in sulle mura con una corda. Traeva su il ventesimo in circa, quando questo dall'alto delle mura, ove era giunto, volgendo gli occhi dentro la città vide i suoi compagni introdotti prima di lui, quali uccisi e quali legati. Diede allora un grido, e discuoprì l'inganno d'Alfonso. I Pisani fecero in quel momento una scarica generale d'artiglieria, per la quale restò ferito a morte quel Paolo da Parrano, nominato in questa lettera, e tentarono anche di assaltare il resto delle truppe fiorentine, ma furono ributtati.

perchè i tristi governano, e che una parte degli uomini che sono di miglior qualità, desidererebbono l'accordo, e che in questa sua partita quattro di loro, i nomi de' quali saranno in questa, gli hanno imposto che lui vegga se e' potessi condurre l'accordo, e che vorrebbono tre cose principali; perdono di qualunque cosa; sicurtà che fussi loro osservato; la terza che dandovi loro la città e contado liberamente, e giurare fedeltà perpetua, la qual cosa dicono che non fu data da principio dalli loro padri, vorrebbero avere preminenza, come qualche altra città del dominio delle signorie vostre, e che fra pochi dì, quando fussi dato loro qualche speranza, manderebbono loro uomini a piè delle signorie vostre, e avrebbe voluto scrivere loro di mio parere, la qual cosa gli denegai, perchè i Pisani non avevano voluto ricevere le grazie quando le signorie vostre le avevano volsute loro concedere, ma con gli loro portamenti cattivi aggiunto male a male, e che non pensassino più, se non che le signorie vostre gli abbi avere per forza o a discrezione; la qual cosa vedrebbono preparare presto. Quando il detto predicatore ebbe udito la risposta mia, disse: Poi che i vostri hanno deliberato questo, fate che i Pisani ne vegghino presto il principio, perchè e' sono al termine che e' non possono

più, e iersera se ne andò al palagio degli Anziani più di trecento uomini, gridando: Noi moiamo di fame, e questi aiuti che voi aspettate non vengono; noi non avremo più pazienza. Licenziaronli con buone parole, che fra quattro giorni piglierebbono partito, che si contenterebbono, e ordinarono che questa mattina fussi in piazza pane e grano, che ieri non ve ne era stato, e il prezzo è dodici lire lo staio. Io ho voluto ragguagliare le signorie vostre, e per quanto io ne intenda per qualche altro riscontro, i Pisani non possono andare troppo in là; e quando s'attenda a strignerli, come si è cominciato, e cominciare a fare veder loro che si abbino a toccare con le artiglierie, e'non bisognerà avere altri mezzi, e a questa guerra lunga le signorie le daranno fine onorevole per la nostra città; e se loro mi faranno intendere nulla, taglierò i ragionamenti, se di già le signorie vostre non mi ordinassino in contrario. Ho inteso che da quattro giorni in qua non vi è entrato grano, che questa è quella cosa che li conduce alla disperazione; e noi del continovo con que'fanti e cavalli, sognamo modi che non ve ne abbia ad entrare.

Abbiamo inteso questo dì la morte di Paolo da Parrano, che Iddio abbia avuto

l'anima sua (1), perchè il corpo ha dato alle signorie vostre. Io raccomando a quelle li sua figliuoli, perchè così gli promisi di fare quando lui fu ferito, se Iddio facessi altro di lui, che per la sua bontà e fedeltà è doluto a tutto questo campo. Nè altro per la presente mi occorre. Raccomandomi alle signorie vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Castris apud Sanctum Iacobum, die 14 *aprilis*, 1500.

Niccolò Machiavelli si è partito questo dì, e ito a rassegnare li fanti in questi altri campi. Gli ho imposto che torni poi qui, come ne scrivono le signorie vostre, che non potrei aver più caro che averlo appresso.

Antonius de' Filicaia
Generalis Commiss. (2).

V.

Magnifici Domini, etc.

Io risponderò prima ad una di vostre signorie dei 12, per la quale vostre signorie desiderano intendere da me che fanti sieno cam-

---

(1) Rimase questo ferito a morte nel tradimento di Alfonso del Mutolo.

(2) Questa, ed altre lettere che verranno dopo, sono sottoscritte da' commissari fiorentini, ma per la maggior parte sono di mano del Machiavelli.

po per campo, e chi della ordinanza, o fanti, o altro mi pare da cambiare, e di tutto avvisi; a che dico, come poi partii di costì, io non sono possuto ancora essere nel campo di San Piero in Grado, e però di quello non posso ragionare, ma di questi altri due campi vi dirò come si trovano. Nel campo di Val di Serchio (1), dove è commissario Antonio, sono questi fanti: il Prete da Citerna, con fanti dugentocinquanta di Fivizzano; Gio. Agnolo da Monterchi con quelli di Castiglione del Terzieri, fanti centocinquanta; Giannesino da Serezzana, con i fanti di Casentino centotrenta, perchè di centocinquanta ne è perduti venti nel tradimento di Alfonso; Morgante dal Borgo con quelli di Val di Cecina, fanti cento; Antonio da Castello con quelli di Firenzuola, fanti cento; questi fanno il numero di settecentotrenta; sonovi poi Giannone da Librafatta, e Giannotto da Carda con sessanta fanti; il signore Francesco e Giuliano del Caccia con cento, e Bernardo da Carrara guarda la fortezza; talchè, levato Bernardino, ad Antonio resta in masserizia ottocento novanta fanti. Aveva detto Antonio, Dietaiuti con cento di Valdinievole, che veniva a fornire il numero di mille, ma

(1) La disposizione dell'esercito fiorentino per chiudere affatto Pisa si può vedere descritta minutamente dal Guicciardini, Lib. 8.

parendo a Niccolò Capponi stare qui troppo solo, gli chiese in presto un conestabile, tanto che di costì si provvedessi, e mandolli Dietaiuti, il quale si trova qui, e credo che Niccolò gli rimanderà piuttosto uno di quelli conestabili, che di nuovo dicono viene qui, che gli rimandi lui, perchè sa bene il paese, e lo sa ancora la sua compagnia, che non lo sanno ancora questi che di nuovo sono venuti, ma lo sanno bene quelli che ha Antonio, per essere stati già due mesi a questa scuola; ed in vero la fanteria che ha Antonio è così bella fanteria, come io credo sia oggi in Italia. Trovasi qui, oltre a Dietaiuti, che non ci è anco ben fermo, la bandiera d'Anghiari senza capo, la quale dice non vuole partire di qui, e, dall'altro canto, Alamanno non vuole mandare il Ronzino qua: vedremo assettarla al meglio si potrà, venuti che sieno a Cascina quelli fanti, che intendo mandate di nuovo per conto di questo campo, e questa bandiera d'Anghiari sono circa centodieci uomini. Sonoci i fanti della Pieve, circa cento ottanta; ci sono i fanti di Bibbiena, fanti centottantasei, appresso ci sono quelli del Pontassieve sotto Agnolona, fanti cento dodici, ci sono ottanta scoppiettieri, che aggiungono alla somma; senza quelli di Dietaiuti, di fanti seicento sessantotto d'ordinanza, e fanti pra-

tichi sono, Carlo da Cremona con cento; Daino e Gattamelata con sessanta. Morello con quaranta, il figliuolo di Saniccia Corso con quaranta, che aggiugne alla somma in tutto di 908 senza Dietaiuti, talchè, se le mandano qui dugento fanti, come io intendo, ci verrà ad essere più di millecento fanti senza Dietaiuti; e rimandando ad Antonio Dietaiuti, o un altro simile, ne avrà Antonio i suoi mille. Il modo a fare che questi fanti di ordinanza non diminuischino è, ogni volta che per malattia o per altra cagione e'sono manco un otto o dieci per cento, ordinare al conestabile e suo cancelliere ne'paesi dell'ordinanza sua, e coll'industria e colla autorità sua e vostra e de' rettori, ne rimandi qua il numero che manca; appresso ordinare che i commissari non dieno licenza se non a quelli che sono ammalati; e chi si fugge o disubbidisce sia gastigato qui, costì, e a casa dove si può; e tenendo questi modi le compagnie staranno intere e salde, e senza altro vostro fastidio. Nè io per me so quelle mi avessi a licenziare o richiamare in cambio a queste, se non in luogo di necessità, e ne' modi detti, e m'ingegnerò, mandando vostre Signorie i danari a'tempi, non abbino briga.

Vostre signorie mi scrivono un'altra loro de' 14, per la quale mi dicono che se io sono fermo in Cascina, ordinassi che sem-

pre nella fortezza si trovassi otto o dieci buoni uomini con un capo, e da mangiare per quindici dì almeno; e che vi facessi ridurre tutte le palle e piombo si trovano in munizione; la qual lettera trovò Francesco Serragli a Cascina, e lui la lesse, e mandommela ieri qui, ed essendo qui, e non a Cascina, vostre signorie pensino come la possevo eseguire: lessila a Niccolò Capponi, il quale mi disse ne risponderebbe a vostre signorie. Pare per quella lettera vostre signorie disegnino mi fermi in Cascina, il che non è punto a proposito, perchè qui vi può stare ogni uomo di ogni qualità; e se io vi stessi, non sarò buono nè per le fanterie, nè per nulla. So che la stanza sarebbe meno pericolosa e meno faticosa, ma se io non volessi nè pericolo, nè fatica, io non sarei uscito di Firenze; sicchè mi lascino vostre signorie stare infra questi campi, e travagliare fra questi commissari delle cose che corrono, dove io potrò esser buono a qualche cosa, perchè io non sarei quivi buono a nulla, e vi morrei disperato; e però di nuovo le prego disegnino sopra qualche altro, quando il Seragli non voglia starvi, il quale è molto a proposito.

Io ricordo la paga di Paolo Antonio, e de' suoi fanti, che sono alla guardia di Cascina e della Verruca.

Io avrò fornito di pagare tutte le fanterie di ordinanza di questo campo, che al presente si trovano qui, e manderonne subito il come. Altro non ho che dire alle signorie vostre, perchè delle cose di qua di più importanza, le magnificenze di questi signori commissari ve ne avranno scritto, ai quali io mi rapporto; nondimeno, come prima avrò agio, non mancherò di farvene un lungo discorso. *Valete.*

In campo a Mezzana, die 16 *aprilis*, 1509.

servitor,

Niccolò Machiavelli Secret.

VI.

Magnifici Domini, etc.

Io partii tre dì sono di campo da Mezzana, e ne andai in campo di Val di Serchio con Arcangiolo da Castiglione, il quale serve nel campo d'Antonio in cambio di Dietaiuti; sicchè vostre signorie leveranno Dietaiuti di sulla lista del campo d'Antonio, e lo metteranno su quella del cambio di Niccolò, ed Arcangiolo metteranno in sulla listra del campo d'Antonio. Viene pertanto ad essere il campo d'Antonio assettato, e a quello di Niccolò manca, secondo il desiderio suo, che il Cerchio vada con questi com-

pagni ha qui a servirlo, e tengasi col resto della sua compagnia d'Anghiari, e venendo qui questa mattina con i cento fanti di Valdichiana, e conferito col sig. commissario circa i fanti di qui, mi rispose non poter fare di manco in questo luogo, che di 750 fanti d'ordinanza, e però non vedeva come si poteva mandare il Cerchio a Mezzana, *cum sit* che col Cerchio non passava detto numero, o di pochi, perchè Agnolo da Citerna con gli aggiunti ne ha 189, Sana 45, ed il resto a Livorno, Cerchio 94, capitano Piero 70, Bastiano grasso 80, Bastiano magro 300, i quali fanno la somma di 778, e cavandone il Cerchio, che ne ha 94, verrebbono ad essere meno di 600; e ragionando come si avessi ad assettare questa cosa, che il Cerchio potessi mandarsi a Niccolò, e che queste compagnie non stessino spezzate, e che si guardassi Livorno, pare a sua signoria che l'infrascritto modo sia assai a proposito, cioè ridurre qui tutta la compagnia di Sana, che saranno 80 fanti, e a Livorno mandarvi 40 fanti della compagnia di Bastiano grasso, e gli altri licenziare, perchè ne sono molti che se ne vogliono ire a casa, e aggiugnere a Sana 70 fanti, il quale manderà in Mugello un suo capitano di bandiera a levarli, e così verrà ad avere Sana 150 fanti; aggiugnere ancora al capitano Piero

infino in cento scoppiettieri, che ne ha settanta, e così manderà il suo cancelliere a levarli; Agnolo da Citerna ci resti co' suoi 189; Bastiano magro co' suoi 300, e il Cerchio si manderà allora a Niccolò Capponi, e qui verrà ad essere di fanti di ordinanza, senza il Cerchio, venuti che siano i settanta nuovi di Sana, e i trenta del capitano Piero, 739 fanti. E se VV. SS. alla giunta del mandato di Sana e del capitano Piero, gli spediranno presto, si spedirà presto questa cosa, e fermeranno le fanterie di questi campi, e poserassi l'animo, e a quest'altra paga licenzierà il Commissario li quaranta fanti di Bastiano grasso, e quaranta ne manderà a Livorno; e così questa compagnia senza capo starà meglio là, e quest'altre saranno unite co' conestabili loro. Altro modo per ora non mi pare trovare da potere soddisfare a questi commissari, e però Alamanno drizzerà questi mandati al Magistrato vostro con sue lettere, e vostre signorie saranno contente espedirgli presto.

Io starò qui due dì, dipoi tornerò nel campo d'Antonio, poi me ne anderò nel campo di Niccolò per esservi quando si darà loro quest'altra paga, la quale, come io lasciai in ricordo a Niccolò, bisogna che sia per tutto il dì 27 del presente, perchè tutte quelle compagnie hanno ad essere pagate

da' 28 a' 30 dì del presente. Io manderò come potrò prima, che sarà avanti quattro giorni, il conto della paga che io pagai, perchè non l'ho fatto prima per non avere avuto tempo. Raccomandomi a vostre signorie.

Ex Castris Florentinorum apud Sanctum Petrum in Grado, die 21 aprilis, 1509.

servitor,
Niccolò Machiavelli Segret.

VII.

Magnifici Domini, etc.

Questa solo per avvisarvi come la paga de' 93 fanti di Foiano, venuti ultimamente, cominciò a dì 14, e finisce a dì 25; è pertanto necessario VV. SS. mandino subito la loro paga, e che la ci sia a dì 25, e così mandino la paga de' bombardieri e de' soldati de' conestabili fuora dell'ordinanza, perchè a quella paga manca più di 300 ducati; e se le SS. VV. vogliono seguitare questi pagamenti di terza paga, è necessario mandino la paga intera di tutti questi conestabili, e io la darò poi a' tempi, perchè mandando un terzo di paga per volta è una confusione, perchè prima sono venuti i tempi che siano pagati, e se non si sta sempre con

la penna in mano a ricordargli, e' giungono alcuni addosso, e non ci si trovano i danari. Sicchè VV. SS. mandino subito quelli degli aggiunti di Valdichiana, e dipoi mandino una paga intera di tutti i conestabili, per levar via le confusioni dette. Bisogna ancora domani per i marraioli. Il conto de' danari avuti infino a qui vi si manderà per il primo, e dove si era disegnato che bastassino a questo guasto, dalla parte che tocca a questo campo, bastassino dugento marraioli, è parso dipoi più a proposito fare di averne 400, per poterlo dare in due sere, e più presto uscire di questa fazione, che è impertanto per avere a lasciare il campo quasi solo; e quanto prima se ne esce, più sicuramente si fa, per avere ad ire sotto le mura, dove le nostre genti vanno a pericolo delle artiglierie. Raccomandomi alle signorie vostre.

In Castris apud Sanctum Petrum, die 23 aprilis, 1509.

Alamannus Salviatus
Commiss. generalis.

VIII.

Magnifici Domini, etc.

Io giunsi iersera qui, e parlai colla Magnificenza del capitano circa la provvisione del pane. Lui mi fece parlare co' deputati

da questi priori sopra la canova, e con un Betto Baroni, a chi detti deputati l'hanno allogata. Mi dissero detti deputati aver dato a Betto trenta ducati per questo mese, e lui si è obbligato provvedere il campo a suo guadagno e perdita, e non sanno d'onde possa esser nato questo disordine, dicendo Betto aver fatto suo debito. Onde lui che era presente disse essere convenuto con Antonio di mandare in campo dalle trenta e le quaranta staia di pane ogni dì, e che lo ha mandato; ma che il mancamento nasce da quelli di Valdinievole, di chi il commissario si è fidato, e da ora se il commissario vuole servire il campo ogni dì di cento staia, che tanto ne logora, a prezzo e peso conveniente. Ma bisogna che il commissario ordini, o che pane non vi venga d'altronde, o, venendovene, non si venda se il suo non è venduto, perchè non vorrebbe averlo a gittar via. Io per me credo che se di qui non andrà in campo più che trenta o quaranta staia di pane il dì, e che del resto si fidi in sulla Valdinievole, che spesso il campo verrà a qualche stretta, perchè io ho provato come fanno quelli comuni, che oggi mandano e domani no; ed in vero non possono fare altro, non avendo il grano in casa, ma avendosi a provvedere di qui. Credo che Antonio non abbi permesso a co-

storo il provvedere a tutto, parendogli forse il pane scarso; a che questi deputati mi hanno promesso riparare, costituendo a questo canoviere termine di peso conveniente. Un'altra cosa ci è ancora, che il maestro del campo dal pane della canova non ha nulla, e dall'altro sei quattrini della soma, donde lui ha sempre persuaso ad Antonio che si provvegga per via di Pescia piuttosto che per via di Pistoia. Io sarò domani dove Antonio, e parleronne seco. E questo ho scritto alle SS. VV. acciò vegghino che questa comunità ha fatto e fa il debito suo, e se disordine nasce, d'onde e' viene. Diceini questo canoviere avere iersera avuto nuove dal suo rispondente come in campo era abbondanza; ma questi ordini non sono buoni, se mi fanno oggi abbondanza e domani carestia.

Raccomandomi a vostre signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Pistorio, die 18 *maii*, 1509 (1).

servitor,

NICCOLÒ MACHIAVELLI *Segret.*

---

(1) Questa lettera nell'originale ha la data de' 18 maggio 1508, ma debb'essere sbaglio del Machiavelli nel segnare l'anno, mentre nel maggio del 1508 era indubitatamente col Vettori alla corte dell'Imperatore.

IX.

Magnifici Domini, etc.

Oggi per tutti tre, parte per rivederci in viso, parte per ragionare quello fussi da fare dopo il guasto, il quale si può dire che sia dato; e intendendosi in Pisa, Tarlatino scrisse, come volendo noi dare loro licenza verrebbero a parlarci quattro loro uomini, cioè Francesco del Torto, Matteo di Gaddo, Antonio dell'Oste e Carlo Bandella; e parendoci di udirli, loro vennono, e gli ricevemmo gratamente e con buona cera. E posati alquanto, parlò Francesco del Torto per tutti (1), e disse come quelli loro signori e popolo avevano creati dodici uomini per venire costì a Firenze, ed essere a' piedi de' nostri eccelsi signori per comporre le cose infra quella comunità di Pisa e loro eccelse signorie, e che erano venuti per farci intendere questa deliberazione, e domandarci salvocondotto per loro. Risposesi per noi, usando prima quelle amorevoli parole potemmo

(1) Questa fu la prima apertura sincera per la parte dei Pisani, di arrendersi a' Fiorentini; i quali entrarono dipoi in Pisa per accordo il dì 8 giugno 1509.

per imprimere loro bene nella testa la buona disposizione di tutta codesta città verso di loro. Dipoi dicemmo, che quello che gli aveva offesi infino a qui, era voler pigliar tempo, perchè se non l'avessino voluto, ma l'avessino anticipato, si troverebbono con le ricolte loro salve, e non sarieno loro state tolte, e che questo tempo, in che per avventura ancora sperano, potria loro far male per l'avvenire, come per il passato, e quando e' lo volessino avanzare, potevano digrossare, se non saldare, con esso noi le cose loro, il che si poteva fare in un giorno, potendosi essere da Pisa a qui in un tratto, la qual cosa non si potrà fare quando siano venuti costì, circa le difficultà che nascessino nel trattare la cosa. Pure nondimeno che i salvicondotti erano a loro posta, e potevano pigliare quale de' due modi paressi loro, ma il primo ci pareva migliore per essere più breve. Risposero piacer loro il ricordo nostro; nondimanco, per non avere altra commissione, non potevano fare altro che domandare il salvocondotto, ma che tornerebbono in Pisa, e ne ragionerebbono, e piglierebbono uno de' due partiti, o lo farebbono intendere quale avessino preso, e o domanderebbono il salvocondotto, o ricercherebbono di parlarci per fare il medesimo effetto, e in questa conclusione si ri-

mase. Furono i nostri ragionamenti lunghi, e di diverse cose, e a noi parve ritrarre per le parole loro e per li gesti, assai buona disposizione; e potria essere che venendosi o qui o costì a trattare de' particulari, si venissi a qualche effetto buono. Dissero bene non ci maravigliassimo quando tutto dì domani, o anche l'altro, non si facessi intendere altro, perchè si farebbe per fare migliore conclusione; a che noi li confortammo, e c'ingegnammo in tutti i ragionamenti fare loro fede che sono per trovare da codesta città più clemenza, più securtà, più bene che non saprieno domandare, di che mostrarono d'essere assai capaci, e di animo di farne capaci gli altri che stessino ancora duri e fussino d'altra opinione. Restano le cose così, e per noi non se ne può fare altro giudizio che si possono fare le SS. VV. Staremo a vedere che resoluzione faranno, e di tutto VV. SS. fieno ragguagliate. I nomi degli eletti non si mandano, perchè io Niccolò questa mattina ne mandai nota alle SS. VV., e con tutte queste pratiche non si allenta un punto dalle fazioni nostre, e così faremo infino a tanto che si tocchi con mano che dichino daddovero, di che sì per le parole che dissero in pubblico a tutti noi, e dipoi ad alcuno in privato, abbiamo assai buona opinione, quando le cose non sieno

guaste altrimenti, di che Dio guardi. Raccomandandoci alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Castris Vallis Serchii, die 20 maii, 1509.

Antonio de Filicaia	*Commissarii Generales*
Alamannus de Salviatis	
Nicolaus de Capponibus	

X.

Magnifici Domini, etc.

Questo dì per altra mia scrissi quello mi occorreva alle signorie vostre. Ho dipoi ricevuto circa ore 22 una lettera di Tarlatino, per la quale mi fa intendere come quelli Pisani si sono risoluti fare meno numero di contadini, cioè da otto ridurgli a cinque, e tutto hanno fatto d'accordo con i contadini; perchè hanno mostro che tanto numero di contadini passava con poco onore di quelli della città. i quali cinque contadini con quelli quattro cittadini vogliono mandare costì, e domani manderanno a noi per il salvocondotto; staremo ora a vedere quello che seguirà. Qui è Simone da Pontremoli, come sanno le SS. VV., e attende a sollecitare Tarlatino; e lui si è alleggerito delle cose sue, e per ultimo ha chiesto di trarne letta

e altre sue masserizie grosse; che mostra volendosi cavare il letto di sotto, di volere andare a dormire altrove, ma non fia punto maraviglia che si vada intrattenendo qualche dì, perchè, sendo questo maneggio d'accordo *in fieri*, debbe volere vederne o resoluzione fatta, o per fatta, per averci dentro qualche obbligo o qualche utile con VV. SS., e chi considera bene tutto, vedrà procedere le cose sue naturalmente e ragionevolmente; nè io le ho credute altrimenti, e non le credo; e se qualunque se ne ingannassi, se ne ingannerebbe a ragione e giustificatamente Nè Simone da Pontremoli può esser venuto, se non perchè Tarlatino se ne esca, considerato chi lo manda, i danari ha portati, e le lettere, e anche considerato come e' la pratica e sollecita, e per ogni lettera che Tarlatino mi scrive, le quali tutte sono di sua mano, e appresso di me, mi ricorda non avere se non una fede, e prima è per mancare della vita che di quella. E di tale fede i loro pari ne sogliono pure tener conto, ed in quanto più grado sono, più la stimano. E lo esser Tarlatino fuora di Pisa, per ogni cosa che abbi a seguire. non può essere più utile per voi, e più dannoso per li Pisani; nè altri termini si poteva usare a trarnelo che questi, perchè a lui bisogna uscirne di furto, e con la roba non se ne può uscire di furto.

I nomi de' cinque contadini fermi ultimamente al venire sono questi: Ser Tommeo da Calci, Matteo di Gaddo, Antonio dell'Oste o del Zanna, che è tutt'uno, Carlo Bandella, Tommaso del Malasoma. I cittadini sono quelli, di che vi mandò nota Niccolò Capponi. Altro non mi occorre.

Ex Castris apud Sanctum Iacobum, die 21 maii, 1509.

Antonius Filiçaia
Generalis Commiss.

XI.

Magnifici Domini, etc.

Siamo a 18 ore, ed è comparso una di vostre signorie, alla quale, per avere quattro ore sono scritto a lungo a quelle, non accade altra risposta.

Di Pisa ho da Tarlatino l'inclusa, per la quale vostre signorie vedranno quello mi scrive, e a me pare la cosa vada avanti, massime che per una scrive detto Tarlatino al sig. Muzio, dice che stasera o domattina partiranno gli ambasciatori, che a Dio piaccia sia in buon punto per la nostra città. Venendo io, lascerò in questo luogo con buono ordine Raffaello Fedini, il quale è per supplire in ogni evento come ci fosse

la mia persona propria, e massime per la buona disposizione e volontà di questi signori condottieri, in modo che vostre signorie se ne possono rendere sicure, e starne con l'animo posato. *Valete.*

Ex Castris Florentinorum apud S. Petrum in Grado, die 23 *maii*, 1509.

servitor,

Alamannus Salviatus
Generalis Commiss.

XII.

Magnifici Domini, etc.

Questo dì circa diciannove ore mi trovai in su' fossi con li nove Ambasciatori Pisani, e a quest'ora, che siamo a ventiquattro, mi trovo con loro qui in San Miniato, donde partirò domattina, e vedrò di essere intorno a 22 ore domandassera a Legnaia a' Capponi, secondo l'ordine mi desti per l'ultima vostra, dove aspetterò l'ordine che abbi a tenere.

Ricordo che vostre signorie ordinino che domani per li fanti dell'ordinanza sieno a S. Piero i danari per tutto il dì 26, che non si manchi, acciò non segua disordine. *Valete.*

In San Miniato, die 24 *maii*, 1509.

servitor,

Alamannus Salviatus
Generalis Commiss.

XIII.

Magnifici Domini, etc.

Ebbi questa notte a ore cinque la vostra, per la quale mi commettevi fussi costì a ora di desinare, e che io entrassi con questi ambasciadori in Firenze all'alloggiamento disegnato senza altri rispetti. Pertanto fo intendere a vostre signorie, come e' sarebbe impossibile condurre costoro senza fare colazione per la via, sendone alcuno di loro vecchio, e alcuno indisposto; pertanto fo conto posarmi a bere al luogo di Francesco Antinori, dipoi venirne costì che entrerò in Firenze intorno a 21 ora, e per la più presta gli condurrò a S. Pietro Scheraggio, dove avvisate avere ordinato il loro alloggiamento. *Valete.*

Ex Sancto Miniato, die 25 maii, 1509.

Alamannus Salviatus
Generalis Commiss.

XIV.

Magnifici Domini, etc.

Iermattina partii di costì insieme con li sei ambasciatori, e iersera si arrivò qui a ora che non parve loro di andare più avanti.

Pareami che questa deputazione non fussi a proposito, dimodochè io ne stavo di non troppa buona voglia; nondimanco per il cammino avendo parlato con tutti ad uno ad uno ed a lungo, gli ho trovati di tanta buona disposizione, quanto dire si possa, infino ad avermi detto alcuno di loro, che offeriranno a quelli che diffidano i loro figliuoli per sicurtà, in modo che se i fatti risponderanno alle parole, si potrebbe dire di essere in Pisa. Sono partiti detti sei oratori a quest'ora che siamo a undici ore, per irne a Pisa, e tutti con la detta disposizione. Staremo a vedere il successo di essa, e di tutto fieno ragguagliate vostre signorie, e per poter con più comodità tenere queste pratiche, e scrivere a vostre signorie, mi fermerò, parendo così agli altri, a Mezzana da Niccolò Capponi; e ad Antonio ho scritto, se gli pare si trasferisca oggi infino quivi, per conferire tutti tre insieme del seguito, e intenderci come ci abbiamo a governare in tali pratiche per l'avvenire. Altro non mi occorre; raccomandandomi alle signorie vostre.

In Cascina, die 31 maii, 1509.

servus,

Alamanno Salviati
Gen. Commiss.

XV.

Magnifici Domini, etc.

Dopo l'ultima nostra di iersera, non abbiamo prima scritto a VV. SS., per non essere accaduto, e avevamo caro poter dire a quelle qualche conclusione più avanti. Questa sera è venuto uno di Pisa, quale ci fa intendere che tutto questo giorno i contadini e cittadini sono stati in consulta, ciascuno sopra i casi loro, e che i contadini sono al tutto risoluti accettare e volere l'accordo; e per non patire più desideravano che i cittadini fussino del medesimo animo; quali dicono dopo molte consulte volevano indugiare a risolvere sino a domattina. E parendo a' contadini li volessino menare per la lunga, feciono loro intendere che non avevano ad uscir di quivi che si avevano a risolvere; e gli avevano serrati in palazzo, perchè ne facessino la risoluzione, perchè così non volevano star più a nessun modo. E in verità si ritrae che non possono più, e quando la speranza mancassi dell'accordo, morrebbono la metà di quella terra di fame; perchè ciascuno serrerebbe quel tanto da vivere avessi. Stimiamo domattina ci abbiano a significare qualche cosa, e subito VV. SS., ne fieno avvisate.

Tarlatino oggi per dua sua lettere ci signifi-

ea che desidererebbe e' censi sua si acconciassino, e l'ultima volta mandò il conto ad un suo fratello, quale è oggi arrivato qui. Abbiamogli risposto in generali, le signorie vostre essere bene disposte verso di lui, ma per non si trovare qui Antonio, e per non sapere la fine di queste cose di Pisa, non gli potevamo rispondere particolarmente. Crediamo faccia questa furia, perchè gli paia conoscere i casi di Pisa essere per prendere sesto; ed essendo, d'altra parte, sollecitato da Simonetto, vorrebbe avanti la partita sua farne la conclusione, sperando di dovere essere di meglio, e noi vorremmo ne fussi fuori, per non gli avere a pagare alcuna cosa; e non si trovando in Pisa non potrebbe guastare, come potrebbe e saria per fare, quando vi si trovassi, e vedessi che voi lo menassi in parole senza fare conclusione. Abbiamo scritto ad Antonio da Filicaia che lo faccia sollecitare dal detto Simonetto: vedremo che effetto farà.

Qui vorrebbe venire ogni dì quasi tutta Pisa, chi perchè stima la cosa sia per avere effetto, chi per mostrare di essere amico. Noi da domani in là, non venendo a qualche risoluta conclusione, faremo intendere che nessuno possa o debba venire se non come nemico; e sarà sprone a fargli risolvere, che non è stato male l'intrattenere qualcuno di quelli bravi per dimesticargli,

e far posar loro l'animo in qualche parte; perchè si ritrae la difficultà essere in loro con qualcuno di quelli cittadini, che fra tutti non sono un numero di venticinque, quelli hanno tenuto che infino a qui l'accordo non sia concluso.

Questa sera abbiamo ricevuta la cavalcata di vostre signorie d'oggi, e intendiamo quanto di nuovo ci dite de' 150 fanti Pisani che sono partiti di Lombardia per a Pisa. Abbiamo di nuovo ordinato quanto si può per noi ordinare per impedirgli; e quanto a Tarlatino e Simonetto, ne scriviamo di sopra tutto il successo. Vero è che in quest'ora, che sono le tre incirca, abbiamo lettere da Antonio, come Tarlatino gli ha domandato salvocondotto per lui e per quelli Pisani ne merrà seco, e come si vuole partire domani, e ricerca della opinione nostra. Abbiamogli risposto gli dia il salvocondotto, e a quelli Pisani merrà seco, sendo uomini di guerra; e domandandogli cosa alcuna detto Tarlatino, per sua ricompensa gli risponda aver bisogno parlarne con noi.

Io Niccolò ricordo a vostre signorie la paga di Dorino e di Gattamelata, perchè sono oggi 36 dì ebbono danari. *Valete.*

Ex Castris apud Mezzanam, die 1 junii, hora 4 noctis, 1509.

Alamanno Salviati, e	}	*Generales*
Niccolò Capponi		*Commissarii.*

XVI.

Magnifici Domini, etc.

Ieri fu l'ultima mia alle VV. SS., per la quale scrissi quello che mi occorreva insino a quell' ora; poco stante dipoi ebbi lettere da Alamanno Salviati date in Cascina, che mi faceva intendere, come lui ne aveva mandato quella parte degli ambasciatori Pisani dentro in Pisa, per fare esaminare e dare la perfezione a' quelli capitoli che si erano disegnati costì, e che dipoi se ne voleva venire a Mezzana, e quivi resterebbe, perchè era luogo comodo ai Pisani, quando avessino a fare intendere cosa alcuna, e *etiam* a tutti tre noi, quando bisognassi che per cosa alcuna fussimo insieme. Io mi trasferii là, e dal prefato Alamanno fui ragguagliato di tutto che si era fatto costì con li detti ambasciadori Pisani, e a me non occorre altro dire sopra ciò. Attenderemo ora a vedere che la cosa abbi il fine suo. Io intesi che nello arrivare che feciono in Pisa gli detti ambasciatori, per l'universale si dimostrò grande allegrezza; dipoi se ne andarono in Palagio con molti di quelli primi ad esaminare li detti capitoli, con ordine di avere questo dì il consiglio per dare loro la per-

fezione, che a Dio piaccia, trarrà presto di questa noia. Della nuova che dette il Capitano di Fivizzano non se ne è inteso cosa alcuna, che stando l'ordine che se ne era dato, se ne doveva intendere qualche cosa. Noi non abbiamo mancato nè mancheremo di stare vigilanti il dì e la notte, e con quell'ordine che si è dato perciò. Altro per la presente non mi occorre. Raccomandomi alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Castris, die 1 *junii*, 1509.

Antonius de Filicaia
Generalis Commiss.

XVII.

Magnifici Domini, etc.

Scrivemmo iersera a quattro ore di notte alle SS. VV. tutto quello era seguìto infino a quel punto. Questa mattina dipo ad una ora e mezzo di giorno venne un mandato di Tarlatino con sue lettere, e ci faceva intendere, come avendo riferito gli oratori tornati da Fiorenza, che la cosa de' soldati era rimessa in noi tre Commissari, avevano detti soldati deputato lui con quattro di loro per essere con esso noi a fermarla; e giudicando noi che questi soldati volessino anticipare con i casi loro, avanti s'intendessi

qui la risoluzione fatta in consiglio, per potere migliorare le cose loro, intrattenemmo detto mandato di Tarlatino, come desiderosi d'intendere prima gli rispondessimo quello che iersera fussi concluso, e così temporeggiando siamo ad ore sedici, ed è venuto Andrea di Puccerello, fratello di Filippo, e ci fa intendere per parte di Filippo, come gli ambasciatori si spedivano tuttavia per venire a trovarci con la risoluzione dell'accordo fatto, e che ogni cosa era fermo, di che ci è parso dare avviso alle signorie vostre per staffetta, acciò intendino di mano in mano dove le cose si trovino, e con questi soldati e Tarlatino c'ingegneremo migliorare, in quanto sia possibile, le cose delle signorie vostre, e di tutto si darà avviso in diligenza a quelle, e tutto questo vi si scrive, si fa per relazione di detto Andrea; nondimanco ce ne rimettiamo a quanto s'intenderà dipoi, particolarmente da detti oratori, dopo la venuta de' quali spacceremo subito una staffetta a vostre signorie.

Ex Castris Florentinis apud Mezzanam, die secunda junii, ore 15, 1509.

Alamannus Salviatus } *Commissarii*
Nicolaus Capponeus } *Generales.*

XVIII.

Magnifici Domini, etc.

L'ultima che io ho dalle vostre signorie fu dei dì 30, dipoi non ho ricevuto lettere da quelle. Noi fummo ieri nel campo di Mezzana tutti a tre noi insieme con gli ambasciatori Pisani, coi quali si ragionò a lungo sopra le cose dell'accordo. Ci fecero questa conclusione, che se ne venivano costì per ratificare a tutto, e insieme con esso loro ne è venuto Alamanno, dal quale le signorie vostre saranno state appieno informate; e a me non occorre dire altro sopra ciò, salvo che ricordare la prestezza, perchè, stando le cose nel termine che le sono di presente, fanno più a proposito dei Pisani, che nostro, che sarebbe difficile a potervi rimediare interamente, perchè non credo che ieri fussi nel campo di Mezzana manco di trecento Pisani; e se questa mattina io non tenessi le genti nostre alle tagliate, che non lascino passare persona, ci si sarebbe ripieno, tanti ne è venuti in quel luogo, che ne ritornerebbono tutti a casa pasciuti.

Viene il tempo della paga delli fanti dell'ordinanza a cinque dì del presente, e in

quel medesimo giorno viene ancora la paga del sig. Francesco dal Monte, Giannotto da Carda, Giannone da Librafatta, e Anzino; e benchè vada attorno questa pratica, infino che io non ne veggo fatto interamente la conclusione, mi è parso da ricordare questi danari de' fanti alle signorie vostre, perchè ancora loro stanno con gli orecchi levati, e da altra parte i detti fanti dell'ordinanza, come e' non sono pagati il dì del termine, sono tutti in levata. Le signorie vostre vedranno quello che è per seguire, e ordineranno quello che giudicheranno che sia il bisogno. E per la presente non mi occorre altro. Raccomandomi alle vostre signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Castris apud Sanctum Ioannem, die tertia junii, 1509.

Antonius de Filicaria
Generalis Commiss.

XIX.

Magnifici Domini, etc.

Questa sera ricevei una delle signorie vostre di stamani delle 15 ore: perchè Alamanno e gli ambasciatori saranno arrivati costì, circa a questo non mi occorre dire altro. Qui ci capitò di Pisa ieri un numero

grande di uomini, e parve a tutti a tre non negare loro lasciare portare loro qualche poco di pane, venendo tanto liberamente, e mostrando tanta buona volontà; oggi similmente ce ne è tornati, ma non tanti, nè ho lasciato loro portare tanto pane. Domani li ristrignerò in modo, pure con buone parole, che non li lascerò nè venire, nè portarne, ma pensino le signorie vostre che non senza grandissima fatica, come ne può riferire Alamanno; pure le cose sono in termine che presto se ne dovrebbe vedere la fine. I fanti dell'ordinanza a dì 25 ebbono la paga, e Duccio e Gattamelata sono oggi trentasette dì che ebbono la loro, però le signorie vostre ne provvegghino. Quando si dava il guasto io scrissi alle signorie vostre de' cavalli che erano stati morti a Giovanni Capoccia, e a due altri uomini d'arme del signor Marcantonio, e che, sendo fazione straordinaria e pericolosa, che sarebbe bene usarne loro qualche discrizione; e quelle mi risposero che io facessi intendere che a lui e a chi altri ne fussi morti, le signorie vostre erano di animo di usarne loro qualche ricompensa; ora io sono soprastato sino ad ora a ricordarlo alle signorie vostre, per vedere se ne fussi stato guasti degli altri, ed essendo finito il guasto, mi è parso ricordarlo a quelle, avendone per lo scrivere

loro dato qualche intenzione, e il cavallo di Giovanni Capoccia era il migliore cavallo che avessi, di pregio di cento ducati o più, gli altri di settanta in ottanta fra tutti a dua. Io gli raccomando alle signorie vostre per dare animo agli altri, e perchè, come le signorie vostre sanno, chi perde un cavallo di questa qualità, ne rimane disfatto. Altro non mi occorre, se non che mi raccomando alle signorie vostre.

Ex Castris Florentinis apud Mezzanam, die 3 *junii, hora quarta noctis*, 1509.

P. S. Benchè io creda che le signorie vostre sieno di animo liberare tutti i prigioni Pisani, avendo effetto l'accordo, pure io avrò caro che quelle mi dichino particolarmente se si ha fare il simile al fratello d'Alfonso che agli altri.

Niccolaus Capponeus
Commiss. Generalis.

P. S. Quando s'entri in Pisa, credo le signorie vostre vorranno si rifaccino quelle cittadelle quanto prima si potrà, però bisognerà pensare alle cose necessarie, massime alle calcine, delle quali non ci è in questo paese, salvo che una fornace a Vico, la quale ho ordinato che si faccia cuocere; però parendo a quelle, dieno ordine di farne fare, perchè non si abbia poi a perdere tempo.

XX.

Magnifici Domini, etc.

Io scrissi iersera alle signorie vostre, e benchè io son certo che e' non bisogna ricordarlo alle signorie vostre, egli è bene sollecitare quello che si ha a fare con cotesti ambasciadori, perchè egli è tanto la necessità e la sicurtà che i Pisani hanno preso, per parere loro essere bene disposti verso le signorie vostre, e tenere la cosa ferma, che io non mi posso riparare che al continuo non ce ne capiti, e conseguentemente che e' non ne portino qualcosa. Io ho messo guardia a' passi, e le parole non bastano, e le cattive non giudico al proposito usarle, sendo la cosa massime da vederne la fine presto; pure io mi sforzerò di ritenergli, e che e' ne portino manco che sarà possibile, e io attendo con desiderio la risoluzione di costì, nè altro mi occorre se non raccomandarmi a vostre signorie.

Ex Castris Florentinis apud Mezzanam, die quarta junii, 1509.

Niccolaus Capponeus
Commiss. Generalis.

XXI.

Magnifici Domini, etc.

Ieri fu l'ultima mia alle signorie vostre, e per quella dissi quanto mi occorreva, e iersera a notte ne ricevei una delle prefate signorie vostre per le mani di Niccolò Capponi a comune con esso lui, alla quale non accade altra risposta, salvo che per me si fa e farò del continuo quanto le vostre signorie ne commettono. Io ricorderò bene amorevolmente di nuovo quello che ieri ancora scrissi, che si faccia ogni opera di strignere la cosa con cotesti ambasciatori, perchè, stando così, ella è tutta a proposito dei Pisani, e contro a noi, e benchè generalmente si dica che i Pisani, e massime li cittadini, venghino volentieri a questo accordo, io fo certo le signorie vostre che vi resta qualche legno torto; e in questa ultima consulta che si fece, che ne partorì il ritorno degli ambasciatori costì, vi fu delle fatiche; e se e' non fussino stati gli uomini del contado che vi si trovorono, egli uscivano a rotta di palagio; e non senza cagione dipoi fanno diligentissima guardia che lettere non vadino fuora, e ancora dentro non vene entri. Queste cose mi sono fatte inten-

dere da uomo di buona qualità, e che desidera la fine di questa cosa.

Ieri ricordai alle vostre signorie la paga di queste fanterie: scordommi di scrivere ancora Bernardino da Carrara, che si trova a Librafatta. perchè la paga sua viene insieme con quella degli altri conestabili. Le signorie vostre esamineranno questa cosa secondo la deliberazione che si farà costì con li sopraddetti ambasciatori, che conchiudendosi presto vi sarebbe risparmio di danari. Altro per la presente non mi occorre, salvo raccomandarmi alle vostre signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Castris apud sanctum Jacobum, die quarta junii, 1509.

Antonius de Filicaria
Generalis Commiss.

XXII.

Magnifici Domini, etc.

Noi siamo ridotti qui tutti tre nel campo di Mezzana, dove abbiamo ordinato che venghino tutti i nostri condottieri per divisare il modo dell'entrare in Pisa, e in che modo per ora sia per rimanervi, e con che guardia; di che si darà avviso per altra a vostre signorie. Io Alamanno partii da San

Miniato questa mattina, e giunto a Cascina, ne mandai per la retta quella parte degli Oratori vennano meco con tanta buona cera, e tale satisfazione delle cose fatte, che ci fanno stare di continuo di migliore voglia; e Niccolò Machiavelli referisce il medesimo di quelli vennano seco, i quali albergarono iersera a Cascina, e questa mattina a levata di sole dovevano essere in Pisa, e siamo a ore 18 in circa, e di là non si ritrae ancora quello si abbino fatto in pubblico. Sono bene venuti tre ore fa alcuni cittadini pisani qui, i quali fanno fede detti Oratori avere fatto privatamente una ottima relazione, e che ancora non avevano parlato al pubblico. Come intenderemo cosa alcuna, ne scriverem o subito in diligenza a vostre signorie, e la presente si scrive, acciò quelle non stieno con l'animo sospeso, e intendino dove le cose si trovino infino a quell'ora.

Intendiamo ancora Tarlatino col nome di Dio essere uscito di Pisa, e esserne andato alla volta di Lucca, per essere dipoi in Lombardia.

Attendiamo con desiderio la provvisione del pane, la quale ci pare necessaria più che altra cosa si abbi a provvedere; nè altro ci occorre che raccomandarci a vostre signorie.

Ex Castris Florentinis apud Mezzanam, die 6 junii, hora diciotto e mezzo, 1509.

P. S. Alla vostra staffetta di stamane, ricevuta in questo punto, non occorre fare altra risposta, salvo che in ogni cosa, di che ci avvertirà, useremo tutta quella diligenza si potrà per satisfare alle signorie vostre, e si avrà avvertenza ai soldati e a tutti gli altri che entreranno in Pisa, e così accelereremo l'entrata, o in quel modo che vostre signorie ricordano, o in qualcun altro modo possibile descritto fino qui. Intendiamo per uno che viene di Pisa, come il consiglio si rigunava a furia, dove concorreva quasi tutto il popolo di Pisa.

Antonius de Filicaria
Alamannus Salviatus
Niccolaus Capponeus } *Commiss. Generales.*

XXIII.

Magnifici Domini, etc.

Iersera ricevei una delle signorie vostre, e questa notte un' altra, e per ora non risponderò altro, perchè io aspetto Alamanno a desinare, e Antonio ci sarà dopo desinare, e occorrendo più una cosa che un' altra, se ne darà avviso alle signorie vostre. I tre ambasciatori non si poterono iarsera condurre in Pisa, ma si fermorono a Cascina, e sta-

mattina di buon'ora partiranno, e credo assolutamente spediranno oggi le cose in modo, che domane potremo entrare dentro, perchè e' sono tutti bene disposti e non vi resta più difficultà nessuna; e da due dì in qua non è stato possibile tenerli che non venghino per questi campi; e noi, veduto la certezza della cosa, ce ne siamo difesi in quel migliore modo che abbiamo possuto. Tarlatino stamattina se ne è uscito, e andato alla volta di Lucca; nè altro mi occorre che raccomandarmi a vostre signorie.

Ex Castris Florentinis, die sexta junii, 1509.

Niccolaus Capponeus
Commiss. Generalis.

XXIV.

Magnifici Domini, etc.

Questo dì a 21 ora scrivemmo a vostre signorie tutto quello era occorso; dipoi circa 23 ore arrivarono qui messer Francesco del Lante, e ser Tommè da Calci, e ci fecero intendere che venivano per significarci, come dopo la giunta loro in Pisa, avendo fatto intendere la risoluzione a' loro Priori, ed essendo satisfatta loro, e a tutti quelli che l'hanno intesa, fecero prova di avere il loro consiglio con molti altri arroti, acciocchè

questa cosa, che appartiene a ciascuno, si trovassi ciascuno a confermarla; e dopo molta diligenza non poterono mai ragunarne quel numero disegnavano, per essere pure di loro occupati in sgomberare case per ordinarle per ricevere noi e le gente nostre, e essere parte dei contadini fuori a lavorare e a fare altri loro bisogni, dimodochè gli hanno per necessità differito a fare questa approvazione domattina; e questa sera dopo l'un'ora di notte faranno bandire detto Consiglio per domattina, e domattina non apriranno le porte fino a tanto non si sia ragunato, e saranno avanti desinare qui da noi colla ratificazione fatta, e mostrorno essere molto contenti, perchè avevano trovati bene contenti e disposti di quelli che infino ad oggi erano stati di un'altra disposizione. Crediamo verranno domattina, come hanno promesso, e noi vedremo domani di pigliare o tutta, o parte della tenuta, insignorendoci dell'artiglierie, e di parte di qualche luogo forte drento, di che daremo avviso successivamente a vostre signorie.

Questi signori sono stati insieme oggi per quella cagione scrivemmo per altra; conclusono essere necessario tenere in questo principio mille fanti in Pisa, d'onde noi facciamo conto riserbarcene secento della ordi-

nanza, e il resto dei conestabili vecchi. Altro non ci occorre se non raccomandarci a vostre signorie.

Ex Castris Florentinis apud Mezzanam, die sexta junii, hora 4 noctis, 1509 (1).

Antonius de Filicaria	*Commiss.*
Alamannus Salviatus	*Generales.*
Niccolaus Capponeus	

LEGAZIONE
A MANTOVA
PER AFFARI COLL' IMPERATORE.

COMMISSIONE

Data a N. Machiavelli per a Mantova e in quelle circustanze, deliberata a dì 10 nov., 1506.

Niccolò, tu te n'anderai a Mantova, e in compagnia tua verranno due o tre cavallari colla somma del pagamento che si ha a fare in quel luogo all' Imperatore, o a suo legittimo mandato, per il secondo termine o secon-

(1) I Fiorentini entrarono in Pisa il dì 8 di giugno, 1509. La lettera de'commissari, che dà avviso del loro ingresso, non si è potuta trovare dove sono tutte le altre riportate fin qui; si può vedere il Guicciardini, lib. VIII, e Biagio Bonaccorsi, p. 141, che narrano questa riduzione di Pisa, e l'estrema penuria alla quale si era ridotta.

da paga di quanto se gli è promesso, per i capitoli fatti ultimamente (1). *Ed è necessario che tutti loro, o almeno tu, cavalchi in modo che vi sia per tutto il dì 14, o al più 15 del presente; e acciocchè questa cosa si faciliti più, porterai teco una lettera di credenza a quella illustriss. Marchesana, per la quale gli narrerai tutto quello che ti accaderà, ringraziandola prima efficacissimamente delle buone e amorevoli demostrazioni fatte verso i nostri Oratori, allargandotene assai secondo che sia conveniente. Doverà a quell'ora esser venuto in Mantova chi abbia a ricevere tal pagamento, con facoltà suffiøiente di poterlo ricevere; e per più informazione tua hai a sapere, che di tutta questa somma se ne ha a pagare mille ducati a Lante Bonifazio da Sarego, gentiluomo veronese, che così si dispone per i capitoli. Tutto il resto si ha a pagare a chi avrà ordinato la Maestà del re. E' necessario, perchè questa cosa pure si è*

(1) Questi capitoli furono fermati in Verona tra l'Imperatore e i Fiorentini. Per essi l'imperatore assicurò alla repubblica tutti i suoi possessi, e s'impegnò nè per sè medesimo, nè per suoi capitani, offendere lo stato attuale e la libertà della medesima. I Fiorentini, all'incontro, si obbligarono pagargli quarantamila ducati in quattro rate, una per tutto il mese d'ottobre, l'altra per il dì 25 di novembre, che è la presente, la terza per tutto gennaio, e la quarta per tutto febbraio. Vedi Diario del Bonaccorsi a p. 144, e Guicciardini, lib. VIII.

sparsa assai, che tu usi buona diligenza in conoscere e legittimare le persone a chi tu hai a pagare, e non doverà degli altri Bonifacio essere molto difficile; e chi verrà per la Maestà del re doverà portar seco tal fede che basterà, perchè chi venne a ricevere il primo pagamento, portò lettere regie di commissione che si pagassino a lui, e così doverà anche essere di presente. Da tutti vogliamo che tu pigli quietanza e fede di ricevuta di mano delle proprie persone; ed inoltre che dell'uno e l'altro pagamento si tragga istrumento pubblico, perchè così si fece dell'altro pagamento; e Giovanni Borromei ti potrà fare avere quel medesimo Notaio, in casa del quale Giovanni ci pare che tu vada a scavalcare, non intendendo tu altro in contrario; e fatto questo pagamento ci manderai per questi medesimi cavallari tutte le dette quietanze ed istrumenti, con avvisarci ancora per loro ciò che s'intenderà delle cose dell'Imperatore e di tutta questa sua impresa. Dipoi ti trasferirai a Verona, o dove ti parrà più a proposito, per intendere e darci notizia di quelle cose più appunto; e non partirai di quelle circunstanze, fino che non abbi ordine da noi, perchè sendo una volta ito là per conto di questi pagamenti, sarà manco demostrazione fermarciti, che averri a mandare altri. Nella stanza tua in tutti quelli luoghi, mutandole di

per dì, secondo che accaderà, scriverai diligentemente tutto quello che accaderà degno di notizia; e benchè per l'ordinario voi l'abbiate a fare, per il danno che ne potrebbe resultare. Si ricorda a te, e a' cavallari predetti, che andiate cauti e avvertiti, e con tanta poca dimostrazione quanto si può.

Avrai ancora teco una lettera di credenza al Reverendiss. Monsig. di Gursa per conto di questi pagamenti, e perciò che altro bisognassi, la quale tu userai avanti e dopo il pagamento, secondo accaderà.

Ancora porterai teco copia della lettera regia detta di sopra, acciò vegga come ella ha da essere, e con che soscrizione.

L'uomo che prese l'altro pagamento fu un segretario di quella Maestà, chiamato Volfango Hemesle, uomo di piccola statura, di età di anni 30 in 32; un poco pienotto di carne, di barba rossa, e così i capelli, e alquanto ricciuti. Il Notaio che rogò il primo pagamento, ser Gabbriello di ser Bartolommeo d'Albo Mantovano, e potrà fare questo istrumento come l'altro, e però non te se ne dà copia; solo vi si vuole aggiugnere, che questo è per il secondo pagamento.

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Giovedì a dì 15 arrivai qui a salvamento, e il dì medesimo era arrivato Piggello Portinari, e con lui messer Antimaco, che fu già segretario di questo marchese, e dipoi cacciato da lui è divenuto faccendiere dell'Imperatore; il quale mess. Antimaco aveva lettere imperiali di commissione gli pagassi i danari, e così ieri, dopo desinare gli annoverai novemila ducati, e ho appresso di me la lettera dell'Imperatore, e una quietanza di sua mano; e di tutto si è tratto rogo per mano del medesimo notaio, che rogò l'altro pagamento. Venne con mess. Antimaco un giovane veronese, per dovere i mille ducati pagare, secondo la commissione di vostre signorie; e per non aver mandato alcuno, nè lettera alcuna del principale, se non la fede di mess. Antimaco, non glie ne volli pagare, e gli dissi che tornasse per il mandato, e glie ne pagherei. Rimase di così fare, e che tornerebbe oggi; e io lo attenderò qui, e poi, avute tutte queste quietanze di questi pagamenti, le manderò per uno di questi cavallari a vostre signorie, co-

me mi commettono; e se io avessi fatti ieri tutti i pagamenti, e vi avessi possuto mandare tutte le quietanze, vi spaccerei con la presente, e con le alligate di Francesco Pandolfini, che Giovanni Borromei per suo ordine vi manda in diligenza uno di questi cavallari, e ne sarei ito questa mattina con messer Antimaco, e con Piggello alla volta dell'Imperatore; ma per non aver fatti detti pagamenti, e per non aver commissione di farli altrove che qui, sono rimaso, e subito fatto avrò tutto, vi manderò le scritture, e me n'anderò a trovare l'Imperatore; il qual mess. Antimaco mi disse, a dì 12 averlo lasciato a Rovere, e che di qui doveva partire per Bassano, luogo discosto da Verona qualche venticinque miglia verso il Friuli, e che Sua Maestà con un grosso esercito voleva attendere ad avere i Veneziani da quella parte, e da quest'altra si aveva a fare l'impresa di Lignago; e che lui doveva con parte di questi danari fermarsi qui qualche giorno, per ordinare cose necessarie a tale impresa. E come l'Imperatore si era di nuovo ristretto col Re di Francia, e gli mandava una solenne e onorevole ambasceria. E così discorrendo mi parlò delle cose dell'Imperatore, secondo la consuetudine loro molto magnificamente. Occorse poi intorno a ventidue ore, mentre i danari si annoveravano, che giunse un

cavallaro mandato dal vescovo di Trento, che come sapete è governatore in Verona, con lettere a mess. Antimaco, le quali lette, lui e Piggello mi si accostarono, e mi dissero avere avviso, come iermattina Vicenza si era ribellata, e che i Veneziani vi erano dentro, e per questo avere commissione di andare, come prima potevano, a Verona con questi danari. Altri particolari non mi dissero; ma uscito che fui da fare detti pagamenti, intesi la nuova esser già per tutta la terra, e il modo riferirsi variamente. Chi dice, che tutte le genti che vi erano sono state svaligiate, e che il Fracassa e il Marchese di Brandeburgo è rimaso prigione; chi che il popolo, levatosi in arme, ne gli mandò tutti d' accordo senza far loro offesa alcuna, e così non ne ho possuto ritrarre la verità. Credo che Francesco Pandolfini per questa, che lui manda in diligenza, ve ne possa forse dare più vero ragguaglio. Si dubita per molti, che Verona non faccia il simile, e se non lo farà, crede sia per rispetto de' Francesi che le sono propinqui, e per avere in corpo fortezze di assai buona qualità, quando sieno munite. Altro per ora delle cose di qua non ho che scrivere alle signorie vostre, ma quando mi troverò in luoghi più atti ad intendere, ne potrò dare più certa notizia. Io andai iermattina per parlare alla Marche-

sana, e trovai che avanti desinare, per levarsi lei tardi, non dà udienza ad alcuno. Dopo desinare poi non potei farlo, occupato in questi pagamenti, che mi tennero fino a notte. Vedrò oggi ad ogni modo di parlare. Raccomandomi alle signorie vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Mantua, die 17 *novembris*, 1509.

Non mando colla presente uno di questi cavallari, perchè uno voglio che porti in costà le quietanze, un altro ne voglio meco in ogni modo, andando in là.

servus,
Niccolò Machiavegli Secret.

II.

Magnifici Domini, etc.

Io credetti poter fare oggi il pagamento di mille ducati, e dipoi mandarvi tutte le quietanze e contratti dell' uno e dell'altro pagamento; ma essendo venuto questa sera il suo uomo, portò un contratto in modo acconcio, che questo nostro Notaio disse che non vi si poteva fare su pagamento nè rogo alcuno; di modo che lui ha avuto a rimandarlo a Verona a racconciarlo, onde, veduta questa cosa differire, mi è parso spacciare

Ardingo con le quietanze del pagamento de'novemila ducati, fatto a messer Antimaco, nel modo che per l'alligata mia di ieri si scrive; e con questa sarà la lettera dell'Imperatore, che commette si paghino i danari a messer Antimaco, e la quietanza di mano di messer Antimaco; e il contratto che fa fede di tal pagamento, rogato per il medesimo Notaio che rogò il pagamento, che fecero gli ambasciatori. Non volle ancora che io ne facessi istanza grande. Detto messer Antimaco non dice in sulla sua quietanza, che questo fusse per il secondo pagamento, perchè diceva, che non aveva notizia del primo, e ad altri non ne prestava fede; ma volle dire, per il pagamento dovuto alla Maestà Cesarea del mese di novembre. In sul contratto è ben detto, e replicato più volte, per il secondo termine e pagamento. Io aspetterò qui a posdomani per pagare al Veronese questi mille ducati; dipoi volendo menar meco il Zerino, mi partirò per Verona, quando altro non nasca; e lascerò qui a Luigi Guicciardini le quietanze e contratto di detto pagamento con ordine che le porti costì seco a vostre signorie.

Io ho parlato questo dì alla Marchesana; e in nome di vostre signorie la ringraziai dell'onore fatto agli Oratori vostri, e vi aggiunsi tutte quelle cose che giudicai a pro-

posito in offerirle, ec. Mi rispose umanissimamente, ringraziando mille volte le vostre signorie, e entrandole poi ne' casi di Vicenza, mi disse, non avere ancora i particolari a suo modo; s'intendeva, che i soldati e gente dell'Imperatore ne erano state mandate senz'altra offesa; nè anche per altra via si è inteso altro. Di Verona s'intende, come il Vescovo di Trento ha messo in quelle fortezze circa millecinquecento Spagnuoli, e che vi si segnavano le case per alloggiarvi gente franeese. Non si sa quello seguirà, perchè da un canto si crede che i Veronesi abbiano una gran voglia di somigliare i Vicentini; dall'altro pare ragionevole che le fortezze e i Francesi vicini gli abbiano a ritenere. Pure i popoli qualche volta si vogliono cavare una voglia, senza pensare quello che ne abbia poi a risultare. E tanto più la potrebbono fare volentieri, quando l'Imperatore fosse a Trento, come s'intende; e di qui si dice ch' egli anderà a fare una Dieta a Bolgiano. Non lo scrivo per cosa certa, ma per detta da chi viene da Verona, e come cosa possibile.

Giovanni Borromei credette trovare ieri uno che portasse le lettere di Francesco Pandolfini, secondo che Francesco gli commetteva; ma non trovando, gli è parso che Ardingo faccia con la diligenza quello che avrebbe fatto uno con un solo cavallo; e però

gli ha dato, perchè sia costì in due dì e mezzo, ducati quattro. Vostre signorie ne facciano di tanti rimborsare Lionardo Nasi, e di più rimborsino ancora detto Lionardo d'un fiorino d'oro e tre quarti, pagato al Notaio che ha rogato l'istrumento che vi si manda. Raccomandomi alle signorie vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Mantua, die 18 *novembris*, 1509.

Paghino ancora vostre signorie a Lionardo Nasi un mezzo ducato, che pagò Giovanni Borromei al messo che portò le lettere di Francesco Pandolfini, perchè così gli ordinò Francesco.

servitor,
Niccolò Machiavegli Secret.

III.

Magnifici Domini, etc.

Ier mattina si partì di qua Ardingo cavallaro con mie lettere de' 17 e 18, e per quelle dissi quanto mi occorreva, e mandai tutte le fedi del pagamento de' novemila ducati. Questa scrivo a vostre signorie, perchè spacciando Giovanni Borromei una staffetta per commissione di Franceso Pandolfini, non ho voluto venga senza un mio verso; perchè altro di nuovo non ho che scrivere,

fuora di quello scrissi per altro. Aspetto venga oggi da Verona quel Veronese per ricevere quei mille ducati; e fatto tal pagamento cavalcherò in là, per essere in luogo dove nascono, anzi piovono le bugie, e la corte ne è più piena che la piazza. E pure questa mattina si è detto, e affermato per tutti i luoghi, che l'Imperatore è entrato in Padova, quando i Veneziani ne uscirono per ire a Vicenza, e si afferma per tutti i luoghi di questa terra. Io, come ho detto, pagati questi danari, me n'anderò a Verona o dove potrò più propinquo all'Imperatore, se i cammini fieno in modo fatti che si passi per alcuno. Altro non ho che dire, se non raccomandarmi a VV. SS.

In Mantova, die 20 novembris, 1509.

servitor,

Niccolò Machiavelli Segret.

IV.

Magnifici Domini, *etc.*

Ieri partii da Mantova, e giunsi qui, e non ierlaltro. Feci il pagamento de'mille ducati, e la quietanza, e la fede della procura, e il rogo lasciai a Luigi Guicciardini, con ordine lo portasse lui, quando tornava costì a vostre signorie, se già da quelle non gli

fosse ordinato altrimenti. L'Imperatore si trova ad Acci, luogo di qua da Roveredo poche miglia, e si dice aver comandato nel contado del Tirolo un uomo per casa, per venire oltre con essi al soccorso di questa città, e ci si aspetta la sua Maestà di dì in dì; per questo io non sono ito più avanti, ed anche per non essere il cammino sicuro, e pure oggi di qui alle Chiuse sono stati presi da' Veneziani dieci cavalli che andavano a trovare il prefato Imperatore. Pertanto io fo conto di aspettarlo qui, dove dovrebbe riposarsi ragionevolmente tutta questa guerra. Le cose di questa città si trovano in questo essere: I gentiluomini, parendo loro forse essere in colpa, non sono Marcheschi; i popolari, e l'infima plebe è tutta Veneziana; pure con tutto questo, il dì che i Veneziani ripresero Vicenza, si vide assai buon segno, perchè appunto in sulla nuova della perdita di Vicenza, si appiccò una zuffa in piazza intra certi Spagnuoli, in modo che tutta la terra si messe in arme, e ci fu qualche voce fuora che i Veneziani erano dentro; nondimeno non fu alcuno che uscisse dalle case sue, e che facesse alcuna trista dimostrazione. Sono in questa città i luoghi divisi, che si guardano, e di qualità che, forniti bene, vorrebbono assai tempo ad espugnarli, dove sono

in guardia fanterie tedesche, e infra tutte non giungono a mille. Ci sono poi circa tremilacinquecento altri fanti tra Spagnuoli e Italiani. Ci sono circa mille, o mille dugento cavalli. E avete ad intendere, come tutte le fanterie e cavalli tedeschi, da una piccola cosa in fuora, che sono qui con il Vescovo, tutti se ne sono iti via; ci sono rimasti circa dugento cavalli borgognoni e quelli italiani, che lui aveva assoldati. Ci sono qualche quattrocento cavalli francesi, venuti sulla perdita di Vicenza, mandati dal Gran Mastro, e questo dì ci è venuto, mandato ancora da lui, con circa centocinquanta cavalli, un conte Giovan Francesco da Bergamo. Trovansi i Veneziani a san Martino con loro campo discosto di qui cinque miglia, che dicono hanno qualche cinquemila fanti pagati, e un numero grandissimo di villani arrabbiati, e tutta la loro cavalleria; ed hanno scorso questo dì tutta questa campagna, e rotte quante strade ci è, in modo che io ebbi una gran ventura a venire ieri e non oggi. Credesi che i Veneziani abbiano a fare ogni cosa per aver questa terra, e vanno uccellando all' interno per tastare il popolo, e vedere se sorgesse tumulto alcuno che li mettesse dentro; quando veggano che questo non giovi, credesi ne verranno con le artiglierie, perchè giudicheranno, non

avere a combattere se non con i soldati che ci sono; perchè se il popolo non si mostrerà amico, non si mostrerà anche nemico; e se questa sera ha ad essere, non dovrà passare domenica, perchè non bisogna perdino tempo; e se non pigliano questo luogo, la presa di Vicenza gioverà loro poco, perchè questa ad un tratto chiude il passo a'Francesi e a'Tedeschi, il che non fa Vicenza. Dipoi dicono costoro, che è in modo debole, che la riprenderanno con quella medesima facilità che la ripresero. Questi della terra, che non vorrebbono mutarsi, e i Tedeschi hanno ogni loro speranza ne'Francesi, e non ragionano più cosa alcuna de'provvedimenti della Magna. Ma dicono che il Gran Mastro viene qui in persona, e che ha fatto muovere messer Iacopo, e tutte le genti d'arme che il Re ha in Lombardia, e che gli hanno fatto quattromila venturieri, e fanno scendere diecimila Svizzeri; e con tutto questo esercito fieno qui subito per riavere Vicenza, e rituffare l'esercito dei Veneziani fino nel Golfo. Se questi provvedimenti sono veri, vostre signorie da Francesco Pandolfini ne possono avere l'intiero. Qui mi è stato detto che il gran Mastro ha mandato qui queste poche genti, per dare questa speranza di soccorso a costoro; e che, dall'altro canto, ha spacciato uno al Re, che deve esser tornato in nove

giorni, per intendere come Sua Maestà vuole che se ne governi; nè si sa come il Re se l'intenderà; e se vorrà piuttosto aspettare di ripigliar le cose per sè, che difendere quelle d' altri. Pure nondimeno questo passo importa troppo, e sta bene in mano d'ognuno, da che sia per fargli guerra in fuora.

Io parlai col Vescovo questa mattina, dicendogli la cagione della mia venuta, e come io mi fermerei qui, ec. Videmi molto volentieri, e lodò assai le signorie vostre dell' osservanza della fede per il pagamento fatto, ec. E da canto mi è stato detto, e da più di un uomo di conto, come questi novemila ducati sono cagione che Verona è oggi dell'Imperatore, e che sempre ne faranno fede, sicchè ne tenghino memoria vostre signorie, per poterlo ricordare a'tempi, quando altro succedesse; perchè così è egli vero, come mi è stato detto, e come io lo scrivo.

Non mando il Zerino, perchè non mi pare ancora tempo da rimaner solo con Marcone. È ben vero che io spendo più che un ducato il dì, che mi è stato ordinato di salario, nondimeno, come sono stato per il passato, così sarò sempre contento a tutto quello che vorranno le vostre signorie; alle quali mi raccomando.

Ex Verona, die 22 novembris, 1509.

servus,

Niccolò Machiavelli Secret.

V.

Magnifici Domini, etc.

Avanti ieri, che fummo a dì 22, scrissi alle vostre signorie quanto avevo ritratto delle cose di qua, e le lettere mandai a Giovanni Borromei a Mantova; ma avendo deliberato questa mattina rimandarne costì il Zerino cavallaro, gli ho ordinato faccia motto a Mantova a Giovanni, e la porti con questa, e perchè io la stimo salva, non la replicherò altrimenti.

Il campo de' Veneziani, quale era, come per quella dissi, a S. Martino, discosto da qui cinque miglia, si ritirò ieri verso Vicenza: dicono costoro averlo fatto, poichè non videro qui farsi movimento alcuno, e non esser venuti avanti per rispetto dei Francesi; e benchè, come per l'ultima mia dissi, non ce ne fosser venuti molti, nondimeno non hanno voluto venire ad alcun cimento, dove essi sieno, per non irritare il Re, e fargli pigliare gagliardamente l'impresa contro di loro. Quello che abbia ad essere ora qui, non è veruno che si ardisca di congetturarlo. È ben vero, che si sa che il Re di Francia ha una gran voglia di questa città, e che questi cittadini e gentiluo-

mini hanno gran desiderio che l'abbia; e che l'Imperatore non pare sia per ora sufficiente nè a difenderla, nè a guardarla; e che così non può stare, perchè dopo poco tempo ci si morrà di fame, e bisognerà che Francia la sovvenga, oltre a di forze, ancora da vivere. Come se l'abbiano ora questi Re a pigliare, bisognerà rapportarsene agli effetti; e pratica qui non s'intende che ci sia. Possono vostre signorie da Francesco Pandolfini averne più lume. L'Imperatore si trova ad Acci, come per l'altra dissi, discosto a Roveredo poco, e si dice che attende a far gente per venire in qua; e se questo accidente di Vicenza non veniva, dicono che sarebbe ora ad Ispruch. Potrebbe per avventura, essendoci ritirati i Veneziani, fornire questo suo viaggio a qualche buon proposito, che altri non sa, benchè qui si aspetti la sua maestà con dette genti d'ora in ora. Io, se da VV. SS. non mi è commesso altro, non partirò di qui, perchè dove lui è, non ha voluti nè Oratori, nè altri seco; ma l'oratore di Francia e quello di Aragona, che andarono seco, gli ha mandati a Trento, dove ora sono. E io credo, che ad intendere questi travagli, sia meglio lo star qui che a Trento. Una cosa mi farebbe andar là, che è se io credessi trarre quei privilegi che in su la capitolazione egli pro-

mise, i quali non si sono ancora avuti; ma non mi avendo vostre signorie al partir mio detto cosa alcuna, nè in scritto, nè altrimenti, non so se io mi facessi bene o male a domandargli. Altro non mi occorre, se non raccomandarmi a vostre signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Verona, die 24 *novembris*, 1509.

servitor,

Niccolò Machiavelli Segr.

Messer Piggello ricorda alle SS. VV. il servizio suo, e la sua faccenda di Roma, ec.

VI.

Magnifici Domini, etc.

Poi che io arrivai qui ho scritto due volte alle signorie vostre a' ventidue e a' ventiquattro, le quali avrà presentate a quelle il Zerino. Nè è occorso altro di momento, se non che si vede tuttavia ingrossare questo luogo di gente. E ieri vennero mille Guasconi da Peschiera, e oggi sono arrivati dugento uomini d'arme, pure francesi; e a Peschiera si dice essere assai gente a piede e a cavallo, le quali devono venir qua infra due dì con il Gran Mastro, al qual tempo ci si aspetta anche l'Imperatore; dopo

la venuta de' quali si dice che passeranno avanti a purgare i peccati di Vicenza. Ed è questa gita aspettata con desiderio dai soldati, per la speranza della preda, per la debolezza del luogo, dove sperano con poca fatica, e meno pericolo fare grandissimo guadagno. Non s'intende che i Veneziani la fortifichino, nè che facciano alcuno straordinario provvedimento; ma stannosi con le loro genti all'intorno di quella città in certe castelletta; e costoro attendono a rubare il paese, e saccheggiarlo, e vedesi e sentesi cose mirabili senza esempio; di modo che negli animi di questi contadini è entrato un desiderio di morire, e vendicarsi, che sono diventati più ostinati e arrabbiati contro a' nemici de' Veneziani, che non erano i Giudei contro a' Romani; e tutto dì occorre che uno di loro preso si lascia ammazzare per non negare il nome veneziano. E pure iersera ne fu uno innanzi a questo Vescovo, che disse che era Marchesco, e Marchesco voleva morire, e non voleva vivere altrimenti; in modo che il vescovo lo fece appiccare; nè promesse di camparlo, nè d'altro bene lo poterono trarre di questa opinione; dimodochè, considerato tutto, è impossibile che questi Re tenghino questi paesi con questi paesani vivi. Se perduta Vicenza costoro sono per fare altro, o con che con-

dizioni, e il Re di Francia venga sì gagliardo a questa volta, io non lo so. Me ne rimetto a quello che ne avrà scritto Francesco Pandolfini, il quale, per essere più antico qua, e appresso uomini più liberali, ne deve aver ritratto qualche particolare. Il vescovo di Gurza, come io intendo, non è con l'Imperatore, ma è ito più addentro nella Magna a procacciare danari. Mi raccomando a vostre signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Verona, *die* 26 *novembris*, 1509.

Mando questa a Giovanni Borromei a Mantova, che la mandi con le prime che spaccia.

servitor,

Niccolò Machiavelli Secret.

VII.

Magnifici Domini, *etc.*

A dì 26 fu l'ultima mia, la quale mandai a Giovanni Borromei a Mantova con ordine che la mandasse con le prime sue, e così farò di questa. Poi che io scrissi la sopraddetta, è venuto qui circa dugento uomini d'arme, mandati pure da Ciamonte, tra Francesi e Italiani, tra i quali è venuto Tarlatino con la sua compagnia. Stassi qui ora

in espettazione che si faccia questo campo grosso, e dovevano fino ieri accozzarsi ad Obsolengo l'Imperatore con il Gran Mastro, per essere stato a Peschiera fino tre dì fa. Dovranno, quando si accozzino insieme, fermare, come e in che modo questa guerra si abbia a maneggiare, e io non ho lasciato addietro cosa alcuna, per intendere se Francia chiede, o è per avere ricompensa dall'Imperatore per fare questa guerra, o veramente se la farà senz'altra ricompensa, parendogli assai guadagno tenere il nemico discosto a' suoi confini, e levare occasione a' popoli poco fedeli di ribellarsi; e non ho per ancora potuto intenderlo a mio modo, perchè io non credo che chi è qui lo sappia; e con chi io nè ho ragionato di costoro, sta sull'onorevole, dicendo che Massimiliano non darebbe a Francia un merlo di quello stato che gli tocca; e che a Francia deve bastare che lo stato dell'Imperatore sia scudo al suo, e tocchi a lui l'essere calpesto, e che Francia è forzata a pigliar questa difesa perchè difende le cose sue e con più vantaggio, e con più sicurtà tenendo il nemico discosto, che aspettando di averlo a' confini. E pare a costoro questo partito a Francia necessario. Resta ora, come lui la intenderà. Io non posso dire altro alle signorie vostre, se non che così non

può stare questo paese; e quanto più questi principi meneranno queste guerre lente, tanto più crescerà la voglia a' paesani di ritornare a' primi padroni, perchè costoro sono dentro alla città consumati da chi alloggia loro in casa, e di fuora rubati e morti; e i Veneziani, conosciuto questo, si governano al contrario, e gli fanno dentro e fuora riguardare, sopra quello che è credibile, da una moltitudine armata, in modo che se questi Re stanno a bada l'uno e l'altro, e non fanno questa guerra grossa e corta, potrebbe nascer cosa, che queste terre tornerebbono più presto che non si partirono.

L'Imperatore, fino due dì fa, si trovava dove scrissi per l'ultima a vostre signorie. Qui venne ieri il Fracassa, il quale, si dice, sarà fatto dall'Imperatore capitano delle sue genti italiane in cambio del signore Costantino, il quale dicono se ne torna a Roma per avere avuto parole con Monsignor della Palissa di qualità, che detto Palissa gli ha mandato lettere di disfida; sicchè per non si avere a travagliare con Francesi, se ne torna a Roma, e non lascia qua di lui molto buona opinione.

I Veneziani sono con le loro genti seminati dalle dodici miglia in là, e corrono i loro stradiotti spesso fino qui a due miglia. Eppure ieri tolsero a costoro più di cento ca-

valli da saccomanno, in modo che questo dì sono iti con scorta di più che cinquecento cavalli. Trovansi qui circa quattromilacinquecento fanti, e duemilacinquecento cavalli, che ce ne deve essere duemila per conto di Francia. Aspettasi domani quattromila fanti tedeschi; e l'Imperatore dopo sarà abboccato col Gran Mastro. Altro non ho di nuovo che raccomandarmi alle signorie vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Verona, die 29 novembris, 1509.

servitor,

Niccolò Machiavelli Secret.

VIII.

Magnifici Domini, *etc.*

A dì 29 del passato scrissi alle signorie vostre, e le mandai a Mantova a Giovanni Borromei. Ieri scrissi alle signorie vostre brevemente, la quale mandai per un corriere del Papa che veniva costì, e per quella detti avviso della venuta dell'uomo dell'Imperatore con il signore Costantino. La presente vi mando per messer Francesco da Santa Fiore, cancelliere di Pandolfo Petrucci, che se ne ritorna in costà; e per quella mi occorre di nuovo scrivervi, come questo abboccamento, che doveva fare il

Gran Mastro con l'Imperatore, non si è fatto. Nondimeno ieri si trovava il Gran Mastro a Peschiera, e l'Imperatore partì da Arco per essere a Trento, che pare cattiva via a venire in qua. Sono venuti quest'oggi circa a tremila fanti tedeschi, dicesi sono di quelli che erano a Vicenza; altra gente non si vede che venga; e per chi viene da Ispruch ritraggo, non se ne trovare per la via, nè dirsi là che ne avesse a venire. Ieri questo vescovo luogotenente, desiderando alleggerire questa città, a preghiera dei cittadini di quella, e parendogli ci fosse tanta gente che potessero uscire in campagna, e alloggiare in qualcuno di questi castelli all'intorno, dove tenessero il nemico più stretto, e questa città più larga, richiese i Francesi, che ci sono, dovessero farlo; al che risposero, non essere per partirsi di qui per ire avanti, senza commissione del Gran Mastro; e a sorte in questo medesimo tempo venne nuova che l'Imperatore aveva richiesto per mezzo del signore Ludovico da Gonzaga, che egli aveva mandato a Ciamonte, del medesimo, e che Ciamonte gli aveva fatta la medesima risposta, cioè che senza nuova commissione del Re, non era per far passare Verona alle sue genti. Di modo che qui si cominciò a parlare assai de' Francesi per questi imperiali; dicendo che l'Impera-

dore si accorderebbe con i Veneziani, e gli caverebbe d'Italia; in maniera che tutta la passata notte tutte le genti di Francia sono state a cavallo armate per la terra; e alcuni di questi gentiluomini dubitarono forte che questa mattina non se ne tornassero a Peschiera, e l'altro dì ci tornassero i Veneziani. Pure oggi, d'onde si nasca io nol so, la cosa pare aggiustata, e questi capitani francesi sono stati ad un lungo consiglio col vescovo, nè si sa ancora quello si abbiano consigliato. Pure si vede, così al discosto, che questi sono due Re, che l'uno può fare la guerra, e non vuol farla, e l'altro la vorrebbe fare, e non può; e quello che può, la va a suo proposito dondolando. Ma Dio voglia che si apponga, perchè, se considerasse quello importa la innata disperazione di questi paesani, gli parrebbe mille anni di torre loro innanzi agli occhi quell'esercito, in che essi sperano, nè penserebbe ad alcun'altra cosa; ma se mantengono con questi modi a' paesani la disperazione e a' Veneziani la vita, credesi, come ho detto altra volta, che in un'ora possa nascer cosa che farà pentire i re e i papi e noi, se non di non aver fatto il suo debito ne' debiti tempi. Questa comunità ha mandato questa mattina due Oratori all'Imperatore, a mostrare loro dove si trovano,

e dove temono di trovarsi. Aspetterassi la tornata loro, la quale sarà di momento, benchè non si vedesse altro che quello si vede ora. Ragionasi che si debba fare una Dieta a Chempte, di là da Ispruch tre giornate; e per avventura si crede che l'Imperatore vi si vorrà trovare in persona.

I Veneziani pigliano qui all'intorno quante castella vogliono; e sentesi che hanno fatto danno, e fanno nel Ferrarese; di che persuadendomi io dobbiate aver nuove da Ferrara, non scriverò altrimenti. E pure oggi si è detto che i Veneziani avevan condotte certe galere per il Po, e che il Duca di Ferrara aveva affondate loro dietro certe brecce, in modo che venivano ad essere come perse, e che si aspettavano genti francesi per poter porre loro le mani addosso.

Se l'Imperatore si fermerà a Trento, io anderò forse fino là, se prima vostre signorie non mi rivocano, di che le prego assai, perchè seco non può ire persona, e per stare discosto, io posso stare costì come qui, massime essendo qui a' confini Francesco Pandolfini, che d'ogni cosa può tenere benissimo ragguagliate le signorie vostre, travagliando con uomini, ec. *Valete.*

Ex Verona, die prima decembris, 1509.

servitor,

NICCOLÒ MACHIAVEGLI.

IX.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi a vostre signorie, e mandai la lettera per messer Francesco da S. Fiore, cancelliere di Pandolfo Petrucci, che se ne tornava in costà. Avrete inteso per quella, come il dì avanti qui si era assai sparlato de' Francesi, perchè richiesti di andare avanti, non avevano voluto farlo, ed erano stati quasi che in levata tutto il dì; e come il giorno dipoi la cosa pareva con loro rimpiastrata. Ho inteso questo dì, che la cagione di tale alterazione era, che il Gran Mastro voleva da costoro la possessione di Valleggio, che è un castello in sul Mincio, il qual castello e Peschiera sono signori di quel fiume. E per avere questo passo i Francesi per loro, giudicandolo, come in fatto è, assai a proposito, hanno voluto in questa occasione vedere se se ne possono insignorire; e s'intende come la cosa è per acconcia. Ma quello che i Francesi promettino, avendo questo castello, io non lo so certo, perchè ne ho inteso variamente. Chi dice che promettono guardare questa città per l'Imperatore, finchè egli sia ad ordine a poter procedere più avanti. Chi dice che

promettono di servire Cesare con cinquemila Svizzeri e ottocento lance per questa impresa di Vicenza; nè so quale opinione si sia vera; tanto è che egli sia fatto, o per fatto un simile accordo infra loro, vedremo ora quello seguirà. Nè io ho altro da dire a vostre signorie, perchè dell'Imperatore non s'intende altro che quello per altra scrissi a vostre signorie, alle quali mi raccomando umilmente. *Valete.*

Ex Verona, die 2 decembris, 1509.

servitor,

Niccolò Machiavelli Segret.

X.

Magnifici Domini, etc.

De' dì due fu l'ultima mia, la quale mandai per le mani di Giovanni Borromei, per cui mando ancora la presente. Scrissi a vostre signorie per quella, come si decideva che i Francesi volevano il castello di Valleggio nelle mani, avendo a servire l'Imperatore, ec.

Qui sono quattro linee in cifra, che non si è potuto trascrivere, per non esserne stata trovata la chiave.

Tornarono ieri quei due oratori, che io dissi che di questa terra erano andati all'Im-

peratore, i quali hanno ripieno di buona speranza questa città, facendo intendere per parte di quella Maestà, stieno di buona voglia, perchè presto sarà qui con un validissimo esercito, con il quale crede potere in brevissimi dì ultimare questa guerra, di che ciascuno ne sta contentissimo e in espettazione grande. Riferiscono che lo lasciarono fra S. Michele e Buggiano, di là da Trento qualche diciotto miglia; ancora che si dica questo dì, come egli si trova a Buggiano, a che gli attende con gran diligenza a far tutto quello che può.

Ci sono altre quattro linee di cifra.

I Veneziani attendono dalla parte di qua a scorrere, e consumare il paese, e costoro badano per ora a guardar bene questa città. Il Gran Mastro a questi dì se ne ritornò a Brescia; ora dicono è ritornato a Peschiera, credesi per la cagione sopra scritta. Altro non mi occorre, se non raccomandarmi alle signorie vostre. Intendesi come i Veneziani, in tutti questi luoghi dei quali s'insignoriscono, fanno dipingere un S. Marco, che in cambio di libro ha una spada in mano, d'onde pare che si sieno avveduti a loro spese, che a tenere gli stati non bastano gli studi e i libri. *Valete.*

Ex Verona, die 7 decembris, 1509.

Erami scordato significare a vostre signo-

rie, come a dì 4 circa a 20 ore, certi Spagnuoli volendo, in un borgo di questa città detto S. Zeno, sforzare una casa, e quelli di casa difendendosi, uno di detto borgo corse in un campanile, e suonò a martello, in modo che tutta la città fu in arme, e fu pericolosa cosa, perchè si penò un pezzo ad intendere la cagione del tumulto; pure, conosciuto, si fermò, e fu subito preso e impiccato quello che suonò a martello. Messersi su tale romore i Tedeschi a piè insieme, e allora si potè vedere che gente vi era di loro, e annoverai diciotto bandiere, che sono per bandiera intorno a 300 fanti, i quali fanti nel ritornarsene a casa dopo il tumulto fermo, furono alloggiati nella contrada di S. Stefano dentro alla terra, sotto la rocca di S. Piero, che prima erano alloggiati di fuora, e avevano consumati quelli alloggiamenti. In somma si sta in questa città in gran sospetto, e massime dei contadini; e ogni dì si fa bandi che ad un'ora determinata si presentino al vescovo. *Valete Iterum.*

servitor,

Niccolò Machiavegli Secret.

XI.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi a vostre signorie l'ultima mia, la quale sarà con questa. Non è ancora, *cifra* . . . . però io non posso significare alle signorie vostre come la cosa sia seguìta. È ben vero, che qui per tutto si dice sia consegnata. La ragione vorrebbe, non si stesse molto a ire innanzi, volendo far bene a questa città, utile alle genti sue, e male a' nemici; perchè qui è gente assai, e tuttavia ne viene; e pure iersera arrivarono parecchie centinaia di fanti guasconi, che venivano da Peschiera, e gli Spagnuoli che ci sono, hanno avuto danari dai Francesi; sicchè a questa gente non manca ad ire innanzi, se non che i comandi, il che bisogna sia, come ho detto, presto, perchè s'intende che i Veneziani fanno certa tagliata, la quale, se fosse lasciata loro fare, dicono questi periti del paese, che sarebbe difficile, mentre durasse il verno, potere andare a molestarli verso Vicenza. Debbe ancora il Duca di Ferrara aver bisogno che i Veneziani sieno stretti di qua, acciò non possino sì oziosamente assaltarlo, come hanno fatto nei dì passati, di che si è parlato

qui ciascun dì variamente; ma perchè io so che vostre signorie ne sono avvisate dall'ambasciatore del Duca appunto, non ne dirò altro.

Questa sera ho parlato con uno che viene da *Buggiano* (1), che partì di là avanti ieri; mi ha detto aver lasciato in quel luogo l'Imperatore, il quale si diceva che partiva, per andare verso Ispruch, e a Trento sono rimasti quei forestieri che soglion seguire la corte, con ordine non partino, ma lo attendino qui, finchè da lui non sia significato loro altro.

Credo, se Ciamonte viene in qua, verrà seco Francesco Pandolfini, il quale delle cose di qua potrà tenere avvisate le signorie vostre, onde la stanza mia qui sarà del tutto inutile, e l'ire dietro all'Imperatore ancora verso Ispruch, quando ben quello non se ne curasse, sarebbe anche senza profitto delle signorie vostre. Ma si vede che non vuol seco alcun che l'osservi; e quanto a' pagamenti, che si hanno a fare, l'Imperatore se ne deve esser valuto in Trento, onde chi gli ha da avere, verrà fino costì a trovare vostre signorie; sicchè da ogni parte

(1) Bolzano. Altrove il Machiavelli lo chiama Bolgiano, Buggiano, ec., nelle quali alterazioni e variazioni di nomi cade assai frequentemente.

la stanza mia è superflua; e però aspetto per la prima intendere quello abbia a fare, e con desiderio, perchè poi che partii di costì non ho mai avuto di costà alcuno avviso. Raccomandomi a vostre signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Verona, die 8 *decembris*, 1509.

servitor,

Niccolò Machiavelli Secret.

XII.

Magnifici Domini, etc.

Scrissi alle signorie vostre, oltre alle altre, a dì 2, 7 e 8, le quali per non essere ancora state mandate da Giovanni Borromei, saranno con queste. Tornò a dì 9 da Valleggio il mandato del Vescovo, e riferisce aver consegnato quel luogo a' Francesi, con promessa di restituirlo ad ogni richiesta dell'Imperatore; e ha fatto due inventari delle artiglierie e munizioni che vi erano, che uno ne ha lasciato a' Francesi, e un altro ne ha portato seco. Sono ora sollecitati i Francesi a cavalcare, e loro rispondono che aspettano fanterie, e certi provvedimenti hanno fatto per poter condurre le artiglierie. Ho inteso ancora di buon luogo, come, per lasciarsi addietro con più sicurtà quella città,

vogliono esser signori di una di quelle fortezze, e che il Vescovo consegnerà loro la Cittadella. E perchè vostre signorie, sentendo per lo avvenire parlare di Verona, intendano meglio il tutto, sappiano che Verona ha assai similitudine con Firenze, perchè le mura sue pigliano alquanto di costa, e il fiume dell'Adige, che esce dai monti della Magna, e giunge al lago, non si distende per il piano, ma torce sulla mano manca rasente i monti, e divide Verona in modo che alquanto di piano con tutta la costa è dall'Adige in là verso la Magna, e tutto il restante della città di verso Mantova, è dall'Adige in qua; e uscito detto fiume di Verona di poco, lascia i monti, e si dirizza al lago per la campagna. Ha Verona sul monte, come dire alla porta a S. Giorgio, una rocca detta S. Piero; dipoi più su alto, discosto a quella due balestrate, sulla cima del poggio, ne ha un'altra detta S. Felice. Queste sono guardate dai Tedeschi; e, perdute queste, Verona avrebbe pochi rimedi; ma sono assai forti più per il sito che per muraglia. Dalla parte di qua dall'Adige verso Mantova, che viene ad esser piana, come ho detto, sono due fortezze, una di verso Peschiera, che si chiama la Rocca Vecchia, e l'altra posta verso Vicenza, che è detta la Cittadella, discosto l'una dal-

l'altra tre balestrate, e dall'una all'altra e dalla parte di fuora, è il muro della città, che fa un mezzo tondo. Oltre di questo, dalla parte di dentro è un muro diritto, che va dalla Rocca Vecchia alla Cittadella, messo in mezzo da due fossi grandissimi, e fra questi due muri, e fra l'una e l'altra fortezza sono più case, che tutte con tutto questo spazio è chiamato il borgo di S. Zeno. In questo borgo sono alloggiati parte dei Francesi, nè essendo contenti a questa, hanno voluto ancora la Cittadella dove erano alloggiati gli Spagnuoli. Sicchè VV. SS. per questo veggono di che parte di Verona detti Francesi sono signori. I gentiluomini sono di quell'animo, che altra volta scrissi a VV. SS., e parendo loro star male, e dubitando di peggio, veggendo queste volontà esser mutabili, e veggendo i Veneziani farsi vivi, e il paese loro partigiano, attendono con sollecitudine a votar Verona delle loro robe, donne e figliuoli, e condurle in Mantova; pure stanno a speranza che Ciamonte venga, il quale, come ho detto di sopra, si dice che attende fanterie e artiglierie, e dipoi verrà subito.

Scrissi alle signorie vostre, come avevo, l'Imperatore esser partito da Buggiano per Ispruch; dipoi ci è nuova certa, come era

ad Augusta a fare una Dieta, per esser all'ordine a tempo nuovo a fare suo debito; e su questo avviso tutti questi che seguono la corte, che erano a Verona, stativi per essere ambigui dove lo avessero a trovare, o quello avessero a fare, si sono partiti per quella volta; onde io, veduto questo, mi è parso venire fino qui, dove arrivai ieri, e spedire uno apposta alle signorie vostre, e per farlo senza costo di quelle, ho tolto Marcone mio tavolaccino, acciocchè per lui mi avvisino quello vogliono che io faccia, perchè dagli antecessori di vostre signorie mi fu detto a bocca che, andandosene l'Imperatore nella Magna, io me ne tornassi costì. Nondimeno con tutto questo ne voglio intendere la deliberazione di quelle. Pregole bene sieno contente darmi licenza, perchè l'andare in Augusta per intendere la deliberazione della Dieta, non è molto necessario, perchè questa non è per fare altro che si abbiano fatto le altre dipoi. A lui non è grato, come agli altri principi, avere appresso uomini di altre potenze, e però quelli che gli ha, o egli gli licenzia, o egli gli confina in un luogo, dove comanda non partino senza sua commissione, e vedesi che egli ha lasciato tutti quelli che aveva seco a Trento, con ordine non partino di qui.

Quanto a stare in questo paese per intender queste cose, non è anche bisogno, perchè Francesco Pandolfini, avendo a governarsi quelle per le mani di Ciamonte, sempre ve ne avviserà prima, e meglio di alcun altro. Pertanto di nuovo le prego mi dieno licenza, e mai non mancherà, quando l'Imperatore torni in qua, o per altra cagione, farmi ricavalcare di nuovo. Pure quando vostre signorie deliberassero altrimenti, mi mandino con Marcone tavolaccino, apportatore presente, Ardingo cavallaro, perchè mi bisogna uno che sappia il paese, e acciocchè io abbia uno da potere spedire, fatta che fusse la risoluzione di detta Dieta, che prima non potrete aspettare, nè avere mie lettere, se già vostre signorie non volessero spendere in mandare in su e in giù cavallari, come facevano al tempo di Francesco Vettori. E così mi mandino tanti danari che io possa dare le spese, almeno due o tre mesi, a tre cavalli che noi saremo, e anche da poter barattare o cambiare un cavallo, quando mi mancasse, perchè in quei luoghi non si trova chi serva altrui di un soldo. Di nuovo mi raccomando a vostre signorie, e le prego mi rispondino, e rimandino Marcone subito. Erami scordato dire, come dei cinquanta ducati, che io ebbi costì, mi resta solo otto

ducati, che sono tanti, quanti danari io ho. *Valete*.

In Mantova, a dì 12 di dicembre, 1509.

servitor,

NICCOLÒ MACHIAVELLI Segret.

XIII.

Magnifici Domini, etc.

Per Marcone mio tavolaccino scrissi a dì 12 a vostre signorie, e qui ne attendo risposta. È tornato questo dì il Zerino da Brescia, e s'intende il gran Mastro partirà mercoledì prossimo per Milano, il che è tutto contrario a quello si stimava quando partii da Verona; e pare che queste cose non sieno spinte con quella gagliardia che sarebbe necessario, non vi essendo nè l'Imperatore, nè lui; perchè io non so come, senza uno di costoro, si usciranno in campagna, nè so, non uscendo, come si potranno stare in Verona molti dì; perchè le troppe genti vi si morranno di fame, le poche vi portano mille pericoli; sicchè la stanza qui non è molto sicura, se si ha a temere di quelle cose che le signorie vostre per le loro degli 8 e dei 9 mostrano esser bene temere. Nondimeno io sono per stare in ogni luogo, e ne aspetto risposta di quello abbia a fare

da vostre signorie. E alla giunta del Zerino, Marcone non dovrebbe esser partito; e potranno per questo di nuovo deliberare come vogliono mi governi; alle quali mi raccomando.

Ex Mantua, die 16 decembris, 1509.

servitor,

Niccolò Machiavelli Secret.

Fine del settimo volume.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL SETTIMO VOLUME.

LEGAZIONI E COMMISSIONI.

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
10	1	arbitro	arbitrio
11	14	XXVII.	XXVIII.
24	16	cuochino	nuochino
58	10	una bastione	un bastione
78	5 e 6	dagli	degli
170	13	Purugia	Perugia
171	25	qualià	qualità
236	26	modo-	modo
277	8	tantato	tentato
305	24	ha	a
352	19	dì 21	dì 12
409	21	sospetto	cospetto
425	10	id sopra	di sopra
514	18	dipo	dipoi
544	17	essendoci	essendosi

PUBBLICATO

IL GIORNO XX GIUGNO

M. DCCC. XXI.

Se ne sono tirate due sole copie
in carta turchina di Parma.